

REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

(ANNO CCCXXVIII - 1931).

SERIE VI. — VOLUME III. — FASCICOLO VI.

---

Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865)

etruscologo ed egittologo

MEMORIA

DI

NORA NIERI



ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI

TIPOGRAFO DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1931-IX



REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

(ANNO CCCXXVIII - 1931).

SERIE VI. — VOLUME III. — FASCICOLO VI.

---

3

Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865)

etruscologo ed egittologo

MEMORIA

DI

NORA NIERI



ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI

TIPOGrafo DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1931-IX

---

SERIE 6ª. — *Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.*  
Vol. III, fasc. 6ª. — *Memoria presentata nella seduta del 16 gennaio 1930.*

---

---

Proibita a norma di legge la riproduzione del testo e delle illustrazioni.

*A MIA MADRE  
CUI TUTTO DEBBO*



---

## RELAZIONE

letta e approvata nella seduta del 16 gennaio 1930 intorno alla Memoria della Sig.na dott.sa Nora Nieri intitolata: *Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865) etruscologo ed egittologo.*

Di ARCANGELO MICHELE MIGLIARINI, romano (1779-1865), una delle più singolari figure di « antiquario » dell'Ottocento, fu mirabile la varietà delle attitudini e degli studi, la serietà ed importanza del lavoro scientifico, la nobiltà del carattere.

Valente pittore, fine e sicuro conoscitore di arte e di lingue antiche e moderne, dopo lunghi viaggi in Europa e in Asia, stabilito a Firenze, dedicò soprattutto la sua attività prodigiosa, per oltre trent'anni, all'ordinamento, all'incremento, allo studio delle raccolte antiquarie fiorentine.

Se come egittologo rappresentò degnamente l'Italia, come etruscologo fu il precursore del moderno indirizzo scientifico.

Ma il nome di lui, che ebbe estese relazioni scientifiche anche all'estero, rimase quasi del tutto ignorato dopo la sua morte, perchè le sue opere di grande mole, quali i Dizionari geroglifici e copto, la Raccolta delle iscrizioni etrusche, i Cataloghi delle Collezioni egizie, numismatiche e gliptiche di Firenze, non furono date alle stampe.

Inoltre il Migliarini, mentre difese a viso aperto lo Champollion e il Rosellini contro coloro che ne invidiavano le scoperte, conservò l'anonimo nei pochi scritti che pubblicò e non permise che parlassero di lui i molti studiosi, ai quali egli comunicava generosamente il frutto dei suoi studi e della sua esperienza.

Questi particolari e tutto il giusto valore dell'opera del Migliarini sarebbero rimasti ancora nell'ombra se la Signorina Nora Nieri non avesse ordinato il voluminoso carteggio inedito di lui, conservato al Museo Archeologico di Firenze, e, da un diligente esame di quello e degli altri scritti del Migliarini, col confronto di carte di altri archivi, non avesse cercato di ricostruire e quasi « farci rivedere nell'ambiente fiorentino della prima metà dell'Ottocento la figura di questo singolare studioso », che un suo illustre collega tedesco chiamava « maestro di color che sanno ».

La Nieri è riuscita molto bene nell'intento che si era proposto e con la sua Memoria su ARCANGELO MICHELE MIGLIARINI ci ha dato un lavoro interessante per la storia della cultura italiana, fondato su documenti di archivio, dei quali d'ora innanzi gli studiosi potranno far uso, perchè la Nieri ne ha redatto un catalogo sistematico.

Pertanto il lavoro della Nieri ci sembra degno di essere pubblicato nelle «Memorie» della nostra Accademia; tanto più ora che ricorre il primo centenario della spedizione franco-toscana in Egitto e, per opera del Comitato Permanente dell'Etruria, diretto da A. Minto, hanno un nuovo fiorente sviluppo in Italia gli studi etruschi di cui il Migliarini fu insigne Maestro.

*La Commissione:*

CARLO ALFONSO NALLINO  
LUIGI PERNIER.

---

## ABBREVIAZIONI

---

- A. B. A. — Archivio della Accademia di Belle Arti di Firenze  
A. G. U. — Archivio delle Gallerie degli Uffizi di Firenze  
A. M. — Archivio del Museo Archeologico di Firenze  
A. S. — Archivio di Stato di Firenze  
A. S. C. — Archivio della Società Colombaria di Firenze  
B. N. F. — Sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
C. — Cartella  
C. M. — Carte Migliarini  
C. R. — Carte Rosellini  
F. — Filza  
Ins. — Inserto  
L. — Lettera  
Pos. — Posizione  
Prot. — Protocollo  
s. d. — Senza data  
s. l. — Senza l'indicazione della località
-



---

---

# Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865)

## etruscologo ed egittologo

---

### P R E M E S S A

Generalmente del Migliarini si conoscono tutt'al più il nome e la data della morte, tanto che egli passa quasi del tutto dimenticato; cosicchè a questo mio studio non ho da premettere la consueta bibliografia.

Mentre era in vita, il nome di lui fu rammentato con lode e con deferenza dal ROSELLINI, prima nella *Breve notizia degli oggetti di Antichità egiziane riportati dalla Spedizione Toscana in Egitto e Nubia eseguita negli anni 1828-1829*, poi nei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia*; talora nelle pubblicazioni periodiche dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica; dal DENNIS, *Cities and Cemeteries of Etruria*, vol. II, p. 104; da GIAN CARLO CONESTABILE, *Di G. B. Vermiglioli*, vol. I, pp. 67-68, e *Iscrizioni Etrusche e Etrusco-Latine della R. Galleria degli Uffizi*, Appendice.

Morto il Migliarini, ne apparve una brevissima necrologia, per opera di PIETRO CAPEI, nell'« Archivio Storico Italiano » (T. S. To. II, parte II, p. 215). Ma queste poche righe danno qualche notizia solo degli ultimi anni della vita del Migliarini; per tutto il lungo periodo precedente non hanno che poche e troppo vaghe parole; lo stesso può dirsi delle poche righe che nel « Giornale Illustrato » di Firenze, anno II, n. 40, 7-13 ottobre 1865, accompagnano il ritratto del Migliarini.

Subito dopo la morte di lui il giornale « La Nazione » aveva pubblicato (sabato 16 settembre 1865) un brevissimo cenno necrologico scritto forse da CESARE GUASTI, (porta la sigla G. C.), in cui si augurava che i meriti del Migliarini venissero degnamente illustrati da qualche dotto amico di lui. Ma questo non è mai avvenuto, almeno in forma degna.

Qualche anno dopo (1872) AURELIO GOTTI, Direttore delle Gallerie degli Uffizi, nella sua opera *Le Gallerie di Firenze*, alle pp. 215 e 260-261 fa quello che egli chiama l'elogio del Migliarini; ma anche il Gotti è ben informato solo di come sono trascorsi gli ultimi anni della vita del Migliarini, quando cioè anche egli si trovava alle Gallerie; per gli anni precedenti le notizie date dal Gotti sono scarsissime e inesatte.

Di poche righe, ma esatta nelle linee generali, è la notizia che del Migliarini dà il GAMURINI nella sua *Relazione storica del R. Museo egizio ed etrusco in Firenze*, alla p. 140.

Per l'attività del Migliarini come Socio Colombario abbiamo un cenno nel vol. I degli « Atti della Società Colombaria » a p. 57 nel primo rapporto di CESARE GUASTI segretario di quella Società.

Il MILANI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, accenna di sfuggita soltanto che il Migliarini fu « Conservatore degli Oggetti di Antichità », e pure di sfuggita il nome di lui è rammentato dal FABRETTI nella prefazione al *C. I. I.*

Il RISI, *Dei tentativi fatti per spiegare le antiche lingue italiane e specialmente l'Etrusca*, rammenta il Migliarini (p. 27) per annoverarlo, a sproposito, fra i seguaci del metodo Lanziano.

In opere più moderne il nome del Migliarini non compare ormai più: l'HARTLEBEN nella sua voluminosa opera intorno a Champollion rammenta appena il Migliarini come Conservatore degli Oggetti di antichità (*Champollion, sein Leben und sein Werk*, vol. I, p. 579, e vol. II, p. 59). Il MICHAELIS, nel *Die archäologischen Entdeckungen des neunzehnten Jahrhunderts* (opera che l'ignoranza dell'autore riguardo ai dotti italiani non può non mettere in cattiva luce), non rammenta neanche il Migliarini; mentre ne cita il solo nome, e di sfuggita, nell'altra sua opera sulla storia dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Nè il nome del Migliarini compare nell'opera di CARL STARK, *Systematik und Geschichte der Archäologie der Kunst*.

ASTORRE PELLEGRINI, in un suo opuscolo intorno a Champollion a Firenze, dedica incidentalmente qualche riga al Migliarini, ma i suoi apprezzamenti non sono nè esatti nè giusti. Di qualche altra citazione incidentale darò, via via, notizia nelle note.

Scarso materiale mi fu fornito dai periodici che al tempo del Migliarini venivano stampati in Italia e che potevano contenere anche articoli di soggetto archeologico, e cioè: « Bullettino ed Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica »; l'« Antologia » del Vieusseux; l'« Archivio Storico Italiano »; il « Nuovo Giornale dei Letterati » di Pisa; l'« Album » di Roma; la « Biblioteca Italiana » di Milano; gli « Opuscoli Letterari » di Bologna; gli « Opuscoli Letterari » editi dall'Inghirami; il « Progresso » di Napoli.

Non rimaneva che ricorrere ai documenti d'archivio. Nel Museo Archeologico di Firenze si conservano in nove voluminosissime cartelle la maggior parte delle carte frutto degli studi del Migliarini; ma avanti che esse potessero fornire materiale utilizzabile, ho dovuto provvedere a un loro accurato riordinamento; chè esse erano costituite da qualche migliaio di schede, fogli, fascicoli, di tutte le dimensioni, confusi in fantastico disordine dentro a ciascuna delle nove cartelle. La schedatura che di queste carte ho fatta per comodità mia di studio, è riportata alla fine di questo lavoro, insieme all'indicazione di tutti i lavori editi ed inediti del Migliarini, che ho potuto rintracciare, affinchè chi legge possa più agevolmente confrontare il materiale di cui ho usufruito.

Non poche notizie furono da me tratte dai seguenti archivi di Firenze:

ARCHIVIO DELLE GALLERIE DEGLI UFFIZI. — Le filze degli affari trattati dal 1824 al 1870; la filza XXX dei mss. Zannoni; vari cataloghi manoscritti.

ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI. — Le filze degli affari trattati dall'anno 1823 all'anno 1865.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE. — I Carteggi Vari che si conservano in 430 cassette; il Carteggio Vieusseux in 156 cassette; le Carte Gonnelli in 45 cassette; il ms. Palatino n. 116.

ARCHIVIO DI STATO. — Alcune filze della Segreteria di Stato e del Ministero degli Esteri.

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ COLOMBARIA. — Il ms. n. 1 della classe I, sezione I, distribuzione 6.

ARCHIVIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO. — Oltre le già citate Carte Migliarini, i molti cataloghi manoscritti delle varie collezioni del Museo fatti dal Migliarini.

BIBLIOTECA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO. — I Dizionari manoscritti compilati dal Migliarini.

PISA: BIBLIOTECA UNIVERSITARIA. — Carte Rosellini, l'inserto 54 del ms. 294.

Esprimo qui i miei ringraziamenti al prof. Luigi Pernier pel quale ho viva riconoscenza di scolara; al prof. Antonio Minto, il quale mi ha proposto questo lavoro ed in esso mi ha assi-

duamente incoraggiata, non facendomi mancare mai i suoi autorevoli consigli; al prof. Giulio Buonamici, che di molti preziosi schiarimenti mi è stato largo per la parte degli studi Etruschi e in special modo dell'epigrafia; al prof. Wilhelm Friedrich von Bissing che ha gentilmente riveduto la parte dell'egittologia; al prof. Luigi Pareti; al prof. Giuseppe Gabrieli.

Ringrazio anche il dott. Riesch, il dott. O. H. Giglioli e il cav. uff. Gherardelli, la dottoressa T. Lodi, il cav. uff. Bicci, il cav. Cecchini, il marchese Bagnesi, che mi hanno permesso e facilitato le ricerche nell'Archivio del Museo Archeologico, nell'Archivio delle Gallerie degli Uffizi, nella Sezione mss. della Biblioteca Nazionale, nell'Archivio dell'Accademia di Belle Arti, nell'Archivio di Stato, nell'Archivio della Società Colombaria.

*Firenze, autunno 1928.*

---

## NOTA BIOGRAFICA

ARCANGELO MICHELE MIGLIARINI nacque a Roma (1) la notte di Natale del 1779 (2), imparò l'arte del padre che era pittore, avendo a maestro Pietro Benvenuti (3), ma fu avviato anche alle discipline classiche.

Nel 1810 partì da Roma; nel 1812 era in Russia ad esercitare la sua arte di pittore (4), ed in essa acquistò tale rinomanza che fu nominato professore dell'Accademia delle Belle Arti di Pietroburgo (5); e il conte Gregorio Orloff nella sua *Storia della Pittura italiana* ricorda il Migliarini come il migliore degli scolari del Benvenuti, dopo il Bezzuoli (6). Come notizia generale sulla vita del Migliarini giova riportare quanto scrisse Susanna Horner nel 1862 (7) perchè il Migliarini stesso riguardò e corresse quelle poche righe, pur vietando che fossero pubblicate (8).

Riproduco qui quanto la Horner ha scritto nel suo incerto italiano: «L'autore delle pagine che seguono, il cav. Arcangiolo Migliarini è di nascita un romano e ricevè dal suo padre un'educazione classica. Flaxman era allora in Roma e Migliarini ammirava e riveriva il grandè artista a quella lontananza che divide il ragazzo dall'uomo. Così ispirato sceglieva per se stesso la vita di un artista, e fu nella sua gioventù impiegato da Canova per fare i disegni dei suoi lavori per l'incisore. Migliarini era amico di Thorwaldsen e studiò con lui nello studio abbandonato per Flaxman quando tornava in Inghilterra. Ma presto lasciava la professione per dedicarsi all'Archeologia per la quale era singolarmente preparato per una rara combinazione di una conoscenza delle lingue orientali, la storia, ed un'educazione pratica delle Belle Arti. Per continuare questo studio viaggiò in

(1) C. M., C. V, F. IV, Ins. 22, L. 4; A. G. U., F. 1835, Ins. 12; per le notizie circa la vita di A. M. Migliarini v: N. NIERI, *Arcangelo Michele Migliarini, i suoi tempi, i suoi amici*, in «Atene e Roma» N. S. X, 1929, fasc. 1-2; riporto qui solo le notizie indispensabili per l'intelligenza del lavoro.

(2) C. M., C. V, F. IV, Ins. 97, minuta; C. V, F. X, Ins. 7, L. 12.

(3) A. G. U., F. 1835, Ins. 12.

(4) C. M., C. V, F. VII, minuta.

(5) B. N. F. Carteggi vari, cassetta 208, minuta 21.

(6) G. ORLOFF, *Essai sur l'Histoire de la Peinture en Italie depuis les temps les plus anciens jusqu'à nos jours*, Paris, 1823, vol II, cap. XXII v: anche S. CIAMPI, *Notizie di medici, maestri di musica e cantori, pittori, ecc. italiani in Polonia e polacchi in Italia con Appendice degli artisti Italiani in Russia ecc.* Lucca, 1830, p. 159. *Bibliografia critica delle reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie artistiche, dell'Italia con la Russia ecc.* Firenze, 1842, to. II, p. 276, colonna 2<sup>a</sup>.

(7) B. N. F. Carteggi vari, cassetta 207, n. 37.

(8) B. N. F. Carteggi vari, cassetta 207, n. 48.

Europa e una parte dell'Asia a arrivava nella Russia nel momento dell'invasione francese sotto Bonaparte. Passava molti anni nelle case della nobiltà di Russia, che aveva il vantaggio del suo consiglio quando compravano oggetti d'arte e di antichità. Acquistata una fama europea per la sua conoscenza nelle scienze e per l'esattezza delle sue osservazioni, era consultato in tutti oggetti di buon gusto e d'antichità per gli imperatori Alessandro e Nicola, ricevuto il titolo di professore di Belle Arti in S. Pietroburgo con i privilegi e le onorificenze annesse. Più tardi ricevè dalla Toscana il titolo di Cavaliere dell'Ordine di S. Giuseppe. Fra i cambiamenti politici egli continuò sempre con tranquillità i suoi studi di Arte e della Filosofia, senza mai domandare li onori e emolumenti ricevè ambedue. All'età di 84 anni ritiene a Firenze sotto il re d'Italia la parte di Conservatore dei Monumenti di Antichità nella R. Galleria della Toscana dove il suo consiglio e parere sono cercati da antiquari e conoscenti da tutti i paesi ».

Tornato in Italia nel 1820 e stabilito a Firenze il Migliarini fu fino al 1829, anno della morte di quello, bibliotecario del conte Demetrio Boutourlin col quale aveva stretto amicizia in Russia (1); presto entrò in relazione coi dotti dell'ambiente fiorentino; conobbe lo Zannoni, l'Inghirani, il Ciampi. Fu nel 1823 nominato Accademico professore dell'Accademia di Belle Arti (2); il Vieusseux lo invitò a collaborare all'Antologia (3) ed a frequentare le riunioni di dotti che si adunavano presso di lui; in quelle riunioni ebbe agio di conoscere Domenico Sestini e Bartolomeo Borghesi dotti numismatici; Gino Capponi, Domenico Valeriani, Giuseppe Micàli (4), il Millingen (5), l'Orioli; col Capponi (6) e col Vieusseux (7) strinse durevoli legami di amicizia; anche la Società Colombaria lo volle fra i suoi soci (8). Nel 1832 il Granduca, richiamato dallo Zannoni a considerare il valore del Migliarini come egittologo, lo nominò « Conservatore dei monumenti egiziani in S. Caterina »; e morto nello stesso anno il R. antiquario, Zannoni, nel 1835 lo chiamò ad occupare il posto di esso, conferendogliene il titolo solo nel 1841.

(1) Su di lui v. BERTARELLI e DAVID HENRY PRIOR, *Gli Ex-libris Italiani*, 1902, p. 119 e [AUDIN] *Catalogue de la Bibliothèque de . . . D. Boutourlin*, 1831.

(2) Su proposta del Benvenuti, di G. Bezzuoli e di G. Martellini; v. A. B. A., F. 1823, Ins. 34

(3) B. N. F., Carteggio Vieusseux, cas. 156, n. 3, sotto lettera M.; C. M. C. V, F. IV, Ins. 29, minuta 1, e Ins. 81, passim.

(4) TOMMASEO, *Di Gian Pietro Vieusseux e dell'andamento della civiltà italiana in un quarto di secolo*, Firenze, 1864, p. 49; PRUNAS, *L'Antologia di G. P. Vieusseux*, Roma 1906, p. 184.

(5) C. M., C. V, F. IV, Ins. 81.

(6) *Lettere di Gino Capponi*, raccolte e pubblicate da CARRARESI, Firenze 1890. Cfr. vol. I, p. 403, lettera del Capponi al Vieusseux; vol. II, p. 185, lettera del Vieusseux al Capponi; vol. VI, p. 118, lettera del Molini al Capponi; B. N. F., Carteggi vari, cassetta 204, n. 222.

(7) B. N. F., Carteggio Vieusseux, cassetta 70, nn. 2-10.

(8) «Atti della Società Colombaria in Firenze», vol I, p. 57; A. S. C., *Diario ms.*, vol. I e II *passim*.

Trovatosi così alla direzione delle Collezioni di Antichità granducali, il Migliarini dedicò loro per trenta anni continui la più assidua cura; trovatele in grande disordine ne curò il riordinamento e la catalogazione con criteri rigorosamente scientifici (1) e cercò di dare un carattere scientifico agli scavi che si facevano sul suolo toscano (2).

Dal 1837 fu socio dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica di Roma; nel 1850 l' Accademia Etrusca di Cortona lo voleva suo socio. Compiuta l' annessione della Toscana al Regno d' Italia e costituito a Firenze un Istituto di studi superiori, fu chiamato il Migliarini ad occupare la cattedra di Archeologia. Il 14 settembre 1865 la morte colpiva il Migliarini mentre egli, ottantaseienne e malato non sapeva staccarsi dai suoi cari studi.

(1) Presso il M. Arch. di Firenze si conservano i Cataloghi Migliarini, e sono ritenuti modelli di quanto di più accurato si possa scientificamente fare in campo di catalogazione.

(2) v. su questo argomento NIERI, loc. cit., p. 27 sgg.

---

## CAPITOLO I.

## STUDI ETRUSCHI

§ I. — IL PRIMO INTERESSAMENTO. INDIPENDENZA DALLE DOTTRINE ALTRUI  
E IL METODO NELLO STUDIO DELLA LINGUA ETRUSCA.

Non abbiamo dati sufficienti per affermare che il Migliarini si occupasse di studî etruschi negli anni della sua gioventù avanti il viaggio suo in Russia; ma si potrebbe facilmente supporre in lui un certo interesse per questi studî dal fatto che nel suo viaggio a Firenze nel 1808 si intrattene in erudite conversazioni col dotto abate Luigi Lanzi (1). Il Migliarini ricorda, come argomento di queste conversazioni, solo gli studî della lingua greca; ma si può verosimilmente supporre che abbian parlato anche di etruscologia, la scienza nella quale il Lanzi aveva raggiunta tanta rinomanza.

Ad ogni modo è ben certo che il Migliarini, appena giunto a Firenze nel 1821, strinse amicizia con l'Inghirami (2), che insieme allo Zannoni continuava allora l'indirizzo segnato dal Lanzi, e si occupò subito di studî etruschi. Fra le sue carte (3) e con la data « Firenze 5 luglio 1821 », c'è la copia che egli ha preso di una lettera che il Maggi di Chianciano scriveva (non risulta a chi, ma con tutta probabilità all'Inghirami con cui il Maggi è stato molto in relazione) dando notizie, in data 29 marzo 1818, del ritrovamento casuale di una tomba etrusca in un podere della fattoria di Dolciano.

Da quest'epoca in poi il Migliarini si occupò attivamente di etruscologia. Bisogna però notare che per lo più, per rintracciare e ricostruire le opinioni di lui e l'indirizzo dei suoi studî in questo campo, devesi procedere ad un paziente e faticoso lavoro di esame e di riavvicinamento dei numerosissimi appunti frammentari che egli ha preso qua e là esclusivamente per suo studio e ricordo. Soltanto per la sua raccolta di iscrizioni etrusche, il *Tesoretto* (come il Migliarini ha battezzato secondo l'uso del tempo questa raccolta) e per due o tre articoli e altrettante conferenze o lezioni, come le chiamavano allora, si ha l'indicazione cronologica. Date queste condizioni, non possiamo seguire passo passo la formazione delle opinioni che sui varî punti del problema etrusco si è fatte il Migliarini.

(1) C. M., C. VI, F. XX.

(2) F. INGHIRAMI, *Nuova collezione di opuscoli e notizie di scienze lettere ed arti*, Badia Fiesolana, to. II, 1821, p. 357; [MIGLIARINI], *Brevi illustrazioni sopra una mummia del I. e R. Gabinetto di Fisica*, parte I, p. 39.

(3) C. M., C. VII, F. X.

Ben presto egli si è trovato in relazione anche con l'abate Zannoni (1); e in qualche anno deve aver dato agli occhi di costui e dell'Inghirami prove di aver raggiunto ormai dottrina tale anche negli studî etruschi, da esser ritenuto un'autorità in materia.

Propenderei a credere che il Migliarini avesse una certa cultura in fatto di studî etruschi anche avanti il suo viaggio in Russia, date le sue relazioni con il Lanzi e il fatto che al suo ritorno in Italia si è immediatamente occupato di questi studî. Nella biblioteca del conte Boutourlin c'erano alcuni libri che trattavano di etruscologia, e su di essi il Migliarini può aver continuato una prima preparazione (2).

Più volte il Migliarini accenna di aver formato la propria cultura in fatto di studî etruschi principalmente sulle opere del Lanzi, del Passeri, del Gori, del Lami, del Dempster; specialmente egli ricorda spesso il Lanzi con espressioni di stima. Ma hanno errato quelli che hanno annoverato il Migliarini fra i seguaci della scuola greco-latina del Lanzi, insieme allo Zannoni, Vermiglioli, Inghirami, Campanari.

Basta sfogliare anche frettolosamente le carte Migliarini, per notar subito nel Migliarini la precisa volontà di indipendenza dal metodo Lanziano e un misurato ma severo senso di critica e di libera osservazione. Ascoltare i maestri e studiarne le opere, ma per giudicarli a norma del proprio raziocinio; scegliere quello che di meglio c'è nelle loro teorie, e poi incamminarsi nella strada delle ricerche con piena libertà e senza restrizione di preconetti e di scuole: è questo il metodo che egli ha seguito durante la sua lunga vita di studioso, e lo ha raccomandato come prima cosa, ai suoi scolari, nell'introduzione al corso di Archeologia che tenne nel 1860 all'Istituto di Studî Superiori (3), tanto si rendeva pienamente conto dell'utilità di esso.

In qualunque momento e in qualunque circostanza il Migliarini è stato riluttante a lasciarsi influenzare dall'ambiente e dalle correnti che in quello dominavano; per quanto di carattere modestissimo, e pieno di deferente cortesia nelle relazioni con gli altri studiosi, egli diviene inflessibile quando si tratta di metodo nelle ricerche e negli studî. Nel 1844, in risposta ad un dotto russo, l'Aschik direttore del Museo di Kertek, che gli aveva scritto (4) «sembra che nelle vostre

(1) A. G. U., Sezione manoscritti: Mss. Zannoni, F. xxx, corrispondenza, Lettere Migliarini.

(2) *Catalogue des livres de la Bibliothèque de S. E. M. le Comte Boutourlin*, Paris an XIII (1805). Le opere riguardanti l'Etruria erano in questa biblioteca rappresentate da: *Inscriptiones antiquae in truria Etrubibus extantes cura et studio ANTONII FRANCISCI GORII, cum notis ANTONII MARIAE SALVINI*, Florentiae 1726, 3 voll., in fol.; lo studio di NICOLA FRERET nel vol. XVIII delle «Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres»; i capitoli sull'argomento nelle opere del Winckelmann.

(3) C. M., C. VIII, F. II, Ins. 1, p. 4.

(4) C. M., C. V, F. IV, Ins. 8, L. 6.

interpretazioni voi non seguite interamente il sistema dell'Inghirami », rispondeva (1): « in quanto alle spiegazioni dei monumenti venero e stimo tutti ma sempre con la critica e con il giudizio nel confrontare i monumenti con i scritti del tempo e soprattutto la storia dei popoli e le loro conoscenze all'epoca dei monumenti che si esaminano ». Con queste poche parole, mentre riaffermava il principio dell'indipendenza nelle ricerche, faceva una giusta critica all'Inghirami che, con il suo metodo allegorico, vedeva nei monumenti le più stravaganti significazioni.

Nel 1848, riferendosi al suo *Tesoretto*, il Migliarini scriveva al Duca di Luynes: « Privo di qualunque prevenzione di sistemi e per solo rispetto, riporto le sole traduzioni di Lanzi e Vermiglioli. Ma quindi se il signor duca vorrà sapere cosa ne penso, gli sarà comunicato, a Dio piacendo, in seguito » (2).

Altrove traspare una sottile ironia verso i seguaci del Lanzi: Zannoni, Vermiglioli, Orioli, Inghirami, che applicavano il sistema Lanziano con più intrasigenza forse dello stesso Lanzi (3). Egli scrive: « Nel Museo Chiusino il mio scopo era diretto ad ingrandire il circolo troppo angusto dei scolari di Lanzi, che per tema di errare, retrocedevano, non permettendosi di approfittare di alcune permissioni che egli di buon grado accordava » (4).

Il fatto che il Migliarini è stato annoverato fra i seguaci della scuola del Lanzi, dipende principalmente da due cause: 1° Le carte Migliarini non erano conosciute, e mal noti del pari dovevano essere stati i pochi articoli pubblicati dal Migliarini nell'« Archivio Storico Italiano », e nelle pubblicazioni dell'Istituto

(1) C. M., C. V, F. IV, Ins. 8, minuta.

(2) C. M., C. V, F. IV, Ins. 74, minuta 1.

(3) C. M., C. VIII, F. VII, Ins. 1, p. 32.

(4) Queste parole potrebbero far supporre che il Migliarini avesse scritto oltre alle *Note sulle iscrizioni edite ed inedite dell'Etrusco Museo Chiusino*, anche qualcuno dei *Ragionamenti* di quel Museo che vanno sotto il nome del *Valeriani*; e questo dubbio potrebbe essere rafforzato dalla seguente frase del direttore Ramirez di Montalvo nel suo rapporto del 13 marzo 1835 al Granduca (A. G. U., F. 1835, Ins. 12): « che se nella sua gioventù [il Migliarini] avesse potuto dar opera all'esercizio della penna, e se la modestia del proprio carattere non lo avesse ritenuto dal pubblicare *tanti materiali da sè adunati che sono andati alle stampe sotto altrui nome*, ei non sarebbe certamente rimasto oscuro e quasi straniero alla repubblica letteraria ». Certo il *Ragionamento II*, e per stile e per concetti, sarei facilmente tentata a crederlo del Migliarini e a ritenere che proprio ad esso si riferissero le parole di lui sopra citate, perchè questo *Ragionamento* è particolarmente dedicato a mostrare l'insufficienza del metodo Lanziano in particolare e del metodo etimologico in generale. Per gli altri *Ragionamenti*, quanto ci sia in essi del Migliarini o quanto egli abbia influito sul Valeriani, non si può discernere; certo in essi tutti predomina una tesi che era cara al Migliarini e da lui sostenuta in un suo scritto: che cioè l'arte etrusca non è soltanto copia dell'arte greca. Su questo argomento nelle pagine del *Museo Chiusino* si polemizza spesso contro il Müller e contro i redattori della « Rivista di Edimburgo ». In altre tesi sostenute nel *Museo Chiusino* non si può riconoscere nè il retto senso critico nè le opinioni del Migliarini sul problema etrusco.

Archeologico di Roma; chè sarebbe bastata una scorsa a questi articoli per notare come e in che cosa il metodo del Migliarini si allontana dal metodo del Lanzi. 2° Il *Tesoretto*, come abbiamo visto sopra, riportava la traduzione di molte iscrizioni ma queste traduzioni non erano del Migliarini bensì del Lanzi e del Vermiglioli. Di questo non è stato tenuto conto per quanto il Conestabile riportando ottantatre iscrizioni del *Tesoretto* in appendice alla sua opera *Iscrizioni etrusche ed etrusco-latine della Galleria degli Uffizi* avverta chiaramente che le traduzioni che si trovano nel *Tesoretto* non sono del Migliarini.

Non avendo tenuto conto di questi due fatti gli studiosi sono incorsi nell'errore che ho notato: Pietro Risi (1) dichiara esplicitamente il Migliarini seguace della scuola greco-latina; basandosi su quest'affermazione del Risi altri hanno ripetuto questa notizia inesatta.

Se non si può dire che il Migliarini abbia respinto completamente il sistema Lanziano bisogna però osservare qual parte abbiano nel metodo di lui i confronti greco-latini.

Il Migliarini non ha voluto supporre l'affinità dell'etrusco limitata ad una o due lingue soltanto; ma affermando una più notevole antichità della lingua etrusca in confronto delle altre lingue italiche (2), ritiene che qualche traccia dell'etrusco si debba ritrovare non solo nel greco e nel latino ma anche nelle lingue orientali; ammettendo per gli Etruschi un'origine pelasgica e considerando, come vedremo in seguito, la lingua dei Pelasgi mista di elementi linguistici del centro dell'Asia. Perciò nei suoi studî procede confrontando prima le parole etrusche con radicali latine e greche, in secondo luogo con radicali delle lingue ebraica, persiana, siriana, araba, sanscrita, lingue che egli supponeva formatesi nel centro dell'Asia per differenziazioni successive da lingue di una razza caucasica (3).

Questo sistema il Migliarini lo adotta fin dai suoi primi studî (per esempio in una lettera all'Inghirami scritta nel 1829 (4) a commento di un'iscrizione etrusca (5)) dapprima spiegando e in certo qual modo cercando di scusare la sua innovazione, in seguito sempre più francamente e metodicamente. Così egli, stabilito un principio di maggiore antichità della lingua etrusca, riferendosi ad origini orientali degli Etruschi e alle relazioni che essi ebbero in Italia con colonie greche e col vicino popolo latino, dava una giustificazione scientifica al suo metodo. Metodo che, in certo qual modo, conciliava l'indirizzo della scuola semi-

(1) PIETRO RISI, *Dei tentativi fatti per spiegare le antiche Lingue Italiche e specialmente l'Etrusca*. Milano, 1863, p. 27.

(2) C. M., C. III, F. II.

(3) C. M., C. VII, Ins. I, p. 1.

(4) C. M. C. VII, F. IX; che questa lettera è indirizzata all'Inghirami si rileva dal contesto.

(5) PAULI, *C. I. E.*, n. 49.

tica (segnato dal Giambullari (1), dal Mazzocchi (2), dal Maffei (3), ripreso nel 1840 dal Jannelli (4), e qualche anno dopo rigidamente riaffermato dallo Stickel) (5) con l'indirizzo della scuola greco-latina.

## § II. — « IL TESORETTO ».

Ben presto il Migliarini comprese che, per potersi agevolmente dedicare allo studio e all'interpretazione della lingua etrusca, occorreva aver sott'occhio una raccolta, il più possibile completa, delle iscrizioni etrusche. Le raccolte di iscrizioni che si erano avute fino a quel tempo erano parziali e pubblicate nelle opere di Etruscologia non con l'intento di offrire ai dotti un materiale pronto per lo studio, ma invece per servire di documentazione alle teorie esposte nelle opere stesse, od occasione a lunghe illustrazioni od a eruditi tentativi di traduzione (6).

Le difficoltà che si presentavano per un simile lavoro non erano nè poche nè lievi: occorreva ricercare in varie opere e pubblicazioni sparse, le iscrizioni; confrontare, quand'era possibile, la loro lezione col monumento; ordinarle secondo precisi criterî.

Cominciando ad occuparsi di studî etruschi il Migliarini attese anche, per sola sua comodità di studio, a raccogliere iscrizioni etrusche, come sappiamo dalla già citata lettera all'Inghirami. E via via aumentò la sua raccolta coll'aggiunta delle iscrizioni che trovava nelle pubblicazioni di Etruscologia, di altre che gli venivano comunicate dagli scavatori, e infine di quelle molte che, nelle sue gite in vari luoghi della Toscana, copiava direttamente dai monumenti con minuta cura. Così si andò formando il *Tesoretto*, raccolta che serviva, ed era destinata a servire, agli studî del Migliarini.

Al Museo Archeologico di Firenze si conserva la brutta copia del *Tesoretto* (7): nella pagina interna della coperta il Migliarini ha annotato a lapis « 7 maggio 1833. Tutte le iscrizioni sono circa 1155 ». Nel 1834 insieme al Valeriani illustrò

(1) FRANCESCO GIAMBULLARI, *Il Gello ossia dell'origine della lingua Fiorentina*, Firenze 1546.

(2) ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI, *Dissertazione sull'origine dei Tirreni* in « Saggi delle Dissertazioni dell'Accademia Etrusca di Cortona », to. III, p. 165 sgg.

(3) S. MAFFEI, *Degli Itali primitivi*, ragionamenti in cui si procura d'investigare l'origine degli Etruschi e dei Latini. In *Istoria diplomatica* che serve di introduzione all'arte critica in tal materia, con raccolta di documenti non ancora divulgati ecc., Mantova, 1727. *Trattato della Nazione Etrusca e degli Itali primitivi*. Mantova, 1739.

(4) CATALDO JANNELLI, *Tentamen Hermeneuticum* ecc., Neapoli, 1841.

(5) G. STICKEL, *Das Etruskische durch Erklärung von Inschriften und Namen als semitische Sprache* Leipzig, 1858.

(6) Per le prime parziali raccolte di iscrizioni V: FABRETTI *C. I. I.*, Prefazione.

(7) C. M., C. III, F. v.

le iscrizioni di Chiusi che erano apparse nell'*Etrusco Museo Chiusino* (1), e fece leggere questo suo breve lavoro agli amici. L'Ungarelli come l'ebbe letto scrisse al Migliarini (2): « Non credevo tanto avanzata questa scienza [l'Etruscologia] e sebbene col modesto titolo di tentativi Ella sia venuto in campo, l'assicuro che più si approfitta sopra queste ventisette pagine che sopra i quattro volumi dell'esimio Lanzi. Sia questo però un pegno del più che da lei si darà al pubblico ». Sfrondando pur questo giudizio dell'Ungarelli della benevola esagerazione frutto dell'amicizia che il dotto barnabita aveva per il Migliarini, ci rimane la notizia che quell'opuscolo era considerato nel mondo dei dotti come segno di un notevole progresso degli studî etruschi.

Intanto fra i dotti che si occupavano di quegli studî circolò la notizia che il Migliarini aveva silenziosamente compiuto quel lavoro di cui già tutti avevano sentita e dichiarata la necessità. Il Gerhard nel resoconto delle sue fermate in varie città d'Italia durante il viaggio di ritorno da Roma alla Germania fatto nel 1832, a proposito del Migliarini scriveva: « È da dolersi che tuttora siano negati alla pubblica curiosità gli antiquarii lavori del valente erudito e artista prof. Migliarini e specialmente..... le Iscrizioni Etrusche di cui egli istituì una vasta e ben divisa raccolta » (3).

Nel 1833 il Vermiglioli nella prefazione alla seconda edizione delle sue *Iscrizioni Antiche Perugine* (4) dava notizia del Lessico di voci etrusche compilato dal Migliarini (Lessico che nel *Tesoretto* costituisce l'ultima parte) augurando che, per l'utilità degli studî della lingua etrusca l'autore si decidesse a pubblicarlo.

Fra i dotti nei primi decenni del secolo XIX, si era molto discusso, si erano fatti molti progetti, e s'era cercato di venire ad un accordo per intraprendere un lavoro del quale sempre più si sentiva la necessità: fare una raccolta e un lessico delle iscrizioni etrusche. E a questa faticosa opera sembrava opportuno accingersi in due o in più, *viribus unitis*. Così l'Inghirami e il Vermiglioli nel 1830 vagheggiarono insieme il progetto che poi non attuarono, benchè in esso vivamente incoraggiati dal Gerhard (5); e così pure Secondiano Campanari e Francesco Orioli: ma rimase anche in loro un progetto inattuato o perchè non vennero a un accordo sulla forma da dare all'opera e sulla divisione del lavoro, o più probabilmente, perchè il Campanari che rifuggiva dai lavori lunghi e faticosi (6) deve essersi ben presto stancato.

(1) VALERIANI D. e MIGLIARINI A.M., *Note sulle iscrizioni edite ed inedite dell'Etrusco Museo Chiusino*. snt. [1843].

(2) C. M., C. V, F. II, L. 4.

(3) « Bull. dell'Inst. », 1832, p. 193 sgg.

(4) G. B. VERMIGLIOLI, *Iscrizioni Antiche Perugine*, 2ª ediz. Perugia, 1833, p. XVII.

(5) GIANCARLO CONESTABILE, *Di G. B. Vermiglioli*, Perugia, 1855, vol I, p. 67, nota 1.

(6) P. RISI, Op. cit., p. 65; per la prima ipotesi, V: A. GENNARELLI, *Necrologio Romano* in « Archivio Storico Italiano », N. S., to. V, 1857, parte 1, p. 107.

Al Campanari l'Orioli si era rivolto dopo che un suo egual tentativo presso il Vermiglioli nel 1820 era fallito (1); esiliato nel 1831, non si perdè di coraggio e anche lontano dall'Italia non abbandonò l'idea di trovare un compagno per la faticosa opera di raccolta. Nel 1837 da Corfù dove, dopo varie vicende si trovava professore di fisica, scriveva al Migliarini dicendo di lavorare ad un *Thesaurus Inscriptionum Etruscarum* per il quale aveva già vagliato le iscrizioni delle opere del Lanzi e del Vermiglioli e quelle contenute nel Museo Chiusino: chiedeva se il Migliarini era disposto a comunicargli le iscrizioni che di mano in mano si venissero scoprendo, e le lezioni più esatte di iscrizioni già conosciute (2).

Il Migliarini accondiscese e mandò alcune iscrizioni, per quanto poco lieto della risoluzione dell'Orioli che rendeva vana la speranza di pubblicare il *Tesoretto* (3). Con una seconda lettera l'Orioli ringrazia il Migliarini delle iscrizioni ricevute e gliene manda più di cinquanta di quelle pubblicate dal Lanzi, perchè le confronti direttamente con i monumenti del Gabinetto degli Uffizi.

Cosa in seguito sia avvenuto fra l'Orioli e il Migliarini non risulta: l'Orioli non ha mai pubblicato alcun *Thesaurus Inscriptionum Etruscarum*, e il Migliarini in più luoghi (4) si duole della poca delicatezza dell'Orioli verso di lui; però continuò a giovargli negli studî (5).

Nel 1838 il marchese Campana che era stato a Firenze ed era entrato in relazione col Migliarini (6), gli fece proporre dall'Ungarelli la vendita del manoscritto del *Tesoretto* che doveva servire ad un giovane studioso che avrebbe pubblicato le iscrizioni ivi contenute (7). Il Migliarini rifiutò. L'anno seguente una simile offerta la riceveva da Secondiano Campanari che pure per mezzo dell'Ungarelli proponeva al Migliarini che gli vendesse o gli prestasse il *Tesoretto*, desiderandolo per ragioni di studio (8); egli glielo mandò in prestito nel settembre di quell'anno (9).

(1) A. FABRETTI, *C. I. I.*, p. VI, nota 5.

(2) C. M., C. V, F. IV, Ins. 89.

(3) C. R., Ms. 294, n. 54, L. 19. « Io accetto con piacere, per quanto le difficoltà a sormontarsi non sieno poche. Però mi si offrono spontanee molte osservazioni. Dopo che devo friggere il mio Dizionario Egizio a cagione del Peyron e del Tattam, mi restava questo lavoro sulle Iscrizioni Etrusche, e già avevo qualche proposizione fatta dal dottor Lepsius. Ora friggerò ugualmente questo, mentre questa mossa dell'Orioli la credo motivata da una visita del professore Gerhard, partito da tre o quattro settimane per la Grecia. Non dico questo perchè ne sia afflitto, so che [l'Orioli] ha più bisogno di me, e volentieri gli cederò quanto posso di questa bagattella. Ma non posso fare a meno di contarla nelle infinite contrarietà della vita ».

(4) C. M., C. V, F. IV, Ins. 73, L. 6; C. V, F. V, L. 4.

(5) B. N. F., *Carteggi vari*, cassetta 208, n. 82.

(6) C. M., C. V, F. II, L. 2; F. I, L. 13.

(7) C. M., C. V, F. II, L. 35.

(8) C. M., C. V, F. II, L. 16.

(9) C. M., C. V, F. IV, Ins. 23, L. 2.

Poichè il marchese Campanari si era impegnato a tenere il manoscritto solo per breve tempo, il Migliarini diede, nel dicembre, incarico al Braun (1) di ritirarlo; ma pare che il Campanari non intendesse affatto di restituire il *Tesoretto*, tanto che nell'ottobre del 1841 il Braun scriveva al Migliarini (2) esortandolo a pubblicare il suo « prezioso Corpo delle Iscrizioni Etrusche »: si offriva lui stesso per curare la pubblicazione che si sarebbe potuta fare in base allo scartafaccio che il Migliarini certamente conservava, perchè dal Campanari non c'era verso di riaver nulla.

Finalmente alla fine di novembre il Campanari restituì il *Tesoretto* (da cui aveva preso nota di tutto ciò che vi aveva potuto rinvenire di inedito (3) all'Ungarelli che lo passò al Braun (4).

Così per la prima volta veniva proposto al Migliarini di pubblicare il *Tesoretto*. Nel carteggio col Braun non c'è più alcun'altra notizia riguardo questa pubblicazione, ma il fatto che l'Ungarelli per incarico del Migliarini passò il manoscritto al Braun farebbe supporre che il Migliarini avesse acconsentito. Non si possono rintracciare le cause per le quali la pubblicazione non è avvenuta, ma sarebbe più facile supporre un cambiamento di opinione da parte del Braun o meglio ancora qualche difficoltà di carattere materiale piuttosto che un diniego da parte del Migliarini, perchè esso lasciò ancora per qualche anno il *Tesoretto* nelle mani del Braun.

Forse non sarà stata approvata dai colleghi di direzione la proposta di Braun di addossare all'Istituto le spese della pubblicazione, e il Migliarini era in condizioni finanziarie tali che non gli consentivano di sostenerle.

Il manoscritto rimase, come ho detto, affidato al Braun. Nel 1848 il duca di Luynes vide il *Tesoretto* e generosamente propose di pensare alle spese della pubblicazione che avrebbe dovuto esser fatta a Roma sotto la sorveglianza del Braun (5). Il Migliarini rispose: « La prego di pensarci bene poichè siamo in tempo che lo studio è lontano dalla massima parte degli uomini. Ma se lo crederà necessario io non posso far altro che ringraziarlo di tutto cuore non potendo compensarlo in verun altro modo » (6). Il primo marzo il Luynes replicava dicendo che per il *Tesoretto* era affare concluso; ma quindici giorni dopo, obbligato ad abbandonare Roma a causa degli sconvolgimenti politici francesi, avvertiva il Migliarini (7) che, dovendo ripartire per la Francia non poteva più occuparsi della pubblicazione del *Tesoretto*, ed il Braun nell'autunno del 1853 passando da Firenze

(1) C. M., C. V, F. IV, Ins. 18, L. 5.

(2) C. M., C. V, F. IV, Ins. 18, L. 9.

(3) GIANCARLO CONESTABILE, *Iscrizioni Etrusche ecc.*, p. 259.

(4) C. M., C. V, F. II, L. 21.

(5) C. M., C. V, F. IV, Ins. 74, L. 1.

(6) C. M., C. V, F. IV, Ins. 74, minuta.

(7) C. M., C. V, F. IV, Ins. 74, L. 2.

riportò quel manoscritto al Migliarini (1); ma questi che, dopo tante vicende, non sperava ormai più che questa raccolta vedesse la luce, perchè almeno l'opera da lui compiuta con tanta fatica giovasse a qualcuno, riavuto il *Tesoretto* dal Braun, lo spedì a Giancarlo Conestabile (2) che, dopo la morte del Vermiglioli, era ricorso al Migliarini come a sicura guida nel campo dell'Archeologia (3).

Il Conestabile diede una brevissima notizia del *Tesoretto* nel 1855 nella sua opera sul Vermiglioli (4); poi, in appendice all'altra sua opera *Iscrizioni Etrusche e Etrusco-Latine..... della Galleria di Firenze* pubblicata a Firenze nel 1858, diede una breve descrizione del *Tesoretto* pubblicando anche, delle milletrecentottanta iscrizioni che quello conteneva, ottantatrè che erano inedite.

La copia del *Tesoretto* della quale ho narrato le vicende deve, con tutta probabilità, ricercarsi fra i manoscritti del Conestabile a Perugia (5); fra le carte Migliarini ne ho trovato solo la brutta copia nella quale il Migliarini ha inserito altre iscrizioni anche negli anni successivi al 1840; poche, del resto, perchè dopo quest'epoca il Migliarini prese appunto della maggior parte delle iscrizioni, che via via gli venivano comunicate, in schede volanti, forse riservandosi di riordinarle al momento di una possibile pubblicazione della raccolta; e infine, persa la speranza che mai un giorno la sua opera vedesse la luce, trascurò di aggiornarla.

La brutta copia del *Tesoretto* è formata da un grosso volume di carta non rigata, di trecentoventotto facciate. Vi sono riunite le iscrizioni provenienti dal territorio fra l'Arno e il Tevere, ordinate in tre classi di cui ciascuna è, a sua volta, divisa in diverse sezioni.

La *prima classe* ha otto sezioni: di esse la I comprende le iscrizioni bilingui, la II le iscrizioni di grandi proporzioni e quelle scritte nell'interno delle tombe; la III quelle poste sopra l'architrave delle tombe; la IV quelle scritte sulle porte e stele; la V le iscrizioni su pietre grandi e tegoloni; la VI quelle su colonnette e termini; la VII le iscrizioni su voti e donarii in metallo; la VIII quelle su i donarii in pietra.

Nella *II classe* le iscrizioni funerarie sono disposte alfabeticamente secondo l'iniziale del gentilizio del personaggio a cui si riferiscono.

La *III classe* comprende le iscrizioni che spiegano il soggetto rappresentato come negli specchi, nelle gemme, ecc.

Segue il lessico delle voci contenute nelle iscrizioni e in fine, riunite insieme famiglia per famiglia, le iscrizioni di alcune famiglie, iscrizioni già notate nella classe seconda.

(1) C. M., C. V, F. IV, Ins. 56, L. 22.

(2) C. M., C. V, F. IV, Ins. 32, L. 8, 9.

(3) C. M., C. V, F. IV, Ins. 32.

(4) GIANCARLO CONESTABILE, *Di G. B. Vermiglioli*, vol. I, p. 68, nota 1.

(5) Di questa ricerca si è gentilmente incaricato, dietro mia preghiera, il prof. Giulio Buonamici; ma ancora non ne conosco l'esito.

Al principio del volume il Migliarini ha registrato con le varianti di ogni forma, l'alfabeto che per lui è di diciannove lettere; e in una tavola seguente, disponendo l'alfabeto in due righe, una verticale, l'altra orizzontale con una disposizione analoga a quella dei numeri della tavola pitagorica, nota, nelle varie caselle, le due lettere che vengono così a incontrarsi, quando queste due lettere però nelle iscrizioni possono trovarsi vicine; lascia vuote le caselle corrispondenti alle due lettere delle quali nelle iscrizioni non si può verificare l'incontro. Questa tavola nell'intenzione del Migliarini doveva servire per facilitare, nelle iscrizioni, la lettura di lettere dubbie. Questo studio sull'incontro delle lettere è stato in seguito ripreso, per alcune di esse, dal Lattes in varî suoi scritti.

Le iscrizioni nel *Tesoretto* sono riportate sulla pagina di destra; nella pagina di sinistra è la breve descrizione del monumento su cui si trova l'iscrizione, l'indicazione dell'opera in cui l'iscrizione è pubblicata, quando si tratta di iscrizioni già edite, la traduzione latina che ne è stata data, il luogo di provenienza; solo per alcune iscrizioni inedite la traduzione è del Migliarini; ad alcune è unito un brevissimo commento illustrativo.

In questa brutta copia del *Tesoretto* le iscrizioni non hanno un numero progressivo, e talora sono scritte l'una così a ridosso dell'altra da confonderne insieme qualche parola; con ciò è impossibile poter individuare le iscrizioni che il Conestabile ha pubblicato citando il numero progressivo segnato nella bella copia del *Tesoretto* che egli aveva fra mano.

Avanti di passare ad una critica di questa raccolta di iscrizioni, bisogna tener presente che il Migliarini non aveva affatto l'intendimento di fare un lavoro scientifico di revisione, ma semplicemente e solamente una specie di *vade-mecum* per lo studioso di Etruscologia: lo dichiarò molto apertamente nella lettera già citata al duca di Luynes. Dato l'intento con cui si formò questa raccolta egli, per molte delle iscrizioni già pubblicate, trascurò di fare i riscontri su gli originali e su gli apografi, e le prese nella lezione in cui si trovano nelle seguenti opere:

LANZI, *Saggio di Lingua Etrusca*, 2<sup>a</sup> ediz., 1824; per le iscrizioni di Perugia già conosciute dal Lanzi il Migliarini preferì seguire le lezioni date dal VERMIGLIOLI nelle *Iscrizioni Antiche Perugine*, 2<sup>a</sup> ediz., 1832, negli *Opuscoli*, nella *Indicazione antiquaria del Museo di Perugia*, nelle *Lezioni di Archeologia*; per le iscrizioni di Chiusi già conosciute dal Lanzi preferì le lezioni date nel *Museo Chiusino*. (E ben ha ragione, chè per queste iscrizioni egli aveva fatto insieme al Valeriani un lavoro di controllo e di revisione).

Per le iscrizioni scoperte dopo la pubblicazione del Lanzi, il Migliarini segue le lezioni offerte: dalle tavole dell'atlante unito alla *Storia degli antichi popoli italiani* del MICALI, e da quelle dell'atlante unito ai *Monumenti Inediti* pure del MICALI; dai *Monumenti Etruschi o di Etrusco nome* dell'INGHIRAMI; dal *Saggio di Monumenti Etruschi e Romani trovati nel territorio di Chianciano* del MAGGI (edito nelle *Lettere di Etrusca erudizione* pubblicate dall'INGHIRAMI); dalle *Antichità Orchiane* dell'ORIOLO pubblicate in « Opuscoli Letterari » di Bologna, to. I,

pp. 36-52 (1); da articoli delle pubblicazioni dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica di Roma; dal *Catalogo del Museo Etrusco del Principe di Canino*; da articoli apparsi nel «Giornale Arcadico» di Roma.

Per alcune iscrizioni già pubblicate il Migliarini porta una varia lezione trovata nello spoglio dei manoscritti del Lanzi e del Gori; il che dimostra che il Migliarini non aveva abbandonato poi completamente l'idea di far dei confronti e dei controlli per le iscrizioni. Le iscrizioni inedite le riproduce nelle lezioni in cui gli sono state comunicate dagli scopritori, o come egli stesso aveva trascritte da oggetti che gli venivano mostrati o che vedeva nei suoi viaggi attraverso la Toscana.

In questa prima raccolta di iscrizioni etrusche devesi notare che se si fa astrazione dalla comodità che si offriva per la prima volta allo studioso di averle sott'occhio riunite in un *Corpus*, per il metodo solo di poco si era progredito in confronto al Lanzi: chè le iscrizioni del *Tesoretto* sono, come nella terza parte del saggio, divise secondo il genere dei monumenti sui quali si trovano; il criterio di ripartizione topografica non apparisce ancora e il Migliarini si limita ad indicare il luogo di provenienza di ciascuna iscrizione.

Anche per l'esattezza della lezione non per tutte le iscrizioni già conosciute c'è un miglioramento perchè il Migliarini ha, per molte di esse, volontariamente rinunciato al controllo. Solo per le iscrizioni che lui stesso ha trascritto possiamo esser sicuri dell'esattezza scrupolosa della lezione Migliariniana; esattezza che risulta sempre da tutti i controlli che possiamo fare.

L'ampio e accuratissimo Lessico di tutte le parole contenute nelle iscrizioni del *Tesoretto* segna tuttavia un progresso sicuro sull'Indice dei vocaboli etruschi del Lanzi (2), non solo per la vastità che dipende dal maggior numero delle iscrizioni del *Tesoretto* in confronto a quelle riunite nel Saggio, ma anche come esattezza di metodo, perchè il Migliarini conserva accuratamente la grafia etrusca mentre il Lanzi nel suo Indice ha riportato i vocaboli in caratteri latini.

Tenuto conto di questi progressi, si può dire che il Migliarini nel *Tesoretto* per le linee generali della ripartizione si è ispirato al Lanzi; per l'alfabeto, accettando le diciannove lettere del Lanzi, ne ha variato la disposizione.

Nel *Saggio* troviamo:

A = a  
 X, 3 = c  
 3 = e  
 I = i

Nel *Tesoretto*:

A = a  
 3 = e  
 ◇ = b, phi  
 B = h

(1) Anche «Biblioteca Italiana», maggio 1817, pp. 260-274, e luglio p. 171 sgg.

(2) *Saggio di Lingua Etrusca*<sup>2</sup>, pp. 687-710.

Nel *Saggio* troviamo:

√ = l  
 111 = m  
 𐌆 = n  
 1 = p  
 ◁ = r  
 𐌆, M = s  
 𐌆 = t  
 V = u  
 𐌆 = v o f  
 𐌆 = h  
 8 = ph  
 ○ = th  
 ↓, ↑ = chi  
 Ψ = psi  
 . = chsi, ss

Nel *Tesoretto*:

◇ = th  
 | = i  
 >, 𐌆, 𐌆 = k, g  
 √ = l  
 𐌆 = m  
 𐌆 = n  
 1 = p  
 ◁ = r  
 𐌆 = s  
 𐌆 = t  
 V = u  
 𐌆 = f, v  
 𐌆 = z, ss  
 ↓ = chi  
 Ψ = psi

Per il valore delle lettere il Migliarini si scosta del Lanzi per il segno  $\ddagger$  a cui prima del valore di doppia S come gli attribuiva il Lanzi, attribuisce il valore di Z seguendo il ciò il Lepsius (1). Lo spostamento del segno  $\diamond$  al terzo posto dell'alfabeto fatto dal Migliarini, si spiega, che egli a questo segno è tentato di attribuire oltre al valore della phi il valore della media beta. Per la collocazione del  $\mathfrak{J}$  al secondo posto segue la disposizione delle lettere nell'alfabeto del Gori (2). Per la collocazione dell'aspirata avanti la lettera *theta* segue la disposizione delle lettere dell'alfabeto greco.

Sull'alfabeto del Lanzi l'alfabeto del Migliarini non segna dunque altro progresso se non per aver riconosciuto al segno  $\ddagger$  il valore di Z, e per una collocazione più adeguata di alcune lettere come la theta e l'aspirata.

Abbiamo visto che quello che d'inedito poteva esserci nel *Tesoretto* fu dato in luce dal Conestabile, a cui il Migliarini via via comunicò anche altre iscrizioni etrusche inedite delle quali era venuto a conoscenza dopo di avergli donato il *Tesoretto* (3). Per questo motivo uno spoglio anche accuratissimo della brutta copia del *Tesoretto* e lo spoglio di alcune schede volanti delle carte Migliarini ci possono dare pochissime o punte iscrizioni inedite, perchè bisogna o che siano sfuggite all'occhio attento del Conestabile, o che il Migliarini ne abbia preso nota dopo la pubblicazione dell'opera del Conestabile, cioè dopo il 1855; periodo in cui il Migliarini, ormai vecchio, ha avuto minor cura di

(1) « Ann. dell'Inst. », 1836, p. 164.

(2) ANTON FRANCESCO GORI, *Museum Etruscum, Prolegomena*, p. 48.

(3) C. M., C. V, F. IV, Ins. 1.

raccogliere iscrizioni, anche sapendo il lavoro di raccolta ormai energicamente intrapreso da Ariodante Fabretti. Anzi, al Fabretti che lo aveva pregato di ciò, mandò alcune iscrizioni inedite (1).

Il *Tesoretto* accuratamente esaminato dagli studiosi di epigrafia può offrire correzioni e varie lezioni di iscrizioni già conosciute.

A p. 178 il *Tesoretto* conserva il disegno del cippo su cui si trovava l'iscrizione volterrana PAULI, *C. I. E.*, n. 49; anche di qualche altra iscrizione fra le schede del Migliarini è riprodotto il disegno del monumento su cui l'iscrizione si trovava; si tratta però di monumenti conosciuti. Si può dire che col Migliarini si affaccia qui timidamente la tendenza a conservare il disegno dei monumenti sui quali si trovavano le iscrizioni, mentre per lo più a quel tempo si trascurava questo sistema che può dare invece un indizio sicuro per la datazione delle iscrizioni; sistema che del resto è stato ripreso solo ora da chi continua la pubblicazione del *C. I. E.*

Volendo considerare sotto il punto di vista dell'originalità il *Tesoretto*, direi che di veramente originale in questa prima raccolta di iscrizioni etrusche non ci sia se non l'idea di una tavola delle possibili combinazioni delle lettere dell'alfabeto, per dare un aiuto allo studioso quando si presentassero in nuove iscrizioni lettere di incerta lettura; e soprattutto l'aver riunito insieme, famiglia per famiglia, le iscrizioni funerarie. Si può vedere in questo criterio del Migliarini, che ha raggruppato così le iscrizioni allo scopo di render più agevole una traduzione per mezzo del confronto, *un primo accenno di quello che sarà poi il metodo combinatorio.*

Dall'opera del Conestabile quelle ottantatré iscrizioni etrusche tolte dal *Tesoretto* sono passate nel *C. I. I.* del FABRETTI e nel *C. I. E.* del PAULI.

Fintanto però che non si rintracci la copia del *Tesoretto* che il Migliarini donò al Conestabile non si può giudicare con quanta esattezza il Conestabile ne abbia usufruito.

### § III. — LO « ZIBALDONE » E ALTRI TENTATIVI DI TRADUZIONE.

Nel 1855 veniva scoperta a Volterra un'iscrizione (2) che per la sua lunghezza, abbastanza notevole in confronto di quella solita delle iscrizioni funerarie, dava modo agli studiosi di cimentarsi in tentativi di traduzione.

Gian Pietro Vieusseux esortò il Migliarini a scrivere su questa un articolo ed a tentarne la traduzione: così fu scritto lo *Zibaldone di note ed osservazioni per un tentativo di leggere un'iscrizione antica etrusca scoperta nel territorio Volterrano. 1855.* Esaminando a lungo con cura paziente tutte le parole di quella

(1) B. N. F. Carteggi vari, cassetta 200. nn. 9, 10.

(2) PAULI, *C. I. E.*, n. 48.

iscrizione e confrontando ciascuna di esse con parole greche e latine e con qualche voce ebraica, il Migliarini propone una sua traduzione (1).

Trascinatovi dal confronto di alcune parole dava anche una traduzione della grande iscrizione di Perugia (2) e la traduzione dell'iscrizione della statua dell'Arringatore (3).

Una volta scritto questo *Zibaldone* ne fece dono al Fabretti (4) che nel 1856 pubblicò nell'«Archivio Storico Italiano» (5) la parte che si riferiva all'iscrizione di Volterra; e poi nel *Glossarium Italicum* riferì, per tutte le voci contenute nello *Zibaldone*, la traduzione proposta dal Migliarini.

Ma non è questa la prima volta che il Migliarini si è interessato di ermetica, anzi fin dal primo tempo che si interessò agli studi etruschi tentò la traduzione di alcune iscrizioni. Nel 1829, nella già citata lettera all'Inghirami dava la traduzione di un'iscrizione volterrana (6) e le parole TA SUTHI le traduceva *La tomba* (7); da questa parola SUTI o SUTHI supponeva fosse derivata per metatesi la parola latina *Situs*. Per tradurre «tomba» la parola «SUTI» la confronta con la parola ebraica שוחות che vuol dire *Fossa*, senza però esplicitamente affermare che questa parola è derivata all'etrusco dall'ebraico (forse per non urtare l'Inghirami a cui la lettera era diretta e che, come tutti gli altri

(1) C. M., C. VII, F. IV. Il Migliarini traduce: «A. Pipesio Vibesio Kinakes [memoria] a me di compianto a ciò sieno istituiti funerei gemiti in morte del figlio are tre erette nell'avito recinto che già tiene la madre conterrà me padre».

(2) PAULI, *C. I. E.*, n. 4116. Il Migliarini traduce: «Oh nel dolore! Lautmio Veltinio per la morte di Lartia Apponia convocati i discendenti tenendo adunanza co' nazionali Raseni onde rendere pio ufficio alla madre. Ecco istituire una fratria di dodici chiamati Velthini con ara accesa e profusione di cibi a ciò sieno in suo onore versate libazioni nel silicernio dei Lari della famiglia. Aulesio Veltinio nato dall'Arcesia i Clienti volendo adempiere a quanto si richiede per i parentali. E Felicula Larziade nata Saboni cliente, di comune accordo proposero. Alta quiete alla parente Velthina per la quale capo solo incaricato Masio per ordinare [*lascia quattro parole non tradotte*] affinché l'ordinazione affidata all'autorità di Masio l'annuale celebrazione per Aponia Velthina scritto su questo marmo facendo noto che la società Velthinia essendone incaricata terrà questa fratria sacrifici e giuochi funebri. Intervenuti i Raseni e tenuto consiglio dei nazionali i quali dopo l'inumazione unanime tutta la famiglia Aponia a motivo di questa istituzione per notificare la quale nell'area pose». Le ventidue linee del fianco destro del Cippo sono tradotte così dal Migliarini: «La società dei Velthinii abbia l'obbligo di fondere le libazioni per [*lascia sei parole senza tradurre*] e Velthinio Aquilonio gli onori unitamente, la terra delle libazioni versate ne sia irrigata Aponia Quintilla alla madre Velthinia Aponia onorandola [*lascia cinque parole*] questo hanno approvato anche...». La traduzione finisce qui.

(3) PAULI, *C. I. E.*, n. 4196. Il Migliarini traduce «Aulo Metello di Velio de' Vesii i clienti questo donativo dedicato sacro i decurioni unanimi. La sua effigie opera fusoria...».

(4) C. M., C. V, F. v, Ins. 4.

(5) A. S. I, N. S., vol. 4, parte I, pp. 137-148.

(6) PAULI, *C. I. E.*, n. 49.

(7) Il Migliarini traduceva così tutta l'iscrizione: «La tomba di comunanza Gnevina e Lautnia».

seguaci del sistema Lanziano, non ammetteva si facessero confronti altro che col greco e latino). Respinge, così le congetture del Lanzi (1), Vermiglioli (2), e Orioli (3) che vedevano in SUTHI un equivalente della voce latina « Salus ».

Questa sua opinione sulla traduzione di SUTHI il Migliarini la sostenne poi in seguito anche pubblicamente (4); e già nel 1847 di questa traduzione si era avuto un cenno perchè il Braun si era rivolto al Migliarini per avere schiarimenti sulla traduzione di un'iscrizione (5), esortandolo nello stesso tempo a non tralasciare l'ermeneutica etrusca: « Non so perchè Ella, scriveva il Braun, abbia tanto in orrore questo dominio di letteratura in cui Ella si è resa tanto benemerito »; per incidenza il Migliarini nella lettera di risposta ripeteva la traduzione di « ECA SUTHI = *Questa è la tomba* »; e il Braun (6), riproduceva all'insaputa di lui (7), un brano della lettera che aveva da esso ricevuta, senza nominarlo ma facendo delle allusioni così trasparenti che fu facile agli studiosi di Etruscologia capire chi era l'autore di quel brano di lettera.

L'Orioli, quasi quella traduzione fosse un'offesa diretta a lui, replicò con quattro lettere: una al Conestabile (8) e tre indirizzate al Fabretti e pubblicate nell'« Album » di Roma (9), perchè il Fabretti in vari scritti (10) mostrava di aver accettata l'interpretazione del Migliarini scostandosi dall'interpretazione strettamente Lanziana dell'Orioli alla quale in un primo tempo pareva essersi accostato (11).

Il Migliarini sostenne di nuovo l'equivalenza « SUTHI = Tomba » e « ECA SUTHI = Questa è la tomba » da cui derivava « SUTHINA = Sepolcrale », in vari fogli che egli intitola *Lezione* e furono scritti dopo il '59 e non mi risultano editi, ribattendo ad una ad una tutte le obbiezioni dell'Orioli e soprattutto *insistendo nel far notare che l'Orioli per tradurre la parola SUTHI non aveva tenuto conto della posizione che questa parola occupa nelle iscrizioni* (12).

(1) *Saggio*, 2<sup>a</sup> ediz., vol. II, pp. 408-439.

(2) *Iscrizioni Perugine*, p. 132.

(3) Presso INGHIRAMI, *Monumenti Etruschi*, vol. IV, p. 210; *Opuscoli Letterari* di Bologna, I, 208 sgg., II, p. 136 sgg.; « Biblioteca Italiana », VI, p. 268 sgg.; « Ann. dell'Inst. », 1833 p. 49, 1834, p. 179.

(4) V: « Rivista Contemporanea » di Torino, anno II (1855), vol. III, p. 401 sgg.

(5) C. M., C. V, F. IV, Ins. 18, L. 25. L'iscrizione è nel FABRETTI, *C. I. I.*, n. 2598.

(6) « Bull. dell'Inst. », 1847, p. 86.

(7) C. M., C. VIII, F. VI, Ins. 3, p. 15.

(8) G. C. CONESTABILE, *Sepolcro dei Volumni*, Perugia, 1855, Aggiunta II, p. 132.

(9) *La prima* in « Album », XXII, 1855, p. 170; *la seconda* vol. cit., p. 194; *la terza* vol. cit. p. 278.

(10) V: « Rivista Contemporanea », anno I, pp. 392-404, lettera al prof. Scarabelli; CONESTABILE, op. cit. p. 138, lettera al Conestabile.

(11) « Bull. dell'Inst. », 1849, p. 55.

(12) C. M., C. VII, F. VI, Ins. 1, parte II, p. 2.

Così i seguaci del sistema Lanziano combattevano il Migliarini per le sue innovazioni nel metodo di tradurre. Gli studiosi moderni di Etruscologia sono d'accordo nell'ammettere che «SUTHI» vuol dire «Tomba»; a questo significato il Migliarini c'è arrivato in un primo tempo con un'etimologia che, come tutte le etimologie in questo campo di studi, può essere discussa e rigettata; ma poi s'è sempre più convinto che «SUTHI = Tomba», *col raffrontare le varie iscrizioni che contengono quella parola e la posizione che in esse la parola occupa* (1). Ecco il distacco che egli segna su i suoi contemporanei, avviandosi verso un metodo veramente scientifico, il metodo combinatorio.

Per un'altra parola, «SEC», la posizione fra il Migliarini e l'Orioli s'inverte: l'Orioli aveva supposto trattarsi di un equivalente di «CLAN» (2) facendo derivare SEC dal latino «sequor» e dal greco *ἑπομαι* inteso nel senso di «colui che segue», «discendente»; aveva insomma intuito che quella parola indicava un rapporto di figliolanza. Il Migliarini invece avvicina (3) SEC al greco *σηρός* che in Esichio e Suida trovava significare «recinto» e poi «recinto sacro»; e più che altro basandosi sul confronto della posizione che la parola SEC ha nelle iscrizioni (4), la traduce «Recinto mortuario», «tomba».

Per vedere poi come il Migliarini, quando ha usato per le interpretazioni solo il metodo etimologico, si sia valso assai poco dei confronti col latino e col greco, e abbia invece preferito confronti con non poche altre lingue adottando così un metodo affatto differente da quello Lanziano, è caratteristica una memoria sopra i dadi di Toscanella; memoria che lesse il 9 aprile 1860 alla Colombaria, e fu pubblicata nell'«Archivio Storico Italiano» (5). Il Migliarini si vale largamente, e per le radici delle parole e per certe costruzioni, di confronti col sanscrito, con l'ebraico, con il siriano, con l'arabo, con l'etiopico, con il persiano, con le lingue slave; mentre pochi sono i confronti che fa con parole greche e latine.

Ad altre conclusioni nel campo dell'ermeneutica il Migliarini, abbandonando l'etimologia, arriva solo con *il confronto delle varie iscrizioni fra loro*, cioè col metodo combinatorio. Confrontando le iscrizioni dell'Ipogeo dei Volumni con l'iscrizione di un sarcofago pubblicata nel *Museo Etrusco Chiusino* (6) e con quella di un altro sarcofago pubblicata dal Micali (7), arriva a stabilire che i nomi con la terminazione *ei, ai*, indicano il gentilizio che la donna ha acquistato in

(1) C. M., C. VII, F. VI, Ins. 1. Per la posizione, il Migliarini ne fa già osservazione nella lettera all'Inghirami. C. VII, F. IX.

(2) «Giornale Arcadico», to. CXIX pp. 345-46, e to. CXX, p. 242; «Ann. dell'Inst.», 1834, p. 173.

(3) C. M., C. VII, F. VI, Ins. 1.

(4) C. M., C. VII, F. VI, Ins. 1, p. 10.

(5) «Arch. Stor. Ital.», N. S., to. XII, parte II, pp. 3-16.

(6) P. 212.

(7) *Monumenti Inediti*, tav. XLIX.

seguito al matrimonio (1). In un appunto posteriore egli torna sopra questa sua conclusione e commenta: « Per altro tutto fu inutile; non fecero attenzione a questa mia idea, veruno mi ha mai parlato di quello scritto che dovrò contare fra i « delicta iuventutis ». Il solo Müller mi incoraggiava come ho notificato per lettera » (2). Non è possibile rintracciare nell'opera del Müller un accenno che a ciò si riferisca, ma poichè non è in alcun modo da mettere in dubbio la scrupolosità del Migliarini, è facile che questi incoraggiamenti egli li abbia avuti dal Müller in qualche loro colloquio.

E se per la traduzione di « SEC » il presupposto che alla fine dell'iscrizione dovesse esserci rammentata la tomba, e l'etimologia hanno condotto il Migliarini in errore, per altre parole, quand'egli rinunzia alle etimologie per basarsi soltanto su i confronti, arriva a dare per primo interpretazioni che sono anche oggi mantenute dagli studiosi. Per il primo il Migliarini traduce « TINS-CVIL = sacro a Giove », « dono al Dio » (3). Il Lanzi aveva creduta questa parola un diminutivo di « TINA » o « TINIA » (4); il Micali (5) s'era limitato a dirla genericamente « formola rituale di consecrazione o di oblazione »; e forse questi appunti del Migliarini erano già scritti quando nel 1844 uscirono i *Monumenti inediti* del Micali, perchè il Migliarini studiò questa parola a proposito dell'iscrizione della laminetta che accompagna il lampadario di Cortona, ed andando a Cortona esaminò il lampadario e ricopiò l'iscrizione nel settembre del 1840 (6).

In un frammento di uno studio che il Migliarini intraprese sulle iscrizioni bilingui e che è datato 24 novembre 1862 (7), trovo che il Migliarini, esaminando la quarta iscrizione bilingue del Lanzi (8), sostiene che la terminazione « alisa » è propria del matronimico, mentre il Lanzi aveva visto in essa una forma di vezzeggiativo (9).

Della traduzione di altre iscrizioni tentata dal Migliarini, e di cui trovo traccia qua e là fra le schede di lui, mi sembra inutile trattenermi a parlare: basta aver messo in rilievo il metodo che il Migliarini ha tenuto nei suoi tentativi di traduzione, e, soprattutto, come egli si staccasse dal sistema greco-latino che al suo tempo dominava, e usasse un sistema assai vicino al combinatorio se non si può chiamare già esso sistema combinatorio.

(1) C. M. C. VII, F. III, pp. 3-7.

(2) C. M., C. VII, F. VII, Ins. 1, p. 32.

(3) C. M., C. VII, F. III, p. 27.

(4) *Saggio*<sup>2</sup>, vol. II, p. 444.

(5) *Monumenti inediti*, p. 80.

(6) A. G. U., F. 1841, Ins. 35.

(7) C. M., C. III, F. I.

(8) *Saggio*<sup>2</sup>, vol. II, p. 271.

(9) Op. cit., vol. I, pp. 266-267.

§ IV. — LE OPINIONI DEL MIGLIARINI SULL'ORIGINE  
E SULLA LINGUA DEGLI ETRUSCHI.

Tormentandosi nei tentativi d'interpretazione della lingua Etrusca, il Migliarini si propose il problema dell'origine di questa lingua, problema che era intimamente connesso e traeva con sè un altro problema ugualmente grave, quello dell'origine degli Etruschi.

Per studiare il problema delle origini egli ha prima di tutto cercato di formarsi una specie di cronologia generale dei popoli antichi dal 3115 av. Cr. al 63 d. Cr. (1) confrontando fra loro i dati che gli venivano offerti dalle fonti e da varie opere di cronologia; cercando di conciliare secondo le sue riflessioni logiche le date differenti che queste opere gli offrivano, e notando che, per la cronologia, bisogna cercar di vagliare con un po' di buon senso i vari dati che si trovano e contentarsi di date approssimate calcolandole preferibilmente secondo il computo per generazioni.

Il Migliarini credeva (2) che il popolo dei Pelasgi, popolo del centro dell'Asia, fosse passato in Grecia e ivi stabilitosi per qualche tempo, fosse poi non tutto, ma solo una parte e in unione ad abitanti della Grecia primitiva, i Tessali, passato in Italia. In Italia avrebbe trovato gli Aborigeni, i Siculi, gli Umbri, i Sabini, e, in uno stato di civiltà più progredita, gli Enotri che sarebbero stati un'immigrazione anteriore dalla Grecia di popoli affini ai Pelasgi.

Per i Pelasgi il Migliarini non accenna in questi suoi appunti se li creda venuti in Italia per via di mare o per via di terra; ma da una recensione pubblicata da lui sulle opere di Benedetto Giovanelli (3) si capisce che il Migliarini li supponeva discesi in Italia attraverso le Alpi; egli accetta questo solo dato dalla scuola Retica, perchè al suo buon senso ripugnava supporre delle grandi emigrazioni compiute per mezzo delle navi nel XVI e nel XV sec. av. Cr., epoca in cui credeva venuti in Italia gli Enotri e i Pelasgi.

Un paio di secoli dopo sarebbero arrivati i Lidi, Greci asiatici, condotti da Tirreno e avrebbero occupato il territorio dei Pelasgi che, decimati da una pestilenza, in parte, vinti dai Tirreni si sarebbero fusi con essi, in parte avrebbero cercato un asilo in Atene. Da questa mescolanza Pelasgo-Lidica sarebbe derivato il popolo Etrusco che non sarebbe rimasto in seguito insensibile all'influenza che su lui esercitavano le colonie greche che si andavano stabilendo nell'Italia meridionale, e soprattutto le relazioni commerciali che, fra la Grecia e l'Etruria, si andavano facendo sempre più frequenti.

(1) C. M., C. VI, F. III.

(2) C. M., C. III, F. II, e C. VIII, F. II, Ins. 2, p. 19; per le fonti del Migliarini cfr. § V.

(3) « Archivio Storico Italiano », S. I, app. III, 1856, pp. 223-239.

Ammettendo così un'origine Pelasgico-Greca (i Lidi infatti per il Migliarini erano Greci asiatici), suppone quanto alla lingua che da quelle degli Aborigeni, Siculi, Umbri, Sabini, Enotrii, che come lingue di popoli primitivi, dovevano essere monosillabiche, sotto l'influsso del Pelasgico, si sia formato un italico antico.

La lingua dei Pelasgi la suppone « un composto di Asiatico centrale frammisto con quello di cui si servirono i popoli . . . del paese dove portandosi s'impadronirono (detto in seguito greco), dalla quale mistione si compose la parte fondamentale o germe della lingua greca, conducendo seco un incivilimento che trovavasi già cominciato, direi abbozzato ed anche praticato nell'Asia popolata innanzi le altre parti di questo globo » (1).

Il Pelasgico portato dai Pelasgi in Italia era simile all'antichissima lingua greca che, al momento del passaggio dei Pelasgi in Italia, si parlava in Grecia prima che ricevesse la sua forma elegante con Omero ed Esiodo. I Greci col differenziarsi della lingua non riconobbero il Pelasgico ormai più come progenitore della loro favella, e lo chiamarono lingua barbara quando lo trovarono presso altri popoli che lo avevano mantenuto fuori della Grecia propria (2).

L'Italico antico formatosi in Italia con l'unione della lingua Pelasgica *con le lingue monosillabiche degli altri popoli che si trovavano già da tempo in Italia*, sotto l'influenza delle colonie che vennero dalla Grecia dopo la caduta di Troia, si sarebbe differenziato in varî dialetti che sono: l'Umbro, l'Oscio, l'Etrusco, il Latino.

Dei primi tre non rimangono ricordi che nel periodo in cui stavano cedendo davanti al Latino ormai preponderante. Il popolo Etrusco, del quale è noto in ogni campo lo spirito conservatore, mantenne una forma di lingua più arcaica e che maggiormente si avvicina all'antico Italico; a questo fatto il Migliarini attribuisce la difficoltà che presenta l'interpretazione dell'Etrusco.

#### § V. — LA POSIZIONE DEL MIGLIARINI DI FRONTE ALLE SCUOLE ED AI SISTEMI DEL SUO TEMPO.

Esposte le opinioni del Migliarini riguardo ai due gravi problemi della provenienza e della lingua degli Etruschi, vediamo quale indirizzo egli ha seguito per la formazione di queste opinioni, e se ha segnato un progresso sullo scrittore che nell'Etruscologia al principio del sec. XIX mostrava già un indirizzo di metodo rigoroso, il Lanzi.

Anzitutto riguardo alla provenienza degli Etruschi, il Migliarini ha impostato e studiato il problema mentre il Lanzi lo accenna soltanto in una nota (3),

(1) C. M., C. III, F. II, p. 2.

(2) C. M., C. VII, F. VII, Ins. 1, p. 20.

(3) *Saggio*, vol. I, p. 14, nota 3.

ove dichiara di non voler neanche tentarne una soluzione, per quanto faccia capire che sarebbe propenso a credere a una antica migrazione di Lidi, tanto antica da non esserne giunta notizia allo scrittore lidio Xanto; ai quali Lidi si sarebbero uniti in seguito i Pelasgi. Il Lanzi così eludeva la difficoltà sollevata da Dionigi di Alicarnasso per la migrazione lidica.

Credendo che il popolo Etrusco fosse formato nel suo nucleo principale dai Pelasgi ai quali si sarebbero successivamente aggiunti i Lidi (che egli chiama Greci asiatici), il Migliarini fa una contaminazione di una notizia di Ellanico (1) che identificava Pelasgi e Tirreni, con il dato di Erodoto (2) che sosteneva l'origine lidica degli Etruschi. Oltre il passo di Erodoto fra gli appunti del Migliarini trovo (3), a studio delle origini lidiche degli Etruschi, passi di altri autori classici estratti dalla *Cronologia* del Larcher (4). A questa contaminazione, alla quale già era arrivato Anticlido (5), dava adito facilmente il confronto di due passi di Erodoto, quello sulle origini lidiche e quello sulla pelasgicità di Cortona (6).

Ma il Migliarini non segue da vicino il dato di Anticlido perchè, mentre questi asseriva che i Pelasgi dalla Grecia e i Tirreni dalla Lidia erano venuti in Toscana *insieme*, egli pone fra le due immigrazioni la distanza di un paio di secoli.

Per la venuta e le vicende dei Pelasgi in Italia il Migliarini seguiva Dionigi di Alicarnasso (7), non accettando però da Dionigi il dato che gli Aborigeni fossero una progenie degli Enotri popolo di stirpe greca (8), e ritenendo invece gli Enotri di razza pelasgica anch'essi.

Il Migliarini per formarsi queste sue opinioni sulle origini etrusche si era rifatto direttamente dalle fonti, senza limitarsi a quello che in proposito era stato detto dai suoi contemporanei. Al principio dell'Ottocento c'era stata la tendenza a veder Pelasgi e costruzioni pelasgiche dappertutto, in Grecia e in Italia (9); le pubblicazioni dell'Istituto Archeologico ci mostrano quanto, nella prima metà dell'Ottocento, la questione fosse agitata (10).

(1) ELLANICO, fr. I in DION. ALIC. I, 28.

(2) ERODOTO, I, 94.

(3) C. M., C. VII, F. v.

(4) ORAZ, *Sat.* I, 6, 1; VIRG, *En.*, II, 781; STRAB., V, 24; VELL. PATREC., I, I, 4; PLUT., *Rom.*, II; TAC., *Ann.*, IV, 55; STRAB., V, 2, 4.

(5) ANTICLIDE in STRAB., V, 2, 4, p. 221 C.

(6) ERODOTO, I, 57.

(7) DIONIGI, I, 9, 13, 17-26.

(8) DIONIGI, I, 13.

(9) PETIT-RADEL, «Mémoires de l'Institut de France», ann. XII, p. 24 sgg.; MARIANNA DIONIGI, *Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal re Saturno*, Roma, 1809, in fol.

(10) La questione delle costruzioni ciclopiche o pelasgiche è trattata in «Ann. dell'Inst.», 1829, p. 36 sgg. dal GERHARD, p. 345 sgg. dal PETIT-RADEL.

Pelasgista ad oltranza era il Petit-Radel che riunì poi in un volume la descrizione di tutte le mura da lui credute pelasgiche, numerando in Italia centoventi città di fondazione pelasgica, e sostenendo che gli Aborigeni e i Pelasgi avevano mantenuto i loro stabilimenti in Italia anche durante i tempi romani e il medio evo fino all'età moderna (1). A questa stravagante esagerazione si opposero il Gerhard (2) e il Bunsen (3), quest'ultimo mostrando che se si voleva risolvere il problema del popolo pelasgico e delle sue costruzioni, bisognava anzitutto impostarlo con un metodo che avesse serietà scientifica.

Ma neanche a questi due dotti tedeschi, che si potrebbero chiamare i pelasgisti più moderati, veniva in mente di negare l'esistenza del leggendario popolo pelasgico; e quanto alle costruzioni pelasgiche essi si contentavano di limitarne il numero. All'opinione di questi, che rappresentavano già un indirizzo più scientifico, si avvicina il Migliarini guidato dal suo buon senso critico che lo teneva lontano da ogni esagerazione.

Ma le fonti pur parlando a lungo dei Pelasgi non dicevano però di dove essi fossero venuti arrivando in Grecia: il Migliarini che ha avuto sempre nei suoi studi il bisogno di formarsi dei quadri organici dei vari problemi non lasciandovi lacune, suppone che i Pelasgi provengano dal centro dell'Asia. Come base a questa supposizione si era, molto probabilmente, servito di un dato onomastico trovato in una nota della traduzione italiana di Diodoro Siculo (4). Il traduttore di Diodoro, il cav. Compagnoni, faceva osservare che tribù del popolo dei Cimmeri avevano il nome di Asgi, Abasgi, Lasgi, ed abitavano fra il Ponto, la Meotide e il Mar Caspio; e per questa somiglianza di nome, e per il fatto che ai Pelasgi spesso sono associati nelle loro spedizioni i Cauconi, altra tribù Cimmerica, supponeva che fossero provenuti di là. Il Migliarini ha avuto fra mano questa traduzione di Diodoro.

A prima vista parrebbe che la concezione che il Migliarini ha dei primi popoli italiani fosse, con una maggior profondità di osservazione, all'incirca simile a quella che ne aveva l'Orioli alla cui opinione pienamente consentiva l'Inghirami; (l'Orioli (5) scriveva: «è certo che quella confederazione [*la confederazione etrusca*] composta di genti da principio diverse per linguaggio, costumi, origini, civiltà [Aborigeni, Meoni, Pelasgi, Umbri] fu ordita da una colonia proveniente di Lidia come che non ne siano ugualmente certe le circostanze») (6);

(1) «Mem. dell'Inst.», vol. I, 1830, pp. 55-66; «Ann. dell'Inst.»; 1832, pp. 1-19 e 233-254. Il PETIT-RADEL ha riunito le sue teorie e la descrizione di molte mura da lui credute pelasgiche, nella sua opera: *Recherches sur les monuments cyclopéens*, Paris, 1841.

(2) «Mem. dell'Inst.», vol. I, 1832, pp. 67-92.

(3) «Ann. dell'Inst.», 1834, pp. 99-150

(4) Traduzione del cav. COMPAGNONI, Milano, 1820, vol. II, lib. V, p. 419, nota 2.

(5) Presso INGHIRAMI, *Monumenti Etruschi*, to. IV, p. 150.

(6) Sullo stesso argomento l'ORIOLO, *Opuscoli Letterari*, fasc. I, p. 36 sgg.; «Biblioteca Italiana», maggio 1817, p. 260 sgg.; luglio, p. 171 sgg.; *Opuscoli Letterari*, to. II, fasc. III, p. 123 sgg.

e parrebbe anche che il Migliarini tentasse tuttavia di fare una conciliazione, una fusione dei varî dati, non decidendosi ancora a respingere una parte della tradizione come in quel tempo avevano fatto: il Micali che si era risolutamente dichiarato per l'autoctonia degli Etruschi (1), e Ottofredo Müller che sosteneva nella sua poderosa opera che l'immigrazione del popolo che, stabilitosi in Toscana, formò poi, insieme ai Rasenna discesi dalle Alpi, il popolo degli Etruschi, non era affatto costituita dai Lidi ma solo dai Pelasgi, ma era costretto, per arrivare a ciò, a far fare al leggendario popolo dei Pelasgi un viaggetto in Lidia (2); ma esaminando bene i frammentari appunti del Migliarini si rileva invece che egli, mentre a parole ammette un nucleo lidico, di fatto lo nega perchè dichiara i Lidi greci asiatici, e cronologicamente pone la loro venuta contemporanea a quella delle prime colonie greche. Trattando poi della formazione della lingua etrusca non parla mai dell'influsso di una lingua lidica, ma solo di lingua greca. *L'elemento lidico è così dal Migliarini implicitamente eliminato.*

La teoria del Micali fu respinta e combattuta ferocemente nell'ambiente erudito della prima metà dell'Ottocento; comunemente di lui si diceva che era matto (3); anche nell'ambiente dell'Istituto non godeva alcuna simpatia, e questo era forse dovuto non solo alle divergenze di teorie, ma anche al fatto che il Micali aveva spesso detto male dell'Istituto Archeologico e dei suoi lavori (4). Quando, l'anno stesso della morte del Micali, si aspettava la pubblicazione della sua ultima opera, il Braun scriveva al Migliarini: « Sono curioso di vedere il testamento archeologico del guercio livornese, e me ne occuperò all'istante, non per lodarlo » (5). E mantenne la parola in un articolo pubblicato negli « Annali » del 1833 (6) (gli « Annali » in quel periodo di tempo uscivano in ritardo) dove esordì nella prima pagina con una serie di lodi del Micali per attaccarlo e demolirne l'opera nelle pagine seguenti.

Se il Braun scrivendo al Migliarini si esprimeva in quei termini vuol dire che sapeva bene che anche questi era della sua opinione; infatti per quanto il Migliarini nei suoi scritti non prenda neanche in considerazione le teorie del

(1) MICALI, *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, 1811; *Storia degli antichi popoli italiani*, Firenze, 1832, to. I, cap. VII. La teoria dell'autoctonismo era già apparsa al principio dell'Ottocento in un'opera di GIOVANNI FABBRONI, *Derivazione e cultura degli antichi popoli d'Italia*, Firenze, 1803. Ma quest'opera è così farraginosa per l'accozzo dell'ipotesi più disparate da perdere ogni valore scientifico. Fra i primi seguaci il Micali ebbe: D. VALERIANI, *XVII ragionamenti aggiunti al « Museo Etrusco Chiusino »*; CATTANEO, *Introduzione alle notizie naturali e civili in su la Lombardia*, Milano, 1844; UCCELLI, *Altre viste sugli antichi popoli italiani*, Cortona, 1853.

(2) *Die Etrusker*<sup>1</sup>, Einleitung II, 5; per la discussione dei dati delle fonti anche i §§ 3 e 4.

(3) Epistolario Vermiglioli, in G. C. CONESTABILE, *Di G. B. Vermiglioli*, vol. I, Appendice I, p. L.

(4) « Ann. dell'Inst. », 1843, p. 347.

(5) C. M., C. V, F. IV, Ins. 18, L. 15.

(6) Pp. 247-266.

Micali, da un'altra lettera dell'epistolario delle Carte Migliarini (1) sappiamo che egli aveva energicamente attaccato la teoria dell'autoctonismo a proposito dell'opera dell'avv. Paolo Uccelli, Accademico Cortonese. Il Lorini aveva mandato quello scritto al Migliarini pregandolo di manifestargli la sua opinione in proposito, e questi aveva risposto che « il Micali era dimenticato » ed aveva lasciato sottinteso, ma facilmente comprensibile, che era dimenticato giustamente e non valeva la pena di parlarne neanche e di ritirar fuori le sue teorie.

Con lo stesso metodo, col non prenderle cioè in considerazione, il Migliarini mostra il suo disprezzo per le teorie del Celticismo. Questa teoria era stata, indipendentemente l'uno dall'altro, — almeno se si vuol prestar fede alle calde proteste del secondo — affacciata dal francese Nicola Freret nel 1753 (2), e dall'italiano Guido Ferrari nel 1765 (3); questo indirizzo ebbe come continuatori il Durandi (4), il Bardetti (5) che per primo ha fatto seriamente il tentativo di adoperare le lingue celto-germaniche per l'interpretazione dell'iscrizioni etrusche, il Tomso (6), il Carli (7), e fu portato a una stravagante esagerazione dal Bruce-Whyte (8), ed ebbe tutto il suo possibile svolgimento con il Betham (9). Le teorie di quest'ultimo che collocava nell'Irlanda la culla della civiltà italo-greca e vedeva nelle T a v o l e E u g u b i n e il racconto della scoperta dell'Irlanda (10), e in un bronzo etrusco con un bassorilievo della testa della Gorgone — bronzo che si trova nel Museo di Firenze (11) — una bussola che avrebbe servito agli Etruschi nelle loro navigazioni (12), ripugnavano al Migliarini che aveva spontaneo il senso della misura, appunto per la loro esagerazione e stravaganza. E a proposito proprio di questi pretesi strumenti di navigazione, il Dennis (13) ci narra un aneddoto che mostra con quanta sottile ironia il Migliarini si prendesse giuoco

(1) C. M., C. V, F. IV, Ins. 73, L. 6.

(2) *Recherches sur l'origine et l'ancienne histoire des différents peuples d'Italie*, «Mémoire de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», vol. XVIII.

(3) *Dissertationes pertinentes ad Insubriae antiquitates*, Mediolani, 1765.

(4) *Saggio sulla Storia degli antichi popoli di Italia*, Torino, 1769.

(5) *Dei primi abitatori dell'Italia*, Modena, 1769; *Della lingua dei primi abitatori dell'Italia*, Modena, 1772; *Dell'antico stato dell'Italia*, Torino, 1772.

(6) *Dell'Origine dei Liguri*, Ragionamento, Pavia, 1784.

(7) *Dell'Antichità Italiane*, tomi 4 con Appendice e Documenti, Milano, 1788-1791.

(8) *Histoire des langues romanes et de leur littérature depuis leur origine jusqu'au XIV siècle*, Paris, 1841, tomi 3.

(9) *Etruria-Celtica*, Dublin, 1842, voll. 2.

(10) Op. cit., vol. I, p. 98.

(11) N. d'inv. 689; pubblicata: DEMPSTER, I, tav. 8; GORI, *Museum Etruscum*, p. XXX; LANZI, *Saggio*, vol. II, tav. XIV, 3; CONESTABILE, *Iscrizioni Etrusche della Galleria degli Uffizi* pp. 189 e 193, tav. LVIII; MILANI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, p. 131.

(12) Op. cit., vol. II, p. 268.

(13) *Cities and Cemeteries of Etruria*, vol. II, pp. 104-105.

delle esagerazioni degli Irlandesi che si erano riempiti di patriottico compiacimento dopo l'opera del Betham.

Il Migliarini ha accettato qualche cosa dalla scuola Retica che era in certo qual modo connessa con la scuola Celtica e che sosteneva gli Etruschi essere scesi in Italia dalle Alpi Retiche; teoria affacciata da dotti francesi del settecento (1), ripresa al principio dell'ottocento dal Niebuhr nella sua Storia Romana (2), e seguita dal Müller (3) per l'identificazione dei Rezi con i Rasenna. Negli anni seguenti la teoria dell'origine retica degli Etruschi fu seguita dai tedeschi Grotefeld (4), Steub (5), Abeken (6); quest'ultimo riprese in particolare la tesi del Müller sulle origini etrusche e cercò di dimostrare che il popolo etrusco si era costituito con due elementi: in un primo tempo con i Pelasgi-Tirreni e in un secondo con i Raseni venuti dalla Rezia; infine dal Mommsen (7). Fra gli italiani sostennero l'origine retica degli Etruschi il conte Benedetto Giovanelli di Trento (8), e il Marsilli di Rovereto in una memoria letta alla Colombaria nel 1858, e pubblicata nell'Archivio Storico Italiano (9); il Migliarini studiò le teorie della scuola retica specialmente occupandosi delle opere del Giovanelli con il quale era in amichevoli relazioni di studio. L'unico dato che il Migliarini accetta da questa scuola è quello che si riferisce all'immigrazione *attraverso le Alpi* di uno dei popoli che concorsero, secondo lui, a formare il popolo etrusco.

Ma mentre il Giovanelli riteneva che questo popolo fosse venuto dal Nord (10), e che in seguito i Tirreni e i Pelasgi fossero venuti per mare molto tempo dopo (11), il Migliarini ammetteva soltanto che un popolo — e dai suoi appunti si capisce facilmente che supponeva fosse il popolo dei Pelasgi — fosse venuto attraverso le Alpi Retiche, non provenendo però dal Nord, ma invece « venendo dall'Oriente qual ramificazione dell'immenso ceppo formatosi nel centro dell'Asia » (12). Un dato che egli, in questa stessa recensione cerca di mettere in chiaro contro la tendenza che in quel tempo c'era ad attribuire una grande importanza (forse eccessiva) alle influenze greche sulla civiltà etrusca, è che queste influenze non si

(1) V. LANZI, *Saggio*, vol. I, pp. 14 e 172.

(2) Il Niebuhr rovescia si può dire il dato di Erodoto. Per lui i Rasenna sarebbero scesi dalle Alpi Retiche e i Pelasgi Tirreni dall'Italia passando in Grecia e in Tracia avrebbero attraversato il Bosforo e sarebbero così arrivati in Lidia.

(3) Op. cit., cap. III.

(4) *Zur Geographie und Geschichte von Alt-Italien*, Hannover, 1840-1842.

(5) *Die Urbewohner Rätiens und ihr Zusammenhang mit den Etruskern*, München, 1843.

(6) *Sull'Italia Centrale avanti il dominio dei Romani*, Stoccarda e Tubinga, 1843.

(7) *Römische Geschichte*, vol. I, cap. IX.

(8) *Dei Rezii, dell'origine dei popoli d'Italia e d'una iscrizione rezio-etrusca*, Trento, 1844; *Sulle antichità Rezio-etrusche scoperte presso Matrai nel maggio 1845*, Trento, 1845.

(9) N. S., vol. XII, parte II.

(10) *Dei Rezii*, ecc., p. 47.

(11) Op. cit., p. 63 sgg.

(12) « Archivio Storico Italiano », S. I, App. III, p. 235.

fecero sentire così presto come si voleva credere. Opinione che io credo nata nel Migliarini come reazione al fatto che in quel periodo si tendeva a tutto togliere all'arte etrusca e tutto attribuire all'arte greca.

Per il problema delle origini, dunque, il Migliarini non ha affacciata una nuova ipotesi che avesse pregi di clamorosa originalità, ma segna un passo notevole sugli altri studiosi di Etruscologia dell'ambiente fiorentino e ha merito scientifico maggiore, perchè solo fra tutti entrava addentro nel problema, lo discuteva più minutamente in ogni particolare, e dalle varie fonti e dalle teorie delle varie scuole sceglieva i dati che avevano resistito all'acuta analisi della sua critica, e con essi formava una teoria logica ed organica in ogni sua parte: venuta attraverso le Alpi intorno al XV sec. av. Cr. e fusione con il popolo indigeno; dopo il sec. XIII arrivo di colonie del bacino dell'Egeo e che egli chiama greche recanti da primo elementi di cultura orientale (la civiltà Micenea) e sempre più frequenti le relazioni commerciali con bacino dell'Egeo. Basta tralasciare così soltanto la denominazione di Pelasgi e siamo assai vicini alle più accreditate teorie moderne.

E quasi le stesse osservazioni si possono fare sul metodo che il Migliarini ha tenuto nello studiare e risolvere la questione della lingua. Segna un passo sul Lanzi perchè, cosa che questi non aveva fatto, il Migliarini si rifà ad una storia generale della formazione delle varie lingue per poter congetturare quali fossero gli elementi che hanno successivamente concorso a formare ed a modificare la lingua etrusca. Analizzato così più ampiamente e più minutamente il problema, egli arriva a stabilire per la lingua Etrusca successive parentele ed influssi dovuti a contatti con i popoli vicini. E queste sue conclusioni egli ha preso per guida nei tentativi di traduzione; e se talora nella pratica non ha potuto applicarle rigidamente, dobbiamo tuttavia riconoscere al Migliarini il merito di aver capito che per tentare la interpretazione dell'Etrusco non bastano i confronti con una sola e determinata lingua, ma che invece si potevano avere maggiori risultati facendo i confronti con tutte quelle lingue che in qualsivoglia modo fossero venute a contatto con l'Etrusco, e il merito non minore di aver intuito l'esistenza e l'importanza di un substrato preindoeuropeo.

Un punto sul quale il Migliarini insiste ripetutamente è questo: la lingua Etrusca non può essere completamente e assolutamente scomparsa senza lasciare tracce di sè; a questo proposito scrive (1): « Riguardando la lingua etrusca come l'unica al mondo trapassata senza lasciare di sè veruna traccia, qual fenomeno sarebbe nella storia delle cognizioni umane, e soggiungerei, incredibile? ». E altrove (2): « La costanza degli Etruschi nel conservare le loro antiche istituzioni e mantenere il linguaggio dei padri loro produsse all'eclissarsi del Latino il germogliare spontaneo dal suo seno della bella lingua italiana nella sua purità a pre-

(1) C. M., C. VII, F. III, p. 1.

(2) C. M., C. III, F. II, p. 4.

ferenza di ogni altra provincia. Imperciocchè se veramente l'Italiano fosse figlio primogenito del latino sarebbesi più facilmente mostrato nel Lazio ».

Idea questa — della sopravvivenza dell'Etrusco nel Toscano — non nuova, perchè già nel '500 l'aveva affacciata Francesco Giambullari (1); poi l'avevano riaffermata: Ludovico Muratori (2), Vincenzo Gioberti (3); e il Cattaneo (4) ed il Biondelli (5) sostenevano la necessità dello studio dei dialetti moderni per rintracciare in essi le parole derivate da antiche lingue.

Il Mazzoldi nella sua opera sulle origini italiane (6) (riguardo alla quale merita rilevare come, quasi alla metà del XIX sec., essa sia un puro frutto delle esagerazioni dell'Etruscheria ormai tramontata dopo i lavori del Lanzi e del Micali; infatti quest'opera del Mazzoldi contiene le stesse teorie già sostenute dal Guarnacci (7), ma ancora più esagerate, il che è tutto dire!) affermava addirittura che le iscrizioni etrusche « permettono di stabilire che la sostanza dell'attuale volgare italiano si parlasse e si scrivesse anche in quei remotissimi tempi ». E qualche tempo dopo (8) sostenne che « il volgar gramatico etrusco doveva avvicinarsi al dialetto particolare di Toscana ».

Del resto il Lanzi stesso, parlando delle lingue moderne rispetto all'etrusco (9) aveva concluso « il popolo non perde affatto ogni traccia del suo linguaggio più antico ». Il Migliarini mantiene come il Lanzi la sua affermazione dentro i limiti di un misurato senso critico, e va faticosamente ricercando qualche parola italiana in cui sia possibile vedere tracce di parole etrusche. Ma fra gli appunti del Migliarini sulla lingua Etrusca quello che più di tutti merita di esser messo in rilievo è uno scritto che egli deve aver compiuto negli ultimi anni della sua vita perchè è vergato ormai con mano tremante. In esso nota come l'Etrusco, per quanto più lentamente, data la sua tendenza conservatrice, si sia svolto gradatamente e abbia sentito l'influsso o, come dice lui, il peso, della lingua dei dominatori romani; e perciò il Migliarini afferma che nel complesso delle iscrizioni etrusche vanno distinte le varietà della lingua dovute a epoche diverse. Concetto questo che va considerato una rigorosa intuizione di metodo, e che prima del Migliarini non era stato mai affacciato con precisione. Solo oggi si riconosce tutta l'importanza che esso ha.

(1) *Il Gello, ossia dell'origine della lingua fiorentina*, Firenze, 1546.

(2) *Dissertazioni italiane*, Milano, 1751, vol. II, diss. XXXIII.

(3) *Del primato morale e civile degli Italiani*, 2<sup>a</sup> ediz., Bruxelles, 1845, p. 405.

(4) *Alcuni scritti* del dott. C. CATTANEO, Milano, 1846, vol. I, p. 153.

(5) *Saggio sui dialetti Gallo-Italiani*, Milano, 1853, p. 34.

(6) *Delle origini italiane e della diffusione dell'incivilimento italiano all'Egitto, alla Fenicia, ecc.* Milano, 1840, Proemio, p. 8.

(7) *Origini Italiane*, Lucca, 1767.

(8) *Prolegomeni alla Storia d'Italia*, letti all'Università di Torino nel 1860, V: « Politecnico », fasc. 50-51.

(9) *Saggio*<sup>2</sup>, vol. I, p. 180.

Dove si sente lo sforzo è nelle argomentazioni con le quali il Migliarini cerca di rintracciare due o tre parole italiane da ricondursi a parole etrusche (1). Una di queste parole è « aprile » in cui trova la parola etrusca « RIL = anni » e la radice « AP » da « apex » = apice, *capo* ». Poichè in Toscana l'anno fino al 1749 aveva principio dall'Annunciazione, così aprile era il primo mese dell'anno, e la parola italiana « aprile » sarebbe formata da una parola latina e da una etrusca in modo da significare proprio « primo mese dell'anno ». Ma gli Etruschi, si sa dal ritrovamento che l'Orioli fece a Parigi in un glossario dei nomi di otto mesi (2), chiamavano l'aprile « CABREAS ». Il Migliarini sostiene che in fondo « aprilis » e « CABREAS » sono la stessa parola, e procede così nella sua dimostrazione: « CAB = ap » aggiuntavi una forte aspirazione iniziale, R radicale che rimane immutata nelle due parole, « EAS » corruzione di « EAL » che deriva da « IL » della parola etrusca « RIL ».

Così egli suppone che dall'Etrusco derivi la parola italiana « tini » recipienti per il vino; e ci arriva con questo ragionamento: poichè in uno specchio etrusco è rappresentato « TINIA » con gli attributi di Bacco, ai vasi da vino è rimasto il nome del dio che proteggeva le viti e il vino.

Riguardo alle divinità etrusche è interessante lo studio che il Migliarini ha fatto nel 1857 (3) sul nome femminile etrusco « THANA ».

Il Migliarini aveva notato come molte donne etrusche avessero il nome di « THANA » o « THANACUIL ». Il Lanzi (4) avendo trovato il nome « THANA » graffito sopra uno specchio (5) accanto alla figura di una divinità femminile che assiste alla nascita di Minerva, l'aveva fatto derivare da « Theos » attraverso la forma intermedia « THEANA », e aveva identificato nella figura di quello specchio Diana che gli antichi credevano assistere ai parti invocata col titolo di Lucina.

L'Orioli (6) aveva interpretato « THANACUIL = la donna consacrata a Diana », messo sulla strada dal Müller che divideva « THANA-CVIL ». Il Migliarini fa derivare il nome « THANA » etrusco dal nome « Anaitis » e poi « Thanaitis » di un'Artemide asiatica che trovava raffigurata su obelischi egiziani con caratteri e attributi asiatici, e sapeva dalla descrizione di Pausania che era raffigurata su uno dei lati dell'arca di Cipselo, e trovava infine su tutt'e due le anse del vaso François. Dai caratteri di questa figura (ali, bestie che strangola, presenza nei combattimenti) il Migliarini deduce che la « THANA » etrusca

(1) C. M., C. VII, F. III, pp. 24-25 e 28.

(2) V. « Antologia », 1832, gennaio, p. 125.

(3) « Ann. dell'Inst. », 1857, pp. 46-62; l'articolo è redatto in francese e pure in francese è la minuta nelle C. M., C. VII, F. II.

(4) *Saggio*, to. II, p. 153.

(5) Cfr. GERHARD, *Etruskische Spiegel*, vol. I, tav. LXVI.

(6) *Dei sette Re di Roma e del cominciamento del Consolato*, Poligrafia Fiesolana, 1839, Ragionamento I, p. 75.

equivale alla « Nike » greca, e traduce « THANA = Vittoria » e « THANA-CHUIL = la donna che venera, che è consacrata a Thana ».

Il Migliarini sostiene poi che questa divinità e il suo culto, che deve essere stato molto diffuso in Etruria se il nome di lei era comunemente imposto alle donne etrusche, sono venuti in Etruria non attraverso la Grecia con l'arrivo della colonia di Demarato, ma invece direttamente dall'Oriente o con le colonie lidiche o piuttosto per mezzo delle relazioni commerciali.

#### § VI. — LE OPINIONI DEL MIGLIARINI INTORNO ALL'ARTE ETRUSCA.

Resta ad esaminare le opinioni intorno all'arte Etrusca avute dal Migliarini. Da un breve appunto che ha per titolo « Nota per schiarimento di alcuni vasi antichi dipinti trovati nella maremma Toscana nel 1831 » (1) ed è stato composto nel 1832 (2), si può intuire l'opinione del Migliarini sopra una quistione che a quel tempo appassionava i dotti: come cioè dovevano considerarsi i vasi che venivan fuori in gran numero dal suolo toscano. Per almeno una parte dei casi, parte che si distingue dai vasi greci e dai vasi propri dell'Italia meridionale e della Sicilia, risulta che il Migliarini li credeva fabbricati in Etruria. Probabilmente con questo intendeva anche di dire fabbricati in Etruria da artefici etruschi. E inoltre, osservando il disegno delle figure dei vasi, distingueva due scuole, una Pelasgo-etrusca più antica, e una greco-italica più recente.

Parlando di questo appunto voglio notare come il Migliarini si sia lasciato un po' influenzare nell'interpretazione delle figurazioni dei vasi sia di quelli di fabbrica etrusca che di quelli greci, dalle teorie filosofico-astrali-allegoriche di cui era corifeo in Toscana l'Inghirami, teorie che avevano trovato largo assenso nella cerchia degli studiosi italiani ed esteri. Anche il Micali, per citare uno degli studiosi che nel campo dell'Etruscologia seguivano un indirizzo più scientifico, è tinto di questa pece; anch'egli vedeva simboli della trasmigrazione delle anime (3), animali simbolici (4), e giudizi delle anime all'egiziana con Anubi ridotto a semplice scriba (5), in monumenti etruschi nei quali molto probabilmente non c'è nulla di tutto questo simbolismo, ma ci sono delle semplici scene di vita, e animali in funzione puramente ornamentale.

Il Migliarini però non aveva potuto fare a meno di biasimare, come abbiamo visto, l'esagerazioni del simbolismo dell'Inghirami; un innato senso critico agiva in lui, direi quasi, come un freno naturale e spontaneo; e le sue interpretazioni, se oggi repugnano ai moderni perchè considerano delle significazioni allegoriche

(1) C. M., C. VI, F. v.

(2) C. M., C. VI, F. v, p. 6.

(3) *Monumenti inediti*, ecc., p. 53.

(4) Op. cit., pp. 53 e 56.

(5) Op. cit., p. 145.

dove non ce ne sono affatto, non raggiungono mai però la stravaganza e la inverosimiglianza delle interpretazioni dell'Inghirami che da questo punto di vista si riattacca all'Etruscheria e segna un passo indietro sul Lanzi (1).

Da quell'appunto si sa che il Migliarini in un vaso sul quale erano rappresentate delle donne che attingevano acqua a una fontana vedeva un simbolo in una semplice fontana: « la testa di leone che versa l'umore può rappresentare la fonte del sole dove le anime vengono ad attingere l'umore vitale; secondo antichissime favole dal sole emanava ogni fuoco di vita, per presentarsi a nuove trasmigrazioni. Cosicchè sembrerebbe questo bellissimo vaso essere stato posto in un sepolcro per augurare al defunto un vaso consimile che a lui potesse servire trovandosi in quello stato. Al di sopra di questo dipinto vi sono sette figure di minore dimensione: Dioniso con ninfe e fauni che danzano . . . e rappresentano le anime in una zona superiore che secondano contente il corso degli astri. Il vaso finisce con una rosa a foglie aguzze e vuol significare il fiore della ninfea nel quale è immerso il vaso. Un tal fiore è simbolo della rigenerazione nella mitologia egizia, indiana e etrusca ».

Non occorre quest'ultima frase per far capire come qui il Migliarini egittologo abbia influito sul Migliarini etruscologo.

Il Migliarini manifesta una certa tendenza al simbolismo anche in articoli venuti alla luce nelle pubblicazioni dell'Istituto Archeologico. Così ritiene che la palmetta che si trova sui vasi e sui sarcofagi abbia uno special significato, e nelle sue forme riproduca una raggera di baccelli di fave che in un primo tempo dovevano essere appese alle tombe perchè sacre ai Mani che si credevano talora abitare dentro le fave stesse. Passata l'usanza di adornare le tombe e i sarcofagi con vegetali, il simbolo rimase e si scolpì e si dipinse sopra i monumenti funerari. Le teste femminili che talvolta si trovano nel centro delle palmette rappresenterebbero Cerere e Proserpina dee che sono connesse con l'oltretomba (2).

A proposito di un vaso di bucchero a forma di pesce il Migliarini affaccia l'ipotesi che fosse anch'esso un vaso funerario e avesse perciò la forma del pesce Maena sacro alla dea Muta creduta madre dei Lari (3).

Questi sono i peccati, e infine non sono molti, di cui si macchiò il Migliarini in fatto di interpretazione di credute figure simboliche.

Va notato però come il Migliarini anche in questi studi abbia dato importanza all'elemento naturalistico: così la palmetta la credeva originata dai gusci delle fave, e con acute osservazioni che dimostrano le sue profonde cognizioni di botanica, difese questa ipotesi contro il Cavedoni che invece voleva la palmetta derivata dalla foglia del caprifoglio (4).

(1) Per un'idea delle stravaganti esagerazioni dei seguaci del simbolismo, oltre le opere dell'Inghirami, vedi un articolo di G. D. ROMAGNOSI, « Antologia », 1827, vol. III, pp. 137-150.

(2) « Ann. dell'Inst. », 1843, pp. 367-396, tavole M, N, O.

(3) « Ann. dell'Inst. », 1852, pp. 108-114, tavola G.

(4) « Bull. dell'Inst. », 1845, pp. 203-205.

Altrove parlando del ritrovamento della stipe votiva di Broglio in Val di Chiana (1), nota che dei bronzetti rappresentanti cervi presentano lo stesso tipo che egli aveva riscontrato in un teschio fossile di cervo che altra volta aveva veduto in quelle località; e dice che, analizzati da un chimico alcuni frammenti di bronzo creduti *Aes rude*, fu trovata la stessa qualità del metallo che proviene dalle miniere toscane. Or bene, solo il Migliarini nella sua qualità di Conservatore può aver ordinato quell'analisi.

Ma tornando alle opinioni che sopra l'arte degli Etruschi ebbe il Migliarini, si può rilevare ancora il suo giudizio sopra la statuaria etrusca in particolare e sopra tutta l'arte in generale, dalla minuta di una lezione che tenne alla Colombaria il 25 maggio 1850 nella solenne adunanza con cui quella Società festeggiava il centoquindicesimo anno della sua fondazione; lezione che intitolò « Note sugli Etruschi, in ispecie sulla fusione in bronzo » (2).

Nella prima metà dell'ottocento quando gli archeologi prendevano ad illustrare i monumenti, cercavano di spiegarne le figurazioni con lunghi ragionamenti andando magari a cercare dei simboli dove non ce ne erano affatto, e se la sbrigliavano con due parole quando si trattava di parlar veramente dell'arte. Così il Micali (3) si limitò a dire che nell'arte Etrusca si possono distinguere tre periodi: il primo caratterizzato e dagli elementi imitati dall'arte asiatica e più specialmente dall'arte egiziana — elementi importati in Etruria per mezzo dei commerci — e dal disegno duro e incomposto. Questo periodo corrisponderebbe al I o tutt'al più al II sec. di Roma, e in esso non si può ammettere nessuna influenza greca. Da questo primo periodo sarebbe derivato il secondo, il solo proprio della scuola nazionale etrusca, caratterizzato da un'accurata imitazione della natura; in esso si sarebbe mantenuta ancora per qualche tempo una certa durezza di disegno; corrisponderebbe al V sec. di Roma. Infine il terzo periodo, caratterizzato dalla costante imitazione di modelli greci cominciata in Etruria « per sole mutate vicende di sorte e di costumi ».

Ho riportato le opinioni del Micali perchè è l'unico che si fermi a scrivere due pagine sull'arte degli Etruschi e perciò solo con le opinioni di lui posso confrontare quelle del Migliarini. Sfogliando le pubblicazioni dell'Istituto Archeologico — parrebbe incredibile — non si trovano per quel che riguarda l'arte etrusca se non rari e fugaci accenni uno dei quali, come vedremo, dovuto al Migliarini.

Nella conferenza tenuta alla Colombaria egli cerca di rivendicare all'Etruria un'arte propria con caratteri propri e indipendenti dall'arte greca, richiamando l'affermazione del Winckelmann (4) che aveva detto le arti « fiorite prima in Etru-

(1) « Bull. dell'Inst. », 1864, pp. 138-142.

(2) C. M., C. III, F. VII.

(3) *Monumenti inediti*, pp. 63-64.

(4) GIOVANNI WINCKELMANN, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, trad. di Carlo Fea. Roma, 1783, libro III, cap. I.

ria che in Grecia »; questo richiamo al Winckelmann il Migliarini probabilmente lo fa anche per ripararsi dietro quel venerato nome, dagli attacchi dei dotti, specialmente tedeschi (1), che a quel tempo tendevano a svalORIZZARE l'arte etrusca e ad attribuir tutto all'arte greca. Contro questo indirizzo il Migliarini difende l'originalità dell'arte etrusca. Per i rapporti fra l'arte etrusca e l'arte greca egli scrive: « Bastò l'universale giudizio della incontrastabile perfezione dell'arte greca per tributarle ad occhi chiusi ogni palma a coloro che tutto derivano da gli Elleni. Dovevasi però ben ponderare che quella scuola, benchè di buona ora influisse sulle sue colonie della costa orientale d'Italia giunse assai tardi fino a Roma e in Etruria e colà giungendo vi trovò, benchè di scuola diversa, un'arte anteriore già matura che riteneva un carattere proprio ».

Per il periodo dell'arte orientalizzante il Migliarini suppone che gli elementi caratteristici di essa sieno venuti in Etruria per mezzo di colonie asiatiche e *più ancora* per mezzo del commercio sui mari che gli Etruschi svolsero attivamente.

Da quanto ho esposto risulta che circa l'arte etrusca le opinioni del Micali e del Migliarini venivano ad accordarsi nelle linee generali; ma non è da credere che il Migliarini abbia semplicemente accettate quelle opinioni dal Micali, ma invece indipendentemente da lui è arrivato alle stesse conclusioni. Prova di ciò è il fatto che il Migliarini in un articolo pubblicato nel « Bullettino dell' Instituto » del 1833 (i *Monumenti* del Micali videro la luce nel 1844) scriveva (2) che l'influsso dell'arte greca si era fatto sentire sull'arte etrusca quando la scuola etrusca aveva ormai raggiunta la sua perfezione. Il Migliarini però è più nel vero del Micali riguardo agli elementi orientali che sono venuti ad influire sull'arte etrusca nel periodo che da quelli ha preso nome di orientalizzante, perchè il Micali, per quanto ne riconosca la derivazione dell'arte asiatica, li considera specialmente introdotti in Etruria attraverso l'arte egiziana; il Migliarini invece sa che la massima parte di essi derivano dall'arte asiatica.

Questo progresso del Migliarini sul Micali deriva da due fatti: le scoperte che nell'Oriente si erano andate facendo intorno al 1850 dagli archeologici francesi, e l'aver il Migliarini una conoscenza profonda del mondo egiziano, conoscenza che invece mancava al Micali.

È notevole come il Micali e il Migliarini — che io non esiterei a giudicare i due soli dotti italiani che nel secondo quarto del sec. XIX, diedero agli studî etruschi un indirizzo scientifico, mentre l'Etruscheria che non era finita col secolo XVIII, come comunemente si crede, aveva seguaci come l'Inghirami e il Mazzoldi — sieno venuti alle stesse conclusioni indipendentemente l'uno dall'altro e sieno stati

(1) Primo fra essi il Müller, V. MÜLLER, *Die Etrusker*, vol. II, p. 273. e *Nouveau Manuel complet d'Archéologie ou Traité sur les antiquités Grecques, Etrusques, Romaines, Egyptiennes, Indiennes*, ecc., traduit de l'allemand par P. Nicard, Paris, 1841, vol. I, § 80, pp. 244-246.

(2) Loc. cit. p. 69.

i precursori della rivalutazione dell'arte etrusca e delle teoria delle relazioni commerciali per spiegare l'influsso orientalizzante sull'arte etrusca.

Non voglio tralasciar di rilevare che il Migliarini riguardo all'arte etrusca sosteneva una tesi che oggi di nuovo trova largo favore fra i dotti: la continuità cioè dell'arte etrusca e il suo rifiorire nel Rinascimento (1).

#### § VII. — IL METODO DA TENERSI NEGLI STUDI ETRUSCHI.

Forse il maggior merito del Migliarini nel campo dell'Etruscologia è quello di aver avuto chiaro il concetto del metodo che si deve tenere in queste ricerche. Le occupazioni spesso troppo faticose del suo impiego hanno impedito al Migliarini di dedicarsi quanto avrebbe voluto ai suoi « cari studî », sicchè molte volte egli ha raccolto il materiale, ha abbozzato qualche cosa, ma non ha potuto finire i suoi lavori; tuttavia da quel poco che ha compiuto si vede come egli cercasse di applicare il metodo che nel 1845 consigliava in un suo scritto a tutti gli studiosi di Etruscologia. Incidentalmente, facendo la recensione delle opere del Giovanelli (2), dichiarava (3) che volendo negli studî etruschi giungere a risultati notevoli bisogna confrontare fra loro i risultati delle ricerche intensificate su questi quattro punti:

I. *Analisi critica e confronto dei dati offerti dalle fonti.* — « Primieramente », scrive il Migliarini, « necessita un nuovo esame degli scrittori antichi, o piuttosto dei loro sparsi frammenti, meglio ricongiunti dal criterio e separati dalle tradizioni apocrife ».

II. *Studio della topografia e dei dati naturalistici.* — « Fa d'uopo apportarvi [negli studî etruschi] un'accurata ricerca dell'antica geografia esaminata in ogni senso e sotto qualsivoglia rapporto, la quale condurrà sempre a nuovi schiarimenti ».

III. *Disposizione dei Monumenti nei musei secondo il criterio topografico.* — Dopo averla raccomandata il Migliarini conclude: « Per questo mezzo si riconoscerà più opportunamente quella che dicesi varietà di stile per l'arte, di epoca per il merito, e di dialetto per le iscrizioni; e l'etrusca paleografia prenderà una forma sicura e meno soggetta ai dubbi e alle contraddizioni ».

IV. *Ricerca delle sopravvivenze glottologiche* che possono essersi conservate in certe località per la speciale loro posizione.

Basta leggere quest'articolo per riconoscere nel Migliarini un precursore del moderno metodo scientifico. Chi direbbe osservando questo programma del metodo da tenersi nell'Etruscologia, che esso fu scritto ottantatré anni fa ?

(1) C. M., C. VIII, F. II, Ins. 1.

(2) « Archivio Storico Italiano », S. I, A p p. III, pp. 233-239.

(3) Loc. cit., pp. 235-236.

## CAPITOLO II.

## STUDI EGIZI

## § I. — I PRIMI STUDI. L'AMICIZIA CON CHAMPOLLION E IL ROSELLINI.

Il Migliarini cominciò ad interessarsi delle antichità egiziane al più tardi durante il suo soggiorno in Russia (1): chè, appena tornato in Italia, come vedremo, può scrivere di argomenti di Egittologia e in tono non da principiante; e del resto la sua eccessiva modestia non gli avrebbe permesso, neanche sotto il velo dell'anonimo, di stampare articoli sopra argomenti riguardo ai quali fosse stato soltanto un dilettante.

Forse fin dalla sua giovinezza lo aveva disposto ad interessarsi di Egittologia la conoscenza delle lingue orientali, che continuò a coltivare con sempre maggiore interesse dopo avere intrapreso lo studio del mistero egiziano, per averne aiuto nelle sue ricerche (2). Nei suoi primi studi di Egittologia devono averlo aiutato solo le opere che trovava nella biblioteca del conte Boutourlin — che per le cose dell'Egitto era, per quell'epoca, straordinariamente fornita, e sarebbe stata completa se non le fossero mancate le opere del Wilkins, La Croze e Zoega — e forse qualche oggetto visto in qualche collezione privata, chè a quell'epoca nemmeno il Museo dell'Eremitaggio a Pietroburgo aveva ancora formata la sua collezione egiziana (3).

Il Migliarini non tralasciò più gli studi di Egittologia: vecchio e malato, tre mesi avanti di morire, faceva ancora studi e confronti sul rituale funebre egiziano: ci sono i suoi appunti datati che ce ne serbano notizia (4).

Venuto in Italia nell'agosto del 1820, nel settembre scriveva da Livorno ad un suo amico di Roma parlandogli con interesse di monumenti egiziani (5). Stabilitosi nel 1821 a Firenze, pubblicava subito, anonimo, nella collezione degli *Opuscoli* dell'Inghirami un articolo (6) intitolato *Saggi di note esplicative di alcuni geroglifici egiziani corrispondenti alla descrizione lasciataci da Orapollo circa*

(1) C. R., Ms. 294, Ins. 54, L. 3.

(2) F. INGHIRAMI, *Nuova Collezione di opuscoli e notizie di Scienze, Lettere ed Arti*, Badia Fiesolana, to. II, 1821, p. 357.

(3) W. GOLENISCHEFF, *Ermitage impérial; Inventaire de la Collection Egyptienne*, Pétersbourg, 1891, Préface.

(4) C. M., C. I-II, F. XVI.

(5) C. M., C. V, F. X, Ins. 4, L. 3.

(6) Op. cit., pp. 358-392; che l'articolo è del Migliarini si rileva da una nota di lui in *Brevi illustrazioni sopra una mummia*, ecc., Ms. n. 1116 della Collezione Palatina della B. N. F., parte I, p. 39.

la rappresentanza della dottrina». Più che l'erudizione vasta e profonda che già ci mostra il Migliarini padrone degli argomenti che tratta, è notevole in questo articolo la sicura divinazione del Migliarini che col tempo, a forza di studio e di costanza, tutti i geroglifici sarebbero stati interpretati. Così egli prendeva già posizione contro gli scettici che poi, per lo più in malafede, avrebbero tormentato Champollion e il Rosellini. L'Inghirami in una breve nota preposta all'articolo del Migliarini scrive: « Il timore forse troppo modesto d'imbattersi in siffatte [dei critici] disapprovazioni, riteneva un amatore delle lettere e delle arti belle, mio particolare amico, dal manifestarmi che andava egli stesso facendo non pochi esami sui geroglifici degli Egiziani, persuaso ancor egli contro la pubblica opinione che, studiandoli con critico fondamento se ne possa finalmente penetrare il senso » (1).

In una gita a Roma nell'aprile del 1822, il Migliarini trovava modo di prendere il facsimile di un « frammento di tela che involgeva una mummia, in caratteri geroglifici abbreviati » (2), e nella primavera dell'anno seguente incaricava un suo amico, il missionario Tommaso Alkousci, dottissimo nella lingua caldea, di mandargli il lucido di alcuni papiri Vaticani in caratteri demotici (3).

Il 27 settembre del 1822 lo Champollion leggeva all'Académie des Inscriptions et Belles Lettres la sua memoria sull'alfabeto geroglifico; memoria che, pubblicata nel « Journal des Savants », dava ai dotti le prime notizie e i primi risultati del metodo di lui per l'interpretazione dei geroglifici. Molta fu l'ammirazione e molte le lodi che si acquistò; ma molte furono anche le diffidenze, le gelosie, gli scetticismi più o meno in buona fede (4).

In Toscana Domenico Valeriani pubblicò nell'*Antologia* del Vieusseux prima la traduzione di quella memoria, e poi alcuni commenti assai malevoli. Il Migliarini con la sua modestia e con il suo senso di giustizia e di nobiltà che lo rendevano superiore ad ogni e qualunque senso d'invidia, si rallegrò che altri avesse raggiunto lo scopo per arrivare al quale tanto anch'egli aveva pazientemente studiato; e dedicò fin da allora allo Champollion una devota e sincera ammirazione.

Intanto Giuseppe Nizzoli, cancelliere del Consolato Austriaco in Egitto, tornò in Italia portando seco una collezione di oggetti egiziani, ed era la seconda e la più notevole di quelle che aveva ed avrebbe formato con l'aiuto della moglie, facendo numerosi scavi. Venuto a Firenze nel marzo del 1823 e trattenendovisi fino all'ottobre (5), propose l'acquisto della sua collezione a Ferdinando III

(1) Op. cit., p. 357.

(2) C. M., C. I-II, F. II, Ins. 2, n. 1.

(3) C. M., C. V, F. IV, Ins. 3, L. 1.

(4) Su questo principalmente: H. HARTLEBEN, *Champollion, sein Leben und sein Werk* Berlin, 1906, vol. I, cap. VII; G. GABRIELI, *Ippolito Rosellini, Giornale della Spedizione scientifico-Letteraria Toscana in Egitto negli anni 1828-1829*. Roma, 1925, p. VIII.

(5) AMALIA NIZZOLI, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli Harem, scritte durante il suo soggiorno in quel paese, 1818-1828*, Milano, 1841, pp. 103-106.

chiedendone 8000 scudi; lo Zannoni, allora Conservatore del Gabinetto dell'Antichità, consigliò il Granduca di concludere l'acquisto per 5000, ma Ferdinando III dichiarò invece di non voler trattare l'affare (1).

Il Nizzoli depositò allora la sua collezione presso il prof. Raddi nei locali del Liceo, e strinse amicizia col Migliarini; aiutato da lui (2) pubblicò (3) l'illustrazione di un cubito di marmo che faceva parte della sua collezione (4). Ma credo che, con molta verosimiglianza, ciò che fece il Migliarini sia stato molto più di un semplice aiuto: che egli abbia cioè fornito la maggior parte del materiale per quell'articolo, perchè fra le Carte Migliarini (5) trovo sulle misure degli Egiziani e dei Greci un accurato studio che deve aver proprio servito per quella pubblicazione.

Morto Ferdinando III e salito al trono di Toscana Leopoldo II, il Nizzoli offrì di nuovo la sua collezione; lo Zannoni nel rapporto al Direttore delle Gallerie faceva notare l'utilità dell'acquisto: «Credo necessario aggiungere che i detti Monumenti sono ora divenuti più importanti mercè dei progressi che ha fatto l'alfabeto geroglifico pei nuovi lumi sparsi dal sig. Champollion col libro che egli ha questi giorni pubblicato» (6). Dovendo ritornare in Egitto, il Nizzoli in data 27 luglio 1824 annunziò al Direttore delle Gallerie che nominava il Migliarini suo procuratore nella vendita della collezione. La collezione fu ceduta per 4000 scudi; e il Gamurrini (7), come già ho accennato altrove, fa notare che molto si deve all'abilità del Migliarini se quest'acquisto potè esser concluso a condizioni così vantaggiose per le Gallerie.

Questa raccolta Nizzoli fu il nucleo principale del Museo Egizio che si formò dopo, e con tutta probabilità proprio per essa Champollion venne a Firenze, e intesosi col Granduca e il Rosellini organizzò la spedizione scientifico letteraria in Egitto.

Nell'articolo sul cubito della collezione Nizzoli, il Migliarini fa una dotta e minuta illustrazione di questa misura; e di essa e di quella in legno che si trovava nella collezione Drovetti, pubblica il disegno in una nitida tavola; essendo stata trovata in una tomba, crede fosse lì ad indicare che il defunto era architetto. Confronta questo cubito di marmo col cubito ligneo Drovetti illustrato dal Jomard (8), precisando alcuni particolari che al dotto francese erano sfuggiti e correggendo alcune inesattezze di lui nello spiegare il significato dei segni che distinguono le varie divisioni. Per alcuni gruppi di geroglifici dichiara di non vo-

(1) A. G. U., F. 1823, Ins. 13.

(2) A. NIZZOLI, Op. cit., p. 84.

(3) «Biblioteca Italiana», vol. XXXIII, gennaio 1824, pp. 45-60.

(4) Museo Archeologico di Firenze, Sezione Egiziana, n. d'inv. 3078.

(5) C. M., C. VII, F. VI, Ins. VII.

(6) A. G. U., F. 1824, Ins. 20, e 20-bis.

(7) F. GAMURRINI, *Relazione del R. Museo Egizio ed Etrusco in Firenze*, Firenze, 1873, p. 4.

(8) «Journal des Savants», novembre 1822, p. 664 sgg., dicembre, p. 744 sgg.

ler dare la spiegazione non fidandosi delle proprie forze, ma ne prende lo spunto per attaccare fieramente coloro che mettono in dubbio la possibilità d'interpretare i geroglifici, « coloro che, o per spirito di contraddizione, o per ostentazione di singolarità vogliono persuadere il pubblico dell'impossibilità di riuscire in una impresa che la perspicacia e l'ingegno de' Champollion, dei Jomard, dei Young, degli Hammer rendono ogni giorno più agevole e più probabile. Nè taceremo di aver non ha guari e con nostro scandalo veduta siffatta affermazione inserita in un giornale toscano, dove gli esempi in appoggio a dottî, massimamente in lingua copta, confondendo mai sempre l'articolo col sostantivo con un'infinità di altri spropositi di ogni genere, indicavano quanto superficiale fosse nell'autore la suppellettile orientale che egli metteva a contribuzione per sostenere il suo assunto ». E aggiunge in nota: « La confutazione di quest'articolo formerà l'argomento di una nostra breve memoria a parte quando non fossimo prevenuti dallo stesso sig. Champollion particolarmente assalito ed offeso nel suddetto articolo. Vedi: " Antologia di Firenze ", mese di settembre, 1823 ».

L'autore dell'articolo era Domenico Valeriani cui ho già accennato. Il Migliarini non ebbe bisogno di fare quanto la sua sincera ammirazione per Champollion gli consigliava, chè Champollion stesso rispondeva con giusto risentimento agli attacchi del Valeriani (1); *inde irae* di questi, che però, venuto lo Champollion a Firenze, mutò completamente opinioni e gli si dichiarò amico, per tornare poi più tardi alle sue prime idee (2).

Il cubito della collezione Nizzoli aveva interessato vivamente lo Champollion che, basandosi sulla tavola pubblicata nella Biblioteca Italiana, fece anch'egli un'illustrazione di quella misura (3), parlando con molta stima e simpatia dell'anonimo che aveva pubblicato quello stesso monumento nel periodico milanese. Così lo Champollion e il Migliarini nutrivano una reciproca stima anche prima di conoscersi; ma non tardarono molto ad entrare direttamente in relazione. Lo Champollion, andato nella primavera del 1824 a Torino, deve avere scritto al Nizzoli per aver maggiori notizie sulla collezione di lui; questi che allora si trovava a Milano, andò a Torino, vide il Decifratore e gli mostrò tutti i fac simili che aveva con sè di molte stele della sua collezione depositata a Firenze (4). Lo Champollion decise allora di andare a Firenze per vederla. Il Nizzoli certamente gli parlò del Migliarini e questi fu ben felice di poter fornire al Decifratore disegni e notizie della collezione che aveva in consegna: il Nizzoli partì da Firenze alla fine di luglio del 1824; il 18 agosto Champollion scriveva al fratello di aver ricevuto da Firenze il calco di un calamaio trovato dal Nizzoli nella stessa tomba

(1) V. « Revue Encyclopédique », to. 21, 1824. p. 225 sgg.

(2) H. HARTLEBEN, *Lettres de Champollion le Jeune*, vol. I, *Lettres écrites d'Italie*, Paris, 1909, pp. 227 e 245.

(3) « Bulletin des Sciences historiques », mai, 1824, n. 5, p. 321 sgg.

(4) *Lettres d'Italie*, p. 23, da Torino in data « 30 juin 1824 » al fratello.

in cui era stato rinvenuto il cubito (1). Nessun altro che il Migliarini, il quale aveva in consegna la collezione Nizzoli, poteva avergli mandato questo calco. Nelle *Carte Migliarini* c'è un'annotazione di lui che rammenta come la prima lettera ricevuta dallo Champollion fosse del 3 settembre 1824; con tutta probabilità quella lettera conteneva i ringraziamenti per quel calco.

Il Migliarini continuò a mandare a Champollion disegni tratti dalla collezione Nizzoli e da oggetti che andava scovando per lui presso privati e viaggiatori; disegni, fac-simili di papiri e iscrizioni, notizie riguardanti scavi fatti in Egitto; e soprattutto ingegnandosi di procurare da più parti e quanti più fosse possibile i cartelli reali che erano di sommo interesse per lo Champollion; e cercando anche di entrare in trattative per acquisto di oggetti egiziani a Roma e a Firenze. Prospettò specialmente a Champollion l'utilità dell'acquisto della collezione del dottor Ricci che si sarebbe potuta avere ancora a migliori condizioni della collezione Nizzoli. Avuta notizia della collezione Ricci dal Migliarini, lo Champollion si fece presentare e raccomandare al viaggiatore senese da un comune amico, l'architetto Jean Nicolas Huyot. Il Ricci ospitò Champollion durante il soggiorno di questi a Firenze, e mise la sua collezione e i suoi disegni completamente a disposizione del Decifratore (2).

Mandando a Champollion un disegno tratto da un bassorilievo della collezione Nizzoli, bassorilievo che rappresentava le arti e i mestieri presso gli Egiziani (3), il Migliarini deve avervi aggiunte delle osservazioni tali da mostrar chiaramente le sue ampie cognizioni di Egittologia, tanto che lo Champollion gli rispose immediatamente esortandolo a metter da parte la modestia ed a scrivere un'opera sui bassorilievi, opera che sarebbe, a giudizio dello Champollion, riuscita eccellente. Da queste lettere risulta chiaro che già nel 1824 il Migliarini faceva degli studi sopra una mummia; e anche di quelle ricerche lo Champollion lo esortò a scrivere i risultati, dandogli nello stesso tempo consigli e insegnamenti: lo seguiva insomma da presso, cosicchè il Migliarini può considerarsi il primo scolaro italiano di Champollion, quando Champollion ancora non conosceva il Rosellini. Il Migliarini fu scolaro affezionato, ma così modesto e riservato che fu mal conosciuto e ben presto dimenticato. La sua posizione di impiegato del conte Boutourlin non gli permetteva di dedicarsi completamente agli studi; la sua modestia e la sua ritrosia facevano restare ignorati i meriti di lui a tutti,

(1) *Lettres d'Italie*, p. 176.

(2) *Lettres d'Italie*, p. 39.

(3) È il bassorilievo n. 2686 del catalogo ms. della collezione egiziana del Museo Archeologico di Firenze; lo SCHIAPARELLI, *Museo di Firenze, Antichità Egizie*, p. 315, non ne conosce la provenienza ma da una lettera dello Champollion al Migliarini e da un'altra di questi al fratello (*Lettres d'Italie*, p. 61, Turin 25 settembre 1824) si sa che il bassorilievo faceva parte della collezione Nizzoli. Lo Champollion nel suo catalogo (pubblicato, come vedremo in seguito, dal Pellegrini) ne dà una descrizione più che sommaria, però ne indica la provenienza: la necropoli di Menfi presso Sakkara.

salvo che a pochi dotti amici. Infine il Migliarini non era toscano, era romano: quando il Granduca volle scegliere uno da mettere al fianco di Champollion a Firenze, scelse il giovane orientalista pisano, Ippolito Rosellini (1), per quanto non ignorasse che mentre il Rosellini aveva ancora da principiare quei difficili studi, il Migliarini era già un egittologo, perchè nel 1824 lo aveva incaricato di illustrare la mummia del Museo di Fisica (2). Anche qualche anno dopo quando si discuteva su chi dovesse far parte della spedizione Toscana in Egitto, il Consiglio di Stato (3) dichiarò che i partecipanti dovevano esser toscani.

Nel giugno del 1825 lo Champollion fu a Firenze; per desiderio del Granduca, del Direttore delle Gallerie, e dello Zannoni incominciò un catalogo della collezione Nizzoli, catalogo che terminò nel suo secondo soggiorno a Firenze alla fine di settembre del 1826 (4); questo catalogo è stato pubblicato da Astorre Pellegrini (5), e l'originale di esso si trova nell'Archivio delle Gallerie nella filza del 1824 all'inserto 20 e 20 *bis*. A proposito di questo catalogo è estremamente significativo un fatto: le schede 141 e 142 che si riferiscono a una mummia femminile e a due casse di altre mummie coi relativi coperchi (6), sono scritte in italiano e di mano del Migliarini. Champollion s'era fatto dunque aiutare in questo lavoro dal Migliarini, del quale, come si vede dal loro carteggio, aveva la più ampia stima.

Il Pellegrini non sa spiegarsi come mai abbia lo Champollion tralasciato d'illustrare quella mummia e quelle casse; ma a noi che conosciamo il carteggio fra i due egittologi appare chiaro come Champollion, per incoraggiare il suo timido scolaro, l'abbia fatto lavorare sotto la sua guida. È strano come al Pellegrini, che nel pubblicare il catalogo di Champollion si è basato, più che sull'originale, sulla copia che il Migliarini aveva fatta con maggior esattezza nella trascrizione dei nomi (copia che è in una delle cartelle delle Carte Migliarini), sieno sfuggite le lettere di Champollion al Migliarini che sono in un'altra cartella di quelle stesse carte.

(1) G. GABRIELI, Op. cit., p. IX.

(2) Cfr.: *Brevi illustrazioni sopra una mummia ecc.* parte I, p. 4; *Account of the unrolling of a mummy at Florence belonging to the Granduke of Tuscany by Professor Migliarini. Translated from the italian ms of professor Migliarini by C. H. Cottrell. Communicated to the Society of Antiquaries with notes and observations by Samuel Birch*, London, 1855, p. 1.

(3) A. S. Segreteria di Stato, 1827, prot. 140, n. 2, relazione del Consiglio di Stato in data 30 agosto 1827.

(4) *Lettres d'Italie*, p. 390.

(5) A. PELLEGRINI, *Autografi di Champollion a Firenze*, Roma, 1903, in « Bessarione » pp. 19-37 dell'estratto.

(6) La mummia è di una donna della quale non è chiaro il nome, figlia della « signora di casa » Ta-ret-Bast, catalogo delle Gallerie n. 1373, catalogo del Museo Archeologico n. 2158; le casse coi relativi coperchi sono: la prima di Ra-Hor-huti, catalogo delle Gallerie n. 1374 e n. 1375, catalogo del Museo Archeologico n. 2156 e n. 2157; la seconda di Pe-du-Mat, catalogo delle Gallerie n. 1376 e n. 1377, catalogo del Museo Archeologico n. 2154 e 2155.

Un altro fatto, che il Pellegrini fa rilevare come inspiegabile è che le schede del catalogo di Champollion sieno state lasciate con trascuratezza in una filza dell'Archivio delle Gallerie, senza neanche riportare la loro collocazione nell'indice generale di quelle filze. Queste schede il Pellegrini stesso (1) le chiama « appunti tumultuari e spesso insufficienti », ma, non volendo ammettere della trascuratezza da parte di Champollion, suppone che abbian servito di base a un altro catalogo più ampio che lo Champollion avrebbe fatto e che potrebbe credersi a Parigi. Se non che come i suoi corrispondenti di Parigi (2) gli avevano rintracciato il disegno di un singolo monumento, con molta più facilità gli avrebbero rintracciato un fascicolo di catalogo, se questo catalogo fosse realmente esistito. Ma nella lettera di Champollion che il Pellegrini riporta a base di questa supposizione sua, colle parole « Catalogue raisonné » è proprio indicato quello formato dalle schede che sono alle Gallerie; lo si può facilmente esicuramente rilevare da una lettera di Champollion al fratello, in data 1<sup>o</sup> ottobre 1826 (3). La spiegazione del perchè le schede del catalogo Champollion sono rimaste trascurate è una sola: il Granduca, che aveva messo a fianco di Champollion il Rosellini perchè i Toscani non rimanessero addietro ai Francesi nell'Egittologia, giudicò, o meglio seppe che lo Zannoni (4) giudicava quelle schede insufficienti, e sperò che i suoi dipendenti facessero meglio; e (cosa sfuggita al Pellegrini che pur sfogliava le vecchie filze dell'Archivio delle Gallerie e a cui doveva esser facile vedere i cataloghi manoscritti) nel 1827 ordinò che il Sottodirettore Ramirez Di Montalvo compilasse per la collezione egiziana un catalogo a schede (5); costui si era occupato già della disposizione degli oggetti di quella collezione nel locale che era stato appositamente costruito per essa; nel 1828 consegnò il catalogo (6) che andava a formare il volume XIII del Catalogo generale della Galleria delle Statue (7).

Naturalmente il Montalvo si giovò, e non poco, delle schede di Champollion; ma nella prefazione lo dichiara per prima cosa, dando l'indicazione della filza nella quale quelle schede si trovano, e ad ogni oggetto per il quale si vale della descrizione di Champollion, ne dà l'indicazione in una colonna appositamente riservata. Con questo cade l'insinuazione del Pellegrini che le schede del catalogo Champollion fossero state trascurate e tenute in nessuna considerazione; se il Pellegrini avesse fatto una ricerca più accurata nella sezione dei manoscritti

(1) Op. cit., p. 9.

(2) Op. cit., p. 7, nota 1.

(3) *Lettres d'Italie*, p. 390.

(4) Lo Zannoni già nel 1825 aveva dichiarato pubblicamente che le schede di Champollion sarebbero « servite a noi di guida quando daremo d'essa raccolta particolarizzato ragguaglio ». V. « Antologia », luglio 1825, pp. 147-48.

(5) A. G. U., F. 1827, Ins. 22.

(6) A. G. U., F. 1828, Ins. 18.

(7) A. G. U., Sezione manoscritti: Ms. 187/120.

della Galleria avrebbe visto come invece quelle schede erano state prese a base per il catalogo ufficiale della collezione egiziana. Con tutta probabilità, come pare si possa desumere da una lettera del Migliarini allo Zannoni, il Montalvo si è giovato anche dell'aiuto e dei consigli del Migliarini (1).

Prova che dallo Champollion alle Gallerie non si volevano accettare poi troppi insegnamenti, è anche questo: Champollion per mezzo del Migliarini (2), aveva offerto allo Zannoni di pensar lui, quando sarebbe tornato a Firenze, a disporre la collezione Nizzoli in un locale adatto, quando glielo avessero fatto trovar pronto, oltre a terminare il catalogo già iniziato nel 1825. S'accettò da Champollion il consiglio di costruire, per gli oggetti egiziani, un locale adatto in Galleria, ma l'incarico della loro sistemazione fu affidato invece al Montalvo.

Durante il primo soggiorno a Firenze dello Champollion, fra questi e il Migliarini si strinse, oltre i legami di reciproca stima e i rapporti di studio, una buona amicizia; il Migliarini cercò di giovare in tutti i modi al dotto francese: Champollion lo scrive al Gazzera con questa frase espressiva: «Mr. Migliarini est excellent pour moi» (3); e pochi giorni dopo (11 luglio) scrivendo al fratello gli annunzia che il suo «amico Migliarini» si è incaricato di mettergli insieme e di spedirgli in Francia una collezione di libri di Etruscologia. Chè in Toscana infatti allo Champollion venne in mente di studiare il problema etrusco; e l'idea gli nacque forse dalla compagnia di dotti etruscologi come il Micali, l'Inghirami, lo Zannoni, il Migliarini (4); e in quel disegno lo incoraggiava in versi e in prosa la bella poetessa livornese Angelica Palli sua ardente ammiratrice (5), la quale ingenuamente credeva che, avendo lo Champollion interpretato l'Egiziano, avrebbe potuto agevolmente, sol che lo volesse, interpretare anche l'Etrusco.

Partito Champollion da Firenze, le lettere scambiate fra lui e il Migliarini sono improntate all'amicizia e alla stima reciproca che erano aumentate fra i

(1) A. G. U., Sezione manoscritti. Mss. Zannoni. Corrispondenza, lettere Migliarini, L. 2 del 2 dicembre 1827.

(2) C. M., C. V. F. IV, Ins. 29, L. 3: V. Appendice.

(3) *Lettres d'Italie*, p. 234, Florence, 29 juin 1825.

(4) HARTLEBEN, *Champollion*, ecc. vol. I, p. 579.

(5) ERSILIO MICHEL, *Champollion il Giovane a Livorno* 1905, «Bessarione», serie II, VII, vol. fasc. 81; PELLEGRINI, *Lettere di Champollion a Livorno*, «Bessarione», serie II, vol. VIII, fasc. 87, 1906. Il Michel riporta i seguenti versi della Palli diretti a Champollion:

Ma non fu raccolta in tenebre  
 Sol d'Egitto la favella  
 Già l'Etruria a sè t'appella  
 Nè fia premio al tuo sudor  
 Meno ambito e verde allor...  
 Di quei di le gioie tacciono  
 Tu le desta dall'oblio  
 La tua man già tanto ardio  
 Che non puote omai tremar  
 Nuovi rischi in affrontar.

due dotti con lo stare insieme. Se così non fosse stato, il Migliarini non avrebbe mai, lui così riservato e modesto, osato scrivere allo Champollion facendogli delle lunghe osservazioni sul catalogo che quegli aveva fatto della collezione egiziana delle Gallerie Vaticane durante il suo soggiorno a Roma; catalogo che il cardinale Angelo Mai aveva pubblicato (1).

Lo Champollion scrive confidenzialmente al Migliarini, informandolo della guerra che gli vien fatta, chiedendo informazioni in proposito riguardo a quello che accade in Firenze: nel novembre del 1825 chiede al Migliarini se a Firenze si è propalata una menzogna del Cordero di S. Quintino che a Lucca aveva persuaso tutti sostenendo che la chiave dei geroglifici non l'aveva scoperta Champollion, ma lui stesso. Il Migliarini continuò a difendere il suo maestro e a procurargli facsimili di cartelli reali e di papiri, riuscendo a copiarli, a forza di pazienza e di astuzia, dai disegni e dagli oggetti egiziani del Segato e della signora Lavoratori. Questi due viaggiatori non avevano avuto per lo Champollion la generosità del Ricci, e il primo non intendeva affatto di conceder nulla, e alla seconda piaceva di farsi molto pregare (2).

Oltre a ciò il Migliarini scriveva e faceva scrivere in varie parti d'Italia per aver disegni di iscrizioni e di cartelli reali, e si teneva informato dell'arrivo dei viaggiatori che giungevano a Livorno provenienti dall'Egitto.

È stato certamente lo Champollion a presentare al Migliarini il suo giovane ed entusiasta scolaro pisano, il Rosellini. Fra il Migliarini e il Rosellini si strinse un'amicizia che durò, salda ed immutata, fino alla morte del secondo; e il Migliarini continuò in seguito a difendere la memoria dell'amico come aveva difeso l'amico vivente.

## § II. — LE « BREVI ILLUSTRAZIONI SOPRA UNA MUMMIA DELL'I. E R. GABINETTO FISICO », PARTE I. IL DIZIONARIO COPTO.

Lo Champollion, quando fu a Firenze nel 1825, vide insieme al Migliarini le iscrizioni della mummia di Ta-Kerhèb.

Era questa una mummia che, portata a Firenze nel 1824 da un certo Giberti, era stata acquistata da Ferdinando III per il Musco di Fisica e di Storia Naturale. Il Migliarini fece rivedere a Champollion la traduzione del principio delle iscrizioni geroglifiche appartenenti a questa mummia, e Champollion ne fece un breve e frettoloso appunto che è conservato fra le Carte Migliarini (3).

Lo studio del Migliarini si era dovuto limitare alla parte esterna della mummia perchè occorreva un permesso speciale del sovrano per procedere alla sfa-

(1) C. M., C. V, F. IV, Ins. 29, minuta 4; V. Appendice.

(2) Per la collezione del Segato V. LUMBROSO, *Descrittori Italiani dell'Egitto e di Alessandria*, «Mem. Acc. Lincei», serie III, vol. III, 1878-79, p. 526 sgg.; e *Ritocchi e Aggiunte*, «Mem. Acc. Lincei», serie IV, vol. X, 1892.

(3) C. M., V. I-II, F. XX, Ins. 2.

sciatura. Nell'agosto del 1825 finì la prima parte di questo lavoro che intitolò *Brevi illustrazioni sopra una mummia dell'I. e R. Gabinetto Fisico* e, come ho già detto altrove, ne fece omaggio al Granduca e ne ebbe in risposta l'ordine di continuare quello studio.

Di questo lavoro di Egittologia fece pubblico cenno lo Zannoni in un articolo (1) col quale recensiva l'operetta del Rosellini, *Di un bassorilievo egiziano della R. e I. Galleria di Firenze*. Notevole è questo articolo perchè mentre lo spassionato e competente Zannoni al principio del 1827 considera il Rosellini come un principiante negli studi egiziani (2), ci fa rilevare le profonde cognizioni del Migliarini che nel 1825 poteva gareggiare di acutezza con Champollion nelle interpretazioni dei monumenti egiziani (3); e lo Zannoni fa soprattutto notare l'utilità che verrebbe all'Egittologia dalla pubblicazione di questa illustrazione della mummia e del *Dizionario copto* del Migliarini. Nella Biblioteca del Museo Archeologico di Firenze si hanno di lui tre dizionari copti; con tutta probabilità lo Zannoni accenna qui al dizionario segnato II. a. 39, trascritto nel 1826 dal Migliarini che intanto continuava a raccogliere le schede che dovevan servirgli prima per le aggiunte, e poi per un'altra più ampia redazione. Nel 1830 il Rosellini scriveva al Migliarini (4): «Grazie pel richiestovi τωπε che mi avete mandato con ricchezza sovrabbondante di testi e derivazioni interessanti. Ben si vede che avete un tesoro, ma non tutti quelli che tesori posseggono sono larghi come voi, perchè danno appena il debito e basta, negando spesso o quasi sempre il richiesto».

### § III. — LA POLEMICA COL KLAPROTH.

Intanto la gazzarra contro Champollion e il suo metodo continuava: il Goulianoff pretendeva di aver scoperto una nuova sorta di geroglifici che battezzò acrologici perchè, secondo lui, sarebbe bastata l'iniziale di una parola per formare l'intero segno di un'altra parola che avesse a comune con la prima

(1) «Antologia», 1827, parte II, aprile, pp. 21-33.

(2) Op. cit., «Che se operetta sì bella... ha potuto comporre il sig. Rosellini nei primi passi che egli ha fatto scorto dal sig. Champollion nelle difficili antichità dell'Egitto, è da prendere sicura speranza ecc.».

(3) Op. cit. pp. 31-32: «Questi quarantadue giudici, si veggono espressi in un bello ed importantissimo papiro della Vaticana esposto dal già lodato sig. Champollion il quale pure ivi ha notato che il giudizio fatto dagli Egiziani sui loro morti era figura di quello che credeasi aver luogo nell'Amenti; ciò che nemmeno sfuggito era alla sagacità del sig. Arcangelo Migliarini romano che alla lode di buon pittore unisce quella di valente letterato e peritissimo orientalista, anzi prima egli ne scrisse che il Champollion nella bellissima illustrazione della celebre Mummia... che i cultori delle dottrine egiziane bramano fatta presto di pubblico diritto; alla quale vorrebbon essi veder per succedere la stampa del dizionario copto da lui compilato il quale d'assai vince in ricchezza quel del La Croze».

(4) C. M., C. V, F. I, L. 2.

solo l'iniziale; basta quest'enunciato cabalistico per capire l'inconsistenza della teoria, ma ciò nonostante serviva bene per ostacolare la teoria dei geroglifici fonetici di Champollion. Questi combattè l'enunciato del Goulianoff (1), ma a difender quest'ultimo si fece innanzi un dotto filologo, il Klaproth, pubblicando un opuscolo. Il Rosellini era allora a Parigi insieme a Champollion; il Migliarini scrisse un articolo di confutazione dell'opuscolo del Klaproth e lo mandò loro; Champollion ne fu soddisfattissimo e dichiarò che sarebbe stato un peccato anche toglierci una virgola, e voleva pubblicarlo a Parigi a forma di opuscolo e farne poi un estratto nel « Bulletin Férusacc ». Il Migliarini invece, per riserbarsi la libertà di difesa nel caso di una replica da parte degli avversari, pregò lo Zannoni e il Degli Alessandri, direttore delle Gallerie, di farlo pubblicare nell'« Antologia », anonimo (2). Così apparve nell'« Antologia » del 1828 (3), ma lo Zannoni che lo fece precedere da alcune osservazioni sullo stesso argomento, nominò il Migliarini, e il Rosellini fece di questo articolo la recensione nel « Bulletin Férusacc » (4).

In questo suo articolo il Migliarini, con un'apparenza di pacatezza e di cortesia che vela un'ironia mordente, e con le sue sicure cognizioni del copto, dell'arabo e dell'ebraico, demolisce gli argomenti portati dal Klaproth a sostegno della tesi del Goulianoff; prendendo in esame punto per punto lo scritto del Klaproth dimostra con tanta naturalezza, che quasi pare non sia quella la sua intenzione, le scarse cognizioni del Klaproth in fatto di lingua copta, mette in evidenza l'intenzione di lui di fare esclusivamente opposizione a Champollion, finisce per consigliare garbatamente al Klaproth di occuparsi solo degli argomenti dei quali s'intende, e gli fa capire che menoma la sua fama di valente filologo a sostenere certe ridicole teorie.

#### § IV. — LO SFACCIAMENTO DELLA MUMMIA.

##### LA PARTE SECONDA DELLE « BREVI ILLUSTRAZIONI ».

Avanti che il Rosellini andasse a Parigi, il Granduca aveva, dietro le preghiere del Migliarini, consentito che fosse sfasciata la Mummia del Museo di Fisica. Il Granduca con le Granduchesse assistarono allo sfasciamento che avvenne il 6 settembre 1827 nella sala di osteologia del Museo di Fisica e Storia Naturale; il Rosellini fece la sezione e il conte Girolamo Bardi, direttore del Museo, prese gli appunti di quello che via via appariva degno di nota. Il

(1) V. « Bulletin Férusacc », avril 1827.

(2) A. G. U. Sezione manoscritti: Mss. Zannoni F. xxx, Corrispondenza, Lettere Migliarini, L. 2.

(3) « Antologia », anno 1828, parte I, gennaio, pp. 136-147.

(4) « Bulletin Férusacc », to. IX, (1828), n. 325, p. 347.

Migliarini che era certamente ad aiutare il Rosellini, poté poi così compiere il suo lavoro che presentò al Granduca nel marzo del 1828 (1).

Questa seconda parte delle *Brevi illustrazioni* fu unita alla prima già consegnata nel 1825 e, rimasta fra i manoscritti della Biblioteca Palatina, reca la segnatura 1116 e il titolo *Brevi illustrazioni sopra una Mummia esistente nell'Imperiale e Reale Gabinetto Fisico di Firenze*; come la prima parte e secondo l'abituale modestia del Migliarini, è anonima.

Il Pellegrini (2) afferma che lo studio del Migliarini sulla Mummia fu pubblicato in una memoria divenuta introvabile e che fu poi tradotta in inglese da C. H. COTTRELL col titolo *Account of the unrolling of a Mummy at Florence belonging the Grand Duke of Tuscany, by Professor Migliarini, Communicated to the Soc. of Antiquaries, with notes and observations by Sam. Birch*, London 1855. Ma il Pellegrini sbaglia, probabilmente tratto in inganno da una notizia che dà il Lumbroso. Questi (3) cita le *Osservazioni su una Mummia*, ne dà la segnatura, Palatina 1116, ma non si cura di avvertire che si tratta di un manoscritto. Il Pellegrini, cercando fra i libri a stampa della Palatina non ha, naturalmente, trovato nulla, ed ha supposto che fosse una memoria esaurita; questo dimostra però che non s'è neanche curato di vedere la traduzione del Cottrell, in cui dal titolo *Account . . . Translated from the italian ms. of professor Migliarini*, e dalla prima pagina, risulta che le note del Migliarini non erano state mai pubblicate. La parte tradotta dal Cottrell è il secondo capitolo della seconda parte delle *Brevi Osservazioni*, pp. 29-51.

Il manoscritto non fu pubblicato mai neanche in seguito; soltanto il Migliarini fece una lezione alla Colombaria sopra la mummia di Ta-Karhèb (4).

La prima parte delle *Osservazioni*, consegnata nel 1825, è di sessantasei pagine in folio; la scrittura però non è di mano del Migliarini. Mostra il Migliarini, in questo studio, la sua grande erudizione in fatto di Egittologia; la vasta, direi quasi completa conoscenza delle opere riguardanti le antichità dell'Egitto fino a quel tempo stampate; egli dà una descrizione chiara e minuta, secondo il metodo sempre tenuto in ogni descrizione e nei cataloghi; riassume infine qui tutte le nozioni che si avevano sulle mummie e sulla loro imbalsamazione; fa, via via, confronti con mummie di altri musei di Europa. Fa delle osservazioni sui gruppi dei geroglifici, e dichiara di riprodurre per le formule principali la traduzione fatta insieme a Champollion.

(1) A. G. U. Sezione manoscritti: M s s . Z a n n o n i , F. XXX, Corrispondenza, Lettere Migliarini, L. 3.

(2) Op. cit., p. 31.

(3) *Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria*, p. 512.

(4) «Atti della Società Colombaria in Firenze», vol. I, 1856-1890, p. 57; A. S. C. «Diario della Società Colombaria», 1813-1856, p. 114, in cui si esprime anche la speranza che lo studio sulla Mummia sia pubblicato.

A questa prima parte oltre le *cinque* tavole di aggiunta legate insieme al testo, erano unite *nove* più grandi tavole disegnate e dipinte, come quelle di aggiunta, ad acquerello dal Migliarini stesso con molta esattezza ed abilità. Disgraziatamente queste nove tavole come le altre *sette* che accompagnavano la seconda parte delle *Osservazioni*, non figurano più nel Fondo della Palatina e devono considerarsi come perdute perchè tutte le ricerche di esse sono state infruttuose.

La seconda parte (del 1827) è dello stesso formato della prima insieme alla quale è rilegata; è scritta nella nitida e minuta calligrafia del Migliarini ed è divisa in tre parti: la prima, (pp. 1-28), è il rifacimento delle *Osservazioni* del 1825; la seconda (pp. 29-51), è la descrizione dello sfasciamento: con minuta chiarezza il Migliarini descrive via via gli aspetti della Mummia nei suoi successivi involucri; indica i punti del corpo sui quali sono stati ritrovati gli oggetti di corredo che elenca tutti in una lista a parte; riproduce in *quattro* tavole a inchiostro nero e rosso la marca dei due capi principali delle due fasciature; delle fascie dà la misura della lunghezza e dell'altezza e riproduce i numeri ieratici dall'« 1 » all'« 8 » che contraddistinguevano, segnati sul diritto e sul rovescio di ciascuna fascia, la successione di queste. Riproduce in queste tavole di aggiunta alla seconda parte anche la marca del mercante delle tele che è in caratteri demotici, e, nella loro grandezza naturale, due grossi aghi in bronzo che si trovavano alle Gallerie e dimostra come di essi si servissero gli imbalsamatori per fare le fasciature intrecciate a spiga. Traduce le iscrizioni geroglifiche delle casse, ed anche quando la traduzione non è facile e sicura fa un commento esauriente e dà tutti i riferimenti possibili. Notevole anche che esaminando così la Mummia non furono trascurati i rilievi antropologici: si misurò l'angolo facciale di Ta-Kerhèb e se ne dedusse che la fanciulla apparteneva alla razza egiziana pura.

La terza parte (pp. 53-73), è la illustrazione delle *sette* grandi tavole che riproducevano a facsimile il papiro trovato sul petto della Mummia. Di molti dei geroglifici ivi contenuti il Migliarini dà la traduzione; di questo papiro, in conclusione, si può dire che egli, senza darne la traduzione completa, che, allo stato degli studî egizi a quel tempo, sarebbe stata ardua a qualunque egittologo se non anche allo stesso Champollion, fa un lungo commento, sezione per sezione, confrontando i gruppi geroglifici con altri gruppi già noti, specialmente riferendosi all'illustrazione fatta da Champollion di un papiro vaticano (1), circa la quale fa osservazioni assai acute (2).

Non si può fare a meno di dar ragione allo Zannoni che considerava la mancata pubblicazione di questo lavoro come un danno per l'Egittologia; e

(1) Pubblicata a p. 8 del *Catalogo dei Papiri della Biblioteca Vaticana* che Champollion aveva fatto durante il suo soggiorno a Roma nel 1825, e mons. Mai aveva pubblicato.

(2) V. ad es. p. 68, a riguardo della bilancia della Dea della Verità.

prova dell'importanza scientifica che esso aveva è il fatto che nel 1855, quando ormai l'Egittologia aveva fatto specialmente col Lepsius notevoli progressi e un maggior numero di dotti si erano dedicati a questi studi, fu scelto dal Cottrell per una comunicazione alla Society of Antiquaries.

Quanto mai deplorabile è la perdita delle sedici tavole che accompagnavano le *Osservazioni*, e davano la riproduzione esatta degli involucri della Mummia, degli oggetti di corredo, e del papiro contenente il rituale funebre.

§ V. — IL RITORNO DEL ROSELLINI DALL'EGITTO. CATALOGO DELLA « COLLEZIONE EGIZIANA IN S. CATERINA ». STUDI NATURALISTICI.

Il Rosellini anche nel fervore del suo viaggio in Egitto (1) pensò con simpatia al Migliarini e agli altri studiosi di cose egiziane che erano rimasti a Firenze: « Oh, come avrei voluto Signor cavaliere » — scrive al Montalvo il primo febbraio 1829 dall'isola di Philae — « che Ella, che il nostro bravo cav. Zannoni, che Migliarini e tutti gli amici dell'Egitto fossero con noi a dividere i nostri godimenti. Dica loro, La prego, che amando le cose di questo celebre paese hanno molto altamente collocato le loro affezioni, e che io già mi faccio una gran festa nel pensare che un giorno faremo crocchio insieme coi nostri portafogli alla mano ». E il 7 dicembre dal Lazzaretto di Livorno scriveva sempre al Montalvo: « E non men vivo desiderio ho di rivedere i nostri cav. Zannoni e Migliarini alla dottrina e al genio dei quali so di portar cose ghiotte; ed io giubilerò di vederli un po' satolli » (2).

(1) Per la spedizione Toscana in Egitto e la pubblicazione dell'opera del Rosellini, V. principalmente G. GABRIELI, *Ippolito Rosellini*. « Giornale della Spedizione Letteraria Toscana in Egitto » ecc., Roma, 1925; A. S. Segreteria di Stato, anno 1827, Prot. 140 n. 2 e n. 16, Prot. 148 n. 12, Prot. 165, n. 10, Prot. 189 n. 104; anno 1828 Prot. 163 n. 12; anno 1829 Prot. 17 n. 8, Prot. 83 n. 7, Prot. 85 n. 14, Prot. 100, n. 13, Prot. 145 n. 10, Prot. 151 n. 24; anno 1830 Prot. 1 n. 10 e n. 15, Prot. 2 n. 30 (direttoriale) e n. 70, Prot. 3 n. 1, Prot. 6 n. 25, Prot. 7 n. 20, Prot. 12 n. 18, Prot. 15 n. 24, Prot. 20 n. 10, Prot. 36 n. 13, Prot. 37 n. 12, Prot. 40 n. 20, Prot. 57 n. 26, Prot. 67 n. 13, Prot. 84 n. 14 (direttoriale); anno 1831 Prot. 73 n. 28, Prot. 150 n. 109 e n. 136; anno 1832 Prot. 11 n. 98; anno 1833 Prot. 1 n. 23, Prot. 36 n. 7, Prot. 49 n. 8; Esteri, anno 1829 Prot. 182 n. 35; Esteri, *F. 2511 n. 1, Carteggio col Console Toscano in Alessandria d'Egitto dal 1821 al 1831*: lettere del Console Rossetti in data: 22 agosto 1828, 11 settembre 1828, 25 settembre 1828, 31 ottobre 1828, 27 febbraio 1829, 15 aprile 1829, 19 giugno 1829, 22 luglio 1829, 14 ottobre 1829.

(2) A. G. U., F. 1829, Ins. 26. Di queste due lettere del Rosellini e di due dell'Angelelli pure al Montalvo che sono nella stessa filza, alcuni brani furono pubblicati dal Lombroso, op. cit., che dice di averne avuta la trascrizione dal Pigorini; le due dell'Angelelli e la seconda del Rosellini del 7 dicembre erano state pubblicate però già da G. E. SALTINI, *Giuseppe Angelelli pittore toscano*. Firenze, 1866, che si è servito di un volume di *Documenti originali o in copia riguardanti il pittore toscano Angelelli, raccolti dal prof. Antonio suo figlio*.

Come il Rosellini ebbe portato a Firenze gli oggetti egiziani che aveva raccolto in Egitto, il Migliarini fu di valido aiuto all'amico per l'esposizione di questi oggetti (1); non solo, ma si prese anche il difficile compito di riordinare i disegni — ed erano millequattrocento (2) — del portafoglio del Rosellini. La più antica lettera del Rosellini conservata fra le Carte Migliarini (3), datata 21 maggio 1830 da Pisa, contiene appunto i ringraziamenti del Rosellini per la scrupolosa accuratezza con la quale il Migliarini aveva riordinato quei disegni.

Da questo momento in poi il carteggio fra il Rosellini e il Migliarini ci mostra come il primo, ormai separato dal suo maestro Champollion, si accosti al Migliarini per avere una persona competente e amica con cui scambiare osservazioni e notizie, e a cui poter chiedere consiglio nei casi dubbi; col suo franco modo di esprimersi scrive al Migliarini al quale era ricorso per consigli: «Chiedete anche a me perch'io abbia il coraggio di chiedere spesso a voi» (4). Consulta il Migliarini quando si tratta di interpretare qualche parola egiziana diversamente da Champollion, e per aver la critica dell'opera che sta pubblicando (5); a lui ricorre anche per aver difesa nella lotta che gli invidiosi scatenano contro di lui come prima avevan fatto contro Champollion.

Intanto il Migliarini continuava ad interessarsi agli oggetti egiziani riportati dalla Spedizione: fra il 1830 e il 1831 compilò un catalogo della Collezione di S. Caterina, chè le notizie date dal Rosellini nelle poche pagine della sua *Breve notizia* (6) erano sommarie ed incomplete. Questo catalogo, conservato nell'Archivio delle Gallerie (7), è un grande manoscritto in folio di centosette pagine, tutto di mano del Migliarini; ha sulla coperta, d'altra mano, l'indicazione «Catalogo di Antichità Egiziane compilato dal prof. Arcangelo Migliarini

(1) IPPOLITO ROSELLINI, *Breve notizia degli oggetti di Antichità Egiziane riportati dalla Spedizione scientifico letteraria Toscana ed esposti al pubblico nell'Accademia delle Arti e Mestieri in S. Caterina*, Firenze, 1830, Prefazione. V. anche una lettera del medesimo a Neri Corsini in data 28 febbraio 1829 nel «Copialettere riguardante la Spedizione Letteraria di Toscana in Egitto, 1827-1829» contenuto nel Ms. 379 della Biblioteca Universitaria di Pisa; e A. S., Segreteria di Stato, anno 1830, Prot. 96, n. 13.

(2) Lettera cit. del 7 dicembre 1829: «... i disegni che sono millequattrocento, dei quali più di una terza parte sono coloriti a imitazione degli originali e tutti spiranti fedelissimamente il carattere dei monumenti donde sono stati presi».

(3) C. M., C. V, F. I, L. 1; V. anche: C. R. Ms. 294, Ins. 54, L. 2.

(4) C. M., C. V, F. I, L. 3.

(5) C. M., C. V, F. I, L. 2, 5, 6, 11, 20, 24.

(6) Questa *Breve notizia* ecc. era stata composta dal ROSELLINI per ordine del Granduca; ne erano state fatte stampare settecentocinquanta copie «le quali dietro i Sovrani Ordini saranno dai custodi dispensate alle persone distinte che concorreranno a visitare gli esposti monumenti», v. A. S. Segreteria di Stato, anno 1830, Prot. 36 n. 13, relazione del Consiglio di Stato in data 31 marzo.

(7) A. G. U. Sezione manoscritti. Ms. 215.

nel 1831 ». Il Migliarini lo intitolò invece sulla prima pagina *Catalogo e breve notizia degli oggetti di Antichità Egiziane riportate dalla Spedizione letteraria toscana in Egitto e Nubia eseguita negli anni 1828 e 1829, e collocati provvisoriamente nell'Accademia delle Arti e Mestieri in S. Caterina. Firenze 1831*. Di tutti gli oggetti è data una descrizione minuta e accurata in ogni particolare, accompagnata da osservazioni e notizie erudite. Gli oggetti — sono ottocentoquattordici — sono divisi in cinque classi: I, Pietre; II, Legni; III, Terre; IV, Animali; V, Metalli; ciascuna di queste classi a sua volta è divisa in più sezioni. Come principio di classificazione ha qui prevalso nel Migliarini il concetto della materia di cui gli oggetti sono costituiti ed è questa forse una conseguenza del fatto che egli ha formato questo catalogo dando in esso ampio luogo ad osservazioni naturalistiche (1); e lo studioso di storia naturale ha preso la mano all'egittologo che si è scostato dal sistema di catalogazione usato e consigliato da Champollion. (Alla fine è aggiunto in un fascioletto di venti pagine il «Catalogo dei Monumenti Antichi trasportati dall'Egitto dal sig. dottore Alessandro Ricci l'anno 1821. Compilato nel mese di maggio 1831 ») (2). Confrontando questo catalogo con la *Breve notizia* del Rosellini non si può fare a meno di notare la maggior esattezza scientifica tenuta dal Migliarini nella descrizione degli oggetti.

E non solo qui il Migliarini aveva mostrato straordinaria perizia nelle Scienze naturali e nella chimica; ma avendo l'Angelelli, il disegnatore della Spedizione, riportato una cassetta contenente in varie divisioni tutti gli ossidi minerali che formavano i colori usati dagli Egiziani nei loro monumenti, il Migliarini li esaminò e fornì al Rosellini che ne tratta nella sua opera (3) la maggior parte delle notizie e osservazioni necessarie per scrivere quei paragrafi (4).

(1) A. B. A., F. 1823, Ins. 18; di questo Catalogo lo Zannoni, dopo averne fatte molte lodi e averne consigliata la stampa aggiunge: « vi è anche una non ordinaria perizia di Botanica e Storia Naturale ».

(2) La copia originale di questo catalogo della Collezione Ricci fatto dal Migliarini è in A. B. A., F. 1832, Ins. 80 B. Per intromissione del marchese Gino Capponi e del Migliarini Leopoldo II acquistò, nel luglio 1833, la collezione Ricci per francesconi 922 (= Lit. 5163,20); l'acquisto fu fatto non tanto per interesse scientifico quanto perchè il Ricci era gravemente ammalato in seguito al morso avuto da uno scorpione durante la spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto (cfr. A. B. A., F. 1832, ins. 47). Il Migliarini curò che fossero consegnati anche i disegni eseguiti dal Ricci durante i suoi viaggi in Egitto; questi disegni nel 1837 furono visti e studiati dal Lepsius (cfr. p. 476), ma oggi non è stato possibile rintracciarli e se ne sa solo quello che il Migliarini ne ha scritto allo Champollion (cfr. Appendice, minuta 1.).

(3) *Monumenti Civili*, vol. II, §§ 9, 10, 11 pp. 181-207.

(4) Op. cit. e vol. cit., p. 182, nota 3, e *passim* nei paragrafi citati; Cfr. C. R., Ms. 294, Ins. 54, L. 14.

§ VI. - GLI ATTACCHI CONTRO I SEGUACI DI CHAMPOLLION  
E LE REPLICHE DEL MIGLIARINI.

Nel 1833 nel giornale « Il Progresso » di Napoli (1) apparve un articolo del Jannelli offensivo contro Champollion e i seguaci del metodo di lui, i quali, secondo lo Jannelli, in tredici anni non eran riusciti a interpretar neanche un rigo di geroglifici col loro falso metodo fonetico; ed espone lui il metodo buono per interpretare i geroglifici, metodo che chiama lexicografico (2) e che aveva già illustrato in quattro sue opere (3). Se la magniloquenza dei loro titoli non bastasse, basta dare un'occhiata alle opere per capire a quali stravaganti pazzesche e assurde ipotesi e classificazioni fosse arrivata la spudorata fantasia del Jannelli che sciupò tante pagine di latino per strappare allo Champollion e ai suoi discepoli una gloria incontrastabile.

Dell'articolo apparso nel « Progresso » il milanese Poli fece una recensione nella « Biblioteca Italiana » (4), e in essa ripeteva su per giù le stesse calunnie dello Jannelli — però in buona fede — contro i seguaci di Champollion. Il padre barnabita Ungarelli, amico e discepolo per le cose egizie del Rosellini e del Migliarini, pregò quest'ultimo di ribattere quelle calunnie come già aveva fatto col Klaproth (5). Da questa stessa lettera dell'Ungarelli si sa che il Migliarini aveva già scritta una lettera all'egittologo inglese Lewis dimostrando in essa che la lentezza dei progressi dell'Egittologia dipendeva da tutt'altro che da falsità

(1) « Il Progresso », anno 1833, vol. IV, pp. 89-110; col titolo: *Alcune quistioni sui geroglifici degli Egizi da servire di estratto a quella parte dell'opera del sig. Jannelli che tratta di essi.*

(2) Ogni segno esprime una parola, e chiave per ogni interpretazione è la lingua *temurea* cioè arabo-semitica.

(3) CATALDO JANNELLI: *Fundamenta Hermeneutica cryptica veterum gentium sive Hermeneutices Hierographicae libri tres*, auctore CATALDO JANNELLO, regio bibliothecario et academico Herculaniensi, Neapoli, 1830, in-8°, p. 412.

*Tabulae Rosettanae Hieroglyphicae et Centuriae Sinogrammatum polygraphicorum interpretatio per Lexicographiam Temurico-Semiticam*, Neapoli, 1830, typis regiis, in-8°, pp. 212.

*Hieroglyphica Aegyptia tum scripta eaque ex Horo-Apolline aliisque veteribus scriptoribus selecta; tum insculpta eaque ex Obelisco Flaminio potissimum desumpta et symbola aliquot Pythagorica per Lexicographiam Temurico-Semiticam tentata*, Neapoli, 1830, typis regiis, in-8°, pp. 192.

*Tentamen Hermeneuticum in Hierographiam crypticam veterum gentium, et disquisitio de natura auctoribus et lingua Hierogrammatum Abraxeorum sive problemata, theoremata, etyma et lemmata selecta ex Hierographia Hebraeorum, Syriorum, Phrygum, Graecorum, Italarum, Scandinavorum, Aegyptiorum, Persarum, Indorum et Sinensium per Lexicographiam Temurico-Semiticam tentata*, Neapoli, 1831, in-8°, pp. 405.

(4) « Biblioteca Italiana », anno 1833, vol. LXXII, pp. 49-73.

(5) C. M., C. V, F. II, L. I.

di metodo. Di questa lettera del Migliarini non è stato possibile rintracciare maggiori notizie, ma il solo fatto che l'ha scritta mostra come egli continuasse a difendere il metodo del maestro e i lavori dei suoi amici; così scrisse anche una lettera di risposta allo Jannelli, lettera che però non pubblicò (e forse non sarebbe stato facile poterla pubblicare) e fece leggere solo privatamente agli amici (1). Al principio del 1834 l'opposizione clericale, che, dopo la lotta contro Champollion, aveva sempre continuato a mordere gli egittologi, organizzò una offensiva in pieno (2), specialmente diretta contro il Rosellini. Un cardinale romano (3) fece scrivere, pare, da un giovane professore di sacra scrittura del Collegio Romano, l'Allemand, un libello che fu pubblicato anonimo col titolo *Osservazioni sulle nuove scoperte egizie di Champollion il Giovane ed Ippolito Rosellini dirette ad un amico da X Liebhaber der Wahrheit*, Roma, 1834. Tutte le più velenose insinuazioni contro Champollion e il Rosellini sono condensate in quelle quarantadue pagine, dove per dar loro un maggior aspetto di metodo severo, sono distribuite in una introduzione e due teoremi. L'autore di questo libello dà « apertis verbis » di ciarlatano a Champollion, attaccandolo a causa della mescolanza dei geroglifici simbolici coi fonetici e gli omofoni. Quanto al Rosellini, dopo aver cercato di dimostrare che non sa neanche il greco, sostiene che l'opera di lui (ne erano usciti già due volumi) non è altro che un'impostura, perchè non avendo pubblicata una tavola con il valore dei geroglifici e rimandando continuamente a una grammatica di Champollion che non era mai stata pubblicata (4), può, in mala fede, tradurre tutto quello che vuole. Col secondo teorema vorrebbe provare poi che lo scopo del Rosellini è di dimostrar falsa la cronologia sacra e i dati della Bibbia.

L'Allemand, sia che avesse scritto questo libello per ubbidienza, o che per ubbidienza se lo fosse lasciato attribuire, in data 18 febbraio 1834 scrisse e pubblicò in latino una lettera a sostegno e difesa delle *Osservazioni sulle nuove scoperte egizie*; ma poi rimasto alle prese con la propria coscienza, impazzì e non guarì che qualche mese dopo; guarito che fu, scrisse al Rosellini e al Samuelli, che s'era intromesso a favore del Rosellini, di non esser stato lui l'autore delle *Osservazioni*, e che, data la sua malferma salute e le sue scarse cognizioni in proposito, abbandonava per sempre il campo dell'Egittologia.

Intanto il cardinale che aveva scritto, o fatte scrivere le *Osservazioni*, pensò anche alla loro diffusione; e quando il canonico Pierazzi nominato vescovo di S. Miniato andò a Roma a farsi consacrare, gli consegnò molte copie dell'opuscolo coll'ordine di distribuirlo ai vescovi della Toscana. Il Pierazzi, non supponendo uno scopo men che buono in un sì alto prelato, prese il libello, e senza

(1) C. M., C. V, F. II, L. 3.

(2) C. M., C. V, F. III.

(3) Era il card. Zurla, Prefetto degli Studi; Cfr.: G. GABRIELI, *Carteggio inedito Rosellini Ungarelli*, « Orientalia », n. 19, (1926), p. 24.

(4) Fu pubblicata dal fratello a dispense dal 1836 al 1841.

neanche leggerlo, ne diede una copia ai vescovi di Firenze, Fiesole, Pistoia, Livorno, Pisa, Montepulciano. Nacque un putiferio, specialmente a Pisa dove il canonico Samuelli, collega e amico del Rosellini si levò a difenderlo contro gli altri canonici del Capitolo che si sentivano in vena di organizzare una specie di guerra santa contro l'eretico Rosellini.

Ma occorreva anche una difesa pubblica ed energica; il Rosellini si rivolse al Migliarini: « A voi che sapete bene tutta la storia del libello scritto dall'Amico della Verità mi rivolgo giustamente perchè siate mediatore a render vana una solenne bricconeria che mi è tentata contro... » (1), e lo pregò di far sì che il direttore delle Gallerie si intromettesse presso il Granduca per chiarire la cosa. Il Granduca, che con la volubilità del dilettauto si era ormai stancato delle cose dell'Egitto e della Archeologia in generale, — forse eran già state fatte su lui pressioni da parte di qualche prelado — aveva dato prova di non grande simpatia verso il Rosellini, lesinandogli l'aiuto materiale per la pubblicazione dei *Monumenti* (2) e negandogli le cariche che d'uso spettavano alla sua cattedra. Il generoso e fiero Rosellini se ne addolorava: « Io son veramente contento », scriveva da Pisa al Vieusseux il 25 novembre 1833 (3), « del successo del mio lavoro presso i dotti stranieri, e dal di fuori mi vengono tutti i giorni nuove soddisfazioni, ma non sono così fortunato nel mio paese: il Governo mi ha negato il posto di bibliotecario dell'Università (che era dovuto per uso e per convenienza alla mia cattedra) col pretesto che le occupazioni che mi dà il mio lavoro non mi permettono di accudirci! Dunque sono stato punito perchè pubblico quest'opera! La ragione vera è che hanno voluto favorire un prete, quel canonico Rossi, novizio all'Università » (4).

Quando il Montalvo si sarà intromesso presso il Granduca a favore del Rosellini, Leopoldo II avrà preso in uggia più che mai l'Egitto e gli egittologi capaci di scatenar tanto soqquadro.

Il Migliarini a difesa dell'amico compose un *Supplemento alle « Osservazioni » sulle nuove scoperte egizie* ecc. (5); sono quindici grandi pagine che egli ha coperto con la sua nitida e minuta calligrafia. Con garbata ironia attacca ad uno ad uno gli argomenti dell'avversario, li distrugge a fil di logica; e adoprando, ora le sue profonde conoscenze sull'argomento, ora il sarcasmo, dimostra la malafede e l'ignoranza dell'« Amico della Verità ».

Ma non fu possibile far pubblicare questo scritto del Migliarini. A Roma il principe Odescalchi, direttore del « Giornale Arcadico », dopo aver consultato

(1) C. M., C. V, F. III, L. 8.

(2) G. GABRIELI, *L'Egittologo Ippolito Rosellini e le sue lettere dall'Egitto*, Roma, 1925, pp. XLIX-L.

(3) B. N. F., Carteggio Vieusseux, cassetta 100.

(4) Il Rosellini ebbe la carica di bibliotecario dell'Università nel 1835, V. GABRIELI, op. cit. p. VII.

(5) C. M., C. V, F. III, Ins. 12.

in proposito il padre Olivieri commissario generale del Sant'Uffizio, rifiutò; fu data soltanto soddisfazione meno pubblicamente, per dir così, al Rosellini, dallo stesso padre Olivieri in una dissertazione tenuta all'Accademia di Religione Cattolica: egli lodò il Rosellini, parlò con disprezzo del libello dell'« Amico della Verità » e concluse che gli sforzi di costui « erano stati inopportuni e imprudenti perchè tendevano a svalutare i profondi studi e i dispendiosi viaggi intrapresi non ad altro fine che per cercare utili cognizioni a scopi onesti e sapienti » (1).

Nemmeno nel « Nuovo Giornale dei Letterati » di Pisa (2), nè nella « Biblioteca Italiana » di Milano il *Supplemento* potè esser pubblicato. In conclusione fu data una certa soddisfazione officiosamente al Rosellini; ma la ritrattazione non fu pubblica come erano state la calunnia e l'offesa. Molte copie delle *Osservazioni* dell'« Amico della Verità » furono distrutte e perciò quell'opuscolo è divenuto assai raro (3).

Nel 1835 finalmente nel « Nuovo Giornale dei Letterati » comparve una recensione di un articolo del Samuelli — che però non veniva pubblicato — contro l'« Amico della Verità » (4); e nella Biblioteca Italiana (5), alla fine della recensione dei primi due volumi dell'opera del Rosellini, furono aggiunte severe parole contro le invettive di Cataldo Jannelli.

E tanto si conosceva il Migliarini come valido difensore delle teorie e della memoria di Champollion, e non meno accanito difensore del suo amico Rosellini, che, quando uscì nel 1838 anonimo sotto la sigla « H » l'opuscolo *Examen critique de l'ouvrage intitulé « Analyse grammaticale »* ecc., — opuscolo che il Rosellini aveva scritto per difendersi dalle maligne insinuazioni del Salvolini, e fatto pubblicare a Parigi (6) — da alcuni fu subito attribuito al Migliarini (7).

#### § VII. — STUDI SUI PAPIRI. STUDI SUL BISSO.

Come ho già incidentalmente accennato, il Migliarini appare dal 1834 in poi in relazione col barnabita Luigi Maria Ungarelli (8).

L'Ungarelli era scolaro del Rosellini negli studi sull'Egitto, e certo fu il Rosellini che lo fece conoscere al Migliarini. Fra questi e l'Ungarelli si strinse

(1) C. M., C. V, F. III, Ins. 1, 2, 7.

(2) C. M., C. V, F. IV, Ins. 103, L. 1.

(3) In Firenze ne ha una sola copia la Biblioteca Marucelliana ed è quella appartenuta al Valeriani e studiata dal Migliarini, che vi trovò la firma del primo e, come segno, una strisciolina ritagliata da un appunto del secondo.

(4) « Nuovo Giornale dei Letterati », to XXX, pp. 216-225.

(5) To. LXXVIII, p. 130.

(6) G. GABRIELA, *Lettere inedite di Ippolito Rosellini al prof. ab. Costanzo Gazzera, con un'appendice sull'egittologo faentino Francesco Salvolini*, « Aegyptus », anno VI, 1925, nn. 2-3, p. 174.

(7) B. N. F., Carteggi vari, cassetta 208, L. 214.

(8) C. M., C. V, F. II, intorno alla vita e agli studi dell'Ungarelli, Cfr.: G. GABRIELI, *Carteggio inedito*, prefaz., e la bibliogr. ivi cit.

una salda amicizia che durò fino alla morte del secondo. Al Migliarini l'Ungarelli ricorse spesso per aver consigli e insegnamenti; lo riconobbe insomma per maestro e gli fu scolaro riconoscente e devoto.

Passato il nervosismo delle polemiche e ritornata la calma, il Migliarini tornò ai suoi studî egizi: pare che in questo periodo egli abbia composta una grammatica copta che mandò all'Ungarelli, avendogliela esso richiesta (1).

L'Ungarelli si adoprò perchè il *Lessico Copto* del Migliarini potesse esser pubblicato: monsignor Mai avrebbe voluto fare uno spoglio dei manoscritti copti della Vaticana e aggiungere le voci trovate così al *Lessico* del Peyron; l'Ungarelli gli propose invece di prendere a base il *Lessico* del Migliarini e di aggiungere ad esso le voci trovate nei manoscritti Vaticani e quelle che fossero in più nel *Lessico* del Peyron (2).

Ma anche per questo *Lessico Copto* come per il *Tesoretto* la possibilità di pubblicazione fu fatta balenare un momento agli occhi del Migliarini, ma poi non fu mantenuta (5).

In questo periodo, dal 1830 al 1840, il Migliarini, rimasto conservatore della collezione di S. Caterina, prese a studiare per conto suo i papiri riportati dalla Spedizione, dei quali il Rosellini aveva dato un cenno troppo fugace (4). Il Migliarini li svolse, li trascrisse, li studiò, ne tentò la traduzione (5); e specialmente uno fra essi (6) si rivelò di grande importanza perchè, contenendo complete le sezioni 149 e 150 del Rituale Funebre, presentava nei quattordici capitoli della sezione 149 delle varianti al testo usualmente conosciuto. Dopo di questi il Migliarini, aggregato alle Gallerie dal 1835, studiò i cinque papiri che facevano parte della collezione Nizzoli. Lo Champollion nel suo catalogo del 1825-1826 pubblicato dal Pellegrini, aveva dato una breve descrizione soltanto di tre di essi (7); il Migliarini studiò anche gli altri due, uno dei quali (8) conteneva anch'esso dei larghi frammenti del Rituale Funebre ed era notevole per la mescolanza che presentava di caratteri ieratici e di caratteri geroglifici; e il secondo (9) interessante pure assai perchè palinsesto e con scene religiose e simboliche accompagnate da leggende geroglifiche che danno di quelle la spiegazione.

Il Migliarini rivolse la sua attenzione anche ai papiri di minore importanza, sicchè, nel 1865, nel suo grande catalogo dei Monumenti egiziani potè dedicare molte pagine alla descrizione dei papiri.

(1) C. M., C. V, F. II, L. 4.

(2) C. M., C. V, F. II, L. 9.

(3) C. M., C. V, F. II, L. 11.

(4) *Breve notizia* ecc. pp. 65-68.

(5) C. M., C. I-II, F. XX, Ins. 6; A. G. U., F. 1841, Ins. 35.

(6) A. M., Catalogo dei Monumenti egiziani, n. 3661.

(7) A. M., Catalogo dei Monumenti egiziani, nn. 3662, 3665, 3667.

(8) A. M., Catalogo dei Monumenti egiziani, n. 3660.

(9) A. M., Catalogo dei Monumenti egiziani, n. 3663.

Egli non tralasciò poi mai la parte naturalistica: prese in esame la questione — allora dibattutissima fra gli egittologi — della materia adoprata per tessere le fasce delle mummie, e affermò la necessità di molte e svariate analisi microscopiche per la soluzione definitiva del problema (1); ma soprattutto è da rilevare come egli si fosse curato di trarre dalle iscrizioni egiziane notizie riguardanti le condizioni fisiche dell'antico Egitto. Sfortunatamente non rimane traccia, fra le Carte Migliarini, di questo studio; si sa soltanto che il Migliarini mandò sull'argomento appunti all'Ungarelli (2).

§ VIII. — LA DIFESA DELL'UNGARELLI E DEL ROSELLINI CONTRO IL FIGEAC.  
L'OBELISCO MEDICEO.

L'Ungarelli pubblicò nel 1842 uno studio sugli Obelischi romani (3); il bisbetico Champollion-Figeac, che non aveva mai mostrato simpatia per il Rosellini in particolare e gli egittologi italiani in generale perchè gli sembrava che essi tutti togliessero con le loro pubblicazioni qualche cosa alla gloria di suo fratello, si scagliò subito (4) contro l'angelico Ungarelli con le solite accuse: che la traduzione degli obelischi era di Champollion, e altri complimenti del genere.

Il Rosellini, al quale direttamente e indirettamente risalivano le calunnie del Figeac, poichè nella prefazione dell'opera dell'Ungarelli gli eran fatte gran lodi, non poteva risponder, chè una sua replica avrebbe avuto poco valore; e, al solito, si rivolse al Migliarini.

« Preme ora » — scriveva all'amico (5) — « l'articolo sugli obelischi che è cosa di maggior importanza; tanto più dopo lo sfacciato articolo scritto su questa opera dallo Champollion-Figeac . . . Questo malanno ha preso ora a godere il padre Ungarelli e vedrete come lo tratta; i tre quarti delle cose che asserisce, non esclusa la pretesa traduzione degli obelischi fatta da suo fratello, sono *menzogne* . . . Quanto a me ho già preso il sistema di lasciarlo dire e questo lo arrabbia di più. Ma quando capita lo vado aggiustando da pari suo nei volumi dell'opera, come avrete più volte veduto e come vedrete meglio in progresso. Per altro il padre Ungarelli vi è troppo villanamente malmenato e me ne duole. Mi pare che voi scrivendo sul suo lavoro dovrete con poche e dignitose parole alzar le verze a questo insolente buffone ».

L'animo fiero del Rosellini mostrava così il suo sdegno per vedersi continuamente da ogni parte osteggiato, assalito, criticato, calunniato; per veder

(1) « Bull. dell'Inst. », 1843, pp. 43-46.

(2) C. M., C. V, F. II, L. 26.

(3) A. M. UNGARELLI, *Interpretatio obeliscorum Urbis*, Romae, 1842, in fol.

(4) V. « Revue de Bibliographie analytique », juillet, 1842, VII cahier.

(5) C. M., C. V F. I, L. 29.

poste in dubbio la dottrina e l'onestà sua e dei suoi discepoli; per dover continuamente, fra le fatiche e le preoccupazioni della pubblicazione dei Monumenti, pensare a difendere la sua opera e la sua dignità (1). E mentre il mite Ungarelli scriveva al Migliarini raccomandandogli di esser gentile nel rispondere al Figeac, perchè il Figeac « va trattato con delicatezza » (2), l'egittologo pisano insisteva presso il Migliarini (3): « Approvo assai . . . la vostra idea manifestatami nell'altra lettera, di scrivere in francese. I Francesi non leggono gli articoli italiani, e quel ciarlatano ne vuol essere smascherato nella lingua del suo paese », e lo consigliava a firmar l'articolo: « Il Figeac viene a faccia scoperta e conviene opporre alla sua svergognatissima quella di un uomo che ha scienza, coscienza, onore e imparzialità ».

La replica del Migliarini al Figeac col titolo *Petite incursion sur le domaine de la littérature égyptienne, qu'on peut ajouter à la « Notice » de M. J. J. Champollion Figeac « Interpétratio obeliscorum Urbis »*, seguito dall'avvertenza « Le Lecteur fera aussi cette curieuse comparaison dans le seul intérêt de la vérité », fu pubblicata nel « Bullettino » nel 1843, pp. 26-32.

Con molto tatto e con molta fermezza egli fa notare al Figeac come egli si sia lasciato troppo trasportare dal desiderio di esaltar la memoria del fratello; ed esaminando ad una ad una le accuse del Figeac, dimostra che il Rosellini e l'Ungarelli non hanno mai mancato di delicatezza verso Champollion, e quando hanno usufruito degli appunti di lui lo hanno sempre scrupolosamente citato. Quanto poi ai passi della traduzione degli obelischi, fa notare al Figeac — il quale strepitava che erano uguali alla traduzione che trovava fra le carte del fratello — le differenze che presenta invece la traduzione dell'Ungarelli. E tutto questo con tanta chiarezza e con tanta logica che il Rosellini e l'Ungarelli apparivano agli occhi dei lettori ben mondi dalle velenose accuse del Figeac (4). Ma, uscito dalla penna di un uomo straordinariamente modesto, questo articolo non fu valutato quanto sarebbe stato necessario per la dignità degli egittologi italiani, e per la verità (5).

(1) Del resto doveva essere opinione generalmente diffusa quella che considerava il Rosellini non degnamente per la sua personalità di studioso, ma soltanto come un materiale continuatore delle opere dello Champollion. Mi conferma in questa ipotesi il seguente brano di una lettera del Tommaseo: « . . . potremo divertirvi a studiare l'etrusco, il punico, l'asteco, le rune e i geroglifici nelle cui voragini perì per tempo lo Champollion, e sull'orlo lasciò le pianelle, cioè l'opera del signor Ippolito Rosellini ». Lettera del 24 marzo 1846 da Venezia, V: N. TOMMASEO e GINO CAPPONI, *Carteggio inedito dal 1833 al 1847*, pubblicato a cura di I. Del Lungo e P. Prunas, Bologna, 1911, vol. II, p. 339.

(2) C. M., C. V, F. II, L. 30.

(3) C. M., C. V, F. I, L. 31 e 32.

(4) Per le infondate accuse di plagio gettate dal Figeac contro il Rosellini e l'Ungarelli, v.: G. GABRIELI, *Carteggio Rosellini-Ungarelli*, « Orientalia », anno 1925, e specialmente *Carteggio Inedito*, A p p e n d i c e 1<sup>a</sup>; vedi anche C. LAGIER, *Chronique d'Égypte*, Bruxelles, 1928.

(5) Cfr.: GABRIELI, op. cit.

Contemporaneamente il Migliarini scrisse un lungo articolo che fu pubblicato negli «Annali» del 1842 (1) — gli «Annali» uscivano allora con notevole ritardo, — articolo di recensione dell'opera dell'Ungarelli; o meglio riportò in italiano, con qualche modificazione nei raggruppamenti dei vari obelischi, la traduzione degli obelischi romani fatta da quello, aggiungendovi la traduzione fatta da lui stesso dell'obelisco Mediceo (2). Di questo obelisco il Migliarini dà la traduzione italiana a fianco della trascrizione in copto dei geroglifici, secondo il sistema tenuto anche dall'Ungarelli, mancando in quel tempo caratteri a stampa che riproducessero i segni geroglifici. Il disegno, pure del Migliarini, di questo monumento, apparve nei Monumenti dell'Istituto, vol. III, tav. XLVIII.

Il Migliarini ha fatto la traduzione dell'obelisco Mediceo con un'esattezza scrupolosa; il Pellegrini che pubblicò anch'egli uno studio sul medesimo monumento (3) cinquantott'anni dopo del Migliarini, quando l'Egittologia aveva fatto in più di mezzo secolo notevoli progressi, non potè trovare nella traduzione di quello che un solo e lieve errore (4).

Va notato poi che la traduzione dell'obelisco Mediceo è proprio del Migliarini e non di Champollion come propende a credere con troppa leggerezza il Pellegrini (5).



Il rapporto anonimo che il Pellegrini dice di aver visto fra le Carte Migliarini, e che io non ho rintracciato per quanto abbia esaminate e riordinate minutamente scheda per scheda tutte quelle carte, secondo quello che pubblica il Pellegrini stesso, recherebbe sotto l'anno 1842 l'indicazione: «La traduzione dell'obelisco Mediceo è di Champollion, veduta dal Migliarini nelle sue conferenze coptiche tenute con il Rosellini certo quando passò da Firenze nel 1827 (*sic*)». Or bene, il Pellegrini, due righe avanti si dilunga ad informarci che l'Hartleben e un impiegato del Museo di Parigi, dietro ricerche fatte fra le carte di Champollion espressamente a questo scopo, l'hanno informato che Champollion ha soltanto copiato le iscrizioni dell'obelisco Mediceo ma non ne ha mai fatto la traduzione; come fa il Pellegrini dunque a supporre che il Migliarini abbia potuto copiare una traduzione che lo Champollion non ha mai fatto? Quanto poi al rapporto basta notare che ad ogni modo non avrebbe grande autorità, perchè non dà nemmeno la data esatta del passaggio di Champollion da Firenze.

Infine argomento di non poco peso è il seguente: in un momento in cui ferveva la polemica col Figeac sempre all'erta per strillare che gli Italiani pubblicavano traduzioni copiate dai fogli di suo fratello, il Migliarini — che nella sua lunga vita di studioso non ha mai commesso la più piccola indelicatezza

(1) Pp. 161-187.

(2) Mus. Arch. di Firenze, sezione egiziana, n. d'inv. 2543.

(3) A. PELLEGRINI, *L'Obelisco Mediceo*, «Bessarione», anno V, vol. IX, fasc. 59-60, 1901.

(4) Op. cit., p. 6 dell'estratto: il segno  in luogo del segno .

(5) *Autografi di Champollion a Firenze*, p. 7, nota 1, dell'estratto.

verso gli altri dotti — non avrebbe pubblicato una traduzione di Champollion senza avvertire che era di Champollion e non sua.

Può darsi che egli, che fu compagno allo Champollion nel lavoro alle Gallerie, abbia avuto oralmente da lui qualche cenno sulla traduzione di questo obelisco, ma bisognerebbe supporre per ciò che avesse accompagnato lo Champollion nella visita a Boboli, o avesse visto insieme a lui la copia di quelle iscrizioni; ma ad ogni modo sarebbero stati sempre dei cenni orali in seguito ai quali il Migliarini avrebbe dovuto prender poi a mente delle note.

§ IX. — LA MORTE DEL ROSELLINI. IL CATALOGO DELLA COLLEZIONE EGIZIANA. I DIZIONARI COPTI. IL DIZIONARIO DEI GEROGLIFICI.

Il Rosellini moriva a Pisa il 4 giugno 1843 e lasciava, della sua opera, ancora da pubblicare il nono volume che riguardava i « Monumenti del Culto », per il quale però aveva già in gran parte ordinato il materiale.

Si temette dapprima che con la morte del Rosellini l'opera di lui rimanesse interrotta e che il Granduca — il quale già aveva fatto stentare al Rosellini l'aiuto finanziario necessario alla stampa dei *Monumenti* — negasse ogni appoggio. Il Migliarini, nell'interesse della scienza e per la memoria dell'amico, allo scopo di risvegliare l'interesse e l'attenzione anche degli scienziati d'oltr'Alpe, pregò il suo amico Gerhard di far cenno della cosa nei giornali tedeschi; e il Gerhard se ne occupò. « Ella si ricorderà » — scriveva da Berlino al Migliarini il 7 febbraio del 1844 (1) — « che parlando del povero Rosellini e della rilasciata sua opera le parve soprattutto desiderabile che l'aiuto tuttora necessario alla medesima fosse provocato dall'opinione pubblica specialmente per mezzo di giornali tedeschi. Io che non sono giornalista vedendo che nessun altro amico fosse pronto a farlo, finalmente ho seguito il suo consiglio partecipando tanto alla "Gazzetta di Augusta" quanto al mio "Bullettino Archeologico" degli articoli biografici intorno la vita e i meriti di Rosellini ».

Quando l'opinione pubblica costrinse il Granduca a far sì che l'opera del Rosellini potesse esser terminata, parve in un primo tempo che la moglie e il fratello del Rosellini pensassero al Migliarini come alla persona più adatta per dirigere la fine della stampa dei *Monumenti*; e dietro esortazioni del Samuelli — in quel tempo vescovo di Montepulciano — chiesero consiglio al Migliarini sul da farsi. Ma in seguito, sia che il Granduca non fosse propenso a concedere al Migliarini il permesso di lasciare il suo ufficio e andare a Pisa, sia più probabilmente che i colleghi pisani del Rosellini — dei quali quattro facevan parte del consiglio di famiglia (2) — avesser voluto continuar loro l'opera senza ricorrere ad aiuto di persone che non fossero dell'Ateneo pisano, o per tutti e due i mo-

(1) C. M., C. V, F. IV, Ins. 49, L. 5.

(2) Cfr.: Testamento del Rosellini del quale è copia in: B. N. F. Carteggio Vieusseux, cass. 100.

tivi insieme, fu fatto capire al Migliarini che i suoi consigli erano graditissimi ma che si preferiva far senza il suo intervento diretto (1).

E così il nono volume dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* uscì alla fine del 1844 per cura del prof. Francesco Bonaini — che era successo al Rosellini nella carica di bibliotecario — e del prof. Flaminio Severi.

Ma il dizionario geroglifico che il Rosellini aveva promesso in vari luoghi della sua opera, e per il quale aveva raccolto numerosissime schede che recano il titolo « Dizionario geroglifico, alfabetico per i caratteri fonetici e metodico per i caratteri figurativi e ideografici simbolici » (2), non fu mai pubblicato. Da varie parti d'Italia e dell'estero gli egittologi che erano in relazione con il Migliarini si rivolgevano a lui esortandolo a curare la pubblicazione di quel dizionario. Però per un'opposizione che non si può spiegare se non con l'invidia dei Pisani e il disinteresse del sovrano, il Migliarini fu lasciato da parte: e l'opera del Rosellini rimase, si può dire, incompleta chè non fu pubblicato nè questo dizionario geroglifico nè il decimo volume che doveva contenere l'indice generale di tutta l'opera; il Bardelli, scolaro del Rosellini, a cui era stata affidata la cura di questo indice pare che non l'abbia neanche composto (3).

Il Migliarini, dopo questo affronto che deve averlo profondamente addolorato come amico del Rosellini e come egittologo, continuò per conto suo gli studî egizi; qualche anno dopo compieva uno dei suoi lavori più poderosi: il *Catalogo dei Monumenti Egiziani*. Questi monumenti nel 1855 furono tolti dalla Galleria delle Statue e da S. Caterina e riuniti nel locale del Cenacolo di Fuligno.

In questo suo catalogo il Migliarini, pur seguendo le direttive già date da Champollion e adottate dal Rosellini nella ripartizione della sua opera, portò anche in questo criterio di classificazione la sua tendenza alla precisione e alla analisi, e invece delle tre grandi categorie fatte dal Rosellini adottò nella ripartizione degli oggetti egiziani sedici divisioni.

Riporto qui il titolo di queste sezioni perchè così, meglio che leggendo un lungo commento, si nota subito la precisa distribuzione e classificazione di un gran numero di oggetti:

SEZIONE	I. — Immagini di Divinità, nn. 1-547.
»	II. — Animali sacri, nn. 548-758.
»	III. — Scarabei
	{ Storici, nn. 759-882.
	{ Religiosi, nn. 883-1169.
	{ Funebri, nn. 1170-1281.

(1) C. M., C. V, F. I, L. 35, 36, 37, 38.

(2) Si conserva nella Biblioteca dell'Università di Pisa, sezione manoscritti, mss. 301-304; il Rosellini in queste schede, che sono 6237, al primo nucleo raccolto da Champollion unì, durante il viaggio in Egitto e negli anni che attese alla pubblicazione dei Monumenti, numerosissime aggiunte, v. G. GABRIELI, *Ippolito Rosellini. Il «Giornale della Spedizione Letteraria Toscana»*, p. LXVII.

(3) V. GABRIELI, Op. cit., p. XXXVII, e *Carteggio inedito*, p. 68.

- SEZIONE IV. — Emblemi di Divinità e Amuleti di varia specie, nn. 1282-1773.
- » V. — Statue di Sovrani, di Sacerdoti, d'Impiegati del Tempio e Regi.  
Pietre e Are da libazioni, nn. 1774-1801.
- » VI. — Statuette funebri e immaginette di mummie, nn. 1802-2153.
- » VII. — Mummie, Casse, Sarcofagi, Cassette funebri o di voto, nn. 2154-2195.
- » VIII. — Vasi funebri o canopici, Maschere e appartenenze diverse al corredo delle mummie, nn. 2196-2467.
- » IX. — Bassorilievi e pitture degli Ipogei, nn. 2468-2474.
- » X. — Stele ed altri monumenti appartenenti alle tombe, al culto, ecc., nn. 2475-2642.
- » XI. — Involucri di animali imbalsamati e oggetti diversi votivi, nn. 2643-2677.
- » XII. — Carro da guerra scita. Utensili d'ogni specie. Ornamenti, nn. 2678-3206.
- » XIII. — Vasi diversi per uso domestico, nn. 3207-3604.
- » XIV. — Commestibili e oggetti diversi di storia naturale, nn. 3605-3659.
- » XV. — Papiri e tele scritte, nn. 3660-3683.
- » XVI. — Copie e oggetti diversi, nn. 3684-3686.

La descrizione è, per ogni oggetto, accuratissima e particolareggiata; è indicata sempre la provenienza e il numero dei vecchi inventari delle Gallerie. Le iscrizioni geroglifiche sono riprodotte, e, il più delle volte, anche tradotte; talora ne è tradotto solo il principio che contiene il nome del personaggio al quale l'iscrizione si riferisce. Spesso, a fianco della descrizione di un oggetto, sono aggiunte osservazioni erudite con riferimenti bibliografici e confronti con oggetti di altri musei.

Notevole ampiezza il Migliarini ha dato alle descrizioni della sezione XIV: per ogni pianta dà la citazione del nome di Linneo, per i minerali l'indicazione della cava o del monumento da cui provengono. Particolar cura ha dedicato alla sezione XV che comprende i papiri, dei quali fa un'analisi minuta, dà, per la maggior parte, la traduzione, e non tralascia i rimandi opportuni all'opera del Lepsius e confronti col Rituale di Torino.

Per comodità pratica dello studioso o dell'impiegato cui occorresse far ricerca della descrizione di un dato oggetto, al principio di questo catalogo, il Migliarini ha posto un indice specifico che rende possibile il rintracciare con la massima facilità e rapidità la descrizione di qualunque oggetto nei due grossissimi volumi che costituiscono il catalogo. Quest'utile particolare, suggerito al Migliarini dalla sua scrupolosa esattezza, non si trova in cataloghi compilati alla fine del secolo XIX, quando si erano fatti già notevoli progressi in tutti i metodi di studio. Per esempio ne è privo il catalogo fatto e pubblicato nel 1891 dal Golénischeff per la collezione egiziana del Museo dell'Ermitaggio, cosicchè in questo occorre sfogliare pagine e pagine avanti di poter rintracciare la descrizione dell'oggetto che interessa.

Stupisce l'attività del Migliarini che a settantasette anni riusciva, in breve tempo, a compilare un'opera così poderosa, ed esatta fino ai minimi particolari; ancora oggi il Catalogo Migliarini è il catalogo ufficiale della collezione egiziana

del Museo Archeologico di Firenze. Quando quella collezione — che intanto era andata aumentando per doni ed acquisti — fu, dal Cenacolo di Fuligno, trasportata al palazzo della Crocetta (1880), ebbe l'incarico della nuova sistemazione e di compilarne un nuovo catalogo Ernesto Schiaparelli. Ma nel catalogo Schiaparelli è stato composto e pubblicato soltanto il primo volume nel 1887; chè lo Schiaparelli nel 1894 abbandonò il Museo di Firenze per la direzione del Museo di Torino, e il catalogo rimase incompiuto.

Lo Schiaparelli in questo primo volume del suo catalogo, nè nella prefazione in cui fa la storia delle collezioni del Museo, nè nel corso del volume fa — cosa assai strana — cenno mai del Migliarini, mentre non è possibile che non si sia valso del catalogo di lui.

Il direttore delle Gallerie, come il Migliarini ebbe compiuto il suo catalogo, — poichè le condizioni finanziarie non permettevano la pubblicazione di due grossi volumi, pubblicazione che però sarebbe stata così utile per gli studi egizi e che gli egittologi sollecitavano (1) — fece dal Migliarini stesso comporre una breve guida del nuovo museo. Egli la compose in francese e con il titolo *Indication succinte des monuments égyptiens du Musée de Florence*.

Per cinque o sei numeri di questa guida egli ha usufruito delle schede del catalogo di Champollion, come ha accuratamente rilevato il Pellegrini (2), ma non così largamente come il Pellegrini vorrebbe far credere: chè fra l'*Indication succinte* del Migliarini e le schede di Champollion il progresso è assai notevole; basta un rapido confronto per esserne persuasi. Ad esempio si rileva subito come il Migliarini in questa operetta — che più che ai dotti era destinata al gran pubblico — dà la traduzione di molte iscrizioni mentre lo Champollion nelle sue schede dà solo quella di poche parole, per lo più nomi proprj.

Oltre ai due cataloghi dei quali ho già parlato e a questa guida del Museo, il Migliarini compilò in tre successive redazioni un dizionario della lingua copta.

La prima redazione è un volume in folio di trecentoventi pagine: accanto alla parola copta è la traduzione latina. Notevole è che alla fine del volume egli ha aggiunto un indice latino con il rimando alla pagina in cui trovasi la parola copta corrispondente: fatto che ci fa capire come il Migliarini avesse approfondito lo studio di quella lingua.

La seconda redazione è di trecentonovantacinque pagine ed è datata perchè nella pagina di guardia reca, sempre di mano del Migliarini, la nota « Fu principiato a trascrivere nel dì primo maggio 1826. Finito di trascrivere il dì 8 settembre anno medesimo, senza però le aggiunte ».

La terza e definitiva redazione è formata da due grossi volumi complessivamente di mille e centonovantaquattro pagine; anch'essa è datata perchè in fine il Migliarini ha annotato « Incominciata a trascrivere questa selva della

(1) B. N. F., Carteggi vari, cassetta 204, n. 107.

(2) PELLEGRINI, *Autografi di Champollion a Firenze*, p. 8 dell'estratto.

lingua egizia dalle molte schede il 22 gennaio 1852. Finita il dì 26 novembre 1857. Sempre però a tempo perduto e non tralasciando mai le altre cose più necessarie ».

Queste tre successive redazioni di un dizionario Copto-latino fanno chiaramente vedere come il Migliarini per lunghi anni abbia coltivato con assidua cura lo studio della lingua copta, formando un dizionario che dotti amici suoi i quali ebbero agio di vederlo, il Rosellini, l'Ungarelli, giudicarono di gran lunga superiore ai dizionari copti allora conosciuti.

E quasi un maligno destino perseguitasse sempre il Migliarini e le sue opere, non fu mai possibile per lui pubblicar neanche il dizionario copto o il dizionario geroglifico, dizionario che fino agli ultimi tempi della sua vita egli era andato accuratamente aggiornando, come si riscontra dalla citazione che fa di alcune opere di Egittologia a schiarimento di alcuni gruppi geroglifici.

Il dizionario geroglifico del Migliarini dà la traduzione in francese ed è ricchissimo chè trecentoottantatrè pagine di due colonne ciascuna contengono più di diecimila parole poco meno del doppio di quelle contenute nel dizionario lasciato dal Rosellini.

Così finchè visse, il Migliarini coltivò con passione gli studi egizi per quanto in essi, come purtroppo per tutti gli altri suoi studi, non ricevesse mai nessun incoraggiamento, nessun conforto.

## CAPITOLO III.

## IL MAESTRO DI COLOR CHE SANNO

Così, a seconda che il materiale a mia disposizione lo permetteva, ho cercato di ricostruire la vita di Michele Arcangelo Migliarini e di studiarne l'attività scientifica: e certamente non rimpiangerò la lunga fatica se questo mio lavoro, pur nelle sue inevitabili manchevolezze, varrà a gettare una qualche luce sulla figura complessa e veneranda di quest'uomo che, avviato da giovane all'arte della pittura e quella esercitando come sua professione, si sentiva irresistibilmente attratto dalla passione per gli studi, e da essa mosso ed avendo a soli maestri se stesso ed i libri, divenne naturalista, letterato, linguista, numismatico, egittologo, etruscologo valentissimo.

La tenacia, la pazienza, il profondo amore per lo studio sono le doti che, insieme alla modestia, costituiscono i tratti principali e salienti del carattere del Migliarini: e se quest'ultima è stata causa che molti suoi lavori egli non abbia pubblicato o abbia pubblicati anonimi, le prime ci spiegano come la cultura di lui non abbia perduto niente in profondità — come sarebbe facile supporre e il più delle volte accade — abbracciando un campo così vasto che a tutta prima desta la nostra meraviglia.

Tutte le carte del Migliarini ci rivelano in lui lo studioso paziente e attento cui nessuna fatica e nessuno sforzo fanno paura: su ogni questione ha raccolto il materiale più completo dalle fonti più svariate, lo ha ordinato e disposto, confrontando fra loro i vari risultati con acume e una severità di metodo notevolissimi.

Mai, neanche nella vecchiaia, carico d'anni e malandato di salute, egli ha tralasciato i suoi « cari studi » o si è di essi scoraggiato: la speranza che dai suoi innumerevoli appunti, ammassati per anni ed anni come si accumula un tesoro, scaturisse infine qualche risultato notevole per la scienza, lo ha sempre accompagnato e sorretto. E talora nei molti suoi lavori abbozzati e non finiti, negli appunti che, intorno a vari monumenti, ha preso solo per suo uso, mostra di aver avuto intuizioni felicissime che preludono a risultati della scienza, posteriori a lui di decenni.

Per una modestia eccessiva il Migliarini ha pubblicato il più delle volte anonimi i suoi scritti: e ciò ha certamente contribuito assai a farlo rimanere nell'ombra; nè di questo egli mai si dolse; si afflisce invece sempre profondamente quando fu costretto a constatare che gli studi archeologici erano trascurati e disprezzati: in una sua minuta (1) trovo questa frase riboccante di amarezza:

(1) B. N. F., Carteggi vari, cassetta 208, n. 73.

« Ho abbandonato gli studi egiziani perchè veruno voleva leggerli, m'invitavano i forestieri a spedirli oltre i monti, ma non volevo dimostrare pubblicamente questo sconcio di dimandar l'elemosina. Mi sono occupato degli Etruschi, veruno vi si voltò per interessarvi e tutti seguono il Lanzi senza muovere un passo e comprendere il vero spirito che non è meccanismo ».

Innumerevoli appunti e molti estratti ci fanno testimonianza di come il Migliarini alle opere che lo interessavano e dalle quali voleva trarre un profitto duraturo dedicasse lunghe ore di studio; ore rubate al sonno, chè le sue giornate erano completamente assorbite dagli obblighi del suo impiego e delle sue cariche. Anche oggi fra i dirigenti delle Gallerie si ricorda il Migliarini come instancabile tempra di lavoratore, chè la memoria di lui è stata tramandata come degna d'esser portata ad esempio.

Ad ottantasei anni morì non ancora sazio d'imparare, non ancora stanco di aver fatto sempre più che il suo dovere. La sua eccessiva e intransigente modestia, il suo amore per la solitudine, l'invidia umana, l'opera devastatrice del tempo, la baldanzosa spensieratezza della generazione che lo vide morire, hanno fatto sì che il Migliarini sia oggi pressochè dimenticato. Ma egli occupa nella storia dell'Archeologia italiana, e non di quella italiana soltanto, un posto di prim'ordine. Quale Conservatore del Gabinetto degli Oggetti di Antichità ha riordinato con infaticabile sollecitudine la Collezione dei cammei ed intagli, la Collezione delle monete e medaglie antiche e moderne, la Collezione Egiziana per due volte, la Collezione Etrusca; di tutte queste collezioni, ad eccezione dell'ultima, ha compilato dei cataloghi che ancor oggi sono al Museo Archeologico in piena efficienza e sono tenuti come modelli e ritenuti quanto di meglio si possa desiderare in fatto di catalogazione.

Ma l'attività del Migliarini non si è esaurita in questo lavoro poderoso che mai da nessun altro Conservatore era stato compiuto in misura così ampia; si occupava anche delle scienze naturali; continuò sempre lo studio della glottologia, e in particolar modo si appassionò all'osservazione dei caratteri cuneiformi; coltivava le lingue: araba, turca, persiana, ebraica, copta, etiopica; per quasi cinquant'anni si è occupato ininterrottamente di Egittologia compilando, in tre successive redazioni, un dizionario della lingua copta ugualmente notevole per la vastità e per la precisione, e un dizionario dei geroglifici straordinariamente ricco sì da comprendere più di diecimila vocaboli.

Ma i soli meriti che il Migliarini ha acquistato nel campo degli studî etruschi sarebber bastati a renderlo degno della nostra ammirazione: egli per il primo ha riunito in un *Corpus* circa millequattrocento iscrizioni etrusche, quasi tutte cioè quelle allora conosciute; *Corpus* che fino ad oggi si è supposto perduto; ha cercato di dare un metodo razionale e scientifico agli scavi che si facevano nel suolo toscano (1), sì che lo scavatore allora più di tutti famoso, il François, rico-

(1) Cfr. N. NIERI, *Arcangelo Michele Migliarini, i suoi tempi, i suoi amici*, in « Atene e Roma », anno X, 1929, fasc. 1-2, pp. 27-30.

nosce apertamente il Migliarini come suo maestro; ha studiato a lungo e sotto ogni aspetto i problemi della lingua e della provenienza degli Etruschi, usando egli per primo nei tentativi di traduzione (chè col Lanzi abbiamo un solo sporadico accenno) il metodo combinatorio. Soprattutto è da notarsi come egli ha avuto, quasi un secolo fa, il concetto preciso di quale doveva essere il metodo da tenersi negli studî etruschi; l'ha scritto in un articoletto pubblicato nell'« Archivio Storico Italiano » (Sez. I, appendice III, pp. 233-239) e rimasto generalmente ignorato; affermava, incidentalmente, nel far la recensione del lavoro di un suo amico, che per giungere negli studî etruschi a risultati notevoli bisogna riunire e confrontare i dati delle ricerche intensificate su questi quattro punti: I. Analisi critica, confronto dei dati offerti dalle fonti; II Studio accurato della topografia e di ogni possibile dato naturalistico; III. Disposizione dei monumenti nei Musei secondo il criterio topografico, per poter distinguere così la varietà di stile nell'arte e i varî dialetti nelle iscrizioni; IV. Ricerca delle possibili sopravvivenze glottologiche.

Così il Migliarini, mentre altri perdevansi in analisi sottili e in sottili disquisizioni, concepiva in una sintesi precisa le condizioni degli studî etruschi e additava sicuramente la via migliore da tenersi in essi; solo quest'anno, nella divisione dei lavori del Primo Congresso Internazionale Etrusco, dopo che tanti anni sono passati dai tempi del Migliarini, tanti studî sono stati fatti, tanto si è discusso sul metodo da tenersi, è stato attuato quello che il Migliarini pianamente consigliava ottantadue anni fa. Nell'*Enciclopedia* del PAULY-WISSOWA, nell'articolo dello SKUTSCH *Etruskische Sprache*, è detto che, dopo il Lanzi, il primato degli studî etruschi passò ai Tedeschi; ma io vorrei dire ai dotti tedeschi, i quali tanto a questioni di metodo si appassionano, che basterebber soltanto quelle poche modeste e ignorate pagine del Migliarini per ribattere che il primato degli studî etruschi, per molti anni ancora, se non per sempre, è rimasto agli Italiani.

E non soltanto infaticabile Conservatore del Gabinetto degli Oggetti di Antichità e non meno infaticabile studioso fu il Migliarini: egli fu anche maestro, nel senso più profondo della parola, anche se solo poco tempo passò sulla cattedra; chè sempre a tutti coloro che si rivolsero a lui — e furon molti — fu prodigalmente largo d'insegnamenti; poneva un solo patto: che il suo nome non fosse mai citato, che lo si lasciasse nella sua modesta penombra.

Dall'Istituto Archeologico di Roma indirizzavano a lui e raccomandavano ai suoi consigli tutti i dotti stranieri che venivano a studiare a Firenze: ed egli tutti benevolmente accoglieva ed aiutava.

Possiamo veramente considerare il Migliarini quale maestro dell'Ascik, del Lorini, del Lepsius, del Conestabile.

L'Ascik, archeologo russo, membro della società Archeologica di Odessa e direttore del Museo di Kertch, fu a Firenze nel 1844; il Migliarini lo accolse con l'usata benevolenza, gli procurò libri, s'interessò perchè fosse ammesso come

socio all' Instituto Archeologico di Roma; e quando l'Ascik fu tornato in Russia, rimase in corrispondenza con lui, e in lunghe minuziose accurate lettere rispondeva pazientemente dando tutti gli schiarimenti che l'Ascik gli chiedeva prima per l'interpretazione degli affreschi di una tomba scoperta presso Kertch, e poi intorno alle figurazioni di alcuni vasi (1).

Don Agramante Lorini di Cortona si rivolse al Migliarini per schiarimenti di ogni sorta (2); cosicchè, per esempio, il materiale da lui pubblicato anonimo nella «Miscellanea Cortonese» vol. IV, fasc. 58, col titolo *Di due statuette in bronzo*, gli fu completamente fornito dal Migliarini.

Con il Lorini il Migliarini tenne un carteggio abbastanza frequente e confidenziale: le lettere che ne rimangono, conservate nella Biblioteca dell'Accademia di Cortona (3), ci fanno conoscere un Migliarini pieno di brio, di vivacità, pronto sempre a coglier l'occasione di fare dell'umorismo; umorismo che diventa satira sottile, efficace, mordente quando la adopera contro coloro che a lui sembravano offendere la serietà degli studi.

Contro i dilettranti, i pedanti, i sapienti improvvisati, i guastamestieri, il paziente e gentile Migliarini diventa feroce: la lettera che ha scritto al Lorini a proposito dello scritto del padre Tarquini intitolato: *I misteri della lingua etrusca svelati* (4), è un capolavoro; il Mirri, che l'ha pubblicata a titolo di curiosità (5), suppone che il Migliarini abbia verso il Tarquini un'antipatia comune a tanti in quel periodo: che l'abbia antipatico cioè perchè era gesuita. Ma questa è una supposizione infondata: il Migliarini non ha mai dato cenno di avere a noia la Compagnia di Gesù, e anzi col padre gesuita Garrucci, antiquario e numismatico, fu in ottimi rapporti (6). La satira contro il Tarquini ha soltanto fondamento nel giusto risentimento che il Migliarini provò nel leggere *I misteri della lingua etrusca svelati*, operetta che era la completa negazione della serietà scientifica.

Gian Carlo Conestabile di Perugia, dovendo supplire il Fabretti nell'insegnamento dell'Archeologia, si rivolse per consigli e schiarimenti al Migliarini, ed esso gli ne diede a voce e per iscritto abbondanti, esaurienti: gli prestò lui stesso i libri di Archeologia dei quali gli consigliava lo studio. E il Conestabile (7) serbò sempre gratitudine al Migliarini per averne ricevuto « insegnamenti preziosi atti a fornire una sicura guida negli studi », e continuò a ricorrere a lui. Così ne volle il parere sul metodo che teneva nel fare un nuovo catalogo degli

(1) C. M., C. V, F. IV, Ins. 8; B. N. F., Carteggi vari, cassetta 207, n. 141-145.

(2) C. M., C. V, F. IV, Ins. 73; B. N. F., Carteggi vari, cassetta 207, n. 141-145.

(3) Codice cartaceo n. 664, pp. 38-58.

(4) «Civiltà Cattolica», serie III, vol. VIII, 1857, Appendice di notizie archeologiche.

(5) «Polimnia», 1925, II trimestre, pp. 12-15.

(6) B. N. F., Carteggio Vicusseux, Cassetta 206, n. 164-169.

(7) C. M., C. V, F. IV, Ins. 32; B. N. F., Carteggi vari, cassetta 205, n. 116-119.

oggetti del Gabinetto di Antichità di Perugia (1); n'ebbe infine, per comodità degli studî etruschi, il *Tesoretto* in dono.

Il Lepsius fu nel 1837 a Firenze ed ebbe dal Migliarini (2) non pochi schiarimenti sugli oggetti delle collezioni egiziane di S. Caterina e della Galleria delle Statue; non solo, ma il Migliarini ebbe la pazienza di assisterlo e di aiutarlo mentre ricalcava le iscrizioni di quelle collezioni; lo portò in casa sua e gli fece copiare alcune iscrizioni da varî oggetti e da una piccola stele che possedeva, gli donò il calco di diversi scarabei, gli fornì copie di papiri (3), infine gli fece esaminare tutti i disegni del portafoglio Ricci (4). Ma il Lepsius non si mostrò riconoscente nè al Rosellini (5) — che anch'egli avevalo non poco aiutato (6) — nè al Migliarini che aveva anche nutrita un'affettuosa amicizia per lui (7); e di ritorno dal suo viaggio in Egitto non si fece vivo nè con la famiglia del primo nè con il secondo. Di questa noncuranza e di questa ingratitudine il Migliarini si lamentò con l'Orcurti (8), e terminava: « Con la sua [del Lepsius] grande opera alla mano... potrei far notare di quanta utilità io gli sia stato nel corso del suo viaggio e di quanti monumenti io gli abbia dato l'iniziativa ».

Quali sieno stati i rapporti fra il Migliarini e il Gamurrini non si può precisare; nelle Carte Migliarini non c'è nulla che ci possa illuminare in proposito: ma questi rapporti devono essere stati di semplice conoscenza e nulla più. Il Gamurrini ricorda il Migliarini con deferenza (9), ma nella autobiografia non accenna affatto di averne ricevuto insegnamenti, anzi non lo rammenta neanche (10).

(1) C. M., C. V, F. IV, Ins. 32, L. 5.

(2) Il Lepsius scriveva al Rosellini: « Si je ne suis pas aux Musées, je suis chez Mr. Migliarini causant sur l'Égypte, parcourant ses livres, ses mss.; il a toujours quelque chose de nouveau, d'intéressant, et je ne pars jamais sans avoir appris quelque chose... ». Cfr. G. GABRIELI, *Carteggio inedito Rosellini-Ungarelli*, « Orientalia », n. 19 (1926), p. 64.

(3) C. M., C. V, F. IV, Ins. 67.

(4) C. M., C. V, F. IV, Ins. 88, minuta I.

(5) C. M., C. V, F. IV, Ins. 104.

(6) V. G. GABRIELI, *Ippolito Rosellini. Il «Giornale della Spedizione Letteraria Toscana»*, p. XXIX.

(7) C. M., C. I-II, F. VI, Ins. 3; C. R. Ms. 294, Ins. 54, L. 19, Migliarini al Rosellini: « Il Lepsius mi prende un grosso pacchetto di disegni per copiare e non pensa ancora a rimandarli; ne faccio espressamente altri che gli dono, non scrive neppure "li ho ricevuti". Mando un disegno di uno Specchio Mistico Etrusco (richiesto) inedito, tema nuovo, scritto, che mi costa un tempo immenso per ottenerlo. Lo mando per mezzo del cav. Boot... non posso sapere una parola che almeno lo abbia ricevuto ».

(8) C. M., C. V, F. IV, Ins. 82, minuta I.

(9) A. G. U., F. 1870, Ins. 126, Prot. 749, Pos. I; *Relazione storica del R. Museo Egizio ed Etrusco in Firenze*, p. 14.

(10) *Autobiografia di Gian Francesco Gamurrini*, « Atti e Memorie della R. Accademia Petrarca », nuova serie, vol. III, Arezzo, 1924. Mi riserbo di far ricerche, per chiarire questi rapporti, nello schedario Gamurrini; ricerche che non mi è stato possibile ora di fare essendo in corso il passaggio dello schedario dalla famiglia allo Stato.

Per l'Egittologia l'Aristan, arcivescovo di Cesarea, si rivolse da Vienna al Migliarini per averne insegnamenti per i suoi seminaristi: « particolarmente in quanto alla chiave per la lettura dei geroglifici — scriveva (1) — non posso che rammentarle la sua graziosa offerta e raccomandarmele quanto posso ».

Altri al Migliarini ricorsero per qualche consiglio: così l'Ungarelli che ebbe da lui osservazioni e correzioni alla sua *Grammatica Copta* e altre notizie e schiarimenti di Egittologia (2); il Braun che chiedeva al Migliarini esempi di rappresentazioni antiche di scheletri, e la sua opinione su di quelle, per un lavoro che aveva intrapreso sull'argomento; lo pregava di interpretargli la figurazione di un frammento, gli mandava la sua interpretazione di una iscrizione etrusca perchè l'esaminasse e gli facesse sapere cosa ne pensava (3); infine, quantunque il Migliarini non accettasse la proposta di illustrare per l'Istituto il vaso François — per quanto già nella relazione sua alle Gallerie per la proposta di acquisto (4) avesse fatto di quello un accuratissimo studio interpretandone, zona per zona, tutte le figurazioni e trascrivendo e traducendo tutte le iscrizioni: soltanto aveva dovuto indicare « una scena della guerra troiana » senza poterla maggiormente precisare, perchè davanti alla figura di Troilo mancava un frammento — ottenne però che il Migliarini aiutasse il François nel far rilevare il disegno del vaso: « Riposo tranquillamente lassopra, imperciocchè dell'esperto occhio suo mi fido più che di me stesso » (5).

Il Gerhard si valse delle osservazioni del Migliarini sopra gli ornamenti funebri (6) per la prefazione alla sua opera *Vases Apuliens du Musée Royal de Berlin*; sollecitò il giudizio di lui su alcune opere di archeologia, grato per le utili ed acute osservazioni che ne riceveva in risposta (7).

Ariodante Fabretti chiese al Migliarini — che aveva conosciuto nel 1852 alle Gallerie (8), ed al quale era stato raccomandato dall'Orcurti (9) — il *Tesoretto* quando ormai questa raccolta di iscrizioni era stata donata al Conestabile; chiese ed ottenne iscrizioni inedite e lezioni migliori di quelle già conosciute, correzioni, osservazioni e schiarimenti per il *Glossarium Italicum* che andava pubblicando a dispense (10).

Guglielmo Henzen, nel suo soggiorno a Firenze, ebbe dal Migliarini schiarimenti, notizie, insegnamenti (11).

(1) C. M., C. V, F. IV, Ins. 6.

(2) C. M., C. V, F. II, L. 7, 10, 23, 26, 28.

(3) C. M., C. V, F. IV, Ins. 18, L. 16, 22.

(4) A. G. U., F. 1845, Ins. 33, in data 23 gennaio.

(5) C. M., C. V, F. IV, Ins. 18, L. 23.

(6) « Ann. dell'Inst. », 1843, p. 367-396; « Bull. dell'Inst. », 1845, p. 203-204.

(7) C. M., C. V, F. IV, Ins. 49, L. 21.

(8) A. G. U., F. 1852, Ins. 21.

(9) B. N. F., Carteggi vari, cassetta 208, n. 216.

(10) B. N. F., Carteggi vari, cassetta 216, nn. 4-10.

(11) Lettera di G. Henzen al cav. O. Gerhard, « Bull. dell'Inst. », 1850, p. 167.

L'Ampère ebbe dal Migliarini non pochi insegnamenti di Egittologia (1).

Con il Rosellini, l'Orcurti del Museo di Torino, Samuele Birch del British Museum, e il Cottrell, il Migliarini fu in relazione di amicizia e di studi; scambiò con essi notizie, disegni, pubblicazioni, impressioni intorno ad opere di Egittologia. All'Orcurti mandò nel 1859 il suo Catalogo del Museo Egiziano di Firenze, chè l'Orcurti lo volle per modello poichè si accingeva a rifare quello del Museo di Torino (2).

Il canonico Filippo Gori, direttore del Museo Guarnacci di Volterra, ricorreva continuamente al Migliarini per aver consigli sugli acquisti da farsi per il Museo e a questo scopo veniva anche a Firenze per intrattenersi con il dotto collega (3).

Il famoso collezionista romano, il marchese Campana, chiese i consigli del Migliarini sulle figurazioni di alcuni oggetti della sua collezione, e il giudizio su alcuni suoi opuscoli di contenuto archeologico (4).

Fu il Migliarini in relazione di studio con Celestino Cavedoni, ma su ciò abbiamo scarsissime notizie (5).

Moltissimi poi furono coloro che al Migliarini si rivolsero per aver schiarimenti e notizie di numismatica; egli fu in relazione e scambiò osservazioni e disegni di monete con i più notevoli numismatici di quel tempo; basta, fra tanti, ricordare i francesi duca di Luynes (6), Adriano De Longpérier (7), Luigi Cohen impiegato al Gabinet du Médailles (8), il Lenormant conservatore di quel gabinetto (9), il De Witte (10); lo spagnolo Boudard (11); Joseph Arneth, direttore del Museo di Vienna (12); fra gli italiani: a Torino Domenico Promis conservatore del Medagliere (13), a Siena Giuseppe Porri (14), a Genova il Gandolfi (15), a Roma Raffaele Garrucci, della Compagnia di Gesù numismatico e antiquario (16), a Napoli il marchese Filippo Gargallo Grimaldi (17),

(1) C. M., C. V, F. IV, Ins. 4; nella L. 2 scrive al Migliarini: « J'ai bien souvent pensé à vous en continuant les études pour les quelles vous m'avez donné de si bons secours ».

(2) B. N. F., Carteggi vari, cassetta 208, nn. 217 e 218.

(3) C. M., C. V, F. IV, Ins. 52; B. N. F. Carteggi vari, cassetta 206, nn. 206-215.

(4) C. M., C. V, F. IV, Ins. 22.

(5) B. N. F., Carteggi vari, cassetta 210, nn. 172-181, passim.

(6) C. M., C. V, F. IV, Ins. 74.

(7) C. M., C. V, F. IV, Ins. 71.

(8) B. N. F., Carteggi vari, cassetta 205, n. 91.

(9) C. M., C. V, F. IV, Ins. 66.

(10) C. M., C. V, F. IV, Ins. 125.

(11) C. M., C. V, F. IV, Ins. 15; B. N. F. Carteggi vari, cass. 204, n. 153.

(12) C. M., C. V, F. IV, Ins. 7.

(13) C. M., C. V, F. IV, Ins. 97; B. N. F., Carteggi vari, cassetta 209, n. 159.

(14) C. M., C. V, F. IV, Ins. 96.

(15) B. N. F., Carteggi vari, cassetta 206, nn. 156-159.

(16) B. N. F., Carteggi vari, cassetta 206, nn. 164-169.

(17) C. M., C. V, F. IV, Ins. 47.

a Parma il Lopez, direttore del museo di quella città (1), a Milano il marchese Giorgio Trivulzio (2).

Il Migliarini si occupò anche di facilitare scambi di monete fra collezionisti privati (3), e molti ricorrevano a lui per vendere o acquistare monete e antichità; molti si rivolgevano a lui anche per fare stimare oggetti antichi poichè egli come « Regio Conservatore degli Oggetti di Antichità » aveva anche il titolo e la funzione di « stimatore legale », e in caso di controversie era interrogato quale esperto (4).

E poichè, date le condizioni finanziarie che abbiamo rilevate altrove (5), il Migliarini non poteva aumentare che poco le collezioni del Gabinetto delle Antichità per mezzo di acquisti, egli allora usò disinteressatamente la sua scienza e la sua esperienza negli acquisti a favore e di privati e di musei esteri (7). Così procurò una considerevole quantità di bronzi e di vasi all'ungherese Gabriel De Fényvary (6) che formò ad Eperies una ricca collezione.

Per la mediazione del Migliarini il British Museum acquistò nel 1858 la Galleria Lombardi, una collezione pregevolissima di quadri (8); e già nel 1851 aveva acquistata una raccolta di vasi dal François (9).

Nel 1850 lo Czar mandò in dono al Migliarini una tabacchiera d'oro perchè il Migliarini aveva fatto, dietro suo incarico, la stima della Galleria Rinuccini (10).

(1) C. M., C. V, F. IV, Ins. 72.

(2) C. M., C. V, F. IV, Ins. 114.

(3) C. M., C. V, F. IV, Ins. 40 B; Ins. 76, Ins. 82, Ins. 104 B, Ins. 106.

(4) Cfr. MIGLIARINI, *All' Illmo ed Eccmo Tribunale Collegiale Civile e Criminale della città e provincia di Ferrara. Relazione delle risultanze del processo informativo nelle cause Ferraresi di falso in atto pubblico contro Bozzoli can. Ignazio*, Ferrara 1843; *Relazione delle risultanze del processo informativo nelle cause di fabbricazione di conii e monete false contro Pedini Luigi ed altri*, s. n. t. 1848.

(5) NIERI, in « Atene e Roma » 1929, fasc. 1-2, pp. 31-32; cfr. anche A. ZOBÌ, *Memorie economico-politiche sulla Toscana*, Firenze 1870. Dopo i primi anni di regno Leopoldo II si disinteressò delle raccolte archeologiche; salendo al trono aveva trovato un notevole avanzo nel bilancio dello stato (ZOBÌ, op. cit. p. 167), ma ben presto per ragioni che non sta qui a me d'indagare, si verificò un disavanzo che andò anno per anno aumentando (ZOBÌ, op. e loc. cit.; BALDASSERONI, *Leopoldo II granduca di Toscana e i suoi tempi*, Firenze 1871, pp. 464-545); riducendo le spese Leopoldo II sacrificò le ricerche scientifiche e gli studi archeologici a cui tolse ogni incoraggiamento, mentre per tutto quello che consisteva in mantenimento e viaggi della Corte gravò con somme sempre maggiori sul bilancio dello Stato, fino al punto che l'appannaggio granducale assorbì da un certo tempo in poi [1847] la settima parte dell'entrate dello Stato (ZOBÌ, op. cit., p. 214).

(6) Il Migliarini ebbe anch'egli una piccola collezione di antichità. Cfr.: C. M., C. V, F. IV, Ins. 60, L. 3. Ma non ci sono dati sufficienti per stabilire come fosse composta e come sia andata dispersa.

(7) C. M., C. V, F. IV, Ins. 39 e 98.

(8) C. M., C. V, F. IV, Ins. 31, L. 2.

(9) C. M., C. V, F. IV, Ins. 86.

(10) C. M., C. V, F. IV, Ins. 90; il Migliarini era statogli guida nella visita alle Gallerie da lui fatta il 20 dicembre 1845; cfr. C. M., C. V, F. VI.

In P. DUCATI, *Etruria antica*, vol. II, Museografia, trovo notizia che al Museo dell'Eremitaggio si conserva la collezione etrusca del Pizzati; non sarebbe assurdo supporre anche in questo acquisto la mediazione del Migliarini perchè egli e conosceva bene il Pizzati e sapeva che il Pizzati voleva vendere la sua collezione (1), e d'altra parte con il De Gille direttore del Museo dell'Eremitaggio era in amichevoli relazioni.

Molti dei dotti stranieri indirizzati a lui dall'Instituto restarono poi in relazione con il Conservatore delle Antichità; basterà citarne qualcuno: il De Rougé, il Reumont, il Noël Des Vergers, il Layard, il Dennis, il Wilkins, lo Stickel, il Ribbek, il Friedländer, il Mommsen, il Giesebrecht.

Così il Migliarini, dotato di uno spontaneo sicuro equilibrato senso critico, ed in relazione — a causa anche della sua carica di Conservatore — con i più insigni studiosi stranieri, era all'avanguardia della schiera di quei dotti che nella prima metà dell'ottocento con i loro assidui studî hanno spianato la strada alla scuola scientifica italiana che è venuta poi; e, se vogliamo rendere a lui la debita giustizia, dobbiamo considerarlo nel novero ristretto di coloro che hanno dato novello impulso e nuovi indirizzi agli studi archeologici.

(1) C. M., C. V, F. IV, Ins. 68.

## CAPITOLO IV

## LE CARTE MIGLIARINI E GLI ALTRI SCRITTI INEDITI

Il 14 settembre 1865 il Migliarini moriva; poco tempo dopo il dott. Luigi Migliarini offrì in vendita alle Gallerie (1) i manoscritti del padre che aveva ereditati: ordinò alla meglio il carteggio trascurando tutto il resto, tanto che non si curò neanche di togliere le carte più strettamente riguardanti la famiglia.

Le Gallerie per il momento non resero una risposta in proposito; cosicchè nel 1869 il marchese Gino Capponi presidente della Società Colombaria, pregato di ciò da Luigi Migliarini, fece pressione ad Aurelio Gotti direttore delle Gallerie (2), affinchè queste carte, delle quali l'erede era disposto a disfarsi per un migliaio di lire, fossero acquistate dalle Gallerie. Successore del Migliarini nella carica di Conservatore degli Oggetti di Antichità era allora Gian Francesco Gamurrini, e a lui toccò l'incarico di esaminare questi manoscritti e riferire sull'utilità dell'acquisto. Cominciata la sua relazione con queste parole (3): « La mia opinione sui Mss. del Prof. Arcangiolo Michele Migliarini, di cui l'essere il successore sarà sempre l'onore principale della mia vita..... », concluse che a tali manoscritti non si poteva dare un valore venale, ma se Luigi Migliarini li avesse ceduti per lire ottocento, il Governo e le Gallerie avrebbero dovuto essergliene grati. E per tal somma i mss. furono acquistati dal Ministero della P. I. nel giugno del 1870 (4) e depositati all'Archivio delle Gallerie, da dove passarono nel 1908 (5) all'Archivio del Museo Archeologico dove oggi si conservano.

Nell'Archivio delle Gallerie prima, nell'Archivio del Museo Archeologico poi, Astorre Pellegrini ha visto di queste carte tutto ciò che riguarda l'Egittologia; così anche Giulio Farina. Giuseppe Gabrieli ha visto, della cartella V le filze I-III. Ma le carte non ebbero mai se non una sommaria divisione e collocazione in nove cartelle. Per comodità del mio studio, lasciando intatta la vecchia divisione in nove cartelle, ho diviso il contenuto di ciascuna di esse in filze, e le filze in inserti, quando è occorso.

Riporto qui, perchè si possa aver facilmente un'idea del contenuto delle carte Migliarini, questa mia schedatura. Metto chiusi tra virgolette i titoli delle filze

(1) A. G. U., F. 1867, Ins. 3, Prot. 7, Pos. 2.

(2) A. G. U., F. 1869, Ins. 126, Prot. 643, Pos. 1.

(3) A. G. U., F. 1869, Ins. 126, Prot. 749, Pos. 1.

(4) A. G. U., F. 1870, Ins. 60, Prot. 344.

(5) A. M., Lettera di consegna che accompagna le carte Migliarini.

e degli inserti quando sono quelli che ho trovato scritti di mano del Migliarini in cima a qualche foglio o su qualche coperta.

Della filza che contiene il carteggio con gli altri dotti, dò, per il particolare interesse che presenta, una schedatura più particolareggiata ed alcuni registi ed estratti. Tanto del carteggio quanto di tutte le altre carte, con queste che abbiamo all'Archivio del Museo Archeologico siamo ben lungi dall'averne la raccolta completa. Alcune lettere appartenenti al Migliarini ho potuto rintracciare nei carteggi vari conservati alla Biblioteca Nazionale di Firenze; (non si sa come li pervenute, chè recano solo l'indicazione « Di provenienza Migliarini ») altre poche nella Collezione Autografi Gonnelli; le lettere dirette dal Migliarini al Rosellini sono nella Biblioteca Universitaria di Pisa, nel ms. roselliniano n. 249; quelle all'Ungarelli non è possibile rintracciare (Cfr. GABRIELI, *Carteggio inedito*, pag. 78), alcune di quelle al Lorini sono nel codice cartaceo n. 664 della Biblioteca dell'Accademia Etrusca di Cortona. (Cfr.: la pubblicazione fattane da G. Mirri in « Polimnia », 1925, II fasc., pp. 12-15).

Alcuni mss. del Migliarini sono rimasti all'Archivio delle Gallerie e un ms. anonimo è nel fondo Palatino della Nazionale; i dizionari manoscritti sono nella Biblioteca del Museo archeologico. Dò qui, anche di questi, l'indicazione. Infine aggiungo la bibliografia degli scritti che il Migliarini ha pubblicato, e che, purtroppo, non può esser completa, perchè non c'è alcun modo di rintracciare alcuni articoli da lui pubblicati anonimi su giornali stranieri.

## R. MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE

### ARCHIVIO MANOSCRITTI

#### CARTE MIGLIARINI

##### CARTELLA I-II. STUDI EGIZI.

Filza I. STUDI SUL PAPIRO SELLIER E SOPRA ISCRIZIONE IN CARATTERI DEMOTICI.

Filza II. STUDI E TRADUZIONI.

Filza III. DIZIONARIETTO DI NOMI PROPRI EGIZIANI IN CARATTERI GEROGRAFICI E COPTI.

Filza IV. TENTATIVI DI TRADUZIONE DI GEROGRAFICI.

Filza V. INDICE DEI PRINCIPALI GEROGRAFICI.

Filza VI. APPUNTI FRAMMENTARI (il n. 1 è copia di mano del Migliarini dell'iscrizione geroglifica composta da Champollion in onore di Leopoldo II).

Filza VII. STUDI SOPRA ALCUNI GRUPPI GEROGRAFICI TOLTI DAI MONUMENTI DEL ROSELLINI

Filza VIII. AGGIUNTE AL DIZIONARIO DEI GEROGRAFICI.

Filza IX. ESTRATTI E NOTE DA OPERE DI EGITTOLOGIA.

Filza X. «NOTE E STUDI DIVERSI SOPRA I GEROGRAFICI» E SAGGI DI TRADUZIONE.

Filza XI. «NOTE PER LE TRADUZIONI».

Filza XII. STUDI PER LA GRAMMATICA EGIZIANA.

Filza XIII. ALTRI STUDI DI GRAMMATICA E ESTRATTI [dalla *Grammaire égyptienne* di Champollion. Paris, 1836-1841].

- Filza XIV. STUDI SULLA SCRITTURA IERATICA.  
Filza XV. APPUNTI VARI.  
Filza XVI. STUDI SUL RITUALE FUNEBRE.  
Filza XVII. RACCOLTA DI CARTELLI REALI.  
Filza XVIII. «NOMI DELLE DIVINITÀ, DEGLI ANIMALI DEL CULTO E PROPRII DI PARTICOLARI».  
Filza XIX. L'UNICORNO.  
Filza XX. STUDI SOPRA I MONUMENTI DEL MUSEO EGIZIANO.

- Inserto 1. Copia del Catalogo di Champollion.  
Inserto 2. Iscrizioni della Mummia di Ta-Kèrbeb; appunto di Champollion relativo ad esse.  
Inserto 3. Iscrizioni della Mummia di Tesracher.  
Inserto 4. Iscrizioni della Mummia del dott. Ricci.  
Inserto 5. Catalogo descrittivo degli scarabei storici religiosi e funebri.  
Inserto 6. Copia delle iscrizioni dei papiri nn. 3360, 3361, 3664; appunti e studi relativi ad altre iscrizioni.

- Filza XXI. STUDI SULL'ISCRIZIONE DELLA STELE DI OSORTASEN I (M. Arch. n. 1542). CARTELLI REALI COPIATI DAI DISEGNI DEL RICCI.  
Filza XXII. ESTRATTO DALLA GRAMMATICA COPTA DELL'UNGARELLI.  
Filza XXIII. STUDI FRAMMENTARI DI LINGUA COPTA.  
Filza XXIV. STUDI SOPRA ISCRIZIONI DEL MUSEO EGIZIO.

*CARTELLA III. - STUDI ETRUSCHI.*

- Filza I. STUDI FRAMMENTARI SULLE ISCRIZIONI BILINGUI.  
Filza II. «NOZIONI PRELIMINARI» A UNO STUDIO SUL POPOLO ETRUSCO. (Sono rimaste le pp. 1-8 e 13-17).  
Filza III. DISEGNI E FACSIMILI DI ISCRIZIONI.  
Filza IV. APPUNTI FRAMMENTARI E DISEGNI SVARIATI.  
Filza V. IL «TESORETTO».  
Filza VI. «REGISTRO DI URNE». (Non è di mano del Migliarini).  
Filza VII. «NOTE SUGLI ETRUSCHI IN SPECIE SULLA FUSIONE IN BRONZO; LETTA ALLA SOCIETÀ COLOMBARIA NELL'ADUNANZA DEL 26 MAGGIO 1850 CHE COMPIE L'ANNO 115 DELLA SUA ISTITUZIONE».  
Filza VIII. «ILLUSTRAZIONE DELL'ISCRIZIONE DELLA STATUETTA ETRUSCA PUBBLICATA NEI MONUMENTI DELL'ISTITUTO, to. XXXIII 1861, TAVOLA T, n. 2».  
Filza IX. «SUI NUMERI DEGLI ETRUSCHI» (Opuscolo estratto da A. S. I., N. S. T. XII, Parte II).  
Filza X.

- Inserto 1. «Vaso a forma di pesce».  
Inserto 2. «Supplemento all'articolo sopra gli ornamenti funebri».

Filza XI.

- Inserto 1. «Sui numeri degli Etruschi». (Minuta).  
Inserto 2. «Gli occhioni dipinti sui vasi» (Minuta).

*CARTELLA III-bis.*

- Filza I. «MINUTA DELLA TRADUZIONE DI NONNO PANOPOLITANO» E APPUNTI SVARIATI RELATIVI AD ESSA.  
Filza II. SUL MODO D'IMBALSAMARE LE MUMMIE. (Estratto dai Viaggi del Belzoni).

## CARTELLA IV. — ORIENTALIA

- Filza I. «STUDI E RICORDI DI LINGUE DIVERSE» (Appunti frammentari).  
 Filza II. STUDI DI GRAMMATICA GRECA E COPTA.  
 Filza III. STUDI DI LINGUA PERSIANA.  
 Filza IV. STUDI E RICERCHE DI LINGUA ARABA.  
 Filza V. LETTERATURA BABILONESE.  
 Filza VI. LINGUA FENICIA E CARTAGINESE. FACSIMILE DI 50 ISCRIZIONI SCOPERTE PRESSO IL MONTE SINAI.

## CARTELLA V. — CARTEGGIO

Per i registi delle prime tre filze rimando a quelli dati da G. GABRIELI, *Carteggio inedito Rosellini-Ungarelli*, pp. 74-78.

## Filza I. LETTERE DI IPPOLITO ROSELLINI.

1. Pisa 21 maggio 1830.
2. Pisa 9 luglio 1830.
3. Pisa 6 giugno 1831.
4. Pisa 26 giugno 1831.
5. Pisa 5 novembre 1832.
6. Pisa 5 maggio 1837.
7. Pisa 1° dicembre 1837.
8. Pisa 4 dicembre 1837.
9. Pisa 22 gennaio 1838.
10. Pisa 29 gennaio 1838.
11. Pisa 11 ottobre 1838.
12. Pisa 19 novembre 1838.
13. Pisa 16 dicembre 1838.
14. Pisa 16 gennaio 1839.
15. Pisa 12 febbraio 1839.
16. Pisa 8 marzo 1839.
17. Pisa 14 maggio 1839.
18. Pisa 17 maggio 1839.
19. Pisa 11 luglio 1839.
20. Pisa 15 aprile 1840.
21. Pisa 18 maggio 1840.
22. Pisa 6 novembre 1841.
23. Pisa 4 gennaio 1842.
24. Pisa 9 marzo 1842.
25. Pisa 4 aprile 1842.
26. Pisa 9 aprile 1842.
27. Pisa 19 agosto 1842.
28. Pisa 29 agosto 1842.
29. Pisa 26 ottobre 1842.
30. Pisa 2 novembre 1842.
31. Pisa 29 novembre 1842.
32. Pisa 5 dicembre 1842.
33. Pisa 12 dicembre 1842.

34. Pisa 1° febbraio 1843.
35. Pisa 29 giugno 1843 (di Zenobia Rosellini).
36. S. Michele 4 luglio 1843 (di Zenobia Rosellini).
37. Firenze 20 novembre 1843 (di Gaetano Piattoli a Fedele Rosellini).
38. Pisa 30 novembre 1843 (di Fedele Rosellini).
39. Contiene un appunto di mano del Rosellini sul nome di una pianta egiziana, s. d.

Filza II. LETTERE DEL P. LUIGI MARIA UNGARELLI.

1. Parma. Collegio Ducale 22 febbraio 1834.
2. Parma 15 aprile 1834.
3. Parma 7 giugno 1834.
4. Parma 28 giugno 1834.
5. s. l. 17 gennaio 1835.
6. Roma 1° dicembre 1835.
7. Roma 7 luglio 1836.
8. Roma 1° maggio 1837.
9. Roma 31 ottobre 1837.
10. Roma 8 marzo 1838.
11. Roma 7 agosto 1838.
12. Roma 13 novembre 1838.
13. Roma 13 agosto 1839.
14. Roma 28 settembre 1839.
15. Roma 7 maggio 1840.
16. Roma 10 settembre 1840.
17. Roma 12 novembre 1840.
18. Roma 9 febbraio 1841.
19. Roma 31 agosto 1841.
20. Roma 30 settembre 1841.
21. Roma 23 novembre 1841.
22. Roma 1° febbraio 1842.
23. Roma 22 marzo 1842.
24. Roma 19 aprile 1842.
25. Roma 10 maggio 1842.
26. Roma 31 maggio 1842.
27. Roma 1° settembre 1842.
28. Roma 17 settembre 1842.
29. Roma 20 ottobre 1842.
30. Roma 17 novembre 1842.
31. Roma 5 gennaio 1843.
32. Roma 28 marzo 1843.
33. Roma 19 settembre 1843.
34. Roma 18 dicembre 1843.
35. s. l. e s. d.

Filza III. AFFARE ALLEMAND.

1. P. Odescalchi direttore del Giornale Arcadico a Domenico Valeriani. Roma 25 luglio 1834.
2. Maurizio Benedetto Olivieri all'Odescalchi s. d. (copia).
3. «Copia dell'epistola latina stampata dal prof. Allemand innanzi che divenisse pazzo». 18 febbraio 1834 (copia).

4. « Lettera del prof. Allemand al prof. Samuelli dopo la sua guarigione », Roma 6 luglio 1834.
5. « Lettera del medesimo al prof. Rosellini ». Roma 6 luglio 1834.
6. « Risposta del Valeriani al principe Odescalchi ». Firenze 5 agosto 1834 (copia).
7. « Sunto della dissertazione del padre Olivieri presentata all'Accademia di Religione Cattolica ».
8. Lettera di Ippolito Rosellini a A. M. Migliarini. Pisa 15 agosto 1834.
9. « Lettera del prof. Bagnoli al can.<sup>co</sup> prof. Samuelli ». S. Miniato 12 agosto 1834.
10. Lettera del vescovo Pierazzi al can. prof. Bagnoli. S. Miniato 10 agosto 1834 (copia).
11. Lettera di Ippolito Rosellini a A. M. Migliarini. Pisa 27 agosto 1834.
12. « Supplemento alle Osservazioni sulle nuove scoperte egizie di Champollion il Giovane e di Ippolito Rosellini, dirette ad un amico da X Liebhaber der Wahrheit. Roma, Puccinelli 1834 ».
13. Lettera del prof. Allemand al prof. Samuelli. Bologna 10 settembre 1834.

## Filza IV.

Inserto 1. *Lettere di Guglielmo Abeken*, bibliotecario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.

1. Roma 25 maggio 1839.
2. Roma 6 luglio [1839].

Inserto 1-B. *Lettera di G. Aiazzi*:

Firenze 14 luglio 1863.

Inserto 2. *Lettere di Filippo Alessi*:

1. Genova 31 ottobre 1825.
2. Genova . . . . . 1832.
3. Genova 28 ottobre 1840.

Inserto 3. *Lettere di Tommaso Alkousci*, missionario:

1. s. l. 28 maggio 1823; il francese Martin è riuscito a leggere i caratteri persepolitani, il dott. Young ha pubblicati vari papiri.
2. s. l. 12 ottobre 1829; manda copia di iscrizioni di « Wadilmocattab in Monte Sinai », presto manderà il « carattere etrusco da me copiato da vasi del principe Luciano Bonaparte ».
3. Casa della Missione a Monte Citorio, Roma 17 settembre 1836; della venuta del Lewis in Italia; « il padre Ungarelli comincerà a stampare in questi giorni la sua grammatica copta già corredata di tutti i testi ».
4. Casa della Missione, Roma 22 maggio 1836; ringrazia il M. per il dono della grammatica copta di Voigt.
5. Roma 28 agosto 1842; di due iscrizioni cufiche.

Inserto 4. *Lettere di G. G. Ampère*:

1. [Firenze] s. d.; di libri e insegnamenti ricevuti dal M.
2. s. l., s. d.; manda una riproduzione del papiro Cadet.

Inserto 4 B. *Lettera di Giuseppe Angelelli*:

Firenze 3 giugno 1843.

Inserto 5. *Lettera di Giovanni de Angelis*, direttore dell'«Album di Roma»:

Roma 9 agosto 1842; chiede scritti del M.

Inserto 6. *Lettera di C. Aristan*, arcivescovo di Cesarea.

Vienna 28 aprile 1837; dovendo riedificare un monastero non può incaricare il M. di comprargli oggetti antichi; manda il disegno di una medaglia antica per averne l'illustrazione dal M.

Inserto 7. *Lettere di Giuseppe Arneth*:

1. Vienna 20 gennaio 1847; ringrazia pel calco di due monete della collezione degli Uffizi; manda una sua opera di numismatica, la descrizione del museo di cui è direttore, aggiunge una dissertazione sopra una moneta raffigurante l'oracolo delle colombe a Dodona.

Minuta di risposta 27 maggio 1847; deplora che l'attenzione del pubblico si sia stanziata dell'egittologia per rivolgersi solo alle scoperte di Ninive e Babilonia. Ringrazia per la moneta con l'oracolo di Dodona «che mi pervenne nuovissimo e soddisfece il mio debole, cioè di rintracciare sulle monete tutti i monumenti antichi possibili».

2. Vienna 10 dicembre 1847; raccomanda *Neigebaum* che fa ricerche sui monumenti dell'antica Dacia; manderà notizie della collezione egiziana di Vienna.

Inserto 8. *Lettere di Antonio Aschik*:

1. [Firenze] s. d.

2. [Firenze] 12 gennaio 1844. Minuta di risposta 23 gennaio 1844.

3. Vienna 25 gennaio 1844.

4. Trieste 8 febbraio 1844. Minuta di risposta (2<sup>a</sup>) 26 marzo 1844.

5. Trieste 1<sup>o</sup> aprile 1844. Minuta di risposta (3<sup>a</sup>) 27 aprile 1844.

6. Trieste 10 maggio 1844. Minuta di risposta (4<sup>a</sup>) 21 maggio 1844.

7. Trieste 21 giugno 1844. Minuta di risposta frammentaria e s. d.

8. Odessa 16-28 maggio 1847. Minuta di risposta (5<sup>a</sup>) s. d.

9. Odessa 20 agosto 1847.

10. Odessa 22 marzo 1858.

11. Odessa 10-22 maggio 1848. Minuta di risposta (6<sup>a</sup>) 30 giugno 1848.

12. Odessa 28 giugno 1848.

13. Odessa 6-18 agosto 1848. Minuta di risposta (7<sup>a</sup>) 17 settembre 1848.

14. Odessa 6 ottobre 1848.

Inserto 9. *Lettere di M.me De Bèlachoff née De Livachoff*:

in n.13, di argomenti privati.

Inserto 10. *Lettere di M.me A. Balaschew*:

in n. 2 di argomenti privati.

Inserto 11. *Lettere di Francesco Bonaini*:

1. Di Fedele Rosellini, Pisa 9 agosto 1843.

2. Bagni di Casciana 16 agosto 1843.

Inserto 12. *Lettere di Giovanni Gherardo di Berz*:

N. 2 di argomenti privati.

Inserito 13. *Lettere di Samuele Birch:*

1. [British Museum] 28 mai 1847; manda una sua memoria su un cartello egiziano trovato a Mimrood; chiede un calco dello scarabeo del Museo di S. Caterina, pubblicato dal Rosellini, *Monumenti Storici*, tav. XLIV, n. 2. Ci sono in vendita buoni vasi etruschi?
2. [British Museum] 3 juin 1847; ringrazia per l'impronta dello scarabeo vaticano che gli serve pel regno di Amenophis III sul quale discute. « A Berlin M. Lepsius arrange le beau Musée Egyptien. Sous l'ancien régime on avait restauré la tête d'un grand prêtre d'Ammon *en cynocephale!* et on m'a dit que M. Camille Du Seil, le nouveau conservateur Egyptien à Paris dispose dans les vitraux les yeux symboliques suivant un principe *electromagnetique*, et les vases, dits canopiques, pour les entrailles, *sui- vant leur capacité solide* en livres! M. Champollion F. a été mis à la porte comme vous savez ».
3. [British Museum] 15 novembre 1847; chiede informazioni circa l'organizzazione del Museo degli Uffizi.
4. [British Museum] 24 febbraio 1848; manda l'impronta di una gemma con figuraz. di Caronte; raccomanda *Blayds*; dell'interpretazione del cartello



scoperto dal Layard.

- Minuta di risposta 21 marzo 1848; manda un piccolo estratto del suo catalogo per *Blayds* che desiderava una nota dei legni e delle altre materie usate dagli Egiziani nell'antichità.
5. [British Museum] 5 settembre 1848; presenta *Nenten* del British Museum.
6. [British Museum] 30 marzo 1850; Layard scava a Ninive e Ramlis e ha letto una memoria sulla scrittura cuneiforme. Del soggetto del vaso François. Minuta di risposta, s. d.; delle condizioni dell'Archeologia.
7. [British Museum] 5 giugno 1852; ringrazia per la tavola dei geroglifici comparati mandatogli dal M.; dell'opera del Wilkins sopra l'architettura egiziana.
8. [British Museum] 29 agosto 1855; dello scarabeo di Amenophis III del Museo di Firenze.
9. Firenze 23 maggio 1856.

Inserito 14. *Lettera di Ettore Borselli:*

Sarteano 2 giugno 1846; della propria collezione di vasi.

Inserito 15. *Lettera di P. A. Boudard.*

1. Béziers 15 gennaio 1854; manda copia della lettera che ha scritto a M. de Sotemayov sui pesi e le monete attiche e romane.
2. Béziers 15 giugno 1854.
3. Béziers 23 luglio 1854; manda copia di una lettera che ha scritto a M. Castellanos circa i Mellitani popolo della Spagna. L'ambasciatore di Svezia a Madrid ha pubblicato un'opera magnifica sulle monete celtiberiane.

Inserito 16. *Lettera di Luca Bourbon del Monte:*

Pozzo 7 ottobre 1854.

Inserto 17. *Lettere del conte Demetrio Boutourlin:*

N. 3 di argomenti privati.

Inserto 18. *Lettere di Emilio Braun:*

1. Roma 22 dicembre 1838; Lepsius starà tutto l'inverno in Inghilterra « pare che abbia grandi progetti geroglifici ».
2. Roma 5 dicembre 1839; chiede il disegno di un vaso del Gabinetto, « di antico stile con pittura rappresentante il giudizio di Paride ».
3. Roma 18 gennaio 1840.
4. Roma 6 agosto 1840; presenta il consigliere Göttling.
5. Roma 28 dicembre 1840; il Lepsius pubblica le iscrizioni osche a litografia.
6. Roma 13 marzo 1841.
7. Roma 22 aprile 1841.
8. Roma 8 maggio 1841; « Ella . . . è un maestro di color che sanno ».
9. Roma 23 ottobre 1841; esorta il M. a pubblicare il *Tesoretto*.
10. Roma 8 giugno 1842.
11. Roma 31 ottobre 1842.
12. Roma 24 marzo 1843; dell'articolo del M. su l'obelisco Mediceo.
13. Roma 17 giugno 1843; della morte del Rosellini; « toccherà a Lei di terminare l'opera da lui lasciata imperfetta ».
14. Roma 1° luglio 1843.
15. Roma 18 gennaio 1844; del Micali.
16. Roma 10 febbraio 1844; della rappresentazione di scheletri su monumenti antichi.
17. Roma 23 marzo 1844.
18. Roma 14 giugno 1845; se il R. Gabinetto acquista il vaso François il M. procurerebbe un lucido all'istituto e si incaricherebbe della illustrazione?
19. Roma 1° luglio 1845; il marchese Campana sarebbe disposto ad acquistare il vaso François.
20. Roma 12 luglio 1845.
21. Roma 9 agosto 1845.
22. Roma 1° novembre 1845; dell'interpretazione delle figure di alcuni frammenti fittili.
23. Roma 27 dicembre 1845; Ringrazia per l'aiuto dato al François nel far eseguire « i disegni del vasone a 115 leggende. Riposo tranquillamente lassopra; imperciocchè dell'esperto occhio suo più mi fido che di me stesso ».
24. Roma 19 maggio 1846 raccomanda il barone d'Estorf che si occupa di antichità.
25. Roma 6 gennaio 1847; manda al M. un suo articolo per averne schiarimenti.
26. Roma 15 maggio 1847; prega il M. di far alcune correzioni ai disegni del vaso François.
27. Roma il 12 giugno 1847; ha pubblicato nel *Bullettino* « il suo erudito articolo sulle leggende etrusche del vaso di Admeto ed Alceste. Mi son tenuto stretto ai suoi comandi tacendo il di Lei degnissimo nome ». Cfr.: *Bibliografia*, n. 22.
28. Roma 19 gennaio 1848; da parte del duca di Luyne chiede il permesso di pubblicare il *Tesoretto*.
29. Roma 18 giugno 1848; raccomanda il dott. Wolf.
30. Roma 2 ottobre 1848; chiede schiarimenti su alcune figure del vaso François.
31. Roma 2 febbraio 1849.
32. Roma 31 agosto 1853; raccomanda la baronessa di Goethe, nuora del poeta.

Inserto 19. *Lettera di Bellino Briganti Bellini:*

Osimo . . . . . 1852; indirizza al M. un nipote dell'abate Lanzi.

Inserto 20. *Lettere di Enrico Brunn:*

1. Roma 21 settembre 1844; Henzen è a S. Marino a studiar iscrizioni, Braun deve esser ripartito da Londra.
2. Roma 12 giugno 1847; vuol sapere da parte del Governo Prussiano se e quando sarà terminata l'opera del Rosellini; «Ella meglio di qualunque altro saprà dar la risposta».
3. Roma 3 agosto 1852; raccomanda il Ribbek che studia le iscrizioni preaugustee.
4. Roma 16 febbraio 1857.

Inserto 20 B. *Lettera di Federico Bruscoli:*

[Firenze] 7 dicembre 1852; rimette la nota degli oggetti di antichità egiziana donati alle Gallerie da Ferdinando Peretti.

Inserto 21. *Lettere di Joseph Cagsmell:*

1. Firenze 19 maggio 1851.
2. s. l., s. d.

Inserto 22. *Lettere del marchese Campana:*

1. Roma 23 luglio 1842; dell'uso dei lacrimatoi nelle tombe; di malevole osservazioni del Micali circa gli ori etruschi della collezione Campana.
2. Chiusi 15 ottobre 1844; ha fatto acquisto di alcune urnette, ma per farle uscire di Toscana «mi si dice abbian bisogno di un vostro placet».
3. Roma 11 aprile 1846; ringrazia per aver ricevute non già alcune notizie, ma bensì un eruditissimo trattato sui grifi, cioè dell'opinione che s'ebbero gli antichi su questo fantastico animale; «domanda schiarimenti sulle arpie e sirene»; ha trovato a Cere una tomba «con segnato sotto ogni nicchia il nome del defunto», nessuno ne sa ancora nulla, ma egli manderà copia di queste iscrizioni al M.
4. Roma 10 dicembre 1846.
5. Roma 12 ottobre 1849.
6. Roma 15 giugno 1852; della Venere accovacciata della sua collezione.
7. Roma 16 giugno 1853.
8. Roma 4 aprile 1854.

Inserto 23. *Lettere di Secondiano Campanari:*

1. Roma 30 maggio 1840; chiede il Tesoretto per consultarlo.
2. Toscanella 30 aprile 1850.
3. Roma 12 ottobre 1850.
4. Roma 17 marzo 1851.
5. Roma 15 settembre 1851.

Inserto 24. *Lettera di Pietro Capei:*

Pisa 8 febbraio 1845; il Giornale dell'Università che uscirà presto accoglierebbe molto volentieri uno scritto che il M. ha promesso di fare su l'interpretazione di nuove iscrizioni etrusche.

Inserto 25. *Lettera di Agostino Castellani:*

Cortona 25 marzo 1851; esiste nel Medagliere la moneta cortonese dei bassi tempi? vorrebbe la interpretazione fatta dal M. della iscrizione della Chimera.

Inserto 26. *Lettere di Celestino Cavedoni:*

1. Modena 18 giugno 1854; ringrazia pel calco di una moneta.
2. Modena 1<sup>o</sup> gennaio 1846, al prof. Luigi Crisostomo Ferrucci.

Inserto 27. *Lettere di Vincenzo e Gian Francesco Cecchini:*

Lettere 3 e minute 2, di argomenti privati.

Inserto 28. *Lettera di Luigi Cipelli:*

Parma . . . . . 1853; del papiro parmense.

Inserto 29. *Lettere di Gian Francesco Champollion* [Vedi: Appendice]:

1. Turin 27 settembre 1824.  
Minuta di risposta (1<sup>a</sup>) 7 ottobre 1824.  
Minuta di risposta (2<sup>a</sup>) 9 novembre [1824].
2. Turin 1 et 4 novembre 1825.  
Minuta di risposta (3<sup>a</sup>) [12 novembre 1825].  
Minuta di risposta (4<sup>a</sup>) [20 dicembre 1825].
3. Grenoble 24 février 1826.  
Sono acclusi 3 appunti del Migliarini riguardanti le sue relazioni con Champollion.

Inserto 30. *Lettera di W. B. Clarke:*

s. l. 12 maggio 1845; chiede schiarimenti circa una moneta di argento pubblicata dal Micali; vorrebbe uno schizzo del carro scita in legno.

Inserto 31. *Lettere di C. H. Cottrell:*

1. Londra 10 agosto 1854; manderà la traduzione che farà dell'opera del Bunsen sull'Egitto.
2. Harley 5 novembre 1858; dei lavori di Egittologia del Birch e del Lepsius.

Inserto 32. *Lettere di Gian Carlo Conestabile:*

1. Perugia s. d.; chiede schiarimenti su monete trovate nel territorio perugino; perchè il M. non finisce la pubblicazione dei Monumenti del Rosellini facendo anche il dizionario geroglifico?
2. Perugia 20 agosto 1851; dell'insegnamento dell'Archeologia e dei manuali necessari.
3. Perugia 16 aprile 1852.
4. Firenze 11 settembre 1852.
5. Perugia 21 dicembre 1852; chiede consigli sul modo di fare il catalogo del Gabinetto Archeologico.
6. Perugia 9 maggio 1853.
7. Perugia . . . . . 1853.
8. Perugia 26 novembre 1853; ringrazia per il dono del *Tesoretto*.
9. Perugia 20 aprile 1854; ha avute le aggiunte al *Tesoretto*.

Inserto 33. *Lettera di Vincenzo Consani:*

Firenze s. d., circa la vendita di una sua collezione di antichità.

Inserto 33 B. *Lettera di William Currie:*

Montebello 4 aprile 1862; osservazioni circa uno scarabeo con figuraz. di Giasone e Venere; [cfr.: Bibliografia n. 30].

Inserto 34. *Lettera di Francesco Dei:* s. l. s. d.

Inserto 35. *Lettere di Luigi Dei:*

1. Chiusi 8 maggio 1845; chiede il permesso di vendere [all'estero] alcune urnette.
2. Chiusi 8 luglio 1847; chiede il permesso di vendere all'estero una statua etrusca di pietra fetida raffigurante una donna seduta con un bambino in collo. [È la famosa

statua conservata al Museo Archeologico di Firenze, Sez. Topografica, Sala di Chiusi  
V. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium* «Mon. dei Lincei», vol. XXX, 1925, col. 403, e  
bibliogr. ivi cit.; P. DUCATI, *Arte Etrusca*, vol. I, p. 328, vol. II, tav. 138].

Inserto 36. *Lettera di George Dennis:*

Gergetown 9 giugno 1854; presenta Holmes.

Inserto 37. *Lettera di Antonio Fabroni:*

1. Arezzo 7 giugno 1841.

2. Arezzo 3 agosto 1841; degli scavi Aliotti e Casalta.

Inserto 38. *Lettera di Sebastiano Fabroni:*

Arezzo 22 maggio 1846; chiede la illustrazione della iscrizione della Chimera.

Inserto 39. *Lettere di Gabriel de Fajérvary;* si riferiscono agli oggetti di antichità procurati dal M.

1. s. l. 3 settembre 1844.

2. Eperies 10 juin 1845.

3. Eperies 26 octobre 1845.

Minuta di risposta 15 novembre 1845.

Minuta di risposta (2<sup>a</sup>) 1<sup>o</sup> luglio 1846.

4. Eperies 21 août 1846.

Minuta di risposta (3<sup>a</sup>) 15 settembre 1846.

5. Eperies 15 octobre 1846.

Inserto 40. *Lettera di S. Florent,* libraio a Pietroburgo:

Una lettera e una minuta di argomenti privati.

Inserto 41. *Lettere di Charles Fox:*

1. Parigi 28 . . . . 1855; chiede un calco della moneta di Calcide del Medagliere degli Uffizi.

2. Parigi 28 novembre 1855.

Inserto 42. *Lettera di Andrea Francioni:*

s. l. 7 settembre 1846.

Inserto 42 B. *Lettera di Alessandro François:*

Firenze 26 ottobre 1843; manda una copia dell'« Illustrazione dell'ipogeo di Camuscia » [Cfr.: NEPPI MODONA, *Cortona Etrusca e Romana*, p. 88 sgg.]; è gratissimo al Migliarini di aver influito perchè gli fosse concesso di scavare nella tenuta granducale di Dolciano.

Inserto 42 C. *Lettera di Fridric Froyon:*

s. l. 13 février 1858; ringrazia per gli avuti schiarimenti circa gli antichi popoli europei.

Inserto 43. *Lettere di D. Froger:*

5 lettere di argomenti privati.

Inserto 44. *Lettera di Francesco Del Faria:*

Firenze, 16 marzo 1827; la Società Colombaria ha ammesso il M. fra i soci esteri.

Inserto 45. *Lettere di G. C. Gandolfi:*

1. Genova 11 dicembre 1850.

2. Genova 12 aprile 1851.

Inserto 46. *Lettera di Tommaso Gar*: s. l. s. d.

Inserto 47. *Lettere di Filippo Gargallo Grimaldi*:

1. Roma 8 febbraio 1845; presenta il dott. Stephani, dotto epigrafista.
2. Napoli 2 aprile 1846.
3. Siena 23 agosto 1852.
4. Siena 10 settembre 1852.
5. Napoli 4 gennaio 1853; del discorso del padre Bonaini all'Accademia di Belle Arti: il duca di Luynes ha comprato molte monete.
6. Firenze 5 marzo 1856.
7. s. l. 30 settembre 1863.

Inserto 48. *Lettera di G. Gargani*:

[Firenze] 13 giugno 1861.

Inserto 49. *Lettere di Odoardo Gerhard*:

1. Roma 15 ottobre [1840]; invita il M. ad una riunione privata dell'Istituto.
2. Berlino 27 settembre 1842; raccomanda il dott. Luigi Wiese di Berlino.
3. Berlino 26 gennaio 1843; presenta il consigliere de Willich di Berlino.
4. Berlino 29 giugno 1843; presenta il prof. Brunn di Bonna.
5. Berlino 7 febbraio 1844; dell'opera del Rosellini rimasta interrotta.
6. Berlino 1° luglio 1844; presenta il prof. Schnakenburg di Berlino.
7. Berlino 7 febbraio 1845; manda la riproduzione di uno specchio etrusco esibente la toeletta di Elena (è pubblicato in *Etruskische Spiegel*, vol II, tav. CCXII); grazie della notizia del restauro del gruppo di Aiace e Patroclo, ne parlerà nella « Arch. Zeitung ».
8. Berlino 19 maggio 1845; ha riletto le ricerche del M. intorno agli ornamenti funebri [Cfr. Bibliografia, n. 17] e ne farà uso per l'introduzione della sua opera sui vasi apuli.
9. Berlino 25 luglio 1845; raccomanda il dott. Guhl di Berlino.
10. Roma 13 dicembre 1845; comunicherà all'Istituto la lettera del M. con le osservazioni archeologico-botaniche. [Cfr.: Bibliografia, n. 19].
11. s. l. . . . . 1845; il dott. Maggi di Chianciano è sempre vivo?
12. Berlino 16 maggio 1846.
13. Berlino 21 ottobre 1846; è dispiacente della notizia che le pitture della Grotta Chiusina deperiscono.
14. Berlino 23 marzo 1847; presenta Panofka.
15. Berlino 18 febbraio 1848; presenta il cons. Chartens di Berlino, manda una sua memoria sulle divinità etrusche.
16. Berlino 23 giugno 1849.
17. s. l. . . . . 1849.
18. Berlino 24 luglio 1850.
19. Berlino 27 febbraio 1851; presenta il sig. Emilio Neumann; manda un suo opuscolo sulle antichità di Micene.
20. Roma 24 marzo 1851.
21. s. l. 12 luglio 1851; manda un articolo suo circa l'attività scientifica dell'Aschik; [pubbl. « Arch. Zeitung », nn. 19-20 del 1850] lamenta che a Firenze non ci sia la sua opera sugli Specchi etruschi, da lui scritta « più per i Romani e Toscani che per i compatriotti »; accetta l'opinioni del M. circa alcuni bassorilievi; desidera le osservazioni del M. sulle sue opere: *Gott Eros, Metroom und Gottermutter, Mykenische Alterthumer*.
22. Berlino 27 settembre 1851; del suo viaggio a Londra.

23. Berlino 14 aprile 1852; presenta il dott. Giulio Friedlender.

24. Berlino 20 agosto 1852.

Inserto 50. *Lettera di Rodolfo Gigli:*

Cetona 9 febbraio 1845; prega il M. di illustrare due statuette etrusche.

Inserto 51. *Lettere di F. De Gille:*

1. Firenze 4 marzo 1844.

Minuta di risposta 16 dicembre 1844.

2. Pietroburgo 20 gennaio 1845.

Minuta di risposta (2<sup>a</sup>) 6 dicembre 1845.

3. Pietroburgo s. d.

Inserto 52. *Lettera di Filippo Gori:*

Volterra . . . 1852; volendo acquistare per il Museo Guarnacci una bulla del dott. Cinnelli vorrebbe sapere quanto la stima il M.

Inserto 53. *Lettera di Benedetto Giovanelli:*

Trento 19 novembre 1844; ha piacere di saper che Odoardo Müller leggeva nello stesso suo modo la prima iscrizione della situla giovanelliana.

Inserto 54. *Lettera di Elisabetta Guicciardini:*

Firenze 27 ottobre 1844.

Inserto 55. *Lettere di William Hamilton:*

1. [Firenze] s. d.

2. Londra 1<sup>o</sup> gennaio 1844; a Parigi ha trovato il Texier che ha riportato più di ottanta piedi del fregio del tempio di Diana Leucophrine di Magnesia sul Meandro; non ha visto i vasi che Millingen ha comprati a Siena pel British.

3. Londra 17 gennaio 1859.

Inserto 56. *Lettere di Guglielmo Henzen:*

1. Roma 2 luglio 1844; raccomanda il dott. Horkel di Berlino.

2. Roma 13 luglio 1844.

3. s. l. 25 marzo 1845; raccomanda il dott. L. Stephani.

4. Roma 1<sup>o</sup> novembre 1845.

5. Roma 13 dicembre 1845.

6. Roma 16 maggio 1846.

7. Roma 21 maggio 1846; presenta il dott. Wieseler, prof. di Archeologia a Gottinga.

8. Roma 10 giugno 1846; presenta l'inglese G. Dennis.

9. Roma 27 giugno 1846.

10. Roma 23 dicembre 1848.

11. Roma 16 luglio 1849; presenta il dott. Lepoldo Schmidt dell'università di Bonna; chiede articoli del M. pel Bullettino.

12. Roma 17 luglio 1849.

13. Roma 10 aprile 1851.

14. Roma 28 novembre 1851; prega il M. di scrivere per le pubblicazioni dell'Istituto.

15. Roma 27 gennaio 1852.

16. Roma . . . . . 1852; raccomanda il dott. G. Friedlender.

17. Roma 11 giugno 1852; chiede per il Braun il catalogo della collezione di impronte di gemme fatto dal M. pel duca di Luynes nel 1848.

18. Roma 6 ottobre 1852.

19. Roma 16 marzo 1853; il Mommsen vuole dal M. l'indicazione di uno scritto del Coltellini citato dal Lanzi, vol. II, p. 647.
20. Roma 2 aprile 1853; del sistema del p. Secchi per l'interpretazione dei geroglifici.
21. Roma 27 maggio 1853; chiede notizia di alcune iscrizioni latine.
22. Roma 4 luglio 1853.
23. Roma 24 febbraio 1854; presenta il dott. Piper di Berlino direttore di quel Museo di Antichità Cristiane.

Inserto 57. *Lettere di Charles George Herrmann:*

Due lettere di argomenti privati.

Inserto 58. *Lettere di Isambert:*

1. Parigi 18 febbraio 1852; chiede il peso esatto della moneta n. 1431 del medagliere fiorentino.
2. Parigi 2 febbraio 1854; il De Longpérier vorrebbe notizie sulle monete librali romane. Minuta di risposta s. d.; descrizione e ampia bibliografia.

Inserto 59. *Lettera di Enrico Keil:*

Roma 15 novembre 1845; di un bassorilievo egiziano.

Inserto 60. *Lettere di Keller:*

1. Roma 12 aprile 1823.
2. Roma 1<sup>o</sup> maggio 1824.
3. Roma 6 marzo 1825.
4. Roma 8 maggio 1825.
5. Roma s. d.
6. Roma 10 dicembre 1831.

Inserto 61. *Lettera di Kellog:*

Parigi . . . . . 1856.

Inserto 62. *Lettere di Therese De Klupfeld:*

Tre lettere di argomenti privati.

Inserto 63. *Lettera di Bernardo di Kölme:*

Pietroburgo 16-28 settembre 1857.

Inserto 64. *Lettera di Damsen Kotschoubey:*

Napoli 12 marzo 1841.

Inserto 65. *Lettera di Gaspare Landi:*

Roma 23 gennaio 1831.

Inserto 65 B. *Lettera di Alexandre Laborde:*

Paris 12 octobre 1846.

Inserto 66. *Lettere di François Lenormant:*

1. s. l. s. d. al Ramirez di Montalvo.
2. Parigi 5 Giugno 1855.  
Minuta di risposta s. d.; il continuo lavoro di catalogazione gli toglie il tempo per scrivere e pubblicare opere.

Inserto 7. *Lettere di Riccardo Lepsius:*

1. Roma 15 juin 1837; di alcune copie di iscrizioni egizie avute dal M.
2. Roma 5 septembre 1837; del colera di Roma.
3. Roma 29 janvier 1838; chiede varie informazioni sulla collezione di Santa Caterina.
4. Roma 24 février 1838.
5. Roma 15 mars 1838; gli venderebbe la piccola stele Vitoni?
6. s. l. s. d.

Inserto 68. *Lettera di Lézar:*

Paris . . . . . 1841; ha consegnato a Eugenio Bournouf l'iscrizione cuneiforme mandata dal M.

Inserto 69. *Lettera di Filippo Linati:*

Parma 12 marzo 1854.

Inserto 69 B. *Lettera di C. E. Liverati:*

s. l. s. d.; manda l'impronta di una rozza gemma trovata nell'Ipogeo di Foiano presso Siena.

Inserto 70. *Lettera di Aurelio Lolli:*

Bagagnoli 10 settembre 1841; da notizia della capacità di alcuni vasi fittili della sua collezione.

Inserto 70 B. *Lettera di Franco Lombardi:*

Firenze 28 ottobre 1834; vuole 300 mila franchi per la sua collezione di quadri.

Inserto 71. *Lettera di Adrien de Longpérier:*

Paris 10 août 1862; della Venere accovacciata della collezione Campana; chiede per la *Révue Numismatique* uno scritto del M. « afin que nous puissions compter votre nom si célèbre parmi nos collaborateurs ».

Inserto 72. *Lettere di M. Lopez:*

1. Parma 7 ottobre 1848; di una moneta etrusca attribuibile a Vetulonia.
2. Parma 5 ottobre 1855.

Inserto 73. *Lettere di Agramante Lorini:*

1. Cortona 30 giugno 1850; l'Accademia Etrusca di Cortona ha eletto a unanimità il M. socio corrispondente.
2. Cortona 20 gennaio 1852; della pittura raffigurante la Musa Polimnia [Cfr. NEPPI, *Cortona* ecc. pp. 124-127]; chiede il significato e l'etimologia di Ἄουσος.
3. Cortona 11 febbraio 1852.
4. Cortona 18 novembre 1853; chiede schiarimenti su due iscrizioni etrusche.
5. Cortona 21 gennaio 1854; ringraziamenti per la completa illustrazione.
6. Cortona 10 maggio 1854; in difesa dell'Uccelli.

Inserto 74. *Lettere di Honoré Albert De Luynes:*

1. Roma 18 febbraio 1848; vuol far stampare il Tesoretto del M.  
Minuta di risposta 26 febbraio 1848.
2. Roma 1º marzo 1848; gli faccia almeno privatamente conoscere le sue osservazioni sulla lingua etrusca.
3. Roma 15 marzo 1848.

Inserto 74 B. *Lettere di Xavier De Maistre* (1):

1. [Pietroburgo] s. d.; auguri pel viaggio del M.
2. [Pietroburgo] s. d.; della tecnica dei colori.

Inserto 74 C. *Lettere di Lorenzo Mariotti*:

1. Firenze 29 settembre 1845.
2. Firenze 16 febbraio 1846.

Inserto 75. *Lettera di S. Cognetti De Martiis*:

Pisa 30 gennaio 1864.

Inserto 75 B. *Lettera di Luigi De Martino*:

Napoli 1° settembre 1869.

Inserto 76. *Lettere di Domenico Massagli*:

1. Lucca 23 maggio 1853; manda alcuni duplicati della sua collezione numismatica.
2. Lucca 20 settembre 1853, chiede la « derivazione del nome tremisse ».

Inserto 77. *Lettera di Antonio Mazzetti*:

Chiusi 14 gennaio 1843.

Inserto 78. *Lettera di G. Melchiorri*:

Roma 26 novembre 1842; chiede informazioni circa la base onoraria di Gneo Senzio Felice [edita GORI, vol. I, p. 308, n. 50].

Inserto 79. *Lettere di Sibylle Mertens-Chaaffausen*:

1. Florence 1° octobre 1844.
2. Rome 12 février 1845.
3. Gènes 6 juin 1845.
4. s. l. 12 juillet 1845.
5. Rome 9 août 1845.
6. Rome 1 septembre 1845.
7. Rome 23 octobre 1845.
8. Rome 2 novembre 1845.
9. Rome 14 janvier 1846.
10. Rome 9 février 1846.

Inserto 80. *Lettere di Waldemar Miatleff, Crascovia Miatleff née De Saltikoff, e Sophie De Galahoff née De Miatleff*:

13 lettere di argomenti privati.

Inserto 81. *Lettere di James Millingen*:

- 1-9. biglietti non datati.
10. [Firenze] 19 dicembre . . . ; chiede al M. qual nome gli Etruschi e gli Egiziani dessero ai Fenici.
11. [Firenze] 30 novembre 1838.
12. [Firenze] 26 maggio 1839.
13. [Firenze] 26 marzo 1845.
14. [Firenze] 8 luglio 1845; ha stimato il vaso François 800 francesconi.

(1) Queste lettere del De Maistre stanno per esser pubblicate dal prof. L. F. Benedetto.

15. [Firenze] 28 luglio 1845; chiede il permesso di esportazione per alcuni vasi e bronzi.
16. [Firenze] 23 agosto 1845.
17. [Firenze] 12 settembre 1845.

Inserto 82. *Lettere di Gaetano De Minicis*; trattano di cambi di monete:

1. Fermo 26 gennaio 1845.
2. Fermo 1º gennaio 1846.
3. Fermo 30 settembre 1846.

Inserto 81. *Lettera di Claudio Monti*:

Vienna 10 novembre 1840.

Inserto 84. *Lettere di Gaetano Monti*:

1. Milano 1º agosto 1835.
2. Milano 24 giugno 1838.
3. Milano 11 agosto 1838.

Inserto 85. *Lettere di Niccolò Monti*:

1. Cortona 7 ottobre 1850.
2. Cortona 6 febbraio 1851.
3. Cortona 14 aprile 1851.
4. Cortona 7 agosto 1851.
5. Cortona 6 marzo 1853.
6. Cortona 27 marzo 1854.

Inserto 86. *Lettera di Charles Newton*:

British Museum 17 aprile 1851; della possibilità di acquistare una collezione di vasi dal François.

Inserto 87. *Lettere di Giuseppe Nizzoli*:

1. Zante 12 marzo 1842.
2. Milano 19 maggio 1824, di Giuseppe Acerbi.

Inserto 88. *Lettere di Camillo Orcuti*:

1. Museo di Torino 19 giugno 1858; di un segno geroglifico.
  2. Museo di Torino 9 marzo 1859.
  3. Museo di Torino 16 aprile 1861; «Se io potessi servirvi in qualche cosa mi ricorderò sempre quanto debbo essere riconoscente a voi per i primi conforti in questa carriera». Di un lavoro del Palmer sulla cronologia egizia, e di articoli del Mariette nella «*Révue archéologique*».
- Minuta di risposta s. d.; dell'ingratitude del Lepsius.

Inserto 89. *Lettere di Francesco Orioli*:

1. Corfù 15 aprile 1837; chiede la collaborazione del M. per un Corpus Inscriptionum Etruscarum.
2. Corfù 15 luglio 1837.

Inserto 90. *Lettere di G. Orloff*:

1. Firenze 10 luglio 1849.
2. Firenze 1º aprile 1850.

Inserto 90 B. *Lettera di Vincenzo Paci:*

s. l. 11 giugno 1843; descrive una moneta che crede il denaro di Nerone cercato dal Medagliere.

Inserto 91. *Lettere di Pelagio Palagi:*

1. Torino 14 ottobre 1846.
2. Torino 24 maggio 1847.

Inserto 92. *Lettera di Filippo Parlatore:*

s. l. . . . . 1852.

Inserto 93. *Lettera di Giovan Battista Pasquini:*

Chiusi . . . . . 1832.

Inserto 94. *Lettera di Pasquale Poccianti:*

Firenze 13 febbraio 1852.

Inserto 95. *Lettere di Pietro Pollastrini:*

1. Livorno 24 maggio 1843; di una collezione egiziana, di cui si potrebbe trattare la vendita.
2. Livorno 21 luglio 1845.

Inserto 96. *Lettere di Giuseppe Porri;* trattano di cambi di monete:

1. Siena 13 settembre 1849.
2. Siena 27 dicembre 1850.
3. Siena s. d.

Inserto 97. *Lettere di Domenico Promis:*

1. Torino 14 dicembre 1864; chiede il disegno di due monete di Montalcino.  
Minuta di risposta s. d.
2. Torino 7 marzo 1865.

Inserto 97 B. *Lettera di Hiram Powers:*

Firenze s. d.

Inserto 98. *Lettere di François Pulscky:*

1. Eperies 21 ottobre 1844.  
Minuta di risposta 8 febbraio 1845.
2. Vienne 20 mars 1845.

Inserto 99. *Lettera di Giulio Cordero di S. Quintino:*

Napoli 25 maggio 1836.

Inserto 100. *Lettera di Requier:*

Ajaccio 20 febbraio 1848; chiede schiarimenti di numismatica.

Inserto 101. *Lettera di Julius Rester:*

Breskavia 27 giugno 1847.

Inserto 102. *Lettere di Alfreda Reumont:*

1. s. l. 26 marzo . . . ; presenta il prof. Strickel di Jena.
2. s. l. 26 gennaio 1856; di un libro del HÜSCHKE *Die Oskischen und Sabellischen Sprachdenkmäler.*

Inserto 103. *Lettere di Giovanni Rosini:*

1. Pisa s. d.; difficoltà di poter pubblicare nel «Giornale Pisano» la confutazione all'Allemand.
2. Pisa 16 febbraio 1835; dell'iniquità dell'Jannelli.

Inserto 104. *Lettera di Claudio Samuelli:*

Montepulciano 21 febbraio 1846; della noncuranza del Lepsius per la famiglia Rosellini.

Inserto 104 B. *Lettera di Christine Scott:*

Cheltenham 21 febbraio 1832.

Inserto 105. *Lettera di Domenico Antonio de Sequiera:*

Parigi 8 marzo 1825.

Inserto 106. *Lettere di Domenico Sestini;* trattano di cambi di monete e di questioni di numismatica.

1. Colle 21 marzo 1862.
2. Colle 29 maggio 1862.
3. Colle 29 giugno 1864.

Inserto 107. *Lettere di Francesco Sloane:*

1. Belkino 6-18 ottobre 1832.
2. Pietroburgo 20 dicembre 1832.
3. Cave di Volterra 16 febbraio 1841.
4. Cave di Volterra 4 dicembre 1846.

Inserto 108. *Lettera di Antonio Solà:*

Roma . . . . . 1841.

Inserto 109. *Lettere di Federigo Sozzi;* chiede schiarimenti sopra oggetti che trova nei suoi scavi; della possibilità di vendere con la mediazione del M.:

1. Chiusi 25 maggio 1844.
2. Chiusi 15 luglio 1845.
3. Chiusi 12 maggio 1846.
4. Chiusi 28 maggio 1846.
5. Chiusi 24 aprile 1848.
6. Chiusi 12 maggio 1848.
7. Chiusi 5 luglio 1848.
8. Chiusi 29 agosto 1848.
9. Chiusi 26 dicembre 1850.
10. Chiusi 30 gennaio 1852.

Inserto 110. *Lettere di Giovanni Spano;* trattano di numismatica sarda.

1. Cagliari 13 novembre 1840.
2. Cagliari 1 marzo 1842.
3. Cagliari 10 maggio 1842.
4. Cagliari 15 maggio 1852.
5. Cagliari 4 maggio 1855.

Inserto 111. *Lettere di W. Stassoff:*

1. [Florence] 11-27 dicembre 1851.
2. Rome 5 avril 1852.

3. Roma 24 mai 1852.
4. Florence 17 mai 1853.
5. S. Donato 10 mars 1854.

Inserto 112. *Lettera di J. Thomson:*

[Firenze] 9 maggio 1843; del bisso.

Inserto 113. *Lettere di Enrico Tolley:*

1. Roma 29 marzo 1840.
2. Bologna 2 maggio 1850; chiede schiarimenti sopra oggetti egiziani.
3. Livorno 8 giugno 1851.
4. Bagni di Lucca 3 luglio [1851].

Inserto 113 B. *Lettera di Taddeo De' Tonelli:*

Vienna 23 giugno 1847; le note fattegli dal M. gli sono servite sempre di regola per l'acquisto di antichità egiziane.

Inserto 114. *Lettere di Giorgio Trivulzio:*

1. Milano 25 gennaio 1845.
2. Firenze 22 agosto 1850.
3. Milano 8 dicembre 1851.
4. Firenze 21 ottobre 1854.

Inserto 115. *Lettera di Carlo Ludovico Urlichs:*

Bonna 18 agosto 1841; raccomanda il prof. Löbell di Bonna.

Inserto 116. *Lettera di Francesco Raffaele Valentini:*

Urbino ..... 1849.

Inserto 117. *Lettere di Luigi Vech:*

1. Narbona 27 settembre 1843; incarica il M. dell'acquisto di vasi.
2. Narbona 23 aprile 1845.

Inserto 118. *Lettere di Ludovico Venuti:*

1. Roma 4 luglio 1851; procura di fargli vendere la sua collezione di oggetti etruschi.
2. Roma 17 luglio 1851; come la precedente.

Inserto 119. *Lettere di G. A. Noël des Vergers:*

1. Paris 29 août 1850; manda il facsimile di un papiro demotico tebano.  
Minuta di risposta s. d.
2. Paris 22 mai 1855 chiede la collaborazione del M. per il Bulletin Archéologique.  
Minuta di risposta s. d.

Inserto 120. *Lettere di Giovan Battista Vermiglioli:*

1. Perugia s. d.
2. Perugia 1<sup>o</sup> novembre 1838.
3. Perugia 16 marzo 1840.
4. Perugia 14 settembre 1845.

Inserto 121. *Lettere di Elisabetta Warne:*

1. Rome 10 mars . . . .
2. Nice . . . luglio 1840.
3. Firenze 13 giugno 1859.

Inserto 122. *Lettera di Welcker:*

Bonna s. d.

Inserto 123. *Lettera di J. Wiesc:*

Berlino 30 settembre 1843; raccomanda il Giesebrecht.

Inserto 123 B. *Lettera di Enrico De Wilde:*

[Firenze] 29 settembre 1840.

Inserto 124. *Lettera di Raffaello De Witt:*

Orbetello 16 gennaio 1851; mostrerà al M. gli oggetti etruschi che ha trovato in una sua terra.

Inserto 125. *Lettere di J. De Witte:*

1. Paris 28 avril 1850; chiede calchi di monete.

Minuta di risposta 22 giugno 1850

2. s. l. . . . . 1852; presenta Ippolito De Janzé.

Inserto 126. *Lettera di Georges Zsivoraff:*

s. l. 8 octobre 1852.

Minuta di risposta 23 octobre 1852.

Filza V. MINUTE FRAMMENTARIE, delle quali non è identificabile il destinatario, n. 2.

Filza VI. VISITA DELLO ZAR ALLE GALERIE.

Filza VII. LETTERE DEL CONTE DEMETRIO BOUTOURLIN:

1. Boutourlinokfa 30 novembre 1812.

2. Boutourlinokfa 5 dicembre 1812.

3. Boutourlinokfa 5 dicembre 1812, della contessa Boutourlin.

4. s. l. 21 aprile 1814.

5. s. l. 20 maggio 1814.

6. Firenze 18-30 aprile 1819.

7. Villa Palmieri 4-16 luglio 1819.

8. s. l. 1-14 settembre 1819.

9. Firenze 7 novembre-26 ottobre 1819.

Minuta . . . . . 1833.

Filza VIII. LETTERE DELLA CONTESSA TIMALEIEFF:

N. 10 di argomenti privati.

Filza IX. NOTIZIE SU GLI SCAVI DI STIA.

Filza X. LETTERE DEI MEMBRI DELLA FAMIGLIA MIGLIARINI:

Inserto 1. Lettere della madre Angela, n. 8.

Inserto 2. Lettere della sorella Marianna, n. 2.

Inserto 3. Lettere della zia suor Maria Luisa.

Inserto 4. Lettere del cugino Bernardo Soccorsi, n. 5; riguardanti i membri della famiglia Migliarini.

Inserto 5. Lettera del conte Giovanni De Rossi; riguardanti i membri della famiglia Migliarini.

Inserto 6. Lettera di don Giovanni Battista Marangoni; riguardanti i membri della famiglia Migliarini.

Inserto 7. Lettere del cognato Achille Coacci, della sorella Marianna, del nipote Augusto, n. 34.

Inserto 8. Lettere del cognato Filippo Soccorsi e della sorella Giustina, n. 19.

Inserto 9. Lettere del cognato Luigi Miluzzi e della sorella Agnese, n. 2.

Inserto 10. Lettera del figlio Luigi.

Inserto 11. Lettere del figlio Demetrio, n. 7.

Filza XI. APPUNTI FRAMMENTARI.

Filza XII. LETTERE SENZA FIRMA, senza alcun interesse; minute pure senza interesse delle quali non è identificabile il destinatario.

Filza XIII. AFFARI CON L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Filza XIV. FRAMMENTI DI UN LESSICO LATINO-COPTO.

#### CARTELLA VI

Filza I.

Inserto 1. Estratto di cronologia da Dionigi d'Alicarnasso.

Inserto 2. Estratto da CLAVIER, *Digression sur les Pélasgues*.

Inserto 3. « Note cronologiche di Storia, Lettere ed Arti ».

Filza II. STUDIO DI CRONOLOGIA EGIZIANA.

Filza III. COMPENDIO DEI LIBRI 34 E 35 DELLA « NATURALIS HISTORIA » DI PLINIO, NOTE E COMMENTI AL LIBRO 34.

Filza IV. DIZIONARIO, pp. 167, accanto alla parola italiana è l'equivalente latino, francese greco.

Filza V. « RICORDI DI ARTICOLETTI CHE SCRISSE IN VARIE OCCASIONI ».

Inserto 1. « Sui novi geroglifici detti acrologici. Lettera al nobile signore I. . . . ».

Inserto 2. « Nota data al signor Segato quando il prof. Rosellini partì per l'Egitto ».

Inserto 3. Epigrafe per il conte Demetrio Boutourlin.

Inserto 4. « Scritto da porsi in appendice all'elogio di Angelo Banchemo pittore, scritto da Filippo Alessi pittore genovese mio amico ».

Inserto 5. « Note per chiarimento di alcuni vasi antichi dipinti trovati nella Maremma Toscana nel 1831 ».

Inserto 6. « Scritto fatto alla preghiera del sig. Nicola Benvenuti. Del colorito nei dipinti ».

Inserto 7. « Una nuova raccolta di disegni antichi e moderni ».

Filza VI:

Inserto 1. Studio e confronto su i nomi dei mesi nei calendari romano, egiziano, etiope, armeno, siriano e greco.

Inserto 2. Appunto dei nomi dei marchesi di Toscana dal 825 al 1115; estratto dal *Pantheon classique et littéraire. Chronologie universelle*. Bruxelles 1843.

Inserto 3. Frammento di un estratto dal P. KO gesuite, *Essai sur l'antiquité des Chinois*.

Inserto 4. Alcuni appunti tratti da l'ABBÉ GEDOYN, *Histoire de Phidias*, « Mem. de l'Acad. », to. IX, p. 189.

Inserto 5. Un appunto tratto da BIOT, *Année vague*.

Inserto 6. Appunto tratto da I. PACHO, *Relation d'un voyage dans la Marmarique, la Cyrénaïque*, etc.

Inserto 7. « Erudizioni sopra le diverse misure degli Egizii, greci ed altri popoli, specialmente sopra la cauna ».

Inserto 8. Appunti frammentari su la natura delle ombre, tolti da varie fonti non identificabili.

Filza VII. SCHEDE FRAMMENTARIE.

*CARTELLA VII. — STUDI ETRUSCHI.*

Filza I. « LE MIGLIORI ISCRIZIONI ETRUSCHE ».

Filza II. « OBSERVATIONS SUR LE PRÉNOM ÉTRUSQUE THANA », minuta.

Filza III. « BREVI TENTATIVI PER OTTENERE LA TRADUZIONE DI ALCUNE EPIGRAFI ETRUSCHE. »

Filza IV. « ZIBALDONE DI NOTE ED OSSERVAZIONI PER UN TENTATIVO DI LEGGERE UN'ISCRIZIONE ANTICA ETRUSCA SCOPERTA NEL TERRITORIO VOLTERRANO, 1855 ».

Filza V. LIDI, PELASGI, FENICI. (Appunti frammentari).

Filza VI. SUTI E SECHIS.

Filza VII. LINGUE ORIENTALI. CENNI STORICI SU GLI ANTICHI ABITANTI D'ITALIA. LINGUA ETRUSCA. (Appunti incompleti).

Filza VIII. LETTERA AL CAPEI (1833) SU UN'ISCRIZIONE ETRUSCA.

Filza IX. LETTERA ALL'INGHIRAMI (1829) SU UN'ISCRIZIONE ETRUSCA.

Filza X. LETTERE DEL 1818 SU RITROVAMENTI ETRUSCHI. Copiate dal Migliarini nel 1821.

Filza XI. SULLO STUDIO DELLA LINGUA ETRUSCA.

Filza XII. « NOMI, PRONOMI, MATRIMONIO, GENTILIZI » E ISCRIZIONI CHE ADESSI SI RIFERISCONO.

Filza XIII. FASCICOLO D'ISCRIZIONI.

Filza XIV. MINUTA INCOMPLETA DELL'INVENTARIO DEL GABINETTO ETRUSCO RIORDINATO NEL 1853.

Filza XV. MINUTA DELLA RELAZIONE PER L'ACQUISTO DEL VASO FRANÇOIS.

Filza XVI. SCAVI A STIA.

Filza XVII. ISCRIZIONI GRECHE ARCAICHE.

Filza XVIII. « NOTA DEI VASI DEL LUCIOLI A CHIUSI » E LORO ISCRIZIONI.

Filza XIX. « ESTRATTI ».

Inserto I. DIODORO SICULO tradotto dal cav. COMPAGNONI. Milano, 1820, Appunti dal T. II pp. 119 e 419 sgg.

Inserto 2. Carteggio Vermiglioli, da: CONESTABILE, *Di G. B. Vermiglioli*, vol. I, lettera XVI.

Inserto 3. *Museo Etrusco Chiusino*, pp. 221-235.

Inserto 4. H. BRUNN, *Scavi Orvietani*, « Bull. dell'Inst. », 1863, p. 41.

Inserto 5. *Memorie dell'Accademia di Cortona*, vol. IX, p. 379, noticina su Asciano.

Inserto 6. Tre iscrizioni etrusche tolte da: BRUNN, *Viaggi in Etruria*, « Bull. dell'Inst. », 1860, p. 148.

Inserto 7. G. C. CONESTABILE, *Monumenti di Perugia*, 1856, parte III, p. 91.

Inserto 8. G. MINERVINI, « Bull. Arch. Napoletano », n. 167, 1859, p. 136.

Inserto 9. ORIOLI, *Scavi presso Musarna nel Viterbese*, « Bull. dell'Inst. », 1850, p. 35 sgg.

Inserto 10. Iscrizioni tolte da: G. DENNIS, *Viaggi in Etruria*, « Bull. dell'Inst. », 1847, p. 56 sgg.

Inserto 11. SECONDIANO CAMPANARI, *Iscrizioni etrusche tuscaniensi dichiarate al chiar.mo sig. prof. Francesco Orioli*, « Giornale Arcadio », vol. 119, 1850, p. 319 sgg.

Inserto 12. G. B. PASQUINI e O. KELLERMANN, *Iscrizioni etrusche*, « Bull. dell'Inst. », 1833, p. 49 sgg.

Inserto 13. PAUSANIA, Lib. V, cap. XVII, traduzione CIAMPI, vol II, p. 247 sgg., Descrizione dell'arca di Cipselo.

- Inserto 14. *Museo Borbonico*, vol VI, tavola LVI illustrata del comm. B. QUARANTA.
- Inserto 15. G. AMATI, *Osservazioni sopra una statuetta in bronzo rappresentante Apolline con iscrizione etrusco-picena*, «Giornale Arcadico», vol 12, 1821, p. 329.
- Inserto 16. *Monumenti Chiusini*, pp. 230-234.
- Inserto 17. G. C. CONESTABILE, *Sepolcro dei Volummi*, parte II, pp. 33 e 233.
- Inserto 18. Noticina sul nome Populonia.
- Inserto 19. GIACOMO CRISTIE, *Ricerche sopra i vasi greci dipinti e la loro probabile fattura, connessione colle esibizioni degli Eleusini ed altri misteri*, Londra, 1825.
- Inserto 20. Appunti tolti da VERMIGLIOLI, *Iscrizioni antiche perugine*, 2<sup>a</sup> ediz., e da *Indicazione antiquaria*.
- Inserto 21. Vari appunti da LANZI, *Saggio di lingua etrusca*, 2<sup>a</sup> ediz.
- Inserto 22. D. DETLEFSEN, *Alcune osservazioni sulle iscrizioni falische*, «Bull. dell'Inst.», 1861, p. 198 sgg.
- Inserto 23. Vari appunti da *Catalogo di scelte antichità etrusche trovate negli scavi del Principe di Canino, 1828-1829*. Viterbo, 1829.
- Inserto 24. ORIOLI, *Iscrizioni scoperte a Falerii*, lettera a G. Henzen, «Bull. dell'Inst.», 1854, pp. XXI-XXII.
- Inserto 25. Appunti frammentari.

Filza XX. ANNOTAZIONI VARIE.

Filza XXI. «LETTERE E MATERIALI DI ESSE AL PIGORINI».

Filza XXII. «NOMI DEI VASI CHE SOMIGLIANO ALLE BARCHE ED ALTRE ERUDIZIONI».

Filza XXIII. «SPEZZATURE».

#### CARTELLA VIII.

Filza I. NUMISMATICA.

- Inserto 1. Studio sulle monete delle famiglie romane.
- Inserto 2. Appunti per alcune monete inedite.
- Inserto 3. Appunti di numismatica Orientale.
- Inserto 4. Nota dei nomi delle Zecche italiane.
- Inserto 5. Appunti del GAMURRINI sul medagliere e su i marchi di fabbrica delle ceramiche.
- Inserto 5. Estratti da varie opere di numismatica.
- Inserto 6. Bibliografia sulla numismatica.
- Inserto 7. Minute di aggiunte ai cataloghi.
- Inserto 8. «Concordanza del vecchio Catalogo tedesco (Witzburgo) ovvero della sua traduzione italiana con la nuova classificazione fatta secondo il sistema adottato da questo medagliere della Galleria delle Statue di Firenze. 1854».
- Inserto 9. Appunti frammentari.
- Inserto 10. Disegni e calchi di monete.

Filza II. LEZIONI DI ARCHEOLOGIA TENUTE ALL'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI NEL 1860.

- Inserto 1. Introduzione. La continuità della tradizione artistica a Firenze.
- Inserto 2. Architettura. Origine delle forme architettoniche: sguardo generale all'architettura Indiana, Egiziana, Micenea, Pelasgica; con 9 tavole di disegni.
- Inserto 3. Origini della scultura. Con 4 tavole di disegni.
- Inserto 4. Dei vari alfabeti italiani.
- Inserto 5. Compendio della storia dell'Egitto e sguardo generale all'arte Egiziana.
- Inserto 6. Bibliografia archeologica.
- Inserto 7. «Lezione di pittura opportuna all'ordine del giorno».

Filza III. APPUNTI DI CRONOLOGIA.

Filza IV. «CATALOGUE ABREGÉ DES EMPREINTES EN SOUFFRE DE LA COLLECTION CHOISIE DES PIERRES GRAVÉES ANTIQUES ET MODERNES CONSERVÉES DANS L'IMP. ET R. GALÉRIE DE FLORENCE ET COMPOSÉE DE N. 225 CAMÉES ET DE N. 391 INTAILLES. FLORENCE 1845».

Filza V. APPUNTI FRAMMENTARI E SVARIATI.

*CARTELLA IX.*

Filza I. COPIA DI MANO DEL MIGLIARINI DEI «DIONISIACI» DI NONNO PANOPOLITANO TRADOTTI DALL'ABATE ANTONIO MARIA SALVINI. Pp. 239-fol., datata 1837.

Filza II. OPUSCOLI E GIORNALI.

Filza III. «Cariche e onorificenze».

Inserto 1. Diploma della Società Colombaria.

Inserto 2. Diploma di corrispondente straniero della Société des Antiquaires de Normandie Caen 1<sup>er</sup> décembre 1858.

Inserto 3. Ringraziamento dell'Università Athon per libri ricevuti. Atene 19-31 ottobre 1840.

Inserto 4. Incarico di supplire il direttore delle Gallerie, 6 aprile 1860.

Inserto 5. Gratificazione per le funzioni di direttore, 2 gennaio 1861.

Inserto 6. Ringraziamento del Ministero della P. I. per aver supplito il direttore.

Inserto 7. Circolare dal Ministero della P. I. per esortare gli impiegati a votare per l'annessione della Toscana al Regno d'Italia. 5 marzo 1860.

Inserto 8. Ringraziamento ufficiale da parte della Commissione promotrice per l'edificazione della facciata di S. Croce.

Inserto 9. Relazione del Migliarini su il disegno a lui affidato per due medaglie commemorative dell'annessione della Toscana al Regno d'Italia.

Inserto 10. Nomina a professore di Archeologia dell'Istituto di Studi superiori.

Inserto 11. Orari delle lezioni della Sezione di filosofia e filologia dell'Istituto di Studi superiori.

Inserto 12. Invito per l'inaugurazione solenne dell'Istituto di Studi superiori.

Inserto 13. Avviso del termine delle lezioni.

Inserto 14. Dimissioni da professore di Archeologia dell'Istituto di Studi superiori.

Inserto 15. Accettazione delle dimissioni da parte dell'Istituto.

Inserto 16. Decreto di Eugenio di Savoia Carignano che dichiara il Migliarini dispensato dall'insegnamento dell'Archeologia.

Filza IV. «APPUNTO DI MORTI».

Filza V. APPUNTI E RICORDI DI CARATTERE PRIVATO.

Filza VI. LETTERA SULLA FOTOGRAFIA (Minuta; è del 1861 diretta al Ministero della P. I).

Filza VII:

Inserto 1. Appunti di mano di Enrico De Wilde sulla vita dello scultore Hiram Powers.

Inserto 2. Biografia di G. B. Zannoni.

Inserto 3. «Primo abbozzo di un catalogo delle opere stampate dal ch. ab. cav. Giovan Battista Zannoni secondo gli anni nei quali furono pubblicate».

Filza VIII. DISEGNI ORIGINALI E IN COPIA.

Filza IX. CONTI E APPUNTI RIGUARDANTI LA FAMIGLIA.

## C A T A L O G H I

- Ms. 194/128. CATALOGO GENERALE DELLA DATTILIOTECA DELLA I. E R. GALLERIA DELLE STATUE DI FIRENZE.
- Ms. 195/129. SUPPLEMENTO AL CATALOGO DEI CAMMEI E INTAGLI.
- Ms. 197. CATALOGO DELLE MONETE DELL'ASIA DELL'AFRICA E DELL'AMERICA.
- Ms. 198/132. REGISTRO PER IL CATALOGO PELLI.
- Ms. 199/135. CATALOGO DELLE MONETE ANTICHE D'EUROPA.
- Ms. 200. CATALOGO DELLE MEDAGLIE ANTICHE DELL'ASIA E DELL'AFRICA.
- Ms. 201. CATALOGO DELL'«AES GRAVE» E DELLE MONETE DELLE FAMIGLIE CONSOLARI.
- Ms. 202/138. CATALOGO DELLE MONETE ROMANE DA GIULIO CESARE A GIULIA DOMNA.
- Ms. 203/130. CATALOGO DELLE MONETE DA CARACALLA A LICINIO FIGLIO.
- Ms. 204/240. CATALOGO DELLE MONETE DA COSTANTINO A GIOVANNI VIII PALEOLOGO.
- Ms. 205. INDICE GENERALE DEI CATALOGHI DELLE MONETE.

CATALOGO DEGLI OGGETTI DEL LEGATO CURRIE.

CATALOGHI DELLA COLLEZIONE DI WIRZBURGO.

- Vol. I. *Catalogo delle monete.*
- Vol. II. *Catalogo delle medaglie.*
- Vol. III. *Catalogo dei duplicati.*

CATALOGO DEI MONUMENTI EGIZIANI.

## B I B L I O T E C A

- II-a-41. DIZIONARIO COPTO, pp. 320.
- II-a-39. DIZIONARIO COPTO, pp. 395.
- II-a-40. DIZIONARIO COPTO, pp. 1194.
- II-a-42. DIZIONARIO DEI GEROGLIFICI, pp. 383.

## BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

## CARTEGGI VARI (1)

CASSETTA 93. *Lettera di A. M. Migliarini a Francesco Longhena.*

8. Firenze 3 giugno 1828; circa la prima maniera di Raffaello e dei disegni di lui.

CASSETTA 198. *Lettere di A. M. Migliarini a Margherita e Giorgio Mignaty, nn. 12, 1855-1860; di argomenti privati.*

(1) Poichè di queste lettere nella B. N. F. si ha un inventario sommario che dà soltanto il nome del mittente e il numero complessivo delle lettere, riporto qui la collocazione che le lettere hanno in ciascuna cassetta: ma non essendo quella fatta cronologicamente, dispongo le lettere per ordine di data e riporto per facilitare i confronti il numero che hanno nelle cassette della Nazionale.

CASSETTA 203. *Lettera di Leopoldo Cattani Cavalcanti.*

31. Firenze 10 gennaio 1857.

*Lettera di G. Alvallis.*

151. Massa Carrara 8 settembre 1822.

*Lettera di Giovanni De Angelis.*

169. Roma 15 settembre 1843.

*Lettera di Paolina Balabino.*

225. Pétersbourg 13-25 janvier 1824; di alcuni lavori di pittura eseguiti dal M. a Pietroburgo.

CASSETTA 204. *Lettera di Filippo Bartolomei.*

23. Roma 19 maggio 1825.

*Lettera del conte G. Bardi.*

32. Firenze 6 agosto 1825; presenterà al Granduca le « Brevi Illustrazioni ».

*Lettera di Bellino Bellini.*

49. Osimo 17 novembre 1855.

*Lettera di Samuele Birch.*

107. British Museum 29 juillet 1856; « J'espère que vous publierez bientôt votre catalogue du Musée Egyptien ».

*Lettere di Filippo Benucci.*

130. Monaco 1° settembre 1835.

129. Monaco 2 novembre 1836.

*Lettera di Carlo Borich.*

137. s. l. 27 marzo 1865.

*Lettere di Luca Bourbon Del Monte.*

154. Firenze 26 maggio 1851.

152. Pozzo 1° ottobre 1858.

151. Firenze 23 agosto 1862.

*Lettera di P. A. Boudard.*

153. Beziers 27 février 1855.

*Lettere di Enrico Bruun.*

175. Perugia 22 settembre 1858; relazioni fra l'Istituto e la Società Colombaria Fiorentina.

176. Roma 1° dicembre 1858.

*Lettere di Pietro Capei.*

214. Firenze 18 giugno 1851; manda un suo lavoretto di etruscologia perchè il M. lo esamini.

213. Firenze 7 luglio 1851; della sopravvivenza dell'etrusco.

212. Firenze 4 giugno 1860; dell'interpretazione di alcune parole etrusche.

220. Firenze 16 giugno 1860.

219. Lucignano 29 ottobre 1861.

216. Lucignano 30 ottobre 1861.

218. Firenze 23 marzo 1862.

221. Firenze 13 novembre 1862.

217. Firenze 2 dicembre . . . .

215. Firenze 23 maggio . . . .

*Lettera di Gino Capponi.*

222. Varranista 27 ottobre 1861; al Capei ma riguardante il Migliarini.

CASSETTA 205. *Lettera di Giovanni Casaglia.*

8. Firenze 7 marzo 1863.

*Lettera di Agostino Castellani.*

14. Cortona 22 marzo 1860.

12. Cortona 28 gennaio 1861.

13. Cortona 17 febbraio 1861.

*Lettere di Salvatore Cognetti De Martiis.*

90. Pisa 6 dicembre 1862.

89. s. l. s. d.

*Lettera di Luigi Cohen.*

91. Paris 14 juin 1860.

*Lettere della marchesa Colbert.*

92. Florence 9 septembre 1841.

93. Florence 20 novembre . . . . .

94. Florence . . . . .

95. Florence . . . . .

*Lettere di Gian Carlo Conestabile.*118. Perugia 27 luglio 1857; dell'urna chiusina con figurazione di Ifigenia in Tauride.  
[Museo Archeol. di Firenze, sala urne, n. 98].

116. Roma 17 marzo 1859; delle teorie dello Stücker e del Tarquini.

119. Perugia 19 aprile 1860; chiede un biglietto di presentazione pel duca di Luynes.

117. Perugia 9 aprile 1865.

*Lettera di Francesco Consani.*

121. Milano 25 gennaio 1837.

*Lettera della principessa Corsini.*

140. Firenze s. d.

*Lettera di Enrico Costanti.*

143. Stia 24 ottobre 1842.

*Lettera di C. H. Cottrell.*

146. Parigi 5 maggio 1856; «Longpérier . . . mi prega di dirvi che vorrebbe avere qualche cosa di vostra mano per il Bollettino Archeologico . . . , sia lunga, sia breve, vuole qualche cosa colla firma vostra». Dei lavori di egittologia del De Rougé e di Mariette.

*Lettera di Degoir.*

188. Paris 8 dicembre 1864.

*Lettere di Francesco Dei.*

191. Chiusi 12 marzo 1840.

189. Chiusi 7 febbraio 1843.

190. Siena 11 febbraio 1844.

*Lettera del P. Giustino Donati.*

210. Firenze 9 aprile 1863.

CASSETTA 206. *Lettere di Ariodante Fabretti.*4. Torino 1<sup>o</sup> giugno 1856; del commento del M. all'iscrizione volterrana.6. Torino 7 aprile 1857; chiede in prestito il *Tesoretto*.

8. Torino 4 luglio 1858; chiede le osservazioni del M. sulla prima dispensa del suo *Glossarium* allora pubblicata.

9. Chiusa di Cuneo 13 agosto 1858.

10. Torino 18 novembre 1858.

5. Torino 22 settembre 1861.

*Lettere di G. Ferlini.*

60. Bologna 23 giugno 1836.

58. Bologna 5 settembre 1837.

59. Bologna 28 dicembre 1838.

*Lettere di Ferrazzini.*

71. Chianciano 20 ottobre 1834.

72. Chianciano 16 settembre 1837.

*Lettera di Giovanni Fiori.*

93. Roma 20 agosto 1808.

*Lettere di Forazzini.*

106. Chianciano 21 giugno 1836.

107. Chianciano 4 luglio 1836.

*Lettere di Alessandro François.*

120. Livorno 5 febbraio 1851.

119. Livorno 4 novembre 1856.

118. Livorno 15 agosto 1857; prega il M. da parte del conte Vincenzo Valentini genero di Luciano Bonaparte, di illustrare due sarcofagi etruschi per una pubblicazione che il conte vuol donar all'imperatore.

*Lettera di Pietro Gaila.*

133. Firenze 1° maggio 1840.

*Lettera di Gustavo Galletti.*

137. Firenze 28 maggio 1857.

*Lettere di G. C. Gandolfi.*

159. Genova 13 dicembre 1821.

157. Genova 30 settembre 1840.

158. Genova 19 febbraio 1843.

156. Genova 3 febbraio 1845.

*Lettere di Raffaele Garrucci.*

164. Roma 24 dicembre 1860.

165. Roma 18 febbraio 1861;

166. s. l. 22 marzo 1861.

167. Roma 20 maggio 1861.

169. Roma 8 agosto 1865.

168. Roma 16 agosto 1865.

*Lettere di Odoardo Gerhard.*

176. Berlino 31 agosto 1842; presenta E. Härtel di Lipsia.

175. Berlino 13 agosto 1860; presenta Brandis.

*Lettera di Ciannini.*

192. Firenze 22 agosto 1840.

*Lettera di Ottavio Gigli.*

193. Firenze 16 maggio 1851.

*Lettera di Luigi Flamini Goretti.*

205. s. l. 21 novembre 1839.

*Lettere di Filippo Gori.*

206. Volterra 13 ottobre 1854.

209. Volterra 24 giugno 1856.

212. Volterra 25 ottobre 1856.

213. Volterra 13 gennaio 1857.

207. Volterra 3 febbraio 1859.

211. Volterra 15 gennaio 1861.

214. Volterra 24 febbraio 1861.

208. Volterra 12 marzo 1861.

210. Volterra 12 novembre 1861.

215. Volterra 28 ottobre 1862.

*Lettera di Aurelio Gotti.*

220. Firenze 15 agosto 1865; comunica la nomina del M. a cavaliere di S. Maurizio.

*Lettera di C. Guarnacci.*

237. Volterra 4 dicembre 1855; al Vieusseux, copia.

*CASSETTA 207. Lettere di Cesare Guasti.*

12. Firenze 18 gennaio 1857.

1. Firenze 21 giugno 1857.

4. Firenze 19 febbraio 1863.

2. Firenze s. d.

6. Firenze d. s.

*Lettera di Giovanni Benedetto Guerra.*

14. Firenze 9 maggio 1835.

*Lettere di R. Guicciardini.*

18. Firenze 1° aprile 1839.

17. Firenze 3 gennaio 1841.

*Lettera di Margherita Hamilton.*

23. Roma 17 febbraio 1862.

*Lettera di E. Harzen.*

28. Amburgo 4 novembre 1856.

*Lettere di Guglielmo Henzen.*

30. Roma 17 giugno 1856; chiede per la biblioteca dell'Institutò una copia dell'articolo del M. sull'iscrizione Volterrana.

33. Roma 18 giugno 1856; in collezione private fiorentine esistono iscrizioni latine? Ne vorrebbe notizia per il *C. I. L.*

32. Roma 10 novembre 1856.

36. Roma 1° dicembre 1856.

34. Roma 21 aprile 1859; presenta Carlo Gonzales.

35. Roma 19 aprile 1860.

31. Roma 30 marzo 1861.

29. Roma 2 aprile 1861; presenta il dott. Friedrichs di Berlino.

*Lettere di Susanna Horner.*

41. s. l. 16 luglio 1862.

39. Sussex 10 agosto 1862.

46. Londra 15 agosto 1862.  
 37. Suffolk 29 agosto 1862.  
 48. Londra 11 settembre 1862.  
 43. Londra 1<sup>o</sup> novembre 1862.  
 45. Londra 28 gennaio 1863.  
 52. Londra 5 febbraio 1863.  
 47. Londra 15 febbraio 1863.  
 49. Londra 28 marzo 1863.  
 44. Londra 16 maggio 1863.  
 50. Londra 18 maggio 1863.  
 51. Londra 24 maggio 1863.  
 42. Londra 2 gennaio 1864.  
 38. Firenze 7 marzo 1865.  
 40. Londra s. d.

*Lettere di G. Humbert.*

55. Livourne 14 mars 1838.  
 54. s. l. s. d.

*Lettera di E. Kaulbach.*

66. Londra 19 giugno 1857.

*Lettere di Teresa De Klüpfeld.*

69. Rome 31 octobre 1847.  
 68. Naples 20 mai 1849.

*Lettere di A. Kutner.*

74. Roma 24 aprile 1834.  
 75. Roma 8 dicembre 1835.  
 76. Roma 27 marzo . . .

*Lettera di Fausto Lasinio.*

90. Roma 4 ottobre 1857.

*Lettera di Enrico Lewis.*

114. Londra 7 giugno 1858.

*Lettera di Aurelio Lolli.*

127. Bazzano 4 settembre 1843.

*Lettere di Agramante Lorini; chiede in tutte consigli e schiarimenti in fatto di etruscologia.*

145. Cortona 6 marzo 1855.  
 141. Cortona 1<sup>o</sup> giugno 1855.  
 142. Cortona 27 luglio 1855.  
 144. Cortona 14 novembre 1858.  
 143. Cortona 16 gennaio 1861.

*Lettere di Enrico Lewis (1).*

154. Roma 6 novembre 1833.  
 153. Roma 10 aprile 1837.

*Lettere di Honoré Albert Duc De Luynes.*

162. Dampierre 17 août 1853.  
 157. Dampierre 21 juin 1857.

(1) Queste due lettere sono, in questa cassetta, separate dall'altra lettera dello stesso mittente, già vista.

- 158. s. l. 30 novembre 1858.
- 163. s. l. 26 février 1859.
- 161. Paris 19 mai 1859.
- 159. Dampierre 30 aout 1859.
- 156. s. l. 30 décembre 1859.
- 160. Dampierre 16 aout 1860.
- 155. s. l. 23 décembre 1860.

CASSETTA 208. *Lettera di Domenico Massagli.*

- 4. Lucca 9 luglio 1856.

*Lettera di Giovanni Massetti.*

- 6. Firenze 14 luglio . . . .

*Lettera di Giulia Bernini Massini.*

- 7. Roma 11 maggio 1821.

*Lettera di Santi Mattei.*

- 10. Firenze 18 novembre 1864.

*Lettere di Antonio Mazzetti.*

- 21. Chiusi 22 febbraio 1840.

- 20. Chiusi 19 dicembre 1840.

*Lettera di Giovanni Miani.*

- 62. Venezia 28 ottobre 1845.

*Lettera di Giuseppe Michelacci.*

- 63. Firenze 10 gennaio 1857.

*Minute del Migliarini.*

- 74. Firenze 15 maggio 1833; a De Meilhan della R. Dogana di Riga.

- 82. Firenze 24 marzo 1856; non risulta a chi diretta.

- 84. Firenze 27 maggio 1857; all'avv. Galletti.

- 83. Firenze 3 gennaio 1858; al duca di Luynes.

- 77. Firenze [7 gennaio 1858; al Lorini].

- 80. Firenze 1<sup>o</sup> luglio 1858; ad Augusto Michelacci.

- 75. Firenze 1860; non risulta a chi diretta.

- 76. Firenze . . . . 1860; ad A. Garrucci.

- 88. Firenze 19 agosto 1862; a Susanna Horner.

- 72. Firenze 14 novembre 1862; non risulta a chi diretta.

- 85. Firenze 15 dicembre 1864; non risulta a chi diretta.

- 78. Firenze . . février 1865; non risulta a chi diretta.

- 87. Firenze 28 giugno 1865; non risulta a chi diretta.

- 69. Firenze 6 agosto 1865; non risulta a chi diretta.

- 70. Firenze s. d. non risulta a chi diretta.

- 71. Firenze s. d.; al Presidente della Corte di appello di Lucca.

- 73. Firenze s. d.; non risulta a chi diretta.

- 79. Firenze s. d.; ad Augusto Michelacci.

- 81. Firenze s. d.; non risulta a chi diretta.

- 86. Firenze s. d.; a Nicola Monti.

*Lettera di G. F. Mildmay.*

- 89. Pisa 17 novembre 1860.

*Lettera del Ramirez di Montalvo.*

111. Firenze 3 ottobre 1840.

*Lettere di Nicola Monti.*

126. Cortona 20 . . . . . 1854.

127. Cortona 20 agosto 1856.

133. Cortona 8 dicembre 1856.

132. Cortona 13 gennaio 1857.

125. Cortona 16 settembre 1858.

130. Cortona 20 luglio 1860.

134. Cortona 18 marzo 1861.

129. Cortona 13 maggio 1861.

128. Cortona 16 luglio 1861.

135. Cortona 27 settembre 1861.

131. Cortona 2 ottobre 1861.

*Lettera di Filippo Nesti.*

182. Firenze 4 agosto 1825.

*Lettera di Raffaello Nocchi.*

190. s. l. 11 ottobre 1860.

189. s. l. 11 dicembre 1861.

*Lettere di Camillo Orcurti.*

211. Torino 14 novembre 1852; del nuovo sistema del P. Secchi per leggere i geroglifici.

213. Torino 5 luglio 1853.

225. Torino 7 agosto 1854.

224. Torino 13 agosto 1856.

222. Torino 15 febbraio 1857.

216. Torino 30 marzo 1857; il Longpérier ha detto che il M. è « uno degli uomini più dotti d'Italia » e insieme al Mariette si sono lamentati del carattere del Lepsius. Buone informazioni sul Fabretti.

220. Torino 25 maggio 1857.

223. Torino 15 dicembre 1857.

221. Torino 5 novembre 1859.

217. Torino 8 dicembre 1859; ha ricevuto dal M. il catalogo della coll. egiziana di Firenze.

212. Torino 8 agosto 1861; della sua gratitudine pel M.

218. Torino 10 settembre . . . ; terrà per modello, nel far quello della collezione di Torino, il Catalogo egiziano del M.

219. Torino s. d.

214. Torino s. d.

215. Torino s. d.; suppone che il M. sia l'autore dell'*Examen critique* contro il Salvolini. [Cfr. GABRIELI, *Lettere inedite di Ippolito Rosellini, «Egyptus», 1925, nn. 2-3. Appendice].**Lettera di Salvatore Originali.*

232. Roma 5 gennaio 1863.

CASSETTA 209. *Lettera di Giovan Battista Pasquini*: [allo Sforazzini].

36. Chiusi 13 marzo 1840.

*Lettera di Ubaldino Peruzzi.*

97. Firenze 11 novembre 1860.

*Lettera di Pietro Pollastrini.*

137. Livorno 23 ottobre 1843.

*Lettera di Elia Porri.*

154. Siena 1° gennaio 1845.

*Lettera di Federigo Pozzi.*

158. Chiusi 21 settembre 1864.

*Lettera di Domenico Promis.*

159. Torino s. d.

*Lettera di A. De Reffye.*

188. Florence s. d.

*Lettera di Paolo Rertier.*

191. Florence s. d.

*Lettere di M. Rojolin.*

214. Moscou 2 mai 1813.

212. Moscou 18-27 mai 1813.

213. Moscou 16 settembre 1813.

*Lettera di Leonardo Romanelli.*

218. Portoferraio 16 novembre 1853.

*Lettera di A. Ronnenkampff.*

221. Helmet 20 febbraio 1806.

*Lettere di Giovanni Rosini.*

237. Pisa 3 maggio 1838.

234. Pisa 17 luglio 1839.

236. Pisa 20 luglio 1840.

235. Pisa 18 novembre 1840.

240. Pisa 28 aprile 1841.

239. Pisa 28 gennaio 1845.

233. Pisa 19 maggio 1854.

232. Pisa 25 agosto 1845.

238. Pisa 16 gennaio 1849.

*CASSETTA 210. Lettere di Giovanni Rosini.*

39. Pisa 16 aprile 1838.

43. Pisa 20 giugno 1838.

12. Pisa 9 luglio 1839.

41. Pisa 22 gennaio 1840.

35. Pisa 13 febbraio 1840.

36. Pisa 13 aprile 1840.

40. Pisa 27 aprile 1840.

10. Pisa 24 luglio 1840.

13. Pisa 3 dicembre 1840.

9. Pisa 16 dicembre 1840.

31. Pisa 23 aprile 1841.

15. Pisa 16 dicembre 1843.

38. Pisa 8 febbraio 1844.

26. Pisa 14 giugno 1844.

18. Pisa 18 agosto 1845.

28. Pisa 23 agosto 1845.  
 42. Pisa 11 gennaio 1846.  
 25. Pisa 13 settembre 1846.  
 16. Pisa 24 novembre 1846.  
 33. Pisa 10 gennaio 1848.  
 19. Pisa 25 gennaio 1848.  
 21. Pisa 24 febbraio 1848.  
 29. Pisa 2 dicembre 1848.  
 20. Pisa 12 febbraio 1850.  
 30. Pisa 9 marzo 1850.  
 32. Pisa 22 dicembre 1850.  
 17. Pisa . . . . . 1850.  
 14. Pisa 13 giugno 1851.  
 8. Pisa 17 giugno 1851.  
 27. Pisa 9 luglio 1851.  
 37. Pisa 24 marzo 1852.  
 23. Pisa 28 aprile 1852.  
 24. Pisa 17 novembre 1852.  
 11. Pisa 24 dicembre 1852.  
 22. Pisa 29 dicembre 1853.  
 34. Pisa s. d.

*Lettera di Vincenzo Salvagnoli.*

105. Pisa 26 marzo 1859.

*Lettere di Clemente Santi.*

116. Montalcino 9 ottobre 1851.  
 121. Montalcino 20 giugno 1861.  
 119. Montalcino 8 luglio 1861.  
 118. Montalcino 24 luglio 1861.  
 115. Montalcino 1<sup>o</sup> ottobre 1861.  
 117. Montalcino 6 gennaio 1863.  
 120. Montalcino 14 settembre 1863.

*Lettera di Cristina Scott.*

149. Fiume 18 febbraio 1838.

*Lettere di Ferdinando Sestini.*

154. Colle 9 settembre 1859.  
 162. Colle 26 febbraio 1861.  
 161. Colle 17 luglio 1862.  
 153. Colle 10 febbraio 1863.  
 155. Colle 3 maggio 1863.  
 159. Colle 29 novembre 1863.  
 158. Colle 12 gennaio 1864.  
 156. Colle 21 marzo 1864.  
 160. Colle 16 gennaio 1865.  
 157. Colle 19 febbraio 1865.

*Lettera di Salvatore Sferruzza.*

163. Londra 17 giugno 1857.

*Lettera di Giuseppe Siroli.*

169. Roma 12 giugno 1822.

*Lettere di Claudio Samuelli.*

- 179. Pisa 8 luglio 1839.
- 181. Pisa 18 luglio 1839.
- 177. Pisa 10 agosto 1842.
- 175. Montepulciano 27 luglio 1843.
- 173. Montepulciano 11 settembre 1843.
- 180. Montepulciano 18 settembre 1843 (1).
- 172. Montepulciano 17 novembre 1844.
- 176. Montepulciano 23 dicembre 1847.
- 174. Montepulciano 25 aprile 1850.
- 180. Montepulciano s. d.

*Lettera di Aristodemo Solaini; diretta a un anonimo.*

- 185. Volterra 30 settembre 1855.

*Lettere di Giovanni Spano.*

- 199. Cagliari 12 settembre 1840.
- 197. Cagliari 24 dicembre 1842.
- 198. Cagliari 12 giugno 1860.
- 195. Cagliari 18 settembre 1861.
- 200. Cagliari 10 giugno 1862.
- 196. Cagliari 5 agosto 1862.

*Lettera di Giorgio Sparkes.*

- 201. Bromley 23 maggio 1853.

*Lettera della contessa Stroganoff.*

- 212. Marino 2 juillet 1819.

*CASSETTA 211. Lettera di Alberto Thorwaldsen.*

- 3. Roma 9 dicembre 1837.

*Lettera di S. Unterberger.*

- 47. Albano 28 settembre 1822.

*Lettere di A. Verchere De Reffye.*

- 63. s. l. 24 juillet 1861.
- 64. s. l. 29 aout 1861.
- 62. s. l. 20 ottobre 1861.

*Lettere di Gian Pietro Vieusseux.*

- 80. Firenze 13 agosto 1856; presenta il sig. Wagener di Gand.
- 79. Firenze 18 ottobre 1857; il de Vagnonville lavora ad un'opera sul Giambologna; della morte del François.
- 78. Firenze 1° novembre 1857; presenta Tommaso Bianchi di Rimini che desidera vedere il M. per questioni di numismatica.
- 81. Firenze s. d.; manda gli estratti dell'articolo del Fabretti sull'iscrizione di Volterra.

*Lettere di Ubaldo Vivarelli.*

- 95. Siena 21 maggio 1838.
- 94. Siena 25 maggio 1838.
- 97. Siena 24 settembre 1838.
- 96. Siena 20 aprile 1839.

(1) Nella numerazione di questa cassetta è omissa il n. 178 e ripetuto due volte il n. 180.

*Lettere di Elisabetta Warne.*

104. Firenze s. d.  
 105. Firenze s. d.; al dott. Francesco Bocchi di Adria collezionista di oggetti etruschi, presentando il Migliarini.  
 106. s. l. s. d.

*Lettere di S. Zamoyski.*

118. Florence 15 janvier 1835.  
 117. Florence s. d.

*Lettere di Carlo Zardetti.*

127. Milano 6 maggio 1836.  
 128. Milano 29 luglio 1836.  
 129. Milano 27 dicembre 1836.  
 123. Milano 18 agosto 1837.  
 126. Milano 24 giugno 1838.  
 124. Milano 20 agosto 1838.  
 125. Milano 4 ottobre 1838.

## CARTEGGIO VIEUSSEUX

*CASSETTA 70. Lettere di A. M. Migliarini.*

2. Firenze 6 dicembre 1832; di alcuni suoi appunti per un articolo in morte dello Zannoni.  
 3. Firenze 15 giugno 1836.  
 4. Firenze 17 giugno 1840; si scusa di non frequentare le conversazioni del Vieusseux perchè «avvilito dalla salute e dalle disgrazie»; dà i chiesti schiarimenti su i due pittori Doni Idone o Andrea Ascesi, e Solaino o Salario Andrea.  
 5. 1° giugno 1843; dà consigli per il Braun circa il prezzo di alcuni oggetti etruschi.  
 6. 21 febbraio 1847.  
 7. 25 gennaio 1849; raccomanda il François.  
 8. 16 novembre 1860; ha trovato [nell'Archivio delle Gallerie] lettere del Sestini al Borghesi; per Henzen aveva cercato quelle dello Zannoni, ma inutilmente.  
 9. Firenze 11 gennaio 1863; per incarico della Colombaria, ha esaminato alcuni vasi insieme al Gamurrini, e riferisce sull'opportunità dell'acquisto.  
 10. Firenze 16 gennaio 1863; altre osservazioni circa l'acquisto di cui sopra.

## CARTE GONNELLI

*CASSETTA 5.**62. Lettera di Federica Brun.*

Albano 20 giugno 1808; incarica il M. di procurarle alcuni testi classici e libri di antiquaria.

*CASSETTA 10. Lettera di G. F. Champollion.*

34. Turin 30 juillet 1825. [Pubblicata nella già citata opera del Pellegrini *Autografi di Champollion a Firenze*].

*CASSETTA 20. Lettera di E. Keller.*

53. Roma 18 settembre 1824; dà notizie di un papiro geroglifico venduto alla Vaticana da Dodwell. Apprezzamenti sulle condizioni delle Arti.

CASSETTA 22.

168. *Lettera di Lamartine.*

Florence 15 février 1826; avverte il M. che la sua signora non può prender quel giorno la lezione di pittura essendo indisposta. [Era il giorno del famoso duello].

185. *Lettera di Francesco Longhena.*

Milano 20 maggio 1828; per mezzo di Sebastiano Ciampi ha avuto scritti del M. su Raffaello; si atterrà alla preghiera del M. di non nominarlo.

CASSETTA 25. *Lettera del conte Xavier De Maistre.*

333. s. l., s. d.; osservazioni sulle condizioni della pittura.

CASSETTA 27.

264. *Lettera del Migliarini a Stefano Audin.*

Firenze 5 novembre 1831; gli fornisce alcuni autografi per la sua collezione.

CASSETTA 28. *Lettera di Nybby.*

125. s. l. 10 aprile 1822; manda al M. «copia dell'alfabeto encorio [demotico] di Rosetta come è pubblicato dal dott. Young».

CASSETTA 29. *Lettera del conte Gregorio Orloff.*

98. s. l. 20 janvier 1823; ringrazia per alcuni autografi avuti in dono; ricorrerà al M. per aver notizie sugli scultori viventi.

CASSETTA 43. *Lettera di Pietro Vivenzio.*

112. Pola 12 aprile 1822; ricorda con lode un cartone dipinto dal M. ad acquerello con scene del Giudizio.

FONDO PALATINO

Ms. 1116. [MIGLIARINI], BREVI ILLUSTRAZIONI SOPRA UNA MUMMIA DELL'I. E R. GABINETTO DI FISICA.

R. GALLERIE DEGLI UFFIZI

SEZIONE MANOSCRITTI

Ms. 188. SUPPLEMENTO AL VOL. XIII DEL CATALOGO GENERALE.

Ms. 196/130. SUPPLEMENTO AL CATALOGO DELLE MEDAGLIE ANTICHE DAL 1° GENNAIO 1841 AL 3 LUGLIO 1847.

Ms. 208. SUPPLEMENTO AL CATALOGO DELLE MEDAGLIE ANTICHE DUPLICATE. 1848.

Ms. 215. CATALOGO E BREVE NOTIZIA DEGLI OGGETTI DI ANTICHTÀ EGIZIANE RIPORTATI DALLA SPEDIZIONE LETTERARIA TOSCANA 1831; CATALOGO DEI MONUMENTI ANTICHI TRASPORTATI DALL'EGITTO DAL DOTT. ALESSANDRO RICCI L'ANNO 1821. MAGGIO 1832.

Ms. 240. INDICE DELLE MEDAGLIE DEL MUSEO DI FIRENZE.

Ms. 265. «DEL SUBLIME». Pp. 8.

## BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PISA

## MANOSCRITTI ROSELLINI

Ms. 194, Inserto 54. LETTERE DI A. M. MIGLIARINI (1).

1. Firenze 30 ottobre 1827; manda al Rosellini, perchè la esamini, la lettera *Sui nuovi geroglifici detti Acrologici*. [Cfr. Bibliografia, n. 4].
2. Firenze 27 maggio 1830. Dei progetti per una migliore sistemazione della Collezione di S. Caterina; ne farà il catalogo ma fra qualche tempo perchè ora deve finire una tavola da altare. È soddisfatto di aver potuto riordinare i disegni riportati dalla Spedizione Toscana e di esser riuscito a toglier la muffa ad alcuni.
3. Firenze 18 novembre 1830. Dà notizia del farraginoso e stravagante opuscolo del conte PALIN, *Nouvelles recherches sur l'inscription en lettres sacrées du monument de Rosette*, fatto stampare anonimo a Firenze dal Piatti per combattere le teorie di Champollion. « Il professor Iannelli . . . da molto tempo minacciò un operone contro il Sistema Fonetico, ora mi dicono che sia annunciato come stampato ».
4. Firenze 4 maggio 1831. Chiede schiarimenti sopra un'iscrizione geroglifica, e lo prega di spedirgli, quando sarà a Parigi, la dissertazione del St. MARTIN sulle scritture cuneiformi.
5. Firenze 7 maggio 1831. Circa la *lettera filologica* del ROSELLINI; come non si possa negare col Peyron l'esistenza di CH = figlio nel copto, all'infuori dei libri sacri.
6. Firenze 5 novembre 1831. Ha finito il catalogo della Collezione di S. Caterina: « . . . mi ha costato gran fatica non per scriverlo, ma per disporlo e numerarlo, ed anche per nettare e restaurare molte cose. Vi troverete delle cose interessanti che sicuramente non avete avuto agio di vedere. Fra le altre alcuni nomi di Re in Geratico in quelle iscrizioni sopra cocci e frammenti di pietra, che ho scoperto nel nettarli. . . . ».
7. Firenze 3 aprile 1832. Della morte di Champollion.
8. Firenze 8 settembre 1832. Presenta i professori Lewis ed Alkousci pregando di far loro esaminare i disegni del portafoglio della Spedizione.
9. Firenze 22 dicembre 1832. Dell'opuscolo del Klaproth « . . . opera che ci prende entrambi . . . dev'essere nei termini più insultanti contro l'Egittomania, e contro il povero Ch. benchè morto, e tutti i suoi seguaci. Ciò arguisco da quanto ne ripetono i giornali tedeschi, che, con mia grande meraviglia, a Berlino in ispecie gli fanno plausi, e le sue dottrine hanno trovato accoglienza. Cosa per altro insolita in altro tempo; laonde penso che egli sia il Buttafuori, ma che vi sia un partito di soppiatto che collega queste bagattelle con cose di maggiore importanza e che sieno diretti a tutt'altri fini; ho però deciso che se in quest'opera sarò nominato, come autore di quell'articolo conosciuto, allora mi voglio divertire ancora e bene. E quand'anche mi fossero tolti i mezzi di farlo in italiano, lo farò allora in tedesco e co' tuoi stessi giornali ». Dà schiarimenti di architettura Persiana (Achemenide).
10. Firenze 12 gennaio 1833. Aspetta il II volume dell'opera del Rosellini.
11. Firenze 4 aprile 1833. Manda dal suo Catalogo la descrizione minuta di calzature egiziane, chiestagli dal Rosellini.

(1) Ne è pubblicato un brevissimo regesto da GABRIELI, *Carteggio inedito*, p. 62.

12. Firenze 18 giugno 1833. Loda il II volume dell'opera del Rosellini e avverte che la Statua Naofora Vaticana con cartello di Dario e già pubblicata nel Tom. VII del *Museo Vaticano*, 1° *Chiaramonti*.
13. Firenze 28 novembre 1833. Invia un estratto da un cod. Greco Gotano circa il modo col quale in Egitto si facevan la polenda d'orzo e la birra.
14. Firenze 7 giugno 1834. Per richiesta del Rosellini dà minute notizie sulla qualità dei legni adoprati negli oggetti egiziani di S. Caterina, e sulla loro verniciatura. « A tutti gli altri quesiti . . . troverete lunghe risposte e spiegazioni in 5 fogli che vi manderò pel procaccia. Troverete in essi uno Zibaldone sui colori, sulla Pittura, sull'Encausto, sulla Vernice e Doratura . . . [Questo *Zibaldone è andato perduto*] Vi prego però a non nominarmi, meno che vi fosse cosa della quale vorreste sbrigarvi della responsabilità ». Analogie geroglifiche-cinesi.
15. Firenze 31 luglio 1834. L'Odescalchi rifiuta di pubblicare la replica del M. all'Allemand.
16. Firenze 26 settembre 1834. Ha deciso di non immischiarsi più nell'affare Allemand: « Questa risoluzione io presi dopo aver letto il rapporto del R.mo P. Ol., e vedete bene che immaginai tutto il resto, innanzi che venisse lo sviluppo ulteriore; bruciai alcune cose che erano quasi pronte e non voglio più occuparmene. È verissimo che questo appunto era il desiderio dell'Eminente persona al quale farà somma gioia il sapere che gli Obelischi dormiranno ancora. Ma per altro le conseguenze saranno tristissime; sorgeranno così con più baldanza nuovi sistemi pericolosi e non avranno nessuno abile a far argine, il solo P. U. [*Ungarelli*] secondo me non basta, e la cosa vada come sa andare. Mi vergogno di servire in un'armata dove manca la lealtà, e non ho mai venduto la mia parola; soffro con pazienza se sarà giudicato povero scrittore, ma non avranno mai niente da ridire sull'onore e sulla conoscenza della causa ».
17. Firenze 2 ottobre 1834. Ha mandato alcuni schiarimenti al prof. Nesti.
18. Firenze 4 febbraio 1837. Del Salvolini, della macchina automobile inventata dall'Angelelli; di uno scritto di Nicola Monti pubblicato nel *Giornale dei Letterati*, 1836, n. 89.
19. Firenze 25 aprile 1837. L'Orioli ha invitato il M. a collaborare a un *Thesaurus Inscritionum Etruscarum*.
20. Firenze 9 agosto 1837. Chiede in prestito l'opuscolo del Bournouf sopra le iscrizioni cuneiformi.
21. Firenze 4 novembre 1837. Manda tre piccoli campioni di tela egiziana.
22. Firenze 12 dicembre 1837. Di un opuscolo (contro il Salvolini?).

## BIBLIOGRAFIA MIGLIARINIANA

1821.

1. *Saggi di note esplicative di alcuni geroglifici egiziani corrispondenti alla descrizione lasciataci da Orapollo circa la rappresentanza della dottrina*, in « Nuova Collezione di opuscoli e notizie di scienze, lettere ed arti », Badia Fiesolana, to. III, 1821, pp. 358-392. Anonimo, Cfr.: *Brevi illustrazioni su una mummia*, parte I, p. 59.

1824.

2. *Di un cubito marmoreo*, in « Biblioteca Italiana », to. XXXIII, gennaio 1824, pp. 45-60. In collaborazione con Giuseppe Nizzoli, Cfr.: A. NIZZOLI, *Memorie sull'Egitto*, p. 84.

3. *Cenni critici sugli scritti intorno alle Belle Arti*, in « Antologia », to. XIII, febbraio 1824, pp. 57-71. Cfr.: B. N. F., Carteggio Vieusseux, cassetta 156, n. 3 alla lettera M.

1828.

4. *Dei nuovi geroglifici detti acrologici*, in « Antologia », to. XXX, gennaio 1828, pp. 136-147.

1832.

5. *Necrologia di Giovan Battista Zannoni*, in « Antologia », to. XLVIII, novembre 1832, pp. 127-131, Anonimo, Cfr.: C. M., C. IX, F. VII, Ins. 2.

1834.

6. *Del romanticismo nella pittura*, Firenze, 1834, pp. 28-8. (Discorso pronunciato il 21 settembre alla distribuzione dei premi del concorso di Belle Arti. Cfr.: « Gazzetta di Firenze », 1834, n. 119).

1837.

7. *Intorno un etrusco specchio. Estratto di lettera da Firenze al prof. Gerhard*, in « Bull. dell'Inst. », 1837, pp. 42-44.

8. *Observations sur les peintures de la coupole de la Chapelle Des Princes dans la basilique de Saint-Laurent, exécutée par M. le Ch. Commandeur Pierre Benvenuti*, Florence, Chez Frédéric Bencini à l'enseigne de Dante, 1837, pp. 26-16. Anonimo, Cfr.: C. M., C. V, F. II, L. 9.

1838.

9. *Ulteriori notizie sullo scavo della Falterona*, in « Bull. dell'Inst. », 1838, pp. 69-70.

1839.

10. *Del creduto busto di Platone*, in « Ann. dell'Inst. », 1839, p. 211, nota 2.

11. *Alcuni fiori alla memoria del marchese cav. Giuseppe Pucci*, Firenze, Tipografia della Speranza, 1839, pp. 30 in 4°.

1840.

12. *Scavi a Cortona*, in « Bull. dell'Inst. », 1840, pp. 164-165, in collaborazione con A. Fabroni, Cfr.: « Ann. dell'Inst. », 1842, p. 53.

1841.

13. *Iscrizione bilingue di Chianciano*, in « Bull. dell'Inst. », 1841, p. 80.

1842.

14. *Interpretatio obeliscorum Urbis, ad Gregorium XVI Pontificem Maximum; digesta per Aloysium Mariam Ungarellium sodalem Barnabitam*, Romae 1842, cum tab. incis. in fol., in « Ann. dell'Inst. », 1842, pp. 161-187, e in « Mon. dell'Inst. », vol. III, tav. XLVIII.

1843.

15. *Scavi a Figline*, in « Bull. dell'Inst. », 1843, pp. 35-57.

16. *Petite incursion sur le domaine de la littérature Egyptienne, qu'on peut ajouter à la « Notice » de M. J. J. Champollion Figeac*, « Revue de bibliographie analytique », juillet 1842, VII cahier. « *Interpretatio obeliscorum Urbis, digesta per A. M. Ungarellium sodalem Barnabitam. Romae 1842, in fol.*, in « Bull. dell'Inst. », 1843, pp. 26-32.

17. *Osservazioni sopra alcuni ornamenti rappresentati di preferenza dagli antichi sui monumenti funebri, e particolarmente nell'adornare il bel sarcofago di Bomarzo*, in «Ann. dell'Inst.», 1843, pp. 367-396, tav. d'agg. M, N, O.

18. *Del colorito nei dipinti*, in «Giornale del Commercio, delle Arti, Manifatture, Varietà ed Avvisi», decennio II, anno VI, n. 43, Firenze 25 ottobre 1843. A firma G. V., Cfr.: C. M., C. VI, F. V, Ins. 6.

19. *All'Ill.mo ed Ecc.mo Tribunale Collegiale Civile e Criminale della città e provincia di Ferrara. Relazione delle sentenze del processo informativo nelle cause Ferraresi di falso in atto pubblico contro Bozoli can. Ignazio* [Ferrara], Bresciani, 1843, in 4°, pp. 60.

1844.

20. *All'Ill.mo ed Ecc.mo Tribunale Collegiale Civile e Criminale della città e provincia di Ferrara. Relazione del processo informativo nelle cause di fabbricazione di conii e monete false contro Pedini Luigi ed altri*. s. n. t. [1844] in 4°, pp. 62.

1845.

21. *Intorno all'origine della palmetta. Estratto di lettera del sig. Migliarini al cav. Gerhard*, in «Bull. dell'Inst.», 1845, pp. 203-205.

1847.

22. *Giunta* [al discorso del dott. E. Braun], in «Bull. dell'Inst.», 1847, pp. 86-88. Anonimo, Cfr.: C. M., C. V, F. IV, Ins. 18, L. 27.

1849.

23. *Arcaica immagine d'Apolline, nota alla p. 305 degli «Annali dell'Inst. Arch.»*, vol. XIX, in «Ann. dell'Inst.», 1849, pp. 159-161, tav. d'agg. D.

1852.

24. *Gli occhioni dipinti sopra le tazze degli antichi, e del nodo d'Ercole*, in «Ann. dell'Inst.», 1852, pp. 85-107, tav. d'agg. F.

25. *Vaso etrusco in forma di pesce*, in «Ann. dell'Inst.», 1852, pp. 108-114, tav. d'agg. G.

1855.

26. *Museo di sculture dal risorgimento alla decadenza dell'arte in Italia*, Roma, 1855, pp. 67 in 4°.

1857.

27. *Observations sur le prénom étrusque Thana*, in «Ann. dell'Inst.», 1857, pp. 49-62.

1863.

28. *The Revival of the fine arts in the eighteenth and nineteenth centuries*, in «The Art-Journal», London 1 may 1863.

29. *Cenni sopra alcune opere parietarie, eseguite da Giotto nell'insigne Basilica di Santa Croce in Firenze*, in «La Nazione», anno V, nn. 96-97, 6-7 aprile 1863.

1864.

30. *Scavazione casuale in Toscana*, in «Bull. dell'Inst.», 1864, pp. 138-142.

31. *Doriforo di Policletto*. Dalla lettera del sig. prof. A. M. Migliarini al dott. Henzen, in «Bull. dell'Inst.», 1864, pp. 158-159.

1865.

32. *Venere e Giasone, scarabeo etrusco*, in «Nuove Mem. dell'Inst.», pp. 56-61.

1873.

33. [*Bozzetto in cera della «Pietà» di Michelangiolo*], in «OTTAVIO GIGLI, *Documenti relativi al bozzetto in cera della «Pietà» di Michelangiolo Buonarroti che ne provano l'autenticità, posseduto dal cav. Ottavio Gigli*, Firenze 1873, pp. 6-13.
-

## APPENDICE AL CAPITOLO III.

## CARTEGGIO CHAMPOLLION=MIGLIARINI

## LETTERA I.

Turin le 27 7bre 1824.

A Monsieur Migliarini chez le Comte  
Boutourlin à Florence.

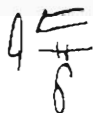
Monsieur, je dois encore commencer cette lettre par les plus sincères remerciements de toutes les peines que vous voulez bien vous donner pour moi. Veuillez les agréer étant bien convaincu de tout le prix que j'attache à des communications que je serais à l'avenir, aussi satisfait de devoir à votre amitié qu'à votre amour pour la science à laquelle vous êtes si fructueusement dévoué. Les dessins de cartouches ou Légendes Royales que renferme votre envoi m'ont vivement intéressé; le n° 1 est celle du Pharaon *Psammitichus* 1 et je présume que ce qui manque vers le haut de cette terre émaillée, ne contenait aucun signe car la légende me paraît complète. *Le Roi du Peuple obéissant, Le Soleil Bienfaiteur toujours vivant, le fils du Soleil Psamméték (Πσμητκ) semblable au Soleil.* Le vase d'albâtre qui porte les cartouches n° 2 est un vase funéraire d'un certain



si la conjecture que je forme est juste: on possède ici dans la collection Dovretti, *trois* superbes vases d'albâtre portant 4 signes de très beaux hiéroglyphes relatifs à ce *Prêtre de Psammitichus*; si on lit comme je le présume le même nom propre d'homme défunt sur votre vase il est évident que c'est le *Quatrième* et dernier de ceux qui accompagnaient la momie de ce personnage; *La tête humaine* qui lui sert de couvercle, n'est pas la sienne. Son véritable couvercle devait porter la tête d'*Epervier* comme le prouvent les signes

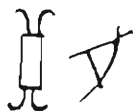


inscrites sur sa panse. Nous avons ici un vase à *tête humaine* consacré au Dieu



*Amsèt* ou *Omsèt* avec un couvercle à tête d'*Epervier* qui n'est certainement pas le sien. Je

serais curieux de savoir si vous ne retrouverez point dans l'inscription du votre le même nom propre. Le n° 4 se rapporte encore à Psammitichus I qui prend le titre de



*Chéri de Bouto* la déesse protectrice de la XXVI Dynastie royale, si ce n'était point abuser de vos bontés je vous demanderais une *empreinte en papier mouillé* de l'inscription entière de ce sarcophage, méthode infiniment plus courte que de la faire dessiner. Une empreinte semblable du Basrelief n° 5 me serait également bien utile ne fut-ce que pour vérifier au lieu de



que porte le dessin si le cartouche a pour 2<sup>e</sup> signe le forme



plus ou moins distincte car j'ai trouvé ici la cartouche



qui est le prénom du Roi *Chébron-Thouthmosis* deuxième prince de la XVIII Dynastie. Je serais bien aise de posséder ce *facsimile* puisqu'il se rapporte à un Pharaon fort ancien et dont les monuments sont assez rares. Votre n° 6



est plus ancien encore: il appartient à un Roi de la XVII Dynastie contemporaine des Rois Pasteurs. Je désirerais aussi une empreinte en papier de cette stèle. Il est inutile de dire que je ne me servirai de ce *facsimile*, que pour mes études particulières et que je ne le publierai point. Les scarabées n° 8, 9 et 10 portent le prénom du Pharaon Thoutmosis II qui est le fameux *Moeris* des historiens. Quant à la plaque de plomb n° 7 c'est un *Prénom* que je ne connais point il faut attendre que le hasard nous envoie le cartouche *nom-propre*; nous saurons alors l'époque à laquelle il faut rapporter ce monument, époque toutefois que je ne crois point tout ancienne.

Le fragment de gravure qui est probablement titré de Ficononi ou de Mont-Faucon porte la légende complète du Pharaon *Nécho* I, quatrième roi de la XXVI dynastie et *prédécesseur* de Psammitichus I. C'est bien là le basrelief que j'ai cité dans mon ouvrage page 276. Il serait bien désirer que votre indolent se décidât à publier ses dessins relatifs à la vie civile des Egyptiens. Les basreliefs de ce genre sont de plus haut intérêt pour l'histoire et encore plus pour l'avancement des Etudes hiéroglyphiques lorsque, ce qui est ordinaire, il sont accom-

pagnés de légendes. Tachez de le décider à faire graver: mettez surtout votre modestie de côté et vous nous donnerez là-dessus un excellent volume. La momie dont vous me faites l'honneur de me participer est d'un genre tout-à-fait neuf. Hâtez-vous donc de nous la faire connaître: je lirais l'encadrement dont vous m'envoyez copie *Amon . . . sek-Rahèb*

αμν CK P2B

suiivi du titre ordinaire des défunts

βι .

Mais j'ai des doutes sur le second signe

ι :

est-il fait ainsi? Et le premier est-il bien une image d'Ammon

ⲓ ?

Je suppose que le véritable nom-propre du mort ne consiste que dans les caractères

Ⲙⲓ P2B et que ⲓⲓⲓⲓ

est un titre sacerdotal, surtout si le signe est fait ainsi

ⲓ

J'ai retrouvé le mot

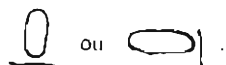
ⲓⲓ (CK)

que je rapporte à la racine

CK

*colligere, ferre, protrahere* comme partie intégrante des *titres* et *fonctions* de plusieurs défunts: l'examen de la totalité des inscriptions de votre momie, où peuvent se trouver des variantes

doit décider la question. Dites-mois si par hasard il y aurait sur cette nomie quelque *cartouche* où légende royale ainsi encadrée



Si celà était on connaîtrait l'époque de ce monument.



Vous voyez ainsi que je me mets également à *ciarlare*: je trouve que c'est une excellente chose surtout avec des personnes qui réunissent la science à l'obligeance et à la bonté plus parfaites, comme vous, Monsieur, dont l'amitié me serait si honorable et si précieuse. Je vous prie de recevoir la nouvelle expression de toute mon affectueuse reconnaissance.

MINUTA 1.

*Firenze 7 ottobre 1824.*

Chiarissimo Signore,

Le sue lettere sono le più interessanti che ricevo e devo ringraziarla della sua cortesia, e di tutta la bontà che ha per me.

Non posso occuparmi subito dei schiarimenti che domanda perchè da pochi giorni ho venduta la collezione del sig. Nizzoli a questo Governo, ed ora sta esposta all'Accademia con sentinelle che non permettono di avvicinarsi. Per altro i disegni che gli mandai sono esatti avendo già una certa pratica nel riconoscerli e quel geroglifico  non ha alcun indizio di esser l'altro  da Lei motivato.

Dopo che sarà finita questa esposizione mi occuperò per il meglio. Quanto poi al gran sarcofago non mi comprometto di ottenerlo, per altro scriverò in Roma al proprietario se pure il professor Nybby vorrà cederlo. Non si può figurare la gelosia che ho trovato tanto presso gl'Inglesi che presso alcuni Italiani, ed in genere sono poco sofferente.

Questa lettera, per altro è scritta a posta corrente per tutt'altro scopo ed eccone il vero motivo. Sappia che tomando a cercare « mon *Lambia* » dei disegni ho trovato il vero autore e possessore di detti, e non ho stentato a presentarmi direttamente presso di lui. Ed ho scoperto questi essere il sig. Ricci viaggiatore e disegnatore nominato da Belzoni, che ha fatto moltissimi disegni. Possiede in primo luogo molte antichità egizie, fra l'altro due Mummie, una Cassa di legno dipinto con dentro i 4 vasi soliti d'alabastro, diversi steli fra' quali vi sono degl'interessanti e 3 o 4 papiri che non ho veduto che poco, ma alcuni mi paiono interessanti; ed una quantità di piccoli oggetti fra' quali vi sono dei nomi ed altre cosette interessanti. Ma quello che io trovo di più interessante sono una quantità di disegni e tre giornali di tre viaggi: uno al tempio di Giove Ammone con i disegni del tempio, un altro che va ben al di sopra del Sennar, ed infine quello del Monte Sinai con molte delle sue iscrizioni. A dare un'idea di questi disegni non basta il foglio della lettera, mi atterro alle cose le più vistose. Vi è in primo luogo il disegno di un gran Bassorilievo del trasporto di una Statua Colossale, cosa interessantissima, mostrando i più minuti dettagli. Vi è la maniera di fare il vino, ma completa di tutte le scene: l'altra una o due parti. Vi è la maniera di fare i vasi. La vetreria per fare i vetri; due cucine, 4 o 5 suonatori d'Arpa tutti diversi, suonatori di altri strumenti e ballerini, gente che portano al mercato varie cose. I granai e varie scene appartenenti al grano. Il legnaiolo, quei che fanno una barca, molti disegni di Deità; iscrizioni dei Tempii che portano la data, una collezione di animali che esistono e che esistevano in Egitto. Molti monumenti della Siria, molti dell'alto Egitto, di diverso stile; un piano

d'un giardino, un centinaio se non più di nomi di Re e Regine che ho copiato passando, fra i quali moltissimi mi son nuovi affatto, benchè non ha fra le mani la grand'opera, per confrontarli. Questi disegni parte sono in semplice contorno, parte ombrati e parte coloriti. Considerando che ha bisogno di tutti questi nomi per la sua opera ch'ebbe la compiacenza di notificarmi io stimo che questa sarebbe una collezione per lei di grande utilità e che potrebbe supplire alla perdita di quella del Nizzoli, che mi supposi avrebbe facilmente acquistata; e suppongo che in gruppo si potrebbe portar via tutto, acquistando il tutto, crederei anche per una somma minore a quella del Nizzoli. Tutto questo sta nella mia testa, e mi pare che lei sarà contento di questa partecipazione secreta che le faccio, che se lei mi risponde presto su questo affare io gli prometto di indugiare che alcuno di questi disegni sia pubblicato, avanti il suo arrivo, e spero che questo sarà miniera per le sue scoperte, anzi affretterei il suo arrivo in Firenze perchè ho piacere che veda da se stesso, se è vero quanto estrinseco. Gli assicuro che se avessi danari disponibili, io comprerei subito il totale, e poi lo cederei a lei, se gli piacesse, e se non gli piacesse lo terrei per me, ma infelicemente ho poco danaro e lontano, sicchè mi devo restringere all'economia per ora.

Riguardo alla pubblicazione dei disegni che ho fin'ora trasmessi, lei ha dritto di pubblicarli per esser stati come dati da Nizzoli medesimo il quale fece stampare nel cubito a p. 4: « *Permettendo il sig. Nizzoli che si rendano di pubblica ragione col mezzo della incisione e della stampa tutti quegli oggetti della sua raccolta che i dotti potessero giudicare più interessanti ecc.* ». Riguardo poi a quelli che darò in appresso si vedranno le condizioni che mi saran prescritte dai direttori, ma spero che avrò tutte le facilità.

Sopra i suoi incoraggiamenti io son pronto ad occuparmi della Mummia sulla quale ho già dato dei schiarimenti, ma a condizione che mi protegga, io gli farò passare tutte le iscrizioni, o pure se lei sarà in Firenze consulteremo, ben inteso che farò sempre palese il suo patrocinio, lei avrà così un scolare in Italia. Noi non abbiamo un complesso di cose, ma una parte che ha bisogno di confronti; più la sua opera qui è rara, non mi vien fatto ancora di acquistarla e per peggior condizione ho pochissimo tempo per occuparmene. Ma se ne parlerà a miglior comodo. Intanto gradisca queste qualunque sieno esibizioni figlie della stima che ho de' suoi talenti, e mi farei un rimprovero eterno se non avessi fatto questa partecipazione.

P. S. Se lei arrivasse in Firenze all'improvviso per trovarmi si diregga al Gabinetto Letterario del sig. Vieusseux sulla piazza di S.ta Trinità.

#### MINUTA 2.

*Firenze 9 novembre [1824] (1).*

Non posso fare a meno di annoiarla colle mie lettere importune, e coll'occasione di mandarle questi disegni di scarabei che appartengono al dottor Puertas che lei deve conoscere, le dirò alcuna cosa che riguarda un suo amico. Leggo sempre con indicibile piacere le opere di M. Letronne, ma infelicemente le riceviamo sempre tardi, e forse gli ultimi di Europa. Finisco ora di leggere *Observations critiques etc. à l'occasion d'un Zodiaque etc.*, Paris, mars 1824, e questa bella produzione è coronata con una sua lettera. Dissi dunque che non posso fare a meno di non parteciparle tutto quello che so su questo soggetto. Sono già tre anni che io possedevo copia di quelle iscrizioni eccettuata quella di M. Caillaud ma più una che gli comunico, e che puol anche mandare al suo amico. Due sono stati i motivi che mi han impedito, e di comunicarle prima, o di pubblicarle. Mi era avvisto che erano piene di errori, ed in

(1) Che questa minuta è del 1824 si rileva da una lettera di Champollion al fratello in data 15 novembre 1824, cfr. *Lettres d'Italie*, p. 91.

parte mancanti. L'altro motivo che non volevo abusare della compiacenza di un viaggiatore che me ne fece dono. Ora che sono pubblicate posso dare altre note a chi le vuol sapere. Ecco la relazione che mi fece un abitante di quei paesi. Sono state trovate sette casse di Mummia tutte con geroglifici, e iscrizione greca, negli scavi fatti da diversi presente un soprintendente del signor Salt, e M. Grey, da queste iscrizioni rilevarono che era il sepolcro di tutta una famiglia, incominciando dal nonno fino ai nepoti. Un piccolo sarcofago è stato acquistato dal detto signor Grey uno ne è andato in pezzi, due ne ha comprati un inglese, il resto non so ma tutte furono portate via, furono anche tutte disegnate da un estero, e questi disegni l'ebbe Lord Bancky, di più nello stesso sepolcro furono trovati due o più biglietti in papiro scritti in greco. Uno di questi mi dissero che diceva « Ho pagato il Caronte due parà (sopra è corretto: oboli), vi mando la carissima mia figlia vi prego di averne cura, e porla in luogo conveniente » e qualche altra espressione di civiltà. Questo biglietto fu acquistato dal signor Salt con altro simile. Non ho potuto sapere nè a chi fosse diretto, nè il nome di chi scriveva; pare che fosse diretto ad una specie di Giudice che prendeva cura de' sepolcri, e che ne conosceva i posti, e le proprietà appartenenti alle famiglie. Non capisco come un uomo distinto come il Grey non abbia fatto di più per far conoscere questa scoperta. Ed ho aspettato inutilmente tre anni il sig. Bancky che facesse conoscere sette iscrizioni bilingui, se non ai francesi, almeno al dott. Young. Più ancora mi meravigliò che questo dottore non abbia pubblicata tutta l'Iscrizione geroglifica dove sembra esservi l'equivalente della Greca, a giudicarne anche da quel frammento pubblicato. Io ne ho un disegno di tutti i lati fatto da mano assai inesperta, e che non le mando, perchè troppo mal fatto ma sembra da qualche figura che potrebbe esserlo, se poi lo volesse com'è, basta che me lo accenni lo manderò subito. Ma non se ne può tirare alcun partito. Solo si potrebbe paragonare con i geroglifici di quella di M. Caillaud. Dall'iscrizione che Lei mando si può supporre che il nome di Pollio fosse come il diminutivo o accorciamento di Apollonide che in Egitto poteva esser Pethor come Lei scrisse in altra occasione, del resto le congetture del chiarissimo Letronne combinano tanto con questo racconto che mi fu fatto, che mi ha recata meraviglia nel leggerle. Tutto questo le scrivo sulla supposizione che Lei possa aver mezzo di poter tirare dalle mani di Lord Bancky quelle iscrizioni che per Lei possono essere di soddisfazione, e per gli altri di utilità.

## LETTERA II.

*Turin 1 et 4 novembre 1825.*

A Monsieur Migliarini chez  
Mr. le comte Boutourlin à Florence.

Vous devez me croire mort, Mon cher ami, ou *almeno fasciato come una Mummia di Egitto* et dans l'impossibilité de remuer une main pour écrire aux personnes qui, comme vous m'ont donné tant de marques d'intérêt et d'attachement. Lorsque vous saurez que depuis deux mois je suis ici, à vivre dans l'incertitude et sans savoir si je dois retourner ou non à Florence comme je l'espérais, il vous sera facile de supposer que mon silence tenait uniquement à ce que je ne pouvais rien vous dire de certain sur mes plans futurs.

Il est très vrai que mon Gouvernement, issu par moi, convoite fortement la belle collection de Livourne, j'ai cru même un instant en aller prendre possession en personne, mais des intrigues de marchands sont venues suspendre l'affaire de manière qu'en attendant qu'elle se décide je vais passer un mois en Dauphiné où je vous prie de me répondre. Je vais donc reprendre vos lettres et répondre à tous les articles qui . . .

Si vous pouvez arracher au moins quelques cartouches royaux au terrible Segato, ce serait bien. Il serait mieux encore de savoir s'il a copié l'Obélisque de بجج Bèghig plus connu sous le nom d'*Obélisque du Fayyom* et que je suppose être du temps des Lagides.

Vous avez raison d'être content de Gaigniant traducteur et annotateur du Kreutzer; c'est un des nôtres et un excellent renfort pour la bonne école. Il a déserté Jomard et le système astrologique, pour entrer dans la voie des monuments et du bon sens.

L'ordre est donné à Paris de remettre à Bossange libraire correspondant de Piatti, le *Panthéon*, le *Lydus* et quelques autres ouvrages pour Mr. Inghirami que vous saluerez affectueusement de ma part. Ajoutez que je suis toujours prêt à faire tout ce qui pourra lui convenir. Ne m'oubliez pas auprès de Mr. Valeriani et recommandez lui pour l'*Antologia* notre bon et excellent ami Lanci et adhérents.

Vous avez eu dans votre voisinage le célèbre S. Quintino; on m'assure qu'il a convaincu la ville de Lucques toute entière, qu'il avait raison contre moi, que tous les torts étaient de mon côté et que les *Chiffres* égyptiens lui appartenaient. Vous sentez que si la cité de Lucques est contre moi je suis un homme perdu. N'aurait-il pas fait quelques démarches analogues à Florence?

Peyron n'a rien imprimé encore sur les Mss. coptes; il travaille à une traduction d'un texte de *La Sagesse* de Salomon, mais ce ne sera point publié de sitôt.

La note des ouvrages envoyés à mon frère par l'entremise de Dufour et Comp. de Paris, m'est parvenue en son temps; mais je crains que l'absence de mon frère que je vais joindre en Dauphiné n'ait retardé la réception des ouvrages et l'envoi que je dois faire de mon côté à M. Inghirami; priez-le d'excuser ce retard bien involontaire. Les 32 francs 59 centimes seront payés au Libraire Dufour, comme nous en sommes convenus, je crois. Je vous remercie en attendant votre revanche, de toutes les peines que vous vous donnez pour moi.

Je n'ai point perdu l'espoir de vous revoir dans un mois ou deux et je remue et attend ciel et terre pour que notre France ne laisse point échapper la belle collection de Livourne. Je vous prierai en attendant, puisque M. Zannoni (au souvenir du quel vous me rappellerez convenablement) veut bien ne pas y mettre d'obstacle, de m'envoyer le *calque* d'une figure monstrueuse de Lion ou de Lionne dressée sur les pattes de derrière et tenant deux couteaux

A ;

lequel vous trouverez sur un des Manuscrits de la Galerie. Je désirerais la *légende* et les colonnes d'hiéroglyphes qui peuvent s'y rapporter. S'il y aurait par hasard quelque Papyrus *dénotique* tâchez de m'envoyer la copie *du Protocole*; c'est-à-dire des deux ou trois premières lignes jusque au groupe

3

qui commence ordinairement l'acte proprement dit. S'il était possible de me donner aussi le protocoles des papyrus dénotiques de Mme LAVORATORI ce serait parfait mais je n'ose y compter. Ces propriétaires n'ont point encore compris que plus leurs monuments seront connus, mieux ils pourront s'en défaire. Je ne dis point ceci pour notre ami Ricci auquel vous direz que je serai toujours charmé de lui être utile et que je l'engage de plus en plus à rédiger son voyage dont nous tirerons parti incontestablement. Adieu donc, carissimo mio, répondez-moi de suite chez M. Hugues Blanc négociant Rue des Clercs à Grenoble, département de l'Isère. Tout à vous de coeur.

P. S. Je pars demain pour Grenoble.

MINUTA 3.

[Firenze 12 novembre 1825].

Ecco la nota (1) di ciò che contiene la prima spedizione fatta dal mio amico libraio Audin, sono molti giorni, e del prezzo calcolato di ciò che devesi pagare dal Librajo di Parigi suo corrispondente aggiungendovi solamente il porto e la Dogana. Ed ecco stabilito un secondo corrispondente per ricevere o spedire da Firenze. Presto vi sarà una seconda spedizione ove aggiungerò qualche altra cosa. Le lettere di Cicciaporci sono rarissime, ed è una curiosità in quel genere, è per un caso straordinario che il mio Librajo ha potute metter a quel prezzo. Gli opuscoli del Vermiglioli dei quali è sortito il 1<sup>o</sup> volume, ho ceduta la copia che mi viene per mandarlo presto. Questa raccolta sarà interessante perchè dispensa di cercare quelle ope- rette in molte raccolte che non sono facili ad incontrare.

Mi dicono, ed io lo sento con piacere, ch'ella verrà alla fine del mese al Livorno per prender possesso della bella collezione. Se è vero la felicito e mi felicito anch'io per avere l'occasione di rivederla presto. La prego però di ricordarsi di portarmi l'opuscolo del S. Quintino sopra i numeri, o anche la sola Tavola dove sono le cifre, che non credo difficile di trovare a Torino.

Se poi tutto questo fosse falso, la prego di darmene contezza e dirmi precisamente il disegno ch'ella desidera del papiro della Galleria, avendomi già dichiarato il direttore che posso farlo quando mi piaccia; e lo farò allora subito per mandarlo avanti la sua partenza per Parigi.

La mia prima porzione della mummia ha fatto furore qui, e posso dire che l'hanno lodata anche troppo. Credo che questo sia un eco al giudizio ch'ella ebbe la bontà di esternare. Per conseguenza ho ricevuto l'ordine sovrano di continuarla fino al suo compimento e ci vado lavorando. Ma ancora non è stata aperta come io da gran tempo desidero. Mi dicono che ciò seguirà al mese di novembre. Il Sre. Ab. Zannoni è partito per Roma e Napoli per il qual viaggio impiegherà tre mesi. Era dispiacentissimo della prospettiva del Suo ritorno, e non avere il piacere di rivederla, e approfittare de' suoi consigli.

MINUTA 4.

[Firenze 20 dicembre 1825].

Ecco fin'ora pochi cartellini tirati a gran pena dagli artigli del S. (2), ed ancora non mi fu possibile avere quegli *ovali* per i quali fa il sordo, ma spero ancora. In quanto alla Dea Lavoratori, si avrà tutto, ma con un poco di tempo e pazienza. Il mio amico R. (3) mi serve a meraviglia (questi che mando le possono servire, forse uno solo). Ma non giudico di ciò non avendo tutte le sue opere presso di me. Ho scritto e fatto scrivere in più luoghi d'Italia dove lei non è passato e dove sono Monumenti Egizii per aver *Cartellini con nomi* se ne riceverò qualcuno interessante le sarà subito mandato. È arrivato al Lazzeretto di Livorno un Greco che conosco, dicono con qualche papiro bilingue o demotico ed altre antichità. Quando verrà a Firenze ne sarò subito informato, e cercherò di tirarne partito. Nell'altra mia che scrissi in tutta fretta mi dimenticai ricordarle che quei puntini che si vedono nel disegno che mandai sono le Linee dello scritto che avanti vi fu fatto, e quel papiro è palimpsesto. Quell scritto era jeratico, e conteneva una porzione del codice mortuario solito.

(1) Di questa nota non è rimasta copia.

(2) Quasi con certezza, il Segato.

(3) Con molta probabilità, il Ricci.

Nell'altra mia lettera promisi pure di parlarle del suo opuscolo del Vaticano pubblicato da M. Maj. Questo sarà sempre interessante, e per tutto quello che contiene, e per la combinazione di vedere riuniti due uomini che fanno Epoca nel secolo. Perciò io l'ho letta con predilezione, e leggendolo mi risvegliò nella mente diverse idee, che con la candidezza e libertà dell'amicizia espongo, Lei poi ne farà quell'uso che vorrà, mi sarebbe però grato sentire il suo sentimento coll'istessa ingenuità.

1° In primo luogo avrei desiderato vedervi annesso a quel testo jeratico il testo corrispondente geroglifico, colà citato; sarebbe stato così un servizio di più reso a questo studio.

2° Mi rincresce di trovare questa espressione che forse si deve al traduttore: *l'Edifizio . . . . è il pretorio dell'Amenti, cioè il palazzo del supremo giudice delle anime.* **μὰντζαν** *Luogo del Giudizio*, Tribunale avrei preferito frasi simili più semplici, e più antiche, senza quel palazzo termine moderno.

3° Quegli occhi che sono sopra il frontone, di corredo alla figura colle braccia aperte, sono benissimo spiegati per gli occhi di Mnevi e di Api in questo luogo. Ma sopra altri papiri, come in quello di Cadet, due volte si trovano occhi semplici. Questi mi ricordano le aggiunte ad Oroapollo fatte dal Mercerus, Paris, 1551, in-8°. E prima in francese *anonimo* 1543, 8° piccolo fig. Una delle quali «Manes, hoc est infernos deos significabant depicta sine oculis facie ac superne geminis oculis; oculis Deos, ut iam dictum est, intelligentes, facie autem absque oculis, eos qui apud Inferos sunt atque in tenebris». Non so da dove diavolo ha cavato questo articoletto Mercero, che sarebbe bene di vedere nell'originale. In tutti i modi in vigore di questo astrazione fatta, penserei che fosse uno spazio d'intitolazione equivalente al K. Θ dei Greci (*καταχθονίους θεοὺς sic*) = *Inferni Dei*, Dei Sotterranei. Cioè che tutta quella scena passa nell'Amenti, nel regno delle ombre.

4° È ben vero che la restrizione di un semplice catalogo non comportava molta estensione, ma però ha sfuggita la bella occasione di una noticina che avrebbe fatto piacere in Roma. Parlando della gran bilancia, si poteva ricordare che da questa tradizione restata in Oriente i Maomettani hanno inventata la loro bilancia gigantesca che il giorno del Giudizio peserà le buone e cattive opere di tutti gli uomini, e non la presero da quella mistica che i Cristiani mettono nelle mani dell'Arcangelo Michele come opinò d'Herbelot, la quale non mi par che comparisca avanti il risorgimento delle arti, cioè dopo il 1000. Nello stesso modo che presso loro si è conservata la tradizione di una certa quantità di peccati *Baza* valutata al peso di 90 stateri ciascuna delle quali pesa 4 dramme arabiche. V: d'Herbelot. *Baza*.

5° Non mi soddisfa punto alla p. 17, n. 13 *La rappresentazione dell'anno*, senza accennare perchè quest'anno rustico sta così spesso in correlazione colle cose dei trapassati. Mi sembra che nei nostri colloqui le accennai liberamente cosa pensavo di quelle rappresentazioni. Ora le parlerò più estesamente sopra questo soggetto; per quanto la mia memoria mi assista. Mi son fitto nella testa da gran tempo che queste pitture sono emblemi di una rigenerazione presa in qualunque maniera in rapporto colla Metempsicosi presso i gentili, e presso i Cristiani (in seguito) emblema della resurrezione. Legga bene S. Paolo *ai Corinti* I cap. xv, vers. 35, 36, 37 e cap. IX, v. 10, 11. Si rimetta alla memoria quella pietra sepolcrale che vide presso di me in disegno, dove una figura con una bacchetta viene, e comanda ed un modio pieno di grano getta spighe da tutte le parti. E che vuol vedere nel Lupi (Ant. Maria) *Epitaph, Sever. Martiris*, Panormi 1734, in fol. Quante volte non si trova in molte materie la figura della zappa? E quelle figurine date in tanta quantità in dono ai defunti, che quasi tutte hanno la zappa in mano ed una sporticina di grano dietro le spalle? Una di queste sporticine di Scirpo si vede nella collezione del D. Ricci e fu trovata piena di grano in un sepolcro, a che fine?

Senza queste nozioni non si vuol sentir bene quel passo di Eusebio, *Prep. Ev.*, Lib. I, cap. 3 verso il fine: «Agriculturam alius exercet ac semen sulcis agrorum commissum et mortuum revivescere posse non desperat». Non ho fra le mani il greco per giudicarlo ma mi

sembra di vedervi qualche cosa d'ironico in quella frase modellata appunto in quel modo. Ancora si ricordi una favoletta che leggi presso Basnage. *Hist. des puits*; Liv. IV, ch. 30. La Regina Cleopatra domandò un giorno a R. Meir, se i morti resusciteranno nudi o vestiti. Questi rispose portando l'esempio del frumento, che si spande nudo nella terra, e ne sorte poi vestito di molte scorze ecc.

Il tutto riunito mi fece credere che quest'allegoria è antichissima in Oriente, ed equivale alla metamorfosi della farfalla o sia la psiche dei Greci, ed è stata poi da ciascuno aggiustata al suo proposito. Un Inglese anonimo che ha scritto qualche opuscolo d'Antiquarie ha toccato in parte questo soggetto rammentando S. Paolo. E quando ritrovai questo libro mi fece piacere di vedere qualcuno che si accordava colle mie idee, ma siccome il totale dei soggetti erano più confacenti al cav. Inghirami gli feci dono di quel libretto, ed esso l'ha citato nella sua Opera.

Basteranno così queste mie ciarle, mi dirà (se gli piace) cosa ne pensa. Io e tutta la mia famiglia siamo stati malati, la mia sposa mi ha data una bambina, ed ancora non è perfettamente guarita del parto, e delle conseguenze che son venute poi.

Per mezzo di un amico che parte per Parigi le faccio un arcipiccolissimo dono di un opuscolo sopra alcuni numeri Etruschi scoperti di nuovo dal prof. Orioli. Gli sarà lasciato all'indirizzo del signor fratello.

## LETTERA III.

*Grenoble le 24 février 1826.*


A Monsieur A. M. Migliarini  
chez Mr. le comte Boutourlin à Florence.

Je réponds, Mon cher Ami, à votre obligeante lettre du 12 novembre et à la très intéressante du 20 décembre. J'ai erré à droit et à gauche depuis ce temps-là et mes destins futurs s'éclaircissant enfin je prends la plume pour purger l'arriéré et vous annoncer d'abord que je serai en Toscana dans 20 jours au plus tard: je pars Mercredi prochain 1<sup>er</sup> mars et je compte être à Turin le Vendredi soir d'où après trois ou quatre jours de repos, je me dirigerai droit sur Florence ou Livourne selon la route que les moyens de transport me forceront d'adopter. Nous aurons donc très prochainement le plaisir de causer ensemble. Mais en l'attendant je vais reprendre vos deux lettres et y répondre comme je l'eusse du faire depuis longtemps, ce que votre indulgence excusera facilement.

Je répondrai aussi par versets qui ne seront guère plus . . . . que ceux du Coran:  
1. L'Emblème



représente *Osiris* considéré comme *Seigneur* de la Région de

 BET ou OYET-KA?

(La terre *Ouest* ou *West*. Le mot

 (BT. OYT, YF)

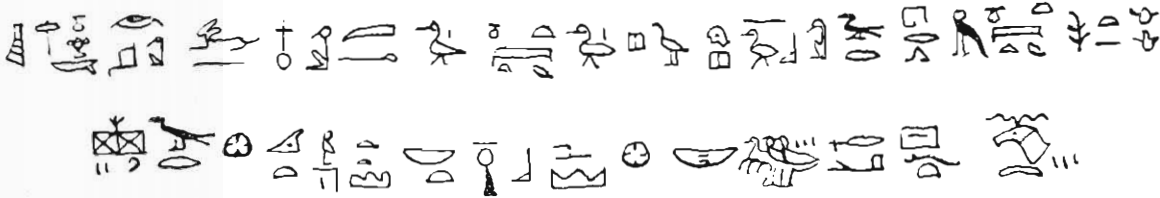
se rapporte nécessairement à l'une des racines

ΟΥΩΤ

*recens, viridis esse,*

BΩΤ ou ΥΩΤ

*Destruere, delere, extergere,* mais j'ignore encore à laquelle. Osiris est donné comme Dominateur de cette *contrée* céleste, dans la III partie du Rituel funéraire I<sup>er</sup> sect. formule 3. Dans cette phrase



etc. « O toi Dieu sauveur, Osiris, Dieu-Source du Bien, Justifié, fils de *Netphé*, fils aîné du Dieu *Sèb* le Grand, Manifesté par *Netphé* Roi Suprême de la Grande-Région-des-trasmigrations, Modérateur de la contrée Occidentale entière et de *La Contrée de West*, Seigneur des *Grands Esprits-Béliers* etc. ».

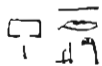
2. J'ai employé dans ma notice le mot *Prétoire* qui est bien l'expression égyptienne

μαντρηον

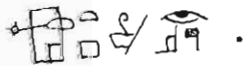
et j'ai parlé du *Palais* d'Osiris, parceque le

μαντρηον

doit faire partie de ce que le Rituel funéraire nomme si souvent



*La Maison d'Osiris* et le Palais d'Osiris




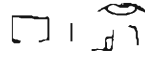
Je ne sais pas mieux que vous dans quel auteur ancien les deux yeux sans face expriment les *Manes*; mais je suis certain que les formes



sont des *yeux de Taureaux* sacrés.

3. Lorsque j'ai parlé dans mon catalogue du tableau de Labourage, Semage etc., qui se voie dans les Papyrus, je me suis contenté d'indiquer en ce lieu un tableau de *l'année agricole égyptienne* et cela est vrai mais je me suis abstenu de dire si les travaux peints dans

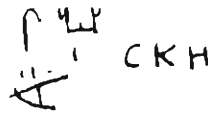
ce tableau avaient lieu dans *ce monde* ou dans *l'autre*. Je suis convaincu comme vous que cela représente l'occupation mystique des *âmes* dans les Régions dépendantes d'Osiris, que la *hâche* et le *panier de grains* et la *charrue* que portent les figurines funéraires sont liées à cette idée; je sais de plus par le *Rituel funéraire* que les travaux agricoles avaient lieu dans le *monde des Ames*  que les champs travaillés par les âmes entouraient la *Demeure d'Osiris*



et qu'ils portaient le nom de



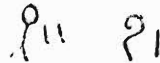
*champs d'Aeniré*. C'est-là les *champs* Elysées Egyptiens où les âmes *labouraient*



*moissonnaient*



et *battaient* le blé



etc. etc. mais je ne voulais pas entrer dans tous ces détails que je déchiffrerai ailleurs et dans un traité de *Psychologie* Egyptienne pour lequel j'ai d'immenses matériaux tirés de monuments originaux. Nous voilà donc bien d'accord sur ce point.

Les promesses Gasconnes de Mr. Seyffarth sont demeurées sans résultat; j'ignore encore de moins s'il a publié autre chose que les ridicules lectures des Papyrus Démotiques, sans traduction suivie, de feu maître Spohn. Je vous montrerai ce chef-d'oeuvre mort-né. Vous savez sans doute qu'il a prétendu traduire un *papyrus Démotique* dont vous avez aussi la *traduction Grecque*, ce qu'il ne savait pas. Et ce qui prouve l'excellence de sa découverte c'est *qu'il n'a pas donné un seul mot* qui se trouve réellement dans le texte grec. *Ab uno disce omnes*.

Je suis bien aise que Mr. Ricci mette ses papiers en ordre nous en parlerons à Florence et j'espère en quittant l'Italie emporter son manuscrit à Paris pour lui faire tirer un parti convenable.

Veillez me rappeler au souvenir du cte. Bardi, de Mr. Inghirami qui a sans doute reçu l'envoi que mon frère a dû lui faire à Paris au milieu de janvier; Micali que vous connaissez sans doute, Vieusseux, Alessandri et Zannoni, dites à ce dernier que je viendrai au mois de Mai terminer le catalogue de sa collection Egyptienne de la Galerie et que je lui offre mes services pour la classer convenablement si on avait un local disposé pour celà; une Salle Egyptienne manque à votre magnifique Musée, pourquoi, en ayant les éléments, ne la ferait-on pas? Je m'emploierai avec plaisir à cette affaire pour peu qu'on en ait envie.

Recevez donc, mon cher Egyptien, les bénédictions d'Amon-Ra et l'assurance de mon attachement.

## INDICE DEI NOMI

## A

Abeken 434, 486.  
 Accademia di Belle Arti 406, 409.  
 Accademia Etrusca di Cortona 410.  
 Acerbi 498.  
 Aiazzi 486.  
 Album (L.) 406, 425.  
 Alessi 486, 503.  
 Aliotti 492.  
 Alkousci 444, 486, 520.  
 Allemand 460, 485, 486, 500, 521.  
 Alvallis 508.  
 Ampère 478, 486.  
 Angelelli 456, 458, 486, 521.  
 Antologia Vieusseux 406, 409.  
 Archivio Storico Italiano 406, 413.  
 Aristan 477, 487.  
 Armeth 478, 487.  
 Aschik 412, 474, 475, 487, 493.  
 Audin 519: 532.

## B

Bagnoli 486.  
 Balabino 508.  
 Balascheff 487.  
 Banchemo 503.  
 Bancky 530.  
 Bardelli 468.  
 Bardetti 433.  
 Bardi 453, 508, 536.  
 Bartolomei 508.  
 Belzoni 483, 528.  
 Benucci 508.  
 Benvenuti 408, 409, 503, 522.  
 Betham 433, 434.

Bezzuoli 408, 409.  
 Bianchi 517.  
 Biblioteca Italiana 406, 459, 462.  
 Biondelli 436.  
 Birch 454, 478, 488, 491, 508.  
 Blayds 488.  
 Bocchi 518.  
 Bonaini 468, 487, 493.  
 Bonaparte Luciano 421, 486, 510.  
 Borghesi 409, 518.  
 Borich 508.  
 Borselli 488.  
 Boudard 478, 488, 508.  
 Bourbon del Monte, 488, 508.  
 Bournouf 496, 521.  
 Boutourlin 409, 412, 443, 489, 502, 503, 525.  
 Bozzoli 523.  
 Brandis 510.  
 Braun 418, 419, 425, 432, 477, 489, 490, 494,  
 518, 523.  
 Briganti Bellini 489, 508.  
 Bruce-Whyte 433.  
 Brun 518.  
 Bruun 490, 493, 508.  
 Bruscoli 490.  
 Bunsen 431, 491.

## C

Cagsmell 490.  
 Caillaud 529, 530.  
 Campana (marchese) 417, 478, 489, 490.  
 Campanari 412, 416, 417, 418, 490.  
 Canova 408.  
 Capei 405, 490, 504, 508.  
 Capponi 409, 458, 481, 508.  
 Carli 433.  
 Casaglia 509.

N. B. I numeri in corsivo si riferiscono ai nomi che si trovano in nota.

Castellani 490, 509.  
 Cattaneo 436.  
 Cattani Cavalcanti 508.  
 Cavedoni 478, 490.  
 Cecchini 491.  
 Champollion 406, 443, 444, 445, 446, 447, 448,  
 449, 450, 451, 453, 454, 455, 457, 458, 459,  
 460, 462, 463, 465, 466, 467, 468, 470, 482,  
 483, 491, 518, 520, 525.  
 Champollion-Figeac 464, 465, 466, 488, 522.  
 Chartens 493.  
 Ciampi 409, 519.  
 Ciciaporci 532.  
 Cipelli 491.  
 Clarke 491.  
 Cognetti de Martiis 497, 509.  
 Cohen 478, 509.  
 Colbert 509.  
 Compagnoni 431.  
 Conestabile 405, 414, 419, 422, 423, 425, 474,  
 475, 491, 509.  
 Consani 491, 509.  
 Cordero di S. Quintino, 451, 499, 531, 532.  
 Corsini 457, 509.  
 Costanti 509.  
 Cottrell 454, 456, 478, 491, 509.  
 Currie 491.

## D

De Angelis 487, 508.  
 De Bélachoff 487.  
 De Fényervary 479, 492.  
 De Gille 480, 494.  
 Degoir 509.  
 Dei 491, 509.  
 De Janzé 502.  
 De Klüpfeld 495, 512.  
 Del Furia 492.  
 De Longpérier 478, 495, 496, 509, 514.  
 De Maistre 497, 519.  
 De Martino 497.  
 De Minicis 498.  
 Dempster 412.  
 Dennis 405, 433, 480, 492, 494.  
 De Rougé 480, 509.  
 De Sequiera 500.  
 De Sotemayov 488.  
 De Tonelli 501.  
 De Wilde 502, 506.

De Witt 502.  
 De Witte 478, 502.  
 Degli Alessandri 453, 536.  
 Des Vergers 480, 501.  
 Di Berc 487.  
 Di Kölme 495.  
 Donati 509.  
 Durandi 433.  
 Du Seil 488.

## E

Estorf (Barone di) 489.

## F

Fabretti 406, 423, 424, 425, 477, 509, 514, 517.  
 Fabbroni 432.  
 Fabroni (Antonio e Sebastiano) 492, 522.  
 Farina 481.  
 Ferdinando III, 444, 445, 451.  
 Ferlini 510.  
 Ferrari 433.  
 Ferrazzini 510.  
 Fiori 510.  
 Flaxman 408.  
 Florent 492.  
 Forazzini 510.  
 Fox 492.  
 Francioni 492.  
 François 473, 477, 479, 489, 492, 498, 510,  
 517, 518.  
 Freret 433.  
 Friedländer 480, 494.  
 Friedrichs 511.  
 Froger 492.  
 Froyon 492.

## G

Gabrieli 444, 448, 456.  
 Gaigniant 531.  
 Gaita 510.  
 Galletti 510.  
 Gamurrini 405, 445, 476, 481, 518.  
 Gandolfi 478, 492, 510.  
 Gar 493.  
 Gargallo Grimaldi 478, 493.  
 Gargani 493.  
 Garrucci 475, 478, 510, 513.

Gazzera 450.  
 Gerhard 416, 417, 431, 467, 477, 493, 510,  
 522, 523.  
 Giambullari 415, 436.  
 Giannini 510.  
 Giberti 451.  
 Giesebrecht 480, 502.  
 Gigli 494, 510, 524.  
 Gioberti 436.  
 Giornale Arcadico 421, 461.  
 Giovanelli 428, 434, 442, 494.  
 Goethe (baronessa di) 489.  
 Golénischeff 469.  
 Gonnelli 406.  
 Gonzales 511.  
 Goretti 511.  
 Gori 412, 421, 422.  
 Gori Filippo 478, 494, 511.  
 Gotti 405, 481, 511.  
 Göttling 489.  
 Goulianoff 452, 453.  
 Grey 530.  
 Grotefeld 434.  
 Guarnacci 436.  
 Guarnacci C. 511.  
 Guasti 405, 511.  
 Guerra 511.  
 Guicciardini 494.  
 Guicciardini R. 511.  
 Gullh 493.

## H

Hamilton 494, 511.  
 Hammer 446.  
 Härtel 510.  
 Hartleben 406, 466.  
 Harzen 511.  
 Henzen 477, 490, 494, 511, 518.  
 Herrmann 495.  
 Holmes 492.  
 Horkel 494.  
 Hørner 408, 511, 513.  
 Humbert 512.  
 Huyot 447.

## I

Inghirami 409, 411, 412, 413, 414, 415, 416,  
 420, 424, 426, 431, 438, 441, 444, 450, 504,  
 531, 534, 536.

Istituto di Corrispondenza Archeologica 405,  
 406, 410, 413, 421, 508.  
 Isambert 495.  
 Istituto di Studi Superiori in Firenze 410,  
 412, 505, 506.

## J

Jannelli, 415, 459, 460, 462, 503, 520.  
 Jomard 445, 446, 531.  
 Journal des Savants 444.

## K

Kaulbach 512.  
 Keil 495.  
 Keller 495, 518.  
 Kellog 495.  
 Klaproth 452, 453, 459, 520.  
 Kotschoubey 495.  
 Kreutzer 531.  
 Kutner 512.

## L

Laborde 495.  
 La Croze 443, 452.  
 Lamartine 519.  
 Lami 412.  
 Lanci 531.  
 Landi 495.  
 Lanzi 411, 412, 413, 414, 416, 420, 421, 422,  
 425, 426, 427, 429, 435, 436, 437, 439,  
 473, 474, 475, 489, 495.  
 Lasinio 512.  
 Lattes 420.  
 Lavoratori 451, 531, 532.  
 Layard 480, 488.  
 Lenormant 478, 495.  
 Leopoldo II, 409, 413, 445, 448, 449, 453,  
 454, 457, 458, 461, 467, 479, 482, 508.  
 Lepsius 417, 422, 456, 458, 469, 474, 476,  
 488, 489, 491, 496, 498, 500.  
 Letronne 529, 530.  
 Lewis 459, 486, 512, 520.  
 Lézar 496.  
 Linati 496.  
 Liverati 496.  
 Löbell 501.  
 Lolli 496.

Lombardi 496.  
 Longhena 507, 519.  
 Lopez 479, 496.  
 Lorini 433, 474, 475, 482, 496, 512, 513.  
 Lumbroso 454.  
 Luynes (duca di) 413, 418, 420, 478, 489, 493,  
 494, 496, 509, 512, 513, 514.

## M

Maffei 415.  
 Maggi 411, 420.  
 Mai 451, 455, 463, 493, 533, 536.  
 Mariette 498, 509, 514.  
 Mariotti 497.  
 Marsilli 434.  
 Martellini 409.  
 Martin 486, 520.  
 Massagli 497, 513.  
 Massetti 513.  
 Massini 513.  
 Mattei 513.  
 Mazzetti 497, 513.  
 Mazzocchi 415.  
 Mazzoldi 436, 441.  
 Melchiorri 497.  
 Mertens-Chaaffausen 497.  
 Miani 513.  
 Miatleff (famiglia) 497.  
 Micali 409, 420, 426, 427, 432, 433, 436, 438,  
 440, 441, 450, 489, 490, 491, 536.  
 Michaelis 406.  
 Michelacci 513.  
 Migliarini (lettere dei membri della fami-  
 glia) 502.  
 Mignaty 507.  
 Milani 406.  
 Mildamay 513.  
 Millingen 409, 494, 497.  
 Mommsen 434, 480.  
 Monti Claudio 498.  
 Monti Gaetano 498.  
 Monti Niccola 498, 513, 514, 521.  
 Müller 413, 427, 432, 434, 437, 494.  
 Muratori 436.

## N

Neigebaum 487.  
 Nenten 488.

Nesti 514, 521.  
 Neumann 493.  
 Newton 498.  
 Niebuhr 434.  
 Nizzoli 444, 445, 446, 498, 521, 528, 529.  
 Nocchi 514.  
 Nuovo Giornale dei Letterati 406, 462, 521.  
 Nybby 519, 528.

## O

Odescalchi 461, 485, 486, 521.  
 Olivieri 462, 485, 521.  
 Opuscoli Letterari 406.  
 Opuscoli Letterari ed. dall'Inghirami 406.  
 Orcurti 476, 477, 478, 498, 514.  
 Originali 514.  
 Orioli 409, 413, 416, 417, 420, 425, 426, 431,  
 437, 498, 521, 534.  
 Orloff 408, 498, 519.

## P

Paci 499.  
 Palagi 499.  
 Palli 450.  
 Palmer 498.  
 Panofka 493.  
 Parlatore 499.  
 Pasquini 499, 514.  
 Passeri 412.  
 Pauli 423.  
 Pedini 523.  
 Pellegrini 406, 447, 448, 449, 454, 463, 466,  
 470, 481.  
 Peruzzi 514.  
 Petit-Radel 431.  
 Peyron 417, 463, 520, 531.  
 Pierazzi 460, 486.  
 Pigorini 505.  
 Piper 495.  
 Pizzati 480.  
 Poccianti 499.  
 Poli 459.  
 Pollastrini 499, 515.  
 Porri 478, 499, 515.  
 Powers 499, 506.  
 Pozzi 515.  
 Il Progresso 406, 459.

Promis 478, 499, 515.  
 Pucci 522.  
 Pulscky 499.  
 Puertas 529.

## R

Raddi 445.  
 Ramirez di Montalvo 413, 449, 450, 456,  
 461, 514.  
 Rawlison 488.  
 Requier 499.  
 Rertier 499, 515.  
 Rester 499.  
 Reumont 480, 499.  
 Ribbek 480, 490.  
 Ricci 447, 451, 458, 483, 519, 528, 531,  
 532, 533, 536.  
 Risi 406, 414.  
 Rivista di Edimburgo 413.  
 Rojolin 515.  
 Romagnosi 439.  
 Romanelli 515.  
 Ronnenkampff 515.  
 Rosellini 405, 443, 444, 445, 447, 448, 449,  
 451, 452, 453, 454, 456, 457, 458, 460, 461,  
 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 471,  
 476, 478, 482, 484, 485, 486, 488, 489,  
 490, 491, 493, 503, 520, 521.  
 Rosini 500, 515.  
 Rossi 461.

## S

Salvagnoli 516.  
 Salt 530.  
 Salvolini 462, 514, 521.  
 Samuelli 460, 461, 462, 467, 486, 500, 517.  
 Santi 516.  
 Schiaparelli 470.  
 Schmidt 494.  
 Schnakemburg 493.  
 Scott 500, 516.  
 Secchi 495, 514.  
 Segato 451, 503, 530, 532.  
 Sestini 409, 500, 518.  
 Sestini Ferdinando 516.  
 Severi 468.  
 Seyffarth 536.  
 Sferruzza 516.

Sforazzini 514.  
 Siroli 516.  
 Skutsch 474.  
 Sloane 500.  
 Société des Antiquaires de Normandie 506.  
 Società Colombaria 405, 409, 454, 483, 506,  
 508, 518.  
 Solà 500.  
 Solaini 517.  
 Sozzi 500.  
 Spano 500, 517.  
 Spohn 536.  
 Sparkes 517.  
 Stassoff 500.  
 Stark 406.  
 Stephani 493, 494.  
 Steub 434.  
 Stickel 415, 480, 499, 509.  
 Stroganoff 517.

## T

Tarquini 475, 509.  
 Tattam 417.  
 Texier 494.  
 Thomson 501.  
 Thorwaldsen 408, 517.  
 Timaleiff 502.  
 Tolley 501.  
 Tommaseo 465.  
 Tomso 433.  
 Trivulzio 479, 501.

## U

Uccelli 433, 496.  
 Ungarelli 416, 417, 418, 459, 462, 463, 464, 465,  
 466, 471, 477, 482, 483, 484, 485, 486, 521,  
 522.  
 Unterperger 517.  
 Urlichs 501.

## V

Vagnonville 517.  
 Valenti 501.  
 Valentini 510.  
 Valeriani 409, 413, 415, 444, 446, 462, 485,  
 486, 531.  
 Vech 501.

- Venuti 501.  
 Verchere de Reffye 515, 517.  
 Vermiglioli 412, 413, 414, 416, 417, 419, 420,  
     425, 501, 532.  
 Vieusseux 406, 409, 423, 444, 461, 517, 518,  
     529, 536.  
 Vivarelli 517.  
 Vivenzio 519.  
 Voigt 486.
- W
- Wagener 517.  
 Warne 501, 518.  
 Welcher 502.  
 Wiese 493, 502.  
 Wieseler 494.  
 Wilkins 443, 480.  
 Willich 493.
- Winkelmann 440, 441.  
 Wolf 489.
- Y
- Young 446, 486, 519, 530.
- Z
- Zamoyski 518.  
 Zannoni 409, 411, 412, 413, 445, 448, 449,  
     450, 452, 453, 455, 456, 506, 518, 522,  
     531, 532, 536.  
 Zar Alessandro 409.  
 Zardetti 518.  
 Zar Niccola 409, 479, 502.  
 Zoega 443.  
 Zsivoraï 502.  
 Zurla 460.

---

## INDICE

---

Relazione Nallino-Pernier . . . . .	Pag. 401
<i>Tavola abbreviazioni</i> . . . . .	403
<i>Premessa</i> . . . . .	405
Nota biografica . . . . .	408

### CAPITOLO I. — *Studi Etruschi.*

§ I. Il primo interessamento. Indipendenza dalle dottrine altrui ed il metodo nello studio della lingua Etrusca . . . . .	411
§ II. Il Tesoretto . . . . .	415
§ III. Lo Zibaldone ed altri tentativi di traduzione . . . . .	423
§ IV. Le opinioni del Migliarini sull'origine e sulla lingua degli Etruschi . . . . .	428
§ V. La posizione del Migliarini di fronte alle scuole ed ai sistemi del suo tempo . . . . .	429
§ VI. Le opinioni del Migliarini sull'arte Etrusca . . . . .	438
§ VII. Il metodo da tenersi negli studi Etruschi . . . . .	442

### CAPITOLO II. — *Studi Egizi.*

§ I. I primi studi. L'amicizia con Champollion e il Rosellini . . . . .	443
§ II. Le « Brevi illustrazioni sopra una mummia » parte I. Il « Dizionario copto » . . . . .	451
§ III. La polemica col Klapproth . . . . .	452
§ IV. Lo sfasciamento della mummia. La parte II delle « Brevi illustrazioni » . . . . .	453
§ V. Il ritorno del Rosellini dall'Egitto. Catalogo della « Collezione Egiziana in S. Caterina ». Studi naturalistici . . . . .	456
§ VI. Gli attacchi contro i seguaci di Champollion e le repliche del Migliarini . . . . .	459
§ VII. Studi sui papiri. Studi sul bisso . . . . .	462
§ VIII. La difesa dell'Ungarelli e del Rosellini contro il Figeac. L'obelisco Mediceo . . . . .	464
§ IX. La morte del Rosellini. Il catalogo della Collezione egiziana. I dizionari copti. Il Dizionario dei geroglifici . . . . .	467

CAPITOLO III. — <i>Il Maestro di color che sanno</i> . . . . .	472
--	-----

CAPITOLO IV. — <i>Le carte Migliarini</i> . . . . .	481
---	-----

<i>Bibliografia Migliariniana</i> . . . . .	521
---	-----

APPENDICE al capitolo II. Carteggio Champollion-Migliarini . . . . .	525
--	-----

INDICE DEI NOMI . . . . .	537
---------------------------	-----

---

